aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

ANNO 70. N. 131 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI VENERDÌ 4 GIUGNO 1993 L. 1200 (arr. L. 1500)

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

TRAGEDIA SUL LAVORO Carbonizzati i lavoratori della manutenzione, altri settanta si sono salvati per un caso
L'incidente all'Agip-Mediterranea, una delle aziende più volte segnalate tra quelle a rischio

Raffineria in fiamme: 7 morti

Esplode una condotta, il boato fa tremare Milazzo

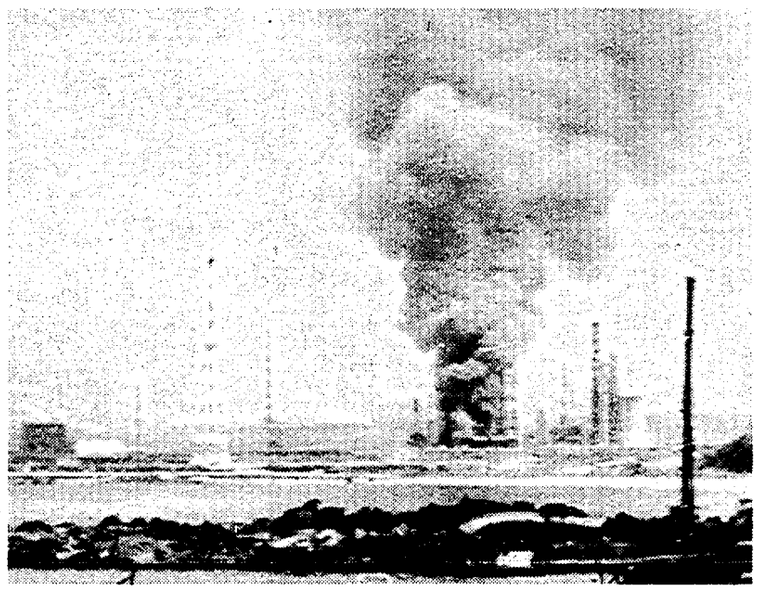
Esplosione in una raffineria a Milazzo: sette operai sono morti ed altri quattordici sono rimasti ustionati. L'impianto «Mediterranea» dell'Agip è considerato uno dei 695 centri industriali ad alto rischio del nostro paese, 156 dei quali si trovano in Sicilia. La tragedia è avvenuta alle 13,20 quando gli operai erano in pausa, pochi minuti più tardi nella zona ci sarebbero state settanta persone. Evitato il disastro ecologico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MILAZZO (Messina). Prima il boato, poi il fumo dell'incendio che ha oscurato il cielo di Milazzo. Così gli abitanti del centro industriale siciliano hanno saputo che alla raffineria «Mediterranea» dell'Agip c'era stata una tragedia. È successo alle 13 e 20 quando gli operai erano ancora fuori dallo stabilimento per il pranzo. I lavoratori uccisi (Sebastiano Boscarino, di 31 anni, Salvatore Misenti di 23, Angelo Caminito di 23, Sebastiano Di Mauro di 33, Salvatore Camalleri 27, Salvatore Gitto di 47 e Santo Bonanno di 47) erano del servizio manutenzione. Quattordici i feriti tutti ricoverati all'ospedale di Milazzo.

È esplosa una condotta di olio combustibile che alimenta i bruciatori del forno dell'impianto «Toping 4», in questo periodo in manutenzione. I vigili del fuoco sono riusciti a spegnere le fiamme in un ora evitando un disastro ecologico. Sgomento tra gli abitanti di Milazzo che in centinaia si sono radunati nei pressi della «Mediterranea» dove sono rimasti per 4 ore, fino a quando i dirigenti dell'Agip hanno comunicato i nomi delle vittime.

ROBERTO GIOVANNINI **A PAGINA 3**



La colonna di fumo provocata dall'esplosione nella raffineria «Mediterranea» dell'Agip di Milazzo

Il dovere di avere paura

OTTAVIO CECCHI

Un solitario osservatore del nostro tempo ha scritto che la vita sua e del mondo intero è segnata dal fuoco: anzi, da tante esplosioni quotidiane. Mai furono pronunciate parole più sagge e vere. Lo scoppio nella raffineria di Milazzo viene dopo le bombe di Roma e di Firenze e dopo il tentativo di far saltare parte del centro della capitale. Non c'è connessione tra questi attentati e il disastro di ieri in Sicilia. I nomi dei sette operai bruciati nella raffineria dell'Agip pare non siano da porre accanto a quelli dei morti per mano della mafia o del terrorismo. Rimane quella verità: la nostra vita è segnata da tante esplosioni quotidiane. Camminiamo, andiamo di corsa attraverso una terra cosparsa di cariche esplosive.Abbiamo saputo ieri che quella raffineria era una delle 695 industrie ad alto rischio operanti in Italia. Centocinquanta di queste sono in Sicilia. Una è saltata in aria. Abbiamo saputo che una condotta dell'olio caldo sotto pressione è scoppiata mentre 70 operai dei 600 che lavorano alla Mediterranea (questo è il nome della raffineria) si trovavano al loro posto. Erano le 13.30. Lo scoppio e il fumo sono stati uditi e visti da lontano, hanno raggiunto le case degli operai e hanno dato l'allarme. Le famiglie sono corse sul luogo del disastro. La scena è consegnata, sempre uguale, ai tanti fascicoli delle indagini e delle investigazioni rimaste senza risposta. Le bombe di Sarajevo hanno fatto saltare i confini della nostra capacità di resistenza: nel senso che hanno collaudato la pericolosa abitudine alle esplosioni quotidiane. Non passerà molto tempo, e qualcuno metterà anche i morti di Milazzo nel prezzo che, volenti o nolenti, dobbiamo pagare al progresso.

Che i bambini di Chernobyl muoiano di cancro è un fatto che fa notizia solo se accoppiato a un gesto di solidarietà. I morti di Milazzo tra qualche giorno non ci faranno più impressione, saranno come i morti della coda per il pane nella città della ex Jugoslavia: ce n'è uno senza testa, decapitato, che la televisione ci fa vedere e rivedere. La carne umana straziata si trasforma in elenchi di nomi e numeri: in massa. Un altro saggio da poco scomparso ci ha lasciato in eredità un imperativo che stentiamo a prendere sul serio. Ci ha detto che bisogna avere paura; è nostro dovere aver paura perché il pianeta potrebbe estinguersi. In altri termini stiamo scherzando col fuoco. I risultati sono lì, a Sarajevo, a Firenze, a Milazzo. Non c'è connessione tra gli attentati di mafia e di terrorismo e gli «incidenti» che possono accadere in questa o in quella fabbrica a rischio. La connessione si instaura quando ci accorgiamo che la nostra vita è segnata da tante esplosioni quotidiane. Il pericolo sta in quel tanto di abitudine che ci consiglia di non avere paura perché l'uomo è forte, è coraggioso. E se la smettessimo con la retorica?, se la smettessimo con le belle parole, con le quali ci consoliamo?

Intanto scoppiano le bombe e le raffinerie, i portatori di purezza etnica e razziale uccidono nella ex Jugoslavia e in Germania, mafiosi e terroristi uccidono a Firenze e altrove. Il fuoco uccide a Milazzo. Un po' di paura forse sarebbe più salutare per l'umanità e per l'ambiente in cui essa vive, respira e troppo spesso muore. Paura, non vigliaccheria. Paura per le forze che abbiamo scatenato. Paura per la nostra vita, segnata da tante esplosioni quotidiane.

CHE TEMPO FA TV

Che strano paese siamo. Da molti anni i rotocalchi, soprattutto *Panorama* e *l'Espresso*, pubblicano copertine con tetta incorporata. Che siano dedicate all'ecologia, alla Borsa, alla situazione in Giappone poco importa: la tetta è comunque dominante, come le rovine monumentali nella pittura neoclassica. Per una volta i due settimanali hanno in copertina una foto di cronaca, incredibilmente senza tette (forse il grafico addetto alle tette era in malattia): è la strage di Firenze, si vede un gruppo di soccorritori affannarsi davanti a un corpo ferito e denudato. Mai immagine fu più casta e dolorosa, a meno che l'occhio che la guarda appartenga ad un sado-maso efferato, che considera eccitanti le ustioni. E invece, paffete: la «commissione pari opportunità della Federazione nazionale della stampa» (Cpofnsi) protesta vibratamente. «Inaccettabile strumentalizzazione del corpo femminile».

Le commissioni pari opportunità hanno quasi sempre ragione. Questa volta, però, a presiedere i lavori ci doveva essere Tinto Brass, l'unico al mondo capace di distinguere, in caso di strage, tra membra maschili e femminili.

MICHELE SERRA

Una grande manifestazione in occasione dei funerali delle cinque donne uccise dai razzisti
Polemiche per l'assenza di Kohl. Il presidente von Weizsaecker: «Noi tutti siamo colpevoli»

L'ira dei turchi invade Colonia

Dolore, rabbia: in un clima tesissimo la comunità turca di Solingen e di Colonia ha dato l'estremo saluto alle bare delle tre bambine e delle due donne uccise nel rogo appiccato dai nazisti. La cerimonia, alla presenza delle autorità tedesche, in un vecchio capannone adibito a moschea. Il presidente von Weizsaecker: «La colpa è nostra». Accuse a Kohl, assente, come previsto, dalla cerimonia.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

SOLINGEN. Una rabbia sorda, compressa, ha avvolto il lungo addio alle salme delle vittime della crudeltà nazista. Cinque bare (nell'attentato hanno perso la vita tre bambine e due donne turche) allineate davanti ai resti della casa di Solingen bruciata dalle fiamme dove la tragedia si è consumata; più in alto, le bandiere turca e tedesca, i vessilli di comune e regione, centinaia di turchi, tutto attorno, piangevano e pregavano. La madre di Hatice Genc, una delle ragazze uccise, ha detto: «Miei cari figli, vi ho insegnato a vivere in pace, ho fatto di tutto per farvi mangiare, per mandarvi a scuola e vi ho insegnato l'onore. Non ho mai insultato nessuno, vi auguro tutto il bene e vi lascio al vostro destino». «Nazi raus», via i nazisti, il grido ha accompagnato le cinque bare poi trasferite a Colonia, in un ex capannone trasformato in moschea, «difeso» da un piccolo esercito di poliziotti. Lì, il presidente von Weizsaecker ha usato parole forti, ha rivendicato la responsabilità della tragedia. Kohl, lo si sapeva, non era presente. Per lui, insulti gridati da migliaia: «Ci vergogniamo per te».

A PAGINA 11

ARTICOLO

Habermas
Non possiamo dire solo no

A PAGINA 2

AMMINISTRATIVE

Vigilia elettorale
Ecco i candidati favoriti alla poltrona di sindaco

Sondaggi protagonisti di questa vigilia elettorale. Gli ultimi, mettono i brividi ai partiti. Secondo una previsione, quasi metà degli elettori a Milano e Torino voterebbero solo per il sindaco. Se le forze tradizionali arrivano al voto con qualche affanno, la Lega non ha certo di che rallegrarsi. Sempre secondo i sondaggi, infatti, Dalla Chiesa e Novelli risulteranno vincitori, sia al primo turno, che al ballotaggio con i candidati di Bossi. Mentre non passa giorno senza l'inchiesta quotidiana sull'orientamento degli elettori (l'ultimissima riguarda Ancona, dà vincente Renato Galeazzi, Pds), l'ultima settimana di campagna elettorale è utilizzata nel modo meno tradizionale. Niente comizi, ma incontri porta a porta. Ed intanto si preparano gli scontri «faccia a faccia» per il secondo turno.

STEFANO BOCCONETTI **A PAGINA 8**

Francesco Cossiga
Contro le stragi torniamo alla solidarietà nazionale

«Se la situazione dovesse aggravarsi, sarà necessaria una nuova solidarietà nazionale». Francesco Cossiga parla delle bombe, dei servizi segreti vecchi e nuovi, della P2, di Gladio. E chiede il Pds al governo.

FABRIZIO RONDOLINO **A PAGINA 4**

Saranno segnalati all'Ordine di Milano dalla procura?

Venti giornalisti nei guai «Giochi sporchi in Borsa»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Non hanno rispettato la deontologia professionale. Hanno addomesticato le informazioni sul crack della Lombardfin. Venti professionisti della carta stampata potrebbero essere messi sotto accusa dall'ordine dei giornalisti della Lombardia. Il sostituto procuratore di Milano, Giacomo Caliendo, in questi giorni valuterà l'oppurtunità di segnalare la questione all'Ordine professionale. I nomi dei giornalisti figurano nell'elenco dei clienti della Lombardfin: usando come paravento amici e parenti avevano fatto operazioni finanziarie con la commissionaria di borsa fallita nel 1990. Il fatto non ha rilevanza penale ma i loro comportamenti potrebbero essere censurabili dall'Ordine.

A PAGINA 10

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
PIRANDELLO
Domani 5 giugno
LIOLÀ
di
Luigi Pirandello
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
l'Unità +libro lire 2.000

Un'immensa cometa colpirà Giove

Nel mese di luglio del prossimo anno una cometa si scontrerà con il pianeta Giove. L'impatto libererà un'energia spaventosa, molto maggiore di quella liberata dalla cometa che 65 milioni di anni fa avrebbe posto fine all'era dei dinosauri sulla Terra. Anche se l'impatto avverrà con la faccia nascosta di Giove, sarà comunque il più spettacolare evento cosmico mai osservato dall'uomo.

HENRI GEE

Il pianeta Giove sarà quasi certamente colpito da una cometa nell'ultima settimana di luglio del prossimo anno. L'impatto libererà una quantità di energia stimata in migliaia di milioni di megatonnellate di Tnt (trinitrotoluene) e sarà più potente di quello che mise fine al regno dei dinosauri 65 milioni di anni fa. Per la prima volta l'umanità potrà assistere ad una così dirompente collisione cosmica. La comunità di astronomi del mondo intero bisbiglia da qualche tempo questa notizia. Ma la storia completa della scoperta della cometa sarà rivelata da Clark Chapman del «Planetary Sciences Institute» di Tucson sul numero della rivista scientifica *Nature* che sarà in edicola il 10 giugno prossimo.

I calcoli dicono che la cometa impatterà la faccia notturna di Giove (quella più lontana dalla Terra) intorno al 20 luglio del 1994. Se la cometa colpisse la faccia del pianeta gigante esposta alla Terra, la conflagrazione sarebbe visibile alla luce del giorno e potrebbe essere classificata come il più spettacolare evento astronomico nella storia dell'umanità.

Anche così, tuttavia, le conseguenze potrebbero essere abbastanza spettacolari. La faccia di Giove potrebbe essere modificata non appena la forza dell'esplosione lacererà la sottile atmosfera del più grande pianeta del sistema solare. I frammenti potrebbero formare un anello intorno al pianeta tale da rivaleggiare quelli del suo vicino, Saturno. E' quasi certo che Giove acquisterà nuove lune da aggiungere al suo enorme seguito (ha quattro lune simili a pianeti e dozzine di lune più piccole), e le lune esistenti potrebbero mescolarsi con i frammenti della cometa e acquisire nuovi crateri da impatto.

La cometa è stata scoperta il 24 marzo con il telescopio di Monte Palomar, in California, da Carolyn Shoemaker e dal dilettante David Levy, entrambi «cacciatori di comete» di successo. Shoemaker, che ha di recente scoperto la sua trentesima cometa, è sposata con Eugene Shoemaker, che coi suoi colleghi osserva gli asteroidi che «sfiorano» la Terra. Ma la cometa in questione, ormai nota come Cometa Shoemaker-Levy 9, è alquanto fuori dall'ordinario.

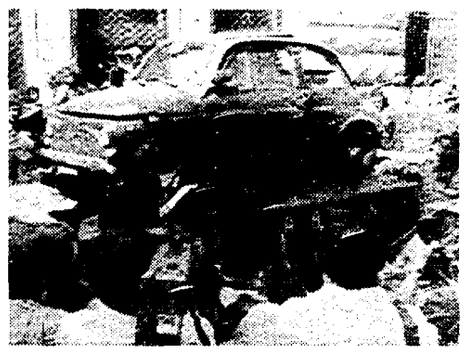
Piuttosto che una singola cometa, Shoemaker-Levy 9 è una «stringa» di almeno 17 pezzi a forma di montagna, arrangiati in una linea simile ai binari di un treno. Gli astronomi pensano che un tempo essa era un'unica cometa che passando troppo vicina a Giove è stata frantumata dall'enorme campo gravitazionale del pianeta.

Per qualche tempo il pazzo treno cometario sembrava essersi collocato in un'orbita perduta di Giove.

Nel luglio del prossimo anno, tuttavia, la cometa si avvicinerà abbastanza a Giove che almeno qualche frammento avrà un impatto diretto. Proprio uno di questi frammenti, colpendo il pianeta alla velocità di 60 chilometri per secondo, rilascierà energia equivalente a più di un migliaio di milioni di milioni di tonnellate di Tnt. Sebbene questo impatto si appresta ad avvenire dalla parte sbagliata del pianeta (sbagliata per noi osservatori dalla Terra), l'effetto della raffica nell'atmosfera gioviana dovrebbe essere visibile sotto forma di luce riflessa dalle lune di Giove.

© Copyright «Nature»-«l'Unità»

Autobomba di Roma
Ascoltato il confidente: «In un bar sentii...»



Il confidente dei Cc che ha segnalato l'autobomba è un pregiudicato legato alla malavita romana. Ha detto di aver sentito in un bar due giovani che parlavano di una 500 che sarebbe saltata in aria durante la notte.

GIANNI CIPRIANI LILIANA ROSI ANNA TARQUINI **A PAGINA 5**

L'ondata migratoria e il diritto di asilo

Il grande filosofo tedesco analizza la più grande contraddizione dei paesi sviluppati
Una questione che, come hanno dimostrato i tragici fatti di Solingen, fa riapparire vecchi fantasmi ma divide anche la stessa opinione pubblica democratica in tutta Europa

Non possiamo rispondere «La barca è piena»

JÜRGEN HABERMAS

Dopo una ricerca comparata sulle politiche dell'asilo e dell'immigrazione, un esperto olandese è approdato ad una cruda prognosi: «I paesi dell'Europa occidentale, sia singolarmente che in comune, useranno tutti gli strumenti politici a loro disposizione per arginare l'ondata migratoria». Questa politica trova il sostegno della maggioranza della popolazione. Se ci si basa sui sondaggi d'opinione, c'è un movente, quello della xenofobia, che si manifesta con differente intensità nei diversi Stati della Comunità europea. Ma gli atteggiamenti dei tedeschi come risultano dalle risposte date non si differenziano in modo sostanziale da quelli dei francesi e degli inglesi. Per prima cosa desidero affrontare da un punto di vista normativo la questione se una politica di chiusura contro gli immigrati sia giustificata. Nei diversi Stati costituzionali moderni si incarnano gli stessi principi generali, ma nel contempo in essi si rispecchia la volontà politica e la forma di vita di una nazione particolare. Per questo motivo si pone la questione se il desiderio di immigrare non trovi un limite nel diritto di una comunità politica a conservare intatta la propria forma di vita politico-culturale. Il diritto all'autodeterminazione non comprende forse il diritto all'autoaffermazione dell'identità di una nazione di cittadini (Staatsbürgernation), anche nei confronti di immigranti che potrebbero dare un'impronta diversa a questa cultura politica formatasi nel corso della storia? Dalla prospettiva della società di accoglimento il problema dell'immigrazione pone la questione di quali siano le legittime condizioni di accesso. In primo luogo va chiarito in che senso uno Stato di diritto democratico, a garanzia dell'integrità della forma di vita dei suoi cittadini, possa pretendere dagli immigranti che essi si assimilino. A tal proposito vanno distinti due livelli di assimilazioni. Il primo richiede l'accettazione dei principi della Costituzione – una assimilazione quindi al modo in cui nella società di accoglimento viene intesa l'autonomia dei cittadini e viene praticato «l'uso pubblico della ragione» (Rawls). Il secondo livello richiede la disponibilità ad una più ampia acculturazione, ad un graduale accostamento al modo di vivere, alle pratiche ed alle abitudini della cultura della maggioranza di un paese. Ciò significa una assimilazione che si spinge al livello dell'integrazione etico-culturale e in tal modo coinvolge l'identità collettiva della cultura di provenienza più in profondità di quanto non faccia l'acculturazione politica. In uno Stato di diritto democratico il piano della cultura politica, che comprende tutti i cittadini, deve rimanere separato dal piano dell'integrazione delle diverse subculture presenti al suo interno. Per questo motivo esso può richiedere agli immigranti soltanto l'acculturazione politica (e pragmaticamente può prevedere di ottenerla dalla seconda generazione). In tal modo lo Stato può preservare l'identità della comunità che non deve essere modificata nemmeno dall'immigrazione; infatti tale identità dipende dai *principi costituzionali* radicati nella *cultura politica* e non dagli *orientamenti etici di fondo* di una *forma di vita culturale* dominante nel paese. Dagli immigranti è lecito attendersi la disponibilità ad aprirsi (sich einlassen) alla cultura politica della loro nuova patria senza per questo rinunciare alle forme di vita culturali dei propri paesi di provenienza. Il diritto all'autodeterminazione democratica comprende certamente il diritto dei cittadini già insediati a difendere il carattere della propria cultura politica; questa preserva la società dalla disgregazione in subculture priva di rapporti l'una con l'altra. Per quanto riguarda questa integrazione nello Stato di diritto esclude culture di immigrazione fondamentalistiche. Infatti ogni persona, anche in quanto membro di comunità integrate in base a differenti concezioni del bene, ha diritto ad essere rispettata in egual modo. Non è invece giustificata l'assimilazione che travalichi la comune cultura politica a favore dell'autoaffermazione di una forma di vita culturale dominante nel paese di accoglimento.

«Contro l'immigrazione dalle regioni povere lo sciovinismo europeo del benessere affila le armi»

Tuttavia questo principio non garantisce che *sul lungo periodo* l'identità inizialmente tutelata della comunità rimanga immutata. Poiché gli immigranti non possono essere costretti a rinunciare alle proprie tradizioni, con le nuove forme di vita che si affermano a seguito delle ondate migratorie si allarga anche l'orizzonte entro il quale i cittadini interpretano i loro comuni principi costituzionali. Qui infatti opera quel meccanismo in base al quale con un cambiamento della composizione della cittadinanza attiva si modifica anche il contesto all'interno del quale hanno luogo i discorsi etico-politici tramite i quali i cittadini realizzano la propria autocomprensione.

Questo per quanto attiene alle condizioni che uno Stato di diritto democratico può legittimamente porre per l'accoglimento di immigranti. Ma in generale, chi ha un diritto ad immigrare? Questa domanda si pone soprattutto nella situazione attuale in cui è evidente che la spinta all'immigrazione è maggiore della propensione all'accoglimento. Ci sono buone ragioni morali per parlare di un diritto individuale all'asilo politico. Anche il diritto ad un asilo temporaneo per profughi provenienti da territori in cui sono in corso guerre civili non presenta alcun problema. Ma a partire dal XIX secolo, con l'enorme aumento in tutto il mondo di flussi migratori, la grande massa dei migranti è stata rappresentata da chi cercava lavoro o cercava di sfuggire alla povertà, gente che voleva sottrarsi ad una vita di miseria nella propria patria. È quello che avviene ancor oggi. È contro questa immigrazione dalle regioni povere dell'Est e del Sud che lo sciovinismo europeo del benessere sta affilando le armi.

Normalmente gli uomini non abbandonano la propria patria se non si trovano in un grave stato di necessità: nella maggior parte dei casi basta il mero fatto della loro fuga a documentare il loro bisogno di aiuto. Un obbligo morale a prestare aiuto risulta in particolare dalle crescenti interdipendenze di una società di dimensioni planetarie che attraverso il mercato mondiale capitalistico e la comunicazione elettronica di massa presenta ormai connessioni talmente strette che le Nazioni Unite – come mostra il caso della Somalia – si sono assunte una sorta di responsabilità politica globale per la tutela della vita sulla terra. Degli obblighi particolari per il Primo mondo risultano anche dalla storia della colonizzazione e dallo sradicamento di culture regionali avvenuto con l'irruzione della modernizzazione capitalistica. Inoltre nel periodo tra il 1800 ed il 1960 gli europei, con una quota dell'ottanta per cento, hanno rappresentato la parte di gran lunga più consistente delle migrazioni intercontinentali; e in tal modo hanno potuto migliorare le loro condizioni di vita sia nei confronti di migranti di provenienza diversa che rispetto ai loro connazionali non emigrati. I paesi d'origine hanno potuto migliorare le proprie condizioni economiche sia con l'esodo del XIX e degli inizi del XX secolo, sia con l'immigrazione in Europa nel periodo della ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale. In un modo o nell'altro l'Europa ha sempre beneficiato di queste ondate migratorie.

Queste ragioni ed altre di carattere morale più generale non bastano a giustificare la garanzia di un diritto individuale all'immigrazione giuridicamente esigibile, esse però giustificano l'obbligo per le società del benessere a seguire una politica dell'immigrazione generosa che regoli l'afflusso sulla base delle proprie capacità di accoglimento. L'ostilità di uno slogan come «la barca è piena» manifesta la mancanza di disponibilità ad assumere anche il punto di vista dell'altra parte. Nelle società europee, in calo demografico ed ancora oggi bisognose di immigrazione per motivi economici, i livelli di guardia non sono di certo ancora raggiunti. Inoltre dalla giustificazione morale di una politica liberale dell'immigrazione deriva anche l'obbligo di non stabilire contingenti di immigrazione in base ai bisogni economici del paese di accoglimento, limitandosi cioè a dare il benvenuto solo alla forza lavoro più qualificata, ma di fissarli secondo criteri accettabili dal punto di vista di tutte le parti coinvolte.

Se si muove da queste considerazioni di principio, il compromesso sull'asilo politico tra governo ed Spd approvato in Parlamento non è giustificabile sul piano normativo. Esso contiene tre gravi errori ed una premessa sbagliata:

a) la regolamentazione prevista si limita all'asilo politico, a misure contro «l'abuso» del diritto d'asilo. In tal modo si ignora la circostanza che la Repubblica federale ha bisogno di una politica dell'immigrazione che apra agli immigranti *altre* opzioni legali. Il problema dell'immigrazione viene definito erroneamente, con tutte le conseguenze del caso. Infatti chi dissolve il nesso tra le questioni riguardanti l'asilo politico e quelle concernenti l'immigrazione per motivi economici dichiara implicitamente di volersi sottrarre all'obbligo morale dell'Europa nei confronti dei profughi delle regioni più povere del mondo. E preferisce invece accettare un'immigrazione illegale sempre più fuori controllo che in qualsiasi momento si presta anche ad essere strumentalizzata a fini di politica interna come «abuso d'asilo»;

b) la prevista integrazione della Costituzione con un articolo 16a svuota il «contenuto essenziale» del diritto individuale all'asilo politico perché in base ad essa i profughi che varcano *il confine dopo essere transitati da uno* dei cosiddetti Stati con garanzie di sicurezza democratica («sichere Drittstaaten») possono essere deportati senza possibilità di ricorso legale. Così il peso dell'immigrazione dell'Europa orientale viene scaricato sui nostri vicini, soprattutto sulla Polonia, sulla Repubblica ceca, sulla Slovacchia e sull'Ungheria, paesi che nella loro attuale situazione non sono preparati ad affrontare in maniera giuridicamente adeguata questo problema. Inoltre risulta problematica la limitazione delle garanzie legali per profughi provenienti da paesi che la Repubblica federale definisce *verfolgungsfrei*, paesi che si ritiene non ricorrano a persecuzioni politiche;

c) l'attuale compromesso sull'asilo politico, invece di facilitare l'acquisizione della cittadinanza agli stranieri già residenti in Germania, in particolare ai «Gastarbeiter», i lavoratori stranieri che negli anni passati furono reclutati attivamente, rifiuta una modifica delle norme sulla cittadinanza. La doppia cittadinanza, a cui questi lavoratori comprensibilmente aspirano, viene loro negata; nemmeno i loro figli nati in Germania ottengono senza problemi la cittadinanza tedesca. Invece i cosiddetti «Volksdeutschen», soprattutto polacchi e russi che possono provare delle ascendenze tedesche, hanno un diritto costituzionalmente riconosciuto all'acquisizione della cittadinanza;

d) la nostra politica di asilo si basa sulla premessa che la Repubblica federale non sia un paese di immigrazione. Ma ciò è contraddetto dai fatti storici. È vero che dall'inizio del XIX secolo nei soli Usa sono emigrati quasi otto milioni di tedeschi. Ma negli ultimi cento anni si è assistito contemporaneamente a grosse ondate di immigrazione. Fino alla prima guerra mondiale sono venuti in Germania 1,2 milioni di immigranti; la seconda guerra mondiale ha lasciato in eredità 12 milioni di *displaced persons*, per la maggior parte deportati polacchi e russi costretti ai lavori forzati. Sulle tracce di questa politica dei lavoratori stranieri nel 1955 iniziò il reclutamento organizzato di forza lavoro a basso salario, non sposata, di sesso maschile proveniente dall'Europa del Sud e del Sud-est fino al blocco del 1973. Oggi le famiglie e i discendenti dei lavoratori stranieri non rimpatriati vivono nella condizione paradossale di immigranti senza una chiara prospettiva di immigrazione – tedeschi con passaporto straniero. Costituiscono la massa di quell'8,2 per cento di stranieri (dati del 1990) che vivono nella Repubblica federale. Le resistenze contro la completa integrazione di questi stranieri, senza i quali il nostro sviluppo economico, paragonabile - ormai solo a quello del Giappone, non sarebbe stato possibile, risultano tanto più incomprensibili se si pensa che la vecchia Repubblica federale ha già integrato quindici milioni di profughi tedeschi o di origine tedesca, anch'essi un tempo «nuovi cittadini».

«Il radicalismo di destra ci induce a chiedere se la Germania d'oggi porterà avanti la civilizzazione politica»

Tutti questi deficit nell'approccio al problema dell'immigrazione in Germania devono essere compresi anche sullo sfondo storico di una autocomprensione incentrata sulla cultura e sulla lingua. Da noi, fino alla fine dell'ultima guerra, era ancora in uso la sottile distinzione tra «Deutschen» cioè cittadini tedeschi di ceppo tedesco, «Reichsdeutschen», vale a dire cittadini tedeschi di origine diversa e «Volksdeutschen», popolazioni di origine tedesca all'estero. In Francia la coscienza nazionale si è potuta formare nel quadro di uno *Stato territoriale, mentre in Germania si è col*legata inizialmente all'idea di ispirazione romantica e tipica della borghesia colta di una «Kulturnation». Quest'idea rappresentava un'unità immaginaria che a quell'epoca, per poter trascendere la realtà dei piccoli Stati, doveva cercare un sostegno nella comunanza linguistica, di tradizioni e di origine.

Ancora più gravido di conseguenze è stato il fatto che la coscienza nazionale francese si poté sviluppare in sintonia con l'affermazione di diritti democratici di cittadinanza ed in lotta contro la sovranità del *proprio* re, mentre il nazionalismo tedesco, indipendentemente dalla lotta per i diritti democratici di cittadinanza, è nato nella lotta contro Napoleone, un nemico *esterno*. Essendo scaturita da una tale *guerra di liberazione* la coscienza nazionale in Germania si è collegata al pathos della peculiarità di cultura ed origine – un particolarismo che ha lasciato un'impronta durevole nell'autocomprensione dei tedeschi.

Dopo il 1945, dopo lo shock, elaborato solo gradualmente, per il crollo di civiltà (Zivilisationsbruch) rappresentato dai crimini di massa del nazismo, la Repubblica federale aveva abbandonato questa «coscienza particolare» («Sonderbewußtsein»), agevolata in ciò dalla perdita della sovranità e dalla sua posizione periferica in un mondo bipolare. La dissoluzione dell'*Unione Sovietica e la riunificazione* hanno modificato radicalmente questa costellazione. Per questo le reazioni al ritorno di fiamma del radicalismo di destra – e in questo contesto anche le menzogne del dibattito sull'asilo politico – ci inducono a chiederci se oggi la Repubblica federale *allargata* proseguirà per la via della civilizzazione politica o se si andrà a un rinnovamento in forme diverse dalla vecchia «coscienza particolare». La questione è aperta perché l'urgente chiarimento dell'autocomprensione etico-politica dei cittadini formatisi in due Stati con destini storici tanto divergenti fino a oggi non ha avuto luogo.

La discutibile scelta di politica costituzionale di far aderire i Länder dell'Est alla vecchia Repubblica federale ha impedito un dibattito sulla Costituzione (per evitare che l'unificazione delle due Germanie comportasse la nascita di un nuovo Stato con relativa assemblea costituente, ciascuna delle regioni della Ddr ha aderito singolarmente all'ordinamento federale dello Stato occidentale. Il risultato è stato un mero ampliamento della vecchia Repubblica federale, ndt). Anche la discussione avviata successivamente con intenti surrogatori sulla scelta della capitale non è stata impostata bene. Nel frattempo i cittadini della ex Ddr, più volte umiliati, privati quasi del tutto dei loro portavoce e della *propria* sfera pubblica politica, hanno dovuto imparare a confrontarsi con altri problemi. Gli incendi dolosi e i risentimenti che covano sotto la cenere prendono il posto dei discorsi articolati. Naturalmente la mutata costellazione delle potenze internazionali e una mutata situazione interna rendono necessarie nuove risposte. Ci si chiede però con quale tipo di coscienza la Repubblica federale possa portare a termine questo necessario adeguamento se si rimane fermi a schemi di reazione fatti di decisioni ad hoc e di cambiamenti subcutanei del clima politico.

Gli storici che pubblicano libri scritti in fretta e furia con titoli come «Richiamati nella storia» o «Paura del potere» ci offrono un «Congedo dalla vecchia Repubblica federale» tutto proteso al passato che bolla come la vera «via particolare» («Sonderweg») quella storia della democrazia tedesca del dopoguerra piena di conquiste positive che ancora fino a poco tempo fa si usava celebrare. Per essi nella vecchia Repubblica federale si sarebbe incarnata la anormalità imposta di una nazione vinta e divisa che ora dovrebbe venire condotta fuori dal suo utopismo dimentico del potere ed essere richiamata sul sentiero tracciato da Bismarck di una orgogliosa supremazia al centro dell'Europa. Dietro la celebrazione della cesura del 1989 si cela anche il desiderio di normalizzazione, finora sempre respinto, di chi non ha mai voluto accettare la cesura del 1945.

Contro questo revisionismo in fermento c'è una chiara alternativa che, affrontando in altro modo il congedo della vecchia Repubblica federale, apre una prospettiva diversa. Sul breve periodo non deve necessariamente condurre a altre opzioni, ma mette sotto una luce diversa il legame della Repubblica federale con l'Occidente. Infatti questo legame non è dovuto soltanto a un saggio ma episodico adeguamento della politica estera, non è soltanto il frutto di una decisione *politica*: esso rappresenta piuttosto una profonda cesura *intellettuale* con quelle tradizioni specificamente tedesche che hanno dato la loro impronta al Reich guglielmino e hanno contribuito alla caduta della repubblica di Weimar. L'orientamento occidentale ha posto le premesse per un cambiamento di mentalità che dopo la rivolta giovanile del 1968, nelle condizioni favorevoli di una società del benessere, ha coinvolto ampi strati della popolazione e ha reso possibile, per la prima volta sul suolo tedesco, un *radicamento* politico-culturale della democrazia e dello Stato di diritto. Oggi ci troviamo di fronte al compito di adeguare il ruolo politico della Repubblica federale a nuove realtà, senza permettere che sotto i pressanti problemi economici e sociali dell'unificazione si interrompa il processo di progressiva civilizzazione politica portato avanti fino al 1989 e senza sacrificare le *conquiste normative* di una modificata identità (Selbstverständnis) nazionale, non più fondata sull'appartenenza etnica, ma sulla cittadinanza.

Traduzione di Walter Privitera

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Quei «sifulot de menta» della terza rete

ENRICO VAIME

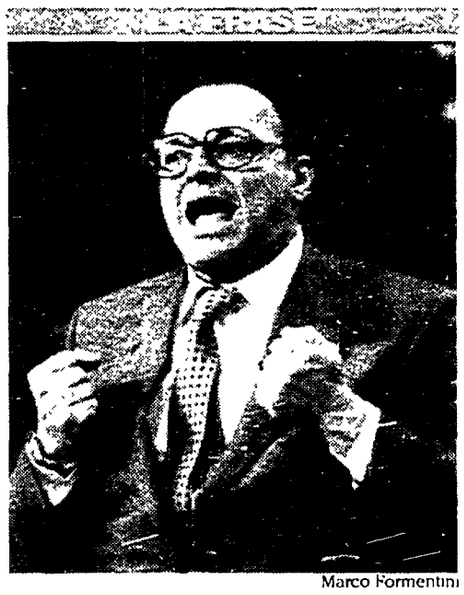
E pensare che c'è ancora qualcuno che si chiede a cosa serve la Tv, c'è gente che discute sull'utilità del mezzo. Eppure ogni giorno riceviamo conferme sull'importanza di questo supporto tecnico informativo che ci aiuta a capire. Chi, per esempio, prima di lunedì sera e cioè prima del «Processo» biscardiano aveva compreso a fondo l'anima di Berlusconi? Prima del monologo del *presidente* (non interrotto da alcun consiglio per gli acquisti) molti se non tutti pensavano all'uomo di Arcore come ad un imprenditore instancabile, insomma un buon combattente. Il buon combattente, si sa, lo si vede nella fortuna come nei momenti di sorte avversa, anzi soprattutto in questi. Chi nelle difficoltà brancola o perde le staffe viene privato di tale qualifica e passa nella categoria *arroganti*, insomma fra quelli che, dicono a Roma, «nun ce vonno sta». Tipo quel dirigente del Messina calcio che domenica scorsa, stando alle cronache, essendo stata sconfitta la propria squadra, ha accoltellato alla coscia un giocatore avversario.

Berlusconi non è arrivato a tanto, certo. Era al telefono, tra l'altro. Ma la violenza ha travolto anche il *dottore* che, fornito di dialettica più che di armi da taglio tradizionali, ha cercato di colpire in ogni modo gli avversari che gli sembrano vincenti: la piccola Raitre, una rete con un budget di poco superiore a quello di Telesgurgola, ma con ambizioni alte. Addirittura quella di spostarsi a Milano, zona attribuita non si sa da quale patto di Yalta alla competenza del biscione. Non gliel'ha mandate a dire ai nemici del tre che ospitavano la sua esternazione esacerbata e, sullo sfogo torrentizio che ha fatto arrossire vieppiù la chioma dello sbalordito Biscardi, ha chiuso con un «nipotini di Stalin» che brilla per la sua datata ma indiscutibile vis polemica. Va di moda come il karaoke citare Baffone: l'ha fatto anche l'ex ministressa Boniver parlando di Nanni Loy (e chi conosce Nanni ha riso).

Berlusconi poteva dire altro: l'uomo è informato ed ha un vocabolario proprio e fornito. Per quanto uscito e di molto dai gangheri, avrebbe potuto dire ai nemici della terza rete, che so, «velleitari», «radical chic», «intellettuali organici», «snob travestiti da nazional-popolari». O anche, cedendo al dialetto, «progressisti del put» (o del lela), «pirloni», «sifulot de menta» (fischietti di genziana per i non meneghini). Ma stalinisti, andiamo!

Adesso però, grazie alla Tv, abbiamo capito: da una parte c'è l'imprenditorialità onnivora e fragile di nervi, ma algida roccaforte del Bene, dall'altra l'oscura e agguerrita forza del Male che, mettendo in dubbio per evidente nequizia d'animo la purezza disinteressata delle azioni Fininvest, si qualifica come fazione nostalgica d'una società che si vorrebbe dominata dai carri armati e dal Kgb, i primi guidati da Curzi, il secondo diretto da Augias forse.

E poi dicono che la televisione non serve. Non è così: è utilissima, indispensabile per sapere le grandi e le piccole cose. Voglio vedere adesso che la Raffai ha chiuso il suo «Chi l'ha visto?» come faranno a trovare Garofano e Vilfredo Vitalone. Ma lasciamo pure da parte i grandi ritrovamenti per fare un esempio piccolo e personale di come la televisione supplisca alle carenze informative di tutti: erano anni che non avevo notizie d'un mio amico d'infanzia, un ragazzino biondo ed educato, con l'erre moscia. Chissà com'era diventato in questi anni. Ieri la Tv ha placato quella mia curiosità sentimentale: Ferdinando s'è costituito al Palazzo di Giustizia di Milano. Non è più biondo. Il tempo passa. Anche in questo ci informa la televisione. In modo brutale, ma forse utile. Togliendoci delle illusioni, ma facendoci vedere le cose e le persone come sono. Purtroppo?

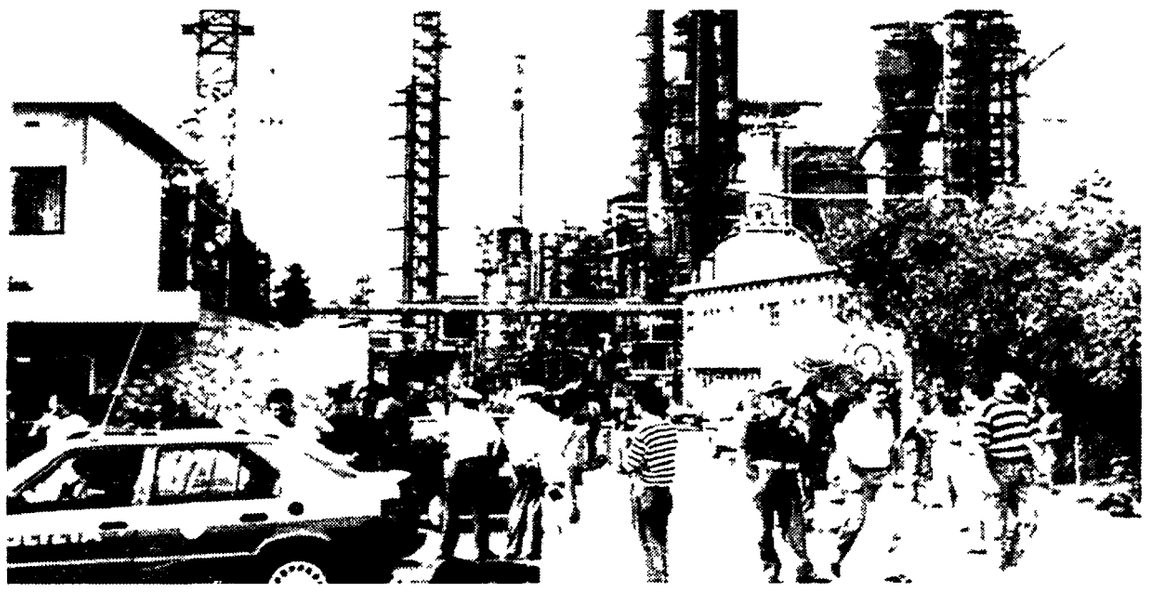


Marco Formentini

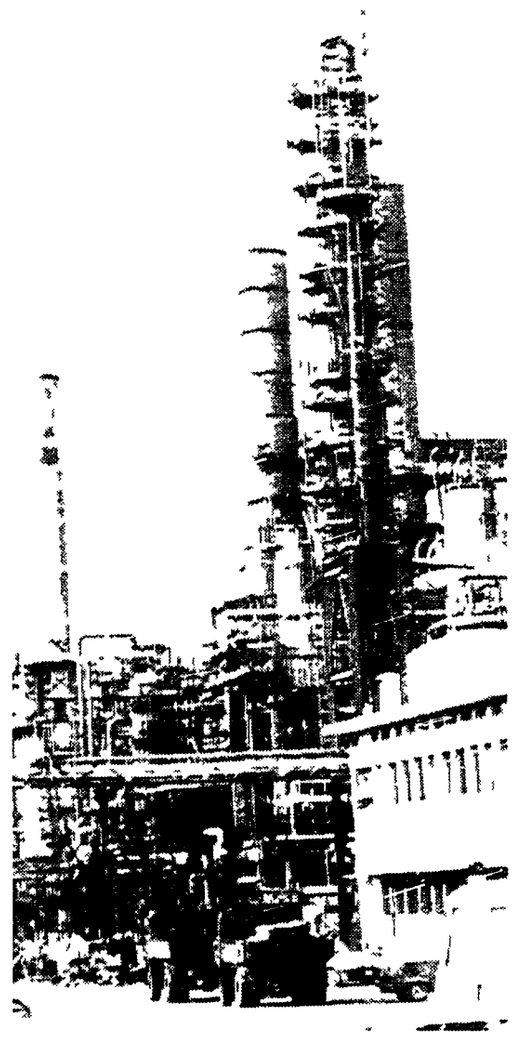
«Ti ho detto chi sono.
Dimmi tu, ora: è giusto che io regni?».
dal Macbeth di Shakespeare

Strage in fabbrica

L'incidente è avvenuto nell'impianto «Toping 4»
Gli addetti alla manutenzione sono stati investiti in pieno dalle tre deflagrazioni
Gran parte dei loro compagni di lavoro si sono salvati perché erano ancora a mensa



Alcune persone in attesa davanti alla raffineria di Milazzo dove è avvenuta l'esplosione e una veduta dell'impianto



Esplode la raffineria, inferno a Milazzo

Sette operai morti e quattordici feriti nell'impianto Agip

Esplode la raffineria Agip di Milazzo Sette operai morti e quattordici feriti L'incidente è avvenuto nell'impianto «Toping 4» in fase di riavvio dopo un mese di fermo per manutenzione La tragedia non ha avuto un bilancio catastrofico solo per un banale ritardo Molti operai erano ancora a mensa, i pasti non erano arrivati in orario Sotto accusa le misure di sicurezza nel grande impianto siciliano

WALTER RIZZO

MILAZZO (Messina) È stato l'inferno Un boato che ha scosso dalle fondamenta le case di Milazzo e tolto il fiato a chi si trovava in strada poi altre due esplosioni e una colonna di fumo nero e denso che si alzava come un velo funebre dalla selva di tubi e ciminiere della grande città del petrolio in faccia al Tirreno Una frazione di secondo solo un attimo per stroncare sette vite Un istante in cui le bocche della bisso infernale si sono spalancate vomitando fuoco e morte Un bagliore un vento mortale che ha scaraventato via ogni cosa facendo volare per centinaia di metri frammenti di metallo e blocchi di cemento ormai divenuti micidiali proiettili Poi una nuvola di fuoco che ha carbonizzato i corpi dei sette operai già fatti a pezzi dall'esplosione «Abbiamo visto un bagliore accecante una lingua di fuoco e una nuvola di polvere e detriti che ci arrivava addosso – racconta un giovane operaio mentre il medico gli benda le braccia ustionate – Ho creduto che fosse la fine sono andato giù e non ho più visto i miei compagni Solo dopo alcuni minuti ho capito che ero vivo Gli altri accanto a me si lamentavano e piangevano Ho capito che anche loro non erano morti Poi ho guardato verso il punto dell'esplosione per quelli che erano dentro non c'era nulla da fare »

L'esplosione la raccontano gli operai che sono usciti vivi per un vero e proprio miracolo dall'inferno del «Toping 4» uno degli impianti per la «frantumazione» del greggio della grande Raffineria «Mediterranea» di Milazzo «Stavo su una passerella – racconta Giuseppe Idraia – Ho sentito lo scoppio e mi sono aggrappato alla ringhiera per non precipitare Ho sentito come il respiro di un drago e ho visto la pelle delle braccia che si staccava In quattordici hanno visto la morte correre loro incontro hanno sentito il suo alito rovente e oggi nelle corsie dell'ospedale di Milazzo nonostante le ferite si sentono dei veri miracolati Ma il miracolo più grande lo ha fatto un ignaro autista della ditta che fornisce i pasti alla mensa aziendale della Raffineria Come ogni giorno gli operai si erano messi in fila ma dei pasti neppure l'ombra Il furgoncino era in ritardo Qualcuno brontolava altri si spazientivano Dopo quindici minuti finalmente è iniziata la distribuzio [illegible] pensato che quel ritardo così doloroso e quel pasto freddo erano la salvezza Il quarto d'ora perso dal furgoncino nel traffico caotico della statale ha evitato una carneficina Senza di esso all'interno del reparto coinvolto nel disastro ci sarebbero stati almeno un centinaio di operai e pochi ne sarebbero usciti vivi

Alle 13 10 gli operai che hanno già finito di mangiare si avviano verso l'impianto Sono in gran parte dipendenti della raffineria ma ci sono anche molti operai metalmeccanici ed edili che lavorano alle opere di ristrutturazione dell'azienda Scendono dai pullman a poche centinaia di metri dal l'impianto di raffinazione Non tutti però avevano deciso di andare a pranzare alla mensa Sette operai delle ditte impegnate nei lavori di manutenzione Sebastiano Boscarino 41 anni Salvatore Miserati 23 anni Angelo Caminito anche lui di 23 anni Sebastiano Di Mauro di 33 anni tutti di Melilli in provincia di Siracusa Salvatore Carvalleri 27 anni di Gela Antonio Citto 47 anni di Milazzo e Santo Bonanno di Guatteri Sicamino avevano preferito restare a pranzare insieme in un piccolo spiazzo all'ombra del l'impianto che ronzava apparentemente tranquillo Dopo un mese di fermo per manutenzione l'impianto da alcuni giorni era entrato nella fase del «riavvio» «È una fase pericolosissima – racconta un operaio – Questa mattina si era notata un'anomalia e per questo era stato chiamato Antonino Gitto che poi è morto nell'incidente» Diverse le dichiarazioni del responsabile del personale Santi Zang il che parla di «incidente strano» e sostiene che il bilancio non poteva essere più pesante neppure se il reparto fosse stato al completo Resta comunque il dato di fatto che nessun cronista e nessun operatore televisivo fino a tarda sera ha potuto mettere piede all'interno della raffineria dell'Agip Ufficialmente si parla di «segreto industriale» e di «motivi di sicurezza» Giustificazioni che non hanno convinto nessuno e hanno provocato la dura protesta del sindacato che ha chiesto l'immediata apertura di un'inchiesta della magistratura e ha proclamato lo sciopero

Le condizioni di sicurezza restano sul banco degli accusati Probabilmente nessuno dei sette operai morti nell'incidente ha avuto il tempo di accorgersi che qualcosa non andava In questo forse sono stati più fortunati dell'operaio edile che lavorava alla ristrutturazione della «Mediterranea» e che un mese fa precipitò giù da un impalcatura finendo in una vasca piena d'acqua bollente Una morte orrenda bruciato vivo dall'acqua a 150 gradi di temperatura Mentre i sette mangiavano tranquillamente la pressione nei condotti del l'olio combustibile che alimenta il «forno» che si trova alla base della ciminiera ha cominciato a salire vertiginosamente Poi d'improvviso il boato «La deflagrazione li ha investiti in pieno – racconta un funzionario di polizia che ha avuto il triste compito di sovrintendere alla fase di recupero dei corpi I vigili del fuoco sono stati costretti ad adoperare le fiamme ossidriche per tirarli via Sembrava fossero morti in un incidente aereo» Dopo il primo attimo di panico i primi ad arrivare sul posto sono stati proprio gli operai che stavano per rientrare Davanti hanno trovato un muro di fiamme alto trenta metri contro il quale i vigili del fuoco hanno lottato per oltre un ora mentre nell'aria si udivano l'ululato delle sirene di allarme e di quelle delle navi che si trovavano attraccate ai pontili della Raffineria Due di queste ferme davanti al «Toping 4» hanno precipitosamente mollato gli ormeggi rifugiandosi al centro della rada del Porto industriale

Mentre nella raffineria partivano le operazioni di soccorso e all'ospedale arrivavano in che i medici e si trovavano in ferie per dar man forte ai colleghi del Pronto soccorso l'intero stabilimento veniva preso d'assalto da una folla di amici e parenti dei dipendenti In cielo immancabile il ronzio degli elicotteri che portano a Milazzo il ministro della protezione civile Valdo Spini e il prefetto Elveno Pastorelli Giù tra la polvere della strada solo gente angosciata che cercava fratelli mariti figli e amici Bloccate le auto a circa un chilometro dai cancelli la gente con l'angoscia nel cuore è rimasta sotto il sole cocente senza la benché minima notizia Solo gli spintoni del servizio d'ordine Ogni tanto dal fondo della strada arrivavano gruppetti di operai Era un ressa per riconoscerli Poi gli incontri il pianto e gli abbracci Una donna con la maglietta azzurra nasconde lacrime e pianto sotto gli occhiali scuri Corre avanti e indietro senza scopo apparente «Ditecì i nomi il mese questo ditecì almeno chi dobbiamo piangere

«Poi ho visto una lunga fila di bare varcare i cancelli»

Un furgone funebre esce dallo stabilimento «Mediterranea»

MILAZZO (Messina) «Ho 44 anni e ho visto persone ben più anziane piangere come bambini È terribile quello che è accaduto in quel maledetto impianto Una scena che fa accapponare la pelle Claudio Graziano è il responsabile della Fillea Cgil di Milazzo Un sindacalista che conosce la Raffineria come le sue tasche Per anni è stato infatti il segretario della Camera del Lavoro della Cgil mamertina Anni di battaglie dure che hanno portato prima al salvataggio dell'impianto e quindi agli investimenti per renderlo produttivo e competitivo

Ci racconti quello che è accaduto?

Ancora è difficile stabilire con certezza Lo scoppio è avvenuto da poche ore Neppure i tecnici hanno ancora avuto il tempo di azzardare un'ipotesi Io mi trovavo in paese Ho sentito il boato e quindi ho visto la colonna di fumo nero Ho capito subito che era accaduto qualcosa alla Raffineria qualcosa di terribile Quando sono arrivato ho visto solo gente che scappava C'era un'confusione indescrivibile urla e panico Ho visto la disperazione negli occhi della gente Sono scene che non si scordano tanto facilmente come non si può dimenticare la fila di bare che entra dai cancelli

Quali sono le condizioni di sicurezza all'interno della Raffineria?

Nella fase attuale sono livelli pericolosamente bassi Un mese addietro un operaio edile è caduto da un impalcatura ed è finito in una vasca d'acqua bollente è morto bruciato vivo Una fine orrenda Il problema vero è che in questo momento ci sono oltre mille persone che operano all'interno dell'impianto Oltre ai seicento dipendenti della Raffineria in fatti vi è una forte presenza di operai del settore edile e metalmeccanico che si occupano della ristrutturazione e della manutenzione dell'impianto Una serie di investimenti fatti dall'Agip Petroli che arriva dopo una lunga battaglia del sindacato che prima ha fatto sì che l'impianto di Milazzo di proprietà del gruppo Monti venisse salvato e inserito nell'Agip e quindi ha chiesto forti investimenti per rendere competitiva la raffineria aumentando al tempo stesso i livelli di occupazione Il problema è che quando scattano i piani straordinari di intervento l'impianto diventa sovraffollato ma non scatta alcuna misura per aumentare i livelli di sicurezza

Vuoi dire che più gente c'è all'interno della Raffineria, meno è sicuro lo stabilimento?

Proprio così Non è un paradosso Quando scattano i piani straordinari sarebbe necessario predisporre dei piani straordinari per la salvaguardia dell'incolumità fisica dei lavoratori bisognerebbe sedersi attorno ad un tavolo con gli esperti per valutare come si modificano le condizioni di sicurezza con l'aumento degli addetti È chiaro che non si può pagare l'aumento dell'occupazione con le vite umane

I W R

Sono quasi settecento in tutto il paese gli stabilimenti ad alta pericolosità, la maggior parte in Sicilia
Occorrono nuove leggi, in Parlamento sono bloccate tre proposte. Lama: «Ci sono forti resistenze del padronato»

Impianti pericolosi, vita a rischio per diecimila

Ennesimo incidente in un impianto industriale ad «alto rischio» ennesima strage di lavoratori La tragedia di Milazzo chiama in causa insieme la carenza legislativa in tema di rischio industriale e di sicurezza e prevenzione dei rischi per i lavoratori Non è dunque un caso se sindacati e ambientalisti puntano il dito contro il Parlamento dove giacciono leggi che introdurrebbero norme più severe ed efficaci

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La raffineria «Mediterranea» di Milazzo è uno dei 695 impianti industriali «ad alto rischio» localizzati sul territorio italiano individuati in base alla cosiddetta «legge Seveso» del 1988 Una legge che recepisce una direttiva comunitaria e che suddivide le attività produttive «rischiose» in tre classi È proprio la Sicilia la regione col maggior numero di impianti «a rischio» 156 seguono la Lombardia (111) il Veneto (60) la Sardegna (59) Per il 45% si tratta di impianti di raffinazione per il 31% di depositi di sostanze liquide o liquefatte per il 24 % di chimica fine Le aziende devono inoltrare a una commissione ministeriale mista Ambiente Sanità una notifica e un rapporto di sicurezza che deve indicare la tipologia degli impianti i rischi le sostanze pericolose utilizzate i piani di emergenza i mezzi di intervento previsti all'interno dello stabilimento in caso di incidente rilevante

Rino Pavanello dell'associazione «Ambiente e lavoro» spiega che per la «Mediterranea» la notifica era stata inviata ma l'esame – come per tutti gli impianti a rischio in Italia – non era stato concluso Di conseguenza «non esiste nessun piano di emergenza degno di questo nome e nelle zone dove insistono gli impianti pericolosi 10mila cittadini sono a rischio di incidente mortale e un milione di feriti» Questo perché la legge attuale impone il concerto tra addirittura 11 enti diversi e dunque la totale paralisi C'è un disegno di legge preparato da «Ambiente e lavoro» e sottoscritto da molte forze politiche ma per ora non resce a farsi strada nelle secche parlamentari «La tragedia di Milazzo – conclude Pavanello – testimonia come il rischio industriale venga tragicamente sottovalutato in Italia Quando sono in gioco le vite dei lavoratori non ci si possono permettere schermaglie dilatorie» Stesso invito da Legambiente che chiede la delocalizzazione degli impianti a rischio dai centri abitati dal deputato verde Fulvio Ronchi che parla di «incidente annunciato» e dal ministro dell'Ambiente Valdo Spini

Cgil Cisl Uil e i sindacati dei chimici denunciano il mancato rispetto degli standard di sicurezza previsti dalla legge e dal contratto per gli interventi di manutenzione e di controllo sugli impianti eseguiti a Milazzo come ovunque dai lavoratori delle ditte «esterne» appaltatrici Nel contratto nazionale spiega il leader della Filcea Cgil Franco Chirico si parla di commissioni paritetiche sull'ambiente e sulla sicurezza nella piattaforma in preparazione si proverà a far passare il varo di corsi di formazione per i lavoratori sulle questioni ambientali Ma non basta servono leggi e strumenti più efficaci come quelli proposti dalla grande inchiesta della Commissione Lama sugli incidenti sul lavoro avviata dopo la tragedia di Rivanazzano del 1988

E contiamo l'opinione di Luciano Lama ex leader Cgil e vicepresidente del Senato molto colpito dalla tragedia si è fatto promotore di tre proposte di legge fermi in Senato – dice Lama – ma è il lavoro della nostra commissione norme importantissime per evitare proprio questo tipo di incidenti Tra le proposte più innovative i nominativi di delegati dei lavoratori per la sicurezza e la prevenzione (con potere di sospendere l'attività produttiva quando si temono incidenti) il potenziamento delle strutture di controllo esterne all'azienda in pratica assenti nel Mezzogiorno l'adozione di regolamenti noti ai lavoratori sui possibili rischi la comunicazione da parte delle aziende dei materiali utilizzati nel processo produttivo Perché non se n'è fatto nulla? «Ci sono fortissime resistenze del padronato replica amaro Lama – A quanto pare quando manca il lavoro purtroppo vale di meno anche la vita di chi lavora

il Mulino

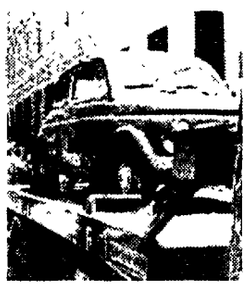
Rivista bimestrale di cultura e di politica

Bodei Mani sporche, mani pulite politica ed etica / *Pasquino* Un'etica pubblica per gli intellettuali / *Viroli* Nazionalismo e patriottismo / *Garelli* Il cristianesimo europeo tra convenzione e fede di frontiera / *Brunelli* Le scelte pastorali della Chiesa italiana / *Colzani* Il nuovo catechismo della Chiesa cattolica / *Corbetta-Parisi* Le sfumature del referendum sul Senato / *Gravazzi* Come lo Stato occulta la spesa / *Osculati* La questione fiscale tra riforma e rivolta / *Costi* Ordinarie regole per privatizzare / *Bolaffi* Il pubblico impiego riformato per via sindacale / *Romagnoli* Pubblico impiego o pubblici impieghi odissea di una riforma / *Cazzola* L'Atlantide rovesciata ovvero il sindacato degli antagonismi / *Padoa-Schioppa* Federalismo economico e Comunità europea / *Majocchi* L'occupazione sotto il segno dell'Unione economica e monetaria / *Mancini* Corte di giustizia e democrazia nella Cee / *Gambino* Fine della guerra fredda e nuovo ordine mondiale / *Calzini* Un futuro di grande potenza per la Russia?

3/93

In vendita nelle principali edicole e nelle migliori librerie italiane

Il nuovo stragismo



FRANCESCO COSSIGA

Senatore, ex presidente della Repubblica

L'ex capo dello Stato parla di politica e spie
«I servizi avevano informatori nel Pci
Quando Moro mi disse: proteggi Miceli...
Incontrai Gelli più volte a palazzo Chigi»

Francesco Cossiga insieme ad Antonio Segni; sotto, L'ex capo dello Stato

«Al Pds Interni, Difesa e Giustizia»

«La mia ricetta contro le bombe: solidarietà nazionale»

I servizi segreti di ieri e di oggi, e di domani. La «nuova solidarietà nazionale», il passato che non passa e il «nuovo» da costruire. Le bombe e la fine del mondo bipolare. E poi gli intrighi, le spie, la P2, la *mafia-connection*. Francesco Cossiga, nel suo quartier generale a palazzo Giustiniani, siede e racconta, rigirando tra le mani alcuni fogli d'appunti. E propone: «Diamo al Pds gli Interni, la Difesa e la Giustizia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. **Senatore Cossiga, in Italia sono tornate le bombe. Se ricordo bene, lei aveva disegnato uno scenario simile, in una sua intervista.**

Mi lasci fare una premessa. Il contributo che posso dare all'interpretazione dei fatti non deriva da fonti di informazione privilegiate.

Lei però sembrava aver previsto tutto. Come mai?

Guardi, in quell'intervista alla *Stampa* m'ero voluto esprimere in modo volutamente paradossale, e probabilmente fui frainteso. Ma in molti, da Parisi a Violante a Craxi, avevano detto cose analoghe, avevano detto: "Attenzione, qui ci può capitare qualcosa". Ora si possono leggere in una luce diversa le famose dichiarazioni fatte due anni fa dal ministro dell'Interno Scotti e dal capo della polizia Parisi. Se le ricorda, quelle dichiarazioni che parlavano di tentativo di destabilizzazione?

Le ricordo, senatore. E ricordo anche che lei polemizzò con Scotti.

Ci fu una larvata polemica, diciamo così, da parte mia e da parte di Andreotti.

Ora invece anche lei crede alla destabilizzazione?

Procediamo con ordine. E vediamo innanzitutto lo scenario.

Vediamolo.

Noi non ci siamo ancora resi conto della rivoluzione epocale scatenata dalla fine del bipolarismo. La fine del bipolarismo ha fatto venir meno un quadro di stabilità. I due imperi venivano governati con autorità e prudenza, tutto era molto più semplice.

E ora che sta accadendo?

La stabilità è venuta meno, dicevo. Ed è venuta meno una certa semplificazione degli interessi: siccome non c'è più l'Orco cattivo, i singoli interessi e i singoli poteri hanno acquistato una misura maggiore di libertà. Ed è anche venuta meno una cornice di solidarietà fra gli Stati e gli apparati dei due blocchi. Ora tutto è saltato in aria. Le forme di regolazione dei conflitti tra gli Stati e all'interno degli Stati non ci sono più. Questa è la cornice internazionale. E qui si colloca la crisi istituzionale, morale, politica del nostro paese.

Lei rimpiange il mondo bipolare?

Non lo rimpiango, ci mancherebbe. Semmai, qualcuno s'è scandalizzato perché ho detto che anche l'Italia era a sovranità limitata. Invece è noto che il Pci non avrebbe potuto accedere al governo. Pensi a tutte le *acrobazie politiche* che si son dovute inventare, qui da noi: gli equilibri più avanzati, il compromesso storico...

Lei del Pci e del ruolo dei servizi segreti ha parlato al Comitato parlamentare. C'è una sua deposizione...

Una deposizione presunta.

Non smentita, però.

Per carità: mi hanno spiegato che in questi casi *non si smentisce né si conferma*. C'è il segreto di Stato. Ma se dipendesse da me, renderei pubblico tutto ciò che ho detto. Però devo fare una premessa.

Prego.

Sono andato al Comitato sui servizi perché mi aveva invitato Chiaromonte, un amico personale e una persona che stimavo moltissimo. Quando divenni *presidente* del Comitato, Chiaromonte mi chiamò e scherzosamente mi disse: "Tu che hai sempre avuto a che fare con questi servizi, mi spieghi un po' di cose?". Ci incontrammo, dopodiché mi chiese se volevo parlarne a tutta la commissione. Chiaromonte aveva già sentito Andreotti, e così ci fu questa mia audizione. L'idea di Chiaromonte era studiare una riforma dell'ordinamento dei servizi. Parlai per più di tre ore. Però debbo dire che nessuno si scandalizzò. Anche se il mio fu un atto di realismo politico non pensabile in un'altra stagione.

Proviamo a ripeterlo, quell'atto. I servizi segreti erano «istituzionalmente» deviati? avevano lo scopo di «contrastare» il Pci?

Non è esatto. I servizi erano ovviamente orientati in senso anti-sovietico. In questo quadro i movimenti comunisti erano considerati un elemento della minaccia sovietica. Molte volte io stesso spiegai nelle sedi opportune come il caso italiano fosse profondamente diverso. Resta il fatto che i servizi occidentali avevano fra i loro compiti lo stretto controllo dei partiti comunisti. E resta il fatto che i comunisti, in Italia, erano discriminati nell'amministrazione dello Stato, nelle forze armate, nella polizia.

I servizi controllavano o anche «contrastavano» il Pci?

Sono sorti molti equivoci, anche sul ruolo di Gladio...

Provi a dissiparli.

Gladio non doveva contrastare il Pci: lavorava sull'ipotesi che ad un'invasione sovietica sarebbe seguita l'instaurazione di un regime retto da esponenti del Pci. Questo è l'equivoco di fondo. Però c'è una cosa che continua a stupirmi.

Che cosa la stupisce?

Che io, l'ultima ruota del carro, mi son preso tutta la responsabilità di Gladio, mentre c'è gente che va ancora in giro a chiedere se Gladio non sia per caso una marca di sigarette.

Di chi parla, senatore?

Eh, sono tanti... Vuole che le racconti un episodio?

Volentieri.

Quando fu arrestato, il generale Miceli, che era il protetto di Moro, disse che se il governo lo autorizzava, lui avrebbe parlato. E di cosa avrebbe parlato? Di *Stay behind*, naturalmente. Mi ricordo un ricevimento al Quirinale: io ero ministro senza portafoglio, e ritenni opportuno richiamare l'attenzione di altri colleghi su quanto stava accadendo. Fecero tutti finta di non capire. Tanto che mi chiesi se non fosse tutto un sogno. "Guardate – dicevo – che io nel quartier generale ci sono stato. C'è un biliardo e un tavolo da ping-pong, regalati da Taviani e da Andreotti, e un secondo biliardo l'ho regalato io, ne avevano bisogno...". Insomma, mi davo dei gran pizzicotti psicologici per provare che non stavo sognando.

E poi che successe?

Beh, più tardi Moro mi diede incarico di assistere la famiglia Miceli.

Scusi?

Sì, Moro mi disse: "Miceli è in galera nell'interesse dello Stato, e noi abbiamo il dovere di tutelarlo e di proteggerlo". Mi meravigliai un po' di ricevere queste istruzioni da un presidente del Consiglio in carica, visto che Miceli era stato arrestato per sovversione.

Mi permetta di tornare sul «contrasto» del Pci ad opera dei servizi. C'è un nesso con la strategia della tensione?

Debbo dirle una cosa. I servizi mi hanno sempre detto di avere *fonti interne* al Pci, *almeno* un paio. Ed erano certi che anche il Kgb avesse proprie fonti nel Pci. Quand'ero al Viminale, ricevetti due o tre rapporti sul Pci. Queste informazioni *entravano poi nel circuito* del Comitato speciale della Nato e di quell'organizzazione atipica che si chiama «Club di Berna», un luogo molto romantico dove una volta fui anche chiamato a fare una conferenza. Un'esperienza unica: tutti i capispioni del mondo, con le mogli in lungo...

Senatore, lei insomma esclude che i servizi abbiano mai compiuto atti illegali?

Per quello che ne so io, no. Salvo naturalmente il flusso di aiuti americani alla Dc e agli alleati. Ma questo è noto

Non c'è altro?

Tenga presente che per molti anni ho avuto fama di essere uomo di sinistra, e per questo sono stato sottoposto al controllo del servizio segreto militare quand'ero ministro dell'Interno in carica.

Mi sta dicendo che c'è qualcosa che le veniva tenuto nascosto?

Non giurerei di sapere tutto, questo no.

Lei che idea s'è fatta della strategia della tensione?

Guardi, io non posso escludere che servizi dell'Est e dell'Ovest, o servizi di paesi neutrali non appartenenti alla nostra alleanza, possano aver avuto interesse a destabilizzare l'Italia. Anche con le cosiddette «azioni non convenzionali».

Mi scusi, senatore: ma anche i servizi italiani avranno pur avuto un ruolo...

Le faccio un esempio: al processo per la strage di Bologna furono condannati uomini dei servizi per aver tentato il depistaggio. Ora io mi chiedo: e se invece di depistare si fossero inventati tutto perché non sapevano che pesci pigliare?

Non è nei compiti dei servizi inventarsi gli autori di una strage, mi pare.

Per carità. Però mi chiedo anche se le ricorrenti crisi dei servizi italiani, che sono stati più volte sfasciati, siano scoppiate per caso, visto che sappiamo che la *gran parte* degli scandali politico-militari avvenuti in Germania furono montati dalla Stasi.

E della P2, senatore, che opinione s'è fatta?

Intanto debbo dire che ho conosciuto Licio Gelli. Del resto, per l'elenco delle persone che hanno incontrato Gelli non sarebbero bastate le pagine gialle di Roma...

Mi parli dei suoi incontri.

Lo incontrai dopo aver lasciato il Viminale. Per curiosità.

Per curiosità?

Esatto. Quando ero al Viminale, la mia unica fonte di conoscenza della P2 fu un articolo dell'*Espresso*. Ricordo di aver chiesto informazioni ad un ufficiale dei carabinieri, che poi per far carriera si vantò di esser *stato un fiero antipiduista*.

E che cosa le disse, quell'ufficiale?

Non mi disse nulla, e agì in modo che non si muovesse neanche un muscolo.

E la cosa finì lì?

Quando divenni presidente del Consiglio, volli conoscere Gelli. Soprattutto per l'influenza che aveva sul *Corriere della Sera*, preziosa per un presidente del Consiglio. Fra una persona molto cortese, deferente. Non mi chiese mai nulla di men che corretto, né io feci mai nulla di men che corretto. L'ho sempre ricevuto senza infingimenti, anche nelle sedi di governo.

Nelle sedi di governo?

Sì. Quattro o cinque volte.

Mi dica la sua opinione sulla P2.

La P2 è stata un'organizzazione doppia. È stata un'organizzazione di *ultrà* atlantici, nata per garantire un nocciolo duro nell'amministrazione dello Stato di fedelissimi alla Nato. Poi, e questo è il secondo aspetto, è diventata anche un centro d'affari. Se gli elenchi della P2 sono veri...

Lei non lo crede?

Non ne dubito. Ma dubito che siano integrali. Evidentemente c'era qualche nome che, nella strategia della «scoperta» della P2, era meglio non uscisse.

Per esempio il nome di chi l'ha scoperta, la P2?

Ah, questo non lo so.

Torniamo agli elenchi.

Basta scorrerli per capire che difficilmente Gelli possa esser *stato qualcosa di più del segretario* generale dell'organizzazione. Ci sono altissime personalità che avevano stretti rapporti con gli americani, e che dunque non avevano certo bisogno di Gelli. Il fatto è che, proprio mentre ci si avvicinava alla collaborazione col Pci, alcuni ritennero loro dovere costituire il nucleo duro della fedeltà atlantica.

Lei è stato iscritto alla P2, senatore?

No, la mia fede cattolica lo vieta. E siccome sono un cattolico *liberale*, devo per forza essere ortodosso, lei capisce.

Non mi dirà che la P2 è stata soltanto un salotto filoamericano?

Non erano eversori. Credo si considerassero i più leali servitori dello Stato: più leali di me, che trafficavo col Pci.

Forse erano «troppo» leali, non crede?

Tutto quello che non conosco può essere. Però va provato. Io comunque non ho mai trovato nulla di eversivo nella P2.

Confesso di essere un po' stordito, a sentire di spie e controspie, intrighi e logge e chissà che altro. A lei non gira mai la testa?

No, no. E come sarei diventato presidente della Repubblica?

Torniamo alle bombe di questi giorni, senatore.

La mia opinione è che ci troviamo di fronte ad un piano di destabilizzazione del paese. La prima ipotesi è quella sostenuta dal ministro dell'Interno, Mancino, e da Violante, che sarebbe a sua volta un ottimo ministro dell'Interno: questa è mafia. Ci siamo distratti a credere che Riina e Santapaola fossero davvero i capi della mafia.

Non lo sono, secondo lei?

Dio volesse che lo fossero! Riina ha dipinta in viso l'espressione *torva del killer*, e Santapaola del trafficante di droga di secondo grado. Sono due «pellegrini», come si dice a Roma. Del resto, è buona strategia, quando si è in guerra, esaltare le vittorie. Ma se ogni giorno arrestassimo davvero un capo della mafia, la mafia non esisterebbe più, le pare? No, la mafia è qualcosa di più grande: è una parte dell'impero del crimine internazionale.

E perché fa le stragi?

La mafia siciliana deve dimostrare a Cosa nostra internazionale di essere ancora forte, di essere ancora affidabile, e che *dunque l'Italia è ancora un* centro di traffici internazionali, ha la sua quota nel narcotraffico e così via. Ma non possiamo escludere altre ipotesi.

Quali?

Il mondo attuale è attraversato da conflitti di interesse, politici, economici e finanziari, non più controllati dal sistema bipolare. La tentazione di destabilizzare ulteriormente l'Italia può essere forte, può pagare in un mondo non più bipolare.

Chi può avere interesse a destabilizzare l'Italia?

Molti possono avere interesse. Pensi soltanto che ad ogni bomba che mettono, le industrie da privatizzare costano di meno. Naturalmente, è possibile che questi interessi s'intreccino a quelli della criminalità organizzata. E non si può escludere che vi partecipino schegge impazzite della vecchia eversione di destra.

Lei esclude una terza ipotesi, lo stragismo che blocca il cambiamento?

A questa ipotesi io non ho mai creduto molto. Poteva esser *formulata all'epoca del sequestro* Moro. Ma oggi mi riesce molto difficile individuare un soggetto politico capace di utilizzare i servizi, o spezzoni di servizi, per impedire il cambiamento. Chi è che non vuole cambiare? La Dc, forse? Ma conta meno del due di coppe!

C'è chi, a intervalli regolari, tira in ballo gli americani. Lei che ne pensa?

Andreotti ha alluso a questo, a proposito del suo coinvolgimento nella *mafia connection*. Certamente una parte dell'amministrazione americana non condivideva l'*Ostpolitik* di Andreotti e non apprezzava la politica estera italiana verso i paesi arabi, e soprattutto la Libia. E certo non sono stati felici, gli americani, quando l'Italia, senza autorizzazione Nato, *ha reso noto* l'esistenza di una struttura segreta, Gladio, sorta con l'accordo degli Stati Uniti. Tutto questo è vero, ma al complotto americano contro Andreotti non ci credo.

Senatore, lei ha una ricetta per l'Italia di oggi?

Sfuggire alla tentazione di utilizzare questi fatti gravissimi per interessi di parte. E, sul piano politico, *rinazionalizzare* il nostro paese. E pensare molto ai fatti nostri, ora che gli altri han cominciato a pensare ai fatti loro.

Lei pensa ad una nuova «solidarietà nazionale»?

Sì. Se la situazione dovesse aggravarsi, dobbiamo pensare a governi di solidarietà nazionale, per restaurare la democrazia e la legalità della vita civile del paese. Dico di più. Se di fronte alle bombe e alla minaccia che rappresentano per la nostra stessa sovranità nazionale, ci fosse la convinzione che vi siano poteri occulti che tramano contro la democrazia, ebbene, allora io credo che si debba pagare un prezzo emblematico per sbaragliare il campo da ogni sospetto.

Che prezzo, senatore?

In questi anni, parlando di stragi si è fatto riferimento, anche indirettamente, allo Stato così come è stato governato dalla Dc. Allora io credo che si dovrebbe pagare il prezzo di affidare i ministeri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia a chi al governo non ha mai partecipato. Mi sono spiegato bene?

Si è spiegato benissimo. Lei sarebbe anche favorevole a sciogliere i servizi segreti?

Questa è una sciocchezza. I servizi hanno bisogno di essere *rifondati*. E soprattutto devono essere *rinazionalizzati*. Gli altri paesi lo stanno facendo. In un mondo senza le regole della solidarietà bipolare, ogni nazione deve tutelare la propria sovranità. Oggi i servizi sono del tutto inadeguati. E molte deviazioni nascono da sfrenate concorrenze o interferenze tra un servizio e l'altro.

Torniamo al governo. Chiedere una nuova solidarietà nazionale significa rinviare le elezioni, non crede?

Ciò che dico può benissimo avvenire dopo le elezioni. Il punto è che per affrontare la situazione occorrono governi forti, governi *politici*.

Ciampi non è all'altezza?

Assolutamente no. In Senato mi sono astenuto perché non volevo scavalcare il Pds.

Lei dunque resta favorevole a che si svolgano elezioni il prima possibile?

Certamente. Ma la riforma elettorale non può essere un papocchio.

Il testo presentato da Mattarella non le è molto piaciuto, vero?

Non per niente Mattarella viene *dalla patria del Gattopardo*.

Però Mattarella esprime la linea della Dc. O sbaglio?

La Dc è bravissima a scegliere i suoi uomini. Se avesse scelto i sindaci di Milano e di Torino con lo stesso fiuto con cui ha scelto Mattarella per fare il papocchio, domenica vincerebbe le elezioni.

Che effetto le fa vedere inquisito tutto il gruppo dirigente della Dc?

Penso a quale distorsione sia avvenuta nella vita politica e nelle istituzioni. E senza alcun sentimento di colpa. Questa grande ipocrisia nazionale è ciò che mi rende sempre più lontano dai partiti. La Dc e gli altri partiti coinvolti avrebbero dovuto ammettere la realtà, e magari difendersi. Invece niente. Ma gli italiani, mi creda, non sono fessi.

E di Segni che opinione ha?

Oggi mi pare che stia navigando nella confusione più totale. Se continua così, finirà che se lo dovrà eleggere il Pds, come è capitato con Rodotà e Bassanini. Però gli ho dato un consiglio. Segni sta dalla parte del nuovo, e il «nuovo» non può che significare che a governare sia il polo progressista, e il polo progressista, ora che il Psi non esiste più, ruoterà necessariamente intorno al Pds. Dunque Segni, pur essendo un conservatore, dovrebbe schierarsi con il Pds. Del resto, il polo progressista ha bisogno anche di figure moderate.

Senatore, domenica si vota. Che cosa succederà?

Succederà che a chi non vuol cambiare non resteranno neppure gli occhi per piangere.

Napolitano sollecita il governo a rispondere in Parlamento sull'attentato di Roma

Formica vuole aprire gli archivi dei servizi Spadolini teme raccordi internazionali

Dopo l'autobomba di Roma (e aspettando che il ministro Mancino vada a riferire al Parlamento) nel mondo politico si discute di mandanti e moventi. «Si aprano gli archivi dei servizi», chiede Rino Formica. Spadolini denuncia «una strategia della tensione e della intimidazione non priva di raccordi internazionali». I leghisti: «Questi attentati giovano al vecchio sistema». Ferri: «Non fermiamoci alla pista mafiosa».

ROMA. Il governo risponderà probabilmente la settimana prossima alle interrogazioni dei deputati sull'autobomba di Roma. Lo ha detto ieri Giorgio Napolitano, replicando a una richiesta del pidiessino Angelo Fredda. Il presidente della Camera s'è impegnato infatti a «sollecitare» un intervento in aula del ministro dell'Interno, Nicola Mancino.

Nel mondo politico dominano le controversie interpretative a proposito di mandanti e obiettivi della strategia della tensione. «È il narcotraffico», insiste l'antiproibizionista Marco Taradash. Ma c'è chi, come Rino Formica e Sergio Garavini, si concentra sui servizi segreti nostrani e chi, come il segretario socialdemocratico Ferri, *mostra scetticismo* su una pista esclusivamente mafiosa. A contorno delle mille illazioni (ma Del Turco esorta: «Evitiamo dietrologie») c'è anche una polemica fra i lumbard e l'ex socialista Claudio Martelli. Alla domanda classica, «cui prodest», Martelli aveva risposto che le bombe probabilmente giovano «alla Lega». Un deputato del Carroccio, Luigi Rossi, ha risposto che gli attentati giovano invece ai «rabbiosi gattopardi che pur di restare al potere sono disposti a scatenare la guerra civile». È una coda del più popolare leitmotiv polemico di questi giorni: il conflitto fra «vecchio» e «nuovo». Mentre i leghisti giurano di essere il nuovo, e buttano la bomba sulle spalle del «vecchio», alcuni indiscutibili esponenti del «vecchio», per esempio Giusi la Ganga e Remo Gaspari, ritorcono l'argomentazione: «Se c'è qualcuno cui proprio non giovano le bombe – dice il presidente dimissionario dei deputati socialisti – questo è il "vecchio" sistema».

Fra gli uomini politici, quello che ieri si è diffuso certamente più di tutti sugli ultimi tragici eventi è Spadolini. Il presidente del Senato ha scritto un articolo per *Panorama*, e poi è tornato sull'argomento davanti ai giovani d'un prestigioso corso di laurea della Bocconi, ai quali ha indicato la «prospettiva europea» come unica strada «capace di sottrarre in modo definitivo il nostro paese ai pericoli sempre incombenti della regressione e della disgregazione».

Nell'articolo per il settimanale, Spadolini prende le mosse dallo scoppio di Firenze. Quell'attentato – scrive – «e poi la bomba nel cuore di Roma, fra i palazzi del governo e del parlamento, nel giorno dell'anniversario della Repubblica», rappresentano «una strategia della tensione e della intimidazione certamente non priva di raccordi internazionali, che tende a disanimare la gente comune, e a diffondere ovunque il panico e il terrore».

Per Spadolini, oltre a mettere in ginocchio la nazione, gli attentati mirano «a screditare il paese anche nell'immagine esterna, a colpire le sue forme di vita o almeno di sopravvivenza». Mentre ipotizza i «raccordi internazionali» Spadolini fa presente che «grandi depositi d'armi» si vanno accumulando in Italia, come risultato sia «del riflusso dello spietato conflitto interno fra le genti jugoslave» sia «della grande guerra del narcotraffico», nella quale la mafia ha «una funzione centrale». Il presidente del Senato fa cenno anche alle «varie Falangi armate, reali o immaginarie, che ripetono nel nostro paese gli schemi del Libano, e che hanno trasferito nel cuore di Firenze talune scene di Beirut».

Il cuore dei problemi, comunque, è secondo Spadolini *il fatto che in Italia sia mancata* «l'alternanza, nei primi 45 anni della sua vita». È per questo che il presidente del Senato dà un giudizio drastico sull'eventualità di elezioni anticipate a settembre: «Votare allora – scrive – nel caos e nell'impotenza del Parlamento, vorrebbe dire seppellire l'alternanza per sempre. E per di più su uno scenario da Sudamerica». Di qui l'esigenza di fare prima la legge elettorale, e di non «cedere all'emotività». Richiamo, questo, che *non* è piaciuto ai leghisti. «Con tutto il rispetto», infatti, sempre il solito on. Rossi ha detto che non riesce «a darsi una spiegazione» dell'allarme spadoliniano.

Di fronte all'ampio ragionamento di Spadolini, si presenta molto secca e tagliente la risposta che Rino Formica dà al quesito su chi trarrà vantaggio dalla strategia del terrore. «Aprissero gli archivi – ha risposto ieri il dirigente socialista, riferendosi ai servizi d'*informazione* –. Se cominciamo con il rimpallo delle responsabilità fra il "vecchio" e il "nuovo", non la finiamo più e non andiamo lontano. Cominciamo invece da lì, dai grandi misteri d'Italia».

Rino Formica

Economia, lavoro, politica
Le scelte della sinistra

Tavola rotonda

Oggi, venerdì 4 giugno 1993
ore 20.00

GBH, Strassburgstr. 11, Zurigo
(Sitzungs-Räume)

Partecipano:

Michele Salvati: Docente di Scienze politiche all'Università Statale di Milano, membro della direzione del Pds

Vasco Pedrina: Presidente del Sindacato Edilizia e Industria

Ruedi Winkler: Presidente del Partito Socialista Svizzero del Cantone Zungo

Angelo Rossi: Docente di economia al Politecnico di Zurigo

Organizzata dal

Partito Democratico della Sinistra

Il nuovo stragismo

L'uomo che ha segnalato la 500 parcheggiata in centro è legato alla criminalità organizzata romana
Il giudice Elisabetta Cesqui lo ha interrogato per molte ore
Ma ci sono dubbi sulla sua «verità». Si teme il depistaggio

Autobomba, sentito il confidente

È un pregiudicato: «In due parlavano dell'attentato»

Transennata via dei Sabini, la strada romana dove è stata trovata l'autobomba

Il confidente dei carabinieri che ha segnalato l'autobomba parcheggiata vicino palazzo Chigi, è stato interrogato dal giudice Cesqui. È un pregiudicato legato alla malavita romana. Ha detto di aver sentito in un bar due giovani che parlavano di una 500 che sarebbe saltata in aria in pieno centro durante la notte. Un racconto verosimile? Non si sa. Ma si teme che quell'azione sia stata un «diversivo» depistante.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «L'hai messa la bomba a piazza Colonna?». «Sì, scoppia questa notte». Un colloquio furtivo tra due giovani in un bar di Roma, ascoltato da un confidente dei carabinieri, pregiudicato, che è immediatamente corso ad avvertire i suoi referenti. Un paio di ore dopo, in via dei Sabini, è stata trovata la Fiat 500 blu con all'interno l'ordigno. Questo il retroscena «dell'operazione» servita a sventare un attentato a ridosso di palazzo Chigi. Un retroscena che non convince nemmeno gli stessi carabinieri e il giudice Elisabetta Cesqui che mercoledì sera ha interrogato a lungo il confidente, la cui testimonianza è servita a far scoprire l'autobomba. La vicenda presenta troppe anomalie. C'è la sensazione che si sia orchestrato un diversivo in grande stile; che qualcuno stia cercando di inserirsi nelle dinamiche della nuova strategia della tensione. Insomma, sostengono gli stessi inquirenti, ci sono attentati che vengono organizzati per riuscire; l'autobomba a palazzo Chigi, al contrario, sembra proprio un attentato ideato al solo scopo di essere sventato.

Ma quali sono gli elementi in possesso degli inquirenti? Essenzialmente la testimonianza del misterioso informatore, oltre ai riscontri tecnici sull'ordigno, solo apparentemente rudimentale e preparato con indubbia professionalità, utilizzando anche il T4, esplosivo di non facilissima reperibilità. L'informatore, dunque, potrebbe essere la chiave per capire cosa è accaduto o – il dubbio è lecito – per capire cosa qualcuno vuole fare credere che sia accaduto. Del confidente, per ora, non si sa molto. È un personaggio che ha avuto guai con la giustizia, è in qualche modo legato alla malavita romana, non è, per usare il linguaggio burocratico degli investigatori, un «grosso calibro»; da tempo, comunque, manteneva rapporti con i carabinieri. Ma, ad ogni modo, sono stati gli stessi carabinieri a decidere di svelare il nome al magistrato, nonostante fosse possibile per loro, a norma di legge, coprire la fonte dell'informazione. Per meglio dire: un settore dei carabinieri ha fatto pressioni su un altro per scongiurare atteggiamenti reticenti che avrebbero potuto dare l'impressione dell'esistenza di retroscena torbidi.

Mercoledì sera l'uomo è stato portato davanti al giudice Cesqui, che lo ha ascoltato come testimone. Ha fornito la sua versione. Il confidente ha raccontato di essersi trovato per caso in un bar e di avere ascoltato la conversazione tra due giovani che parlavano di una 500, di una bomba vicino piazza Colonna, di una esplosione nella notte. Tutto qui. Ha specificato quale fosse il bar e ha dato una descrizione abbastanza dettagliata dei due attentatori. Quelle frasi ascoltate per caso sarebbero bastate all'informatore per intuire di aver assistito ad un colloquio «vero», fatto dagli attentatori. Possibile che le cose siano andate davvero così? L'indagine, per ora, questo ha accertato.

Naturalmente nelle pieghe del racconto potrebbe nascondersi qualcosa di significativo. Ad esempio il bar: potrebbe essere un posto già noto alle forze di polizia perché frequentato da alcuni malavitosi, oppure da alcuni simpatizzanti dell'estrema destra, oppure da altre persone «etichettate». Così i due giovani descritti potrebbero somigliare a qualcuno già schedato. Insomma c'è il rischio di risolvere l'indagine in poco tempo. E questo fatto, paradossalmente, insospettisce. Si teme infatti che l'attentato (o il falso attentato) sia stato organizzato al solo scopo di far arrestare qualcuno, magari esponente di una qualche organizzazione conosciuta. Insomma, dare l'impressione agli inquirenti di aver trovato la pista giusta, mentre si dovrebbe indagare in un'altra direzione. Ma si tratta solo di dubbi.

Le certezze, per ora, sono poche. L'autobomba aveva sicuramente una «firma» diversa da quella di via Fauro e da quella di via Lambertesca. Diverso l'esplosivo, diverso il potenziale distruttivo. Unica similitudine, si dice, il telecomando. Ma, c'è da dire, sia per i Parioli che per Firenze non c'è traccia dell'uso di un telecomando. Rimangono poi una serie di interrogativi: come è stato possibile che la notizia dell'attentato sia circolata negli ambienti della malavita romana? E ancora: quali mai potrebbero essere gli interessi della «mala» di dare il proprio contributo alla strategia della tensione? Domande senza una risposta. L'unica considerazione possibile – sostengono gli stessi inquirenti – è di carattere storico. Come dimostra la vicenda della banda della Magliana, la malavita romana quando si è occupata di qualcosa di diverso dai propri interessi specifici lo ha fatto sempre per fare un favore ai suoi «referenti» istituzionali. Ma, anche in questo caso, si tratta solamente di sensazioni. Quello che è più certo è che la storia della terza autobomba è troppo strana. Un diversivo. Ma anche i depistaggi – a patto che vengano smascherati – sono utili per comprendere quali forze hanno interesse a gettare il paese nella confusione e ad alimentare la nuova stagione delle bombe e del terrore.

Il pubblico ministero Giorgio Castellucci e, nella foto grande, l'artificiere che ha disinnescato l'ordigno in via dei Sabini

I primi risultati dell'indagine sull'«attentato» vicino a Montecitorio

Esplosivo simile a quello di via Fauro E ora si lavora ad un identikit

Cinquecento grammi di T4 per l'innesco, e 10 chili di Anfo per moltiplicare l'effetto detonante. L'esplosivo utilizzato per l'autobomba in via dei Sabini sarebbe dunque lo stesso, anche se in minor proporzione, utilizzato per via Fauro. Pronto l'identikit di uno degli attentatori. Intanto i carabinieri ammettono: «C'è stata una testimonianza preventiva che ci ha aiutato a trovare la bomba».

ANNA TARQUINI

ROMA. Hanno usato lo stesso esplosivo di via Fauro. In piccola parte, ma lo stesso. Cinquecento grammi di T4, con il quale è stato preparato un innesco altamente professionale. Per moltiplicare l'effetto detonante hanno poi utilizzato dieci chili di Anfo, il pesticida che, miscelato con il cherosene, raddoppia la forza d'urto delle bombe. Sono questi i primi risultati della perizia che gli artificieri del Cis, il centro investigativo scientifico dei carabinieri, stanno svolgendo sull'ordigno disinnescato mercoledì mattina a due passi da Montecitorio e da palazzo Chigi. Una bomba che forse non avrebbe fatto saltare in aria un palazzo, ma tutt'altro che un piccolo ordigno. Naturalmente, è ancora da verificare se gli attentatori avessero effettivamente intenzione di provocare l'esplosione.

Nelle prossime ore, dovrebbe essere preparato e diffuso l'identikit di un uomo notato in via dei Sabini poche ore prima che i carabinieri scoprissero la Fiat 500 carica di esplosivo. È il risultato delle numerose testimonianze passate al vaglio dagli investigatori. Più di sessanta persone si sono infatti presentate al comando di via in Selci per raccontare quanto avevano visto in quelle ore nella piccola strada che sbocca su via del Corso, a due passi da Montecitorio. E, tra queste, alcune concorderebbero sulla descrizione di un uomo visto allontanarsi di corsa dopo aver parcheggiato l'auto con l'autobomba innescata. Si è rivelata invece falsa l'ipotesi secondo cui due persone sarebbero state viste fuggire poco prima del ritrovamento. Le due persone erano tecnici di una società di cavi che lavora per la Sip e si erano allontanate dal posto per andare a fare colazione.

Si cominciano dunque a delineare con maggiore chiarezza i particolari dell'attentato. In primo luogo l'esplosivo: dieci chili di Anfo – e non cinque come si era detto inizialmente – più cinquecento grammi di T4 collegati ad un ricevitore di toni, una scheda elettronica con potenziometro e relais alimentati da una batteria a 12 volts. Una miscela che, se esplosa, avrebbe probabilmente ucciso chiunque si fosse trovato in un raggio di pochi metri. Ma non è questo il punto su cui gli artificieri stanno lavorando. La loro attenzione si è appuntata sull'innesco dell'autobomba pronta a saltare in aria. Non c'è dubbio che sia stato preparato da mani esperte. Perché fosse «sicura», non si corresse il pericolo che in una zona ad alta densità di frequenze radio come è Montecitorio qualcuno potesse sintonizzarsi su quella lunghezza d'onda e far esplodere la bomba per errore, hanno dovuto trovare una frequenza particolare. Non accessibile ad altri. Sembra che nei prossimi giorni gli investigatori confronteranno la scheda magnetica a circuito stampato con quella trovata a Palermo, in via D'Amelio, sul luogo dove fu ucciso il giudice Paolo Borsellino.

Poi, c'è il tipo di esplosivo utilizzato. Se l'Anfo è un pesticida che può essere acquistato senza problemi nei consorzi agricoli, non è così per il T4, un esplosivo usato dall'esercito.

Ieri mattina, i carabinieri hanno rivelato nuovi particolari sul ritrovamento dell'autobomba. Se in un primo momento avevano smentito l'esistenza di un «confidente particolare», adesso confermano l'esistenza di una «testimonianza preventiva» che ha permesso ai tre uomini del comando operativo di individuare la Fiat 500. Una testimonianza la cui attendibilità era da verificare e per questo è stata tenuta nascosta. L'autobomba è stata trovata alle 11, dopo diverse ricerche nella zona. E per gli artificieri non è stato difficile individuarla: prima hanno notato i fili del cruscotto staccati, poi lo scatolone dal quale spuntava l'antenna ricetrasmittente. Non si sa ancora con precisione quando la macchina sia stata posteggiata davanti al civico sette di via dei Sabini. Dalle testimonianze sembra ormai certo che è stata rubata nella zona di San Giovanni martedì, dopo le sette del mattino. Alle otto di mercoledì, il giorno del ritrovamento, era già pronta ad esplodere.

Ritrovati a Milano due mitra Ancora falsi allarmi

MILANO. Due mitra dotati di silenziatori e cinquanta cartucce sono stati trovati ieri mattina dai carabinieri del nucleo operativo di Milano, all'angolo tra viale Papiniano e via Bragadino, a circa duecento metri dal carcere di San Vittore. Le armi erano contenute in un sacchetto di plastica per la raccolta delle immondizie nascosto sotto un'automobile. La marca e il numero di matricola erano abrasi.

Il ritrovamento è stato compiuto durante i controlli del territorio, intensificati anche a Milano, attorno ai cosiddetti «obiettivi sensibili» dopo gli ultimi attentati. E mentre i carabinieri sottoponevano i due mitra ai rilievi della polizia scientifica, a Milano si sono registrati altri episodi di allarme legati al clima creato nel paese dagli attentati delle ultime settimane. Due falsi allarmi che segnalavano la presenza di bombe sono stati lanciati, sempre ieri, a Milano, a Sesto San Giovanni e a Cusano Milanino. A Sesto una telefonata anonima al posto telefonico dei taxi ha segnalato la presenza di un ordigno nella stazione ferroviaria. Bloccata immediatamente la circolazione dei convogli ferroviari e della vicina linea della metropolitana, polizia, carabinieri e vigili urbani giunti sul posto hanno setacciato la zona con esito negativo. Poco più tardi lo stesso copione si è ripetuto a Cusano Milanino e a a Milano.

Anche ieri, nel resto d'Italia, i centralini di polizia e carabinieri sono stati tempestati di telefonate di persone che segnalavano bombe o auto sospette. Molto spesso persone in buona fede, suggestionate dal clima di terrore che si respira nel paese.

Il ministro della Difesa: «Rinnoviamo il Sismi»

ROMA. Della vecchia gestione del servizio segreto militare «restano pochissimi elementi della cui correttezza non si ha motivo di dubitare». Lo ha detto il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, in una intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero di «Panorama». Fabbri ha affermato che il direttore del Sismi, il generale Cesare Pucci, «ha iniziato l'opera di rinnovamento»: provenienti dal Sifar degli anni '60, sono rimasti «solo lo 0,5 per cento. E dal successivo Sid solo il 3,2 per cento». Inoltre, secondo il settimanale, Fabbri «è deciso a rinnovare parte dei posti chiave» (si appresterebbe a indicare «un nuovo vicedirettore al Sismi al posto del generale Sergio Luccarini»).

Forlì, trovato un borsone pieno di armi e di bombe

FORLÌ. Un borsone recante una scritta araba e contenente due sacchi, uno in uso alla nettezza urbana e uno in juta sintetica bianca, con tre bombe a mano di tipo Ananas, due fucili a canne mozze con matricola abrasa, due pistole e un revolver adibiti a lanciarazzi, centinaia di cartucce, è stato trovato nella notte tra mercoledì e giovedì dalla polizia di Forlì appoggiato a terra di fronte a un bar sulla circonvallazione cittadina. La borsa, hanno riferito gli investigatori, è stata segnalata con una telefonata anonima ed è stata trovata verso le 2. A quanto si è appreso, sui sacchi dentro i quali è stato sistemato il materiale recuperato dalla polizia c'erano le scritte «Tripoli-Libia» e «ammonio solfato 21%-50 chili».

Un po' di fatalismo, qualche timore e un po' di scongiuri, così reagisce la gente

Il giorno dopo, la bomba è già un ricordo Ma qualcuno ha paura: «E se ci riprovano?»

Poco è cambiato nel centro di Roma il giorno dopo la paura della bomba. Certo, la gente ne parla, sta sul chi vive, ma non per questo rinuncia a frequentare quelle vie, soprattutto chi ci lavora. Una signora aveva visto a Piazza Colonna un pacco con un filo elettrico che ne usciva. Il primo istinto è stato quello di andare al commissariato, poi, guardando meglio, si è accorta che era un lampadario.

LILIANA ROSI

ROMA. La quiete dopo la tempesta è arrivata puntuale nella capitale. Dopo lo scampato pericolo, tra i romani è subentrato un misto di fatalismo e rassegnazione accompagnati da quel tocco di scaramanzia che non guasta mai. L'isolato intorno a Via dei Sabini, a 24 ore dalla grande paura, vive una normale giornata fatta di lavoro, via vai di turisti in calzoncini, traffico off limits. «Oggi non se n'è parlato per niente, non c'è motivo: il pericolo è passato. Resta solo lo sgomento per la possibilità di saltare in aria da un momento all'altro». Il che, ci pare, non è poco. Ma la farmacista di Via del Tritone sorride serena «grazie a Dio è tutto passato».Più realisti i tassisti di Largo Chigi. «Si respira un clima particolare. Con i clienti non si parla d'altro. Una signora m'ha detto che secondo lei è stata tutta una manovra dei carabinieri». Non si riesce a scambiare due parole di fila, i taxi vanno e vengono e gli interlocutori cambiano in continuazione. Eppure c'è chi si lamenta «oggi il lavoro è stato fermo», e un altro «magari saltassimo tutti in aria, da mo' che ce stamo per aria...noi semo boni solo a pagà le tasse». Che c'entra? Non fa in tempo a spiegarlo, un cliente è già salito.

Più compassato il responsabile della libreria Rizzoli che enuncia, nel negozio semideserto, la sua teoria sulle bombe. «Non credo che sia la mafia, è qualcuno che vuole destabilizzare la nostra società. Si cerca di colpire il Paese nei suoi interessi». E poi in un attacco di patriottismo «siamo un grande popolo, vogliono punirci». A colpo d'occhio gli affari oggi non devono essere andati bene, tra i banconi, nonostante negli uffici sia l'ora del break, si aggirano tre o quattro persone. «È vero poche vendite». Le commesse, intanto, parlottano fra loro «forse si è trattato di un avvertimento: "state attenti, possiamo arrivare ovunque"».

«Io ho paura». Non ha problemi ad ammetterlo l'omino che vende i biglietti della lotteria in una specie di gabbietta arroventata dal sole delle 13. «So cos'è la guerra, mi ha lasciato questo ricordo», dice mostrando il moncherino. La drammatica esperienza, però, oltre alla mano non l'ha privato dell'ingenuità: «Se c'è un'altra bomba, io chiudo e scappo via». Più giovane e fatalista l'edicolante col codino il cui chiosco guarda Piazza Colonna Quando lo hanno fatto evacuare, lui si è messo dietro l'angolo come se quel pezzo di muro fosse stato sufficiente a proteggerlo dallo scoppio. «Penso che qui potrebbero rimetterla una bomba, ma spero di no».

Nel cuore delle istituzioni, in quel centinaio di metri che racchiude Palazzo Chigi e Montecitorio, nulla è diverso dal solito. Alla piazza, transennata contro i parcheggi selvaggi, fanno da sentinelle due camionette della polizia, più qualche agente agli angoli con Via del Corso. «Non abbiamo paura, è il nostro mestiere. Facciamo solo qualche controllo in più, mentre le volanti perlustrano la zona». Dopo pochi passi, proprio di fronte a Via dei Sabini, le commesse di Benetton sono tutte prese a sistemare negli scaffali le camicette. «Se non entrava lei, nemmeno ci avevo pensato. Tanto la prossima volta la bomba la mettono da un'altra parte. Certo, tre attentati, tutti nel centro, uno un po' ci riflette...». Un lampo negli occhi e ridendo la signorina racconta di una cliente che mentre stava in camerino a provarsi una maglietta ha detto: «Io in centro non ci vengo più». «Poi uscendo dal negozio ci ha fatto gli auguri, e noi giù le corna». Se la bomba fosse esplosa, per la Banca Commerciale sarebbero stati problemi seri. Su un lato dell'edificio era parcheggiata la «500» blu carica di esplosivo Nell'immenso stanzone su cui si affacciano gli sportelli, gli impiegati sono presi dal solito tran tran. «Purtroppo siamo assuefatti. Non ci impressiona più nulla. È stato peggio per gli italiani morti in Bosnia. Loro ci hanno rimesso la pelle, in fondo per noi è stato solo uno scampato pericolo». Anche nel bar Centralissimo in Via di S. Maria in Vita, angolo Via dei Sabini, la vita scorre regolare. La gente occupa tutti i tavoli esterni. Non avete paura a stare proprio qui? «Ormai è tutto passato. Però mi chiedo perché le macchine sono ancora parcheggiate lì. Avevano detto che le avrebbero tolte». E mentre addenta il tramezzino «comunque sei indifeso. La bomba possono metterla da un'altra parte». Dal tavolo accanto una signora interviene «se c'era ieri, oggi non c'è. Dopo Firenze mi ero ripromessa di non tornare in centro, invece eccomi qua».

A una settimana dall'esplosione, trentamila alla manifestazione notturna

Fiaccolata in piazza Signoria per non dimenticare la strage

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

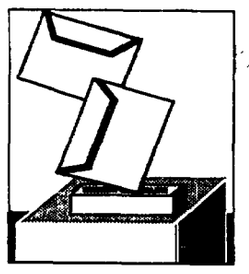
FIRENZE. Una bomba di notte ha fatto chiudere gli Uffizi e Firenze ha risposto aprendo, di notte, gli altri suoi musei, illuminando con centinaia di fiaccole il suo museo all'aperto, piazza Signoria. In un silenzio pieno di dignità, trentamila persone, alle 1.05 nella notte fra mercoledì e giovedì hanno ascoltato raccolti sotto Palazzo Vecchio e la Loggia dei Lanzi i rintocchi della campana della Martinella dalla torre di Palazzo Vecchio. Quei rintocchi commemoravano con rabbia e determinazione l'esplosione di una settimana fa, i suoi cinque morti, la trentina di feriti, l'assalto al cuore del patrimonio artistico. E nessuno, dalla scalinata di Palazzo Vecchio, accanto alla copia di quel *David* che è simbolo di fierezza civile, ha voluto prendere il microfono. «Il silenzio spesso è più eloquente delle parole», commentava ieri il sindaco Giorgio Morales. Il quale ha voluto ringraziare anche la famiglia Bonsellino, che ha inviato dei fiori come gesto di solidarietà verso le vittime dell'autobomba. Il Comune ha inoltre stimato per complessivi 50-55 miliardi (patrimonio artistico escluso) i danni subiti dagli edifici privati e comunali, dai beni mobili e dalle attività commerciali. Il sottosegretario alla protezione civile Vito Riggio ha garantito che il ministero stanzierà i fondi il 18 giugno.

Molti di coloro che affollavano la piazza avevano trascorso la serata in un modo insolito: visitando i musei statali, aperti gratis per una sera come risposta alla strage di via dei Georgofili. Erano rimasti chiusi gli Uffizi, ovviamente: riapriranno domenica 20 giugno e non più il 18, come aveva annunciato il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey. A rendere pubblica la nuova data è stato il direttore generale del ministero, Francesco Sisinni, inaugurando una mostra sulle opere del pittore bolognese Giuseppe Maria Crespi che gli Uffizi avevano preparato e hanno voluto allestire (ma a Palazzo Pitti) proprio a testimoniare la volontà di tirare avanti.

La testimonianza significativa verso il patrimonio artistico l'hanno data i fiorentini, i turisti, gli studenti fuori sede, invadendo con entusiasmo le gallerie aperte gratis. In due ore migliaia di visitatori hanno affollato all'inverosimile l'Accademia del *David* di Michelangelo, la Palatina a Pitti, il Bargello (qualcuno è perfino rimasto fuori) e gli altri musei. Contrariamente ai desideri dei custodi, non venivano raccolti fondi per gli Uffizi: il ministero lo aveva vietato in quanto non può gestire né ricevere direttamente denaro. Eppure l'apertura notturna era un'idea partorita proprio dai sorveglianti del patrimonio artistico fiorentino. E che sia stata un'idea felice lo provano i visitatori stessi: «Contro la bomba in sé non credo che questa apertura serva a molto – commentava Maria Grazia, studentessa di architettura, fuori sede – Però è un modo per dire che si continua a lavorare e a vivere nonostante il rischio. È una risposta anche per i morti». All'Accademia i *Prigioni* di Michelangelo appaiono e scompaiono nella luce e molti sognano di vederli anche la sera e in momenti meno drammatici, perché di giorno lavorano. Ma l'occasione ha suscitato anche qualche riflessione. «Penso ai morti, penso agli Uffizi – diceva una studentessa di medicina – Mi accorgo che purtroppo ci rendiamo conto del valore delle cose quando le perdiamo».

Giovedì 10 giugno
Billy Budd
di Herman Melville
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
l'Unità + libro Lire 2.000

Verso le elezioni



Il segretario della Quercia a Grosseto dove domenica si vota
Con lui Ferrara del Pri, Scalia dei Verdi e il pattista Brogli
Al centro anche la legge per la tv: «La Mammì era la fotografia del patto Dc-Psi. Cambiarla è punto rilevante del rinnovamento»

«Subito nuove regole ed elezioni»

Occhetto: più prosegue il vuoto di potere, più ci saranno bombe

Prolungare troppo il vuoto di potere, il passaggio dal vecchio al nuovo, aiuterebbe la strategia della tensione. Anche ieri Occhetto - da Grosseto - ha insistito su questo punto, proponendo una riforma elettorale a doppio turno, che agevoli con un premio la scelta della coalizione di governo. Il leader del Pds ha anche esortato il governo ad affrontare la riforma del sistema dell'informazione. Sul palco con lui Ferrara (Pri), Scalia (Verdi) e Stefano Brogli (Popolari).

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

GROSSETO. «Non so chi ha messo in questi giorni le bombe, ma so che moralmente ci sono dietro tutti coloro che hanno depistato le indagini sulle grandi stragi di questo paese, da Piazza Fontana fino alla stazione di Bologna». Achille Occhetto è tornato ancora sul senso della nuova «strategia della tensione» aperta nel paese parlando ieri sera a Grosseto. Nella centrale antica piazza Dante, gremita di folla, il leader del Pds ha concluso una manifestazione a sostegno della lista «Alleanza per Grosseto», che vede accanto alla Quercia uomini del Pri, dei Verdi, e dei Popolari per la riforma di Mario Segni, attorno alla candidatura a sindaco di Loriano Valentini. Occhetto – che ha affrontato lo stesso tema anche in una intervista al Tg3 – ha affermato che la pista mafiosa va seguita, ma che «bisogna mettere l'accento anche sul contorno di segretezza e di corresposnabilità che sono stati per tanti anni il male oscuro dell'Italia.

«In questo paese – ha affermato – ci sono servizi segreti deviati, e non parlo dei servizi di oggi, ma di tutto un personale, chiamiamolo "burocratico", che ha operato in passato, che non è mai stato colpito e che, probabilmente, lavora nell'ombra». Il leader della Quercia ha poi detto di non condividere le preoccupazioni del presidente del Senato Spadolini sui rischi di elezioni anticipate ad ottobre. «Più manteremo il vuoto di potere dovuto al crollo del vecchio regime – ha osservato – più saranno messe le bombe e proseguirà la strategia della tensione. Bisogna dare la possibilità di determinare al più presto, con nuove regole elettorali, un nuovo ordine nel quale i cittadini stessi possano scegliere direttamente una nuova classe dirigente e si mettano le mani sui vecchi apparati».

Occhetto ha anche ribadito la scelta del Pds per una legge elettorale a doppio turno, e ha precisato in questo senso una proposta. «Il referendum – ha ricordato – aveva un senso se dava la possibilità di eleggere una maggioranza e un governo: quindi io sono nettamente per il doppio turno. Un doppio turno preciso. Il primo permette di eleggere la maggioranza dei deputati, quelli residui vengono eletti nel secondo in modo da costituire una maggioranza di governo».

Sia di fronte ai cittadini di Grosseto che davanti alle telecamere di Rai3 il leader della Quercia ha poi ripetuto ancora una volta che, per rispondere alla strategia della tensione, *non servono confusioni consociative* come durante il rapimento Moro: il Pds è disponibile ad una solidarietà col governo Ciampi «ma per accellerare tutti insieme i tempi della riforma elettorale. Dobbiamo stare insieme per decidere come stare divisi». Cioè come definire le regole di una democrazia delle alternanze.

Del resto Occhetto ha riaffermato a Grosseto che l'astensione sul governo è vincolata ai tempi e all'obiettivo della riforma, e che è pienamente salvaguardata l'autonomia di giudizio sui singoli provvedimenti: «Non appoggeremo mai – ha detto tra l'altro – decisioni economiche e sociali contrarie ai *principi di un partito che rappresenta i lavoratori*». E ha incalzato il governo proprio su un terreno di bruciante attualità: la riforma del sistema dell'informazione, definito «uno dei punti più rilevanti della riforma istituzionale». Anche qui servono nuove regole per «liberare nuove forze imprenditoriali e sociali» e per organizzare una democrazia delle alternanze. La legge Mammì non era altro che «la fotografia nell'etere dell'accordo di potere tra Dc e Psi». Uno degli «scandali più gravi» del vecchio regime, che ratificò la «spartizione dei media», dando spazio alle «concentrazioni che hanno condizionato l'intera dialettica *democratica*». Pochi *gruppi* economici controllano il sistema – ha ricordato ancora Occhetto – e uno solo, la Fininvest, «è in grado di controllare l'intero sistema radiotelevisivo privato». Per il leader della Quercia anche la Rai ha bisogno di una «ristrutturazione profonda, e il Pds – dopo il «primo passo importante» della nuova legge discussa in Parlamento – intende condurre «una grande battaglia». Il governo – ecco il punto – «non può rimanere inerte, e non ha senso che di questa delicatissima *materia* si occupi un ministero come quello delle Poste, profondamente screditato».

La lotta per un'informazione *davvero adeguata* ad una nuova stagione democratica potrebbe essere presa ad esempio di quei nuovi contenuti *della politica che ispirano iniziative* e esperienze come quella aperta a Grosseto. Ieri sul palco c'era il senatore Giovanni Ferrara, del Pri, che si è detto «commosso» di essere insieme ad «uomini diversi, come l'amico Occhetto», e di vivere «un momento alto, un tentativo coraggioso, generoso». Un tentativo costato ai repubblicani locali, che si sono spaccati. E Ferrara ha invitato gli elettori dell'Edera a saper riconoscere chi ha avuto il coraggio di imboccare la via di un rinnovamento morale e politico, oltre le vecchie divisioni: «Anche da Grosseto si può avverare il sogno di una sinistra democratica ampia, che si candida al governo e vince, mandando all'opposizione i moderati e la Dc». C'era anche il verde Massimo Scalia, che si è augurato «un altro colpo agli sporcaccioni del regime» col voto locale di domenica. E ha parlato del valore di nuove scelte per uno sviluppo «pulito», dando appuntamento a tutti i cittadini della Maremma *il 13 giugno per una manifestazione* alla centrale di Montalto di Castro. Un'opera «inquinatissima» anche da Tangentopoli.

E c'era, per i Popolari, il candidato locale Stefano Brogli, che ha parlato dello sviluppo *di una «rivoluzione costituzionale»*, avviata coi referendum, e destinata a reinverare i valori di ugualglanza e di solidarietà *scritti nella Carta fondamentale* della Repubblica. La lista di «Alleanza per Grosseto», come ha detto il sindaco uscente e candidato *Loriano Valentini*, del Pds, si propone un «rinnovamento amministrativo profondo», senza rinnegare i risultati della buona amministrazione precedente. Valentini – a cui si contrappone una lista che vede insieme la Dc, il Psi e parte dei repubblicani, in una anacronistica riedizione locale delle vecchie maggioranze nazionali – ha presentato alla stampa proprio ieri pomeriggio la giunta che governerebbe se i cittadini sceglieranno «Alleanza».

«Botteghe Oscure non si vende» Smentita Pds

ROMA. «La vendita dell'immobile di Via delle Botteghe Oscure non è stata *mai decisa, la sua alienazione è anzi esclusa*». Con queste perole Marco Fredda, coordinatore delle attività patrimoniali del Pds, smentisce quanto scritto ieri da *Repubblica*, in seguito ad una conversazione con lo stesso Fredda. Il quotidiano ieri ha pubblicato che il Pds avrebbe deciso di vendere lo storico palazzo sede della direzione nazionale. Fredda esprime «vivo stupore e incredulità per il profondo travisamento» della conversazione. «Spiace che, di fronte alla disponibilità dimostrata, si sia puntato invece al mero sensazionalismo – afferma Fredda –. Si è predisposto in realtà un piano di risanamento che mira, attraverso l'ottimizzazione del patrimonio immobiliare e non con una incontrollata dismissione, al riequilibrio finanziario delle attività e a liberare il partito dall'attuale stretta economica determinata non solo dal debito accumulato, ma anche dal venir meno della legge sul finanziamento pubblico». Fredda smentisce anche che i dipendenti delle Botteghe Oscure siano 400, e sottolinea che *sono invece 200.*

Il leader leghista Umberto Bossi

Il leghista chiude la campagna e sfida i sondaggi negativi

Bossi a Torino si fa coraggio «Vinceremo noi»

Umberto Bossi non ha voluto mancare alla chiusura della campagna elettorale a sostegno di Domenico Comino, il candidato della Lega aspirante alla carica di sindaco di Torino. Diecimila persone in piazza San Carlo ad ascoltare il leader del Carroccio che per l'occasione si è scoperto dotato anche di poteri paranormali, indicando Novelli e Comino come sicuri al ballottaggio del 20 giugno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Bossi sa già tutto, ha già previsto tutto. Dice che il 6 giugno a Torino i primi due nomi che usciranno dalle urne saranno quelli di Diego Novelli, «l'ex-sindaco rosso che di nuovo ha soltanto il nome», e di Domenico Comino, l'agronomo della provincia di Cuneo, candidato della Lega. E nel ballottaggio del 20 giugno il Carroccio vincerà alla grande, parola dell'ex «senatur»: «Comino è poco conosciuto, ma è un ragazzo giovane, bravo, forte, che per di più si presenta bene. Se scendo in campo io e spiego al popolo come stanno le cose, per gli altri è finita. Passerò al setaccio i quartieri periferici e solleverò la piazza. Vedrete se non è vero. I torinesi in quei giorni dovranno pagare le tasse, andranno alle urne neri di rabbia e daranno *la paniglia a Novelli ed a tutta* la partitocrazia».

Le ha gridate queste profezie, l'Umberto Bossi, davanti a *circa diecimila persone* e ad un garrire di bandiere rossocrociate, nel "salotto buono" di Torino, la centrale piazza San Carlo dove era arrivato scortato da un corteo di taxisti, gli stessi che alcune settimane fa avevano dato vita ad uno spettacolare sciopero con raduno in piazza Castello, dinanzi alla sede della giunta regionale. Fra la folla, decine di militanti distribuivano videocassette che «illustravano» virtù e meriti del candidato leghista a sindaco di Torino.

In piena forma, e quindi propenso all'invettiva, nelle battute scambiate con i giornalisti prima di salire sul palco. Un Bossi smanioso di mostrare la sua sicurezza al punto di «cacciare» fotografi e servizio d'ordine ai lati del palco, pur di «abbracciare» il «suo popolo». Torna il pericolo delle bombe? «Ma non dicia- mo fessene – taglia corto Bossi – quella di Roma è una bomba fiancheggiatrice. Io l'ho visto in Tv il Ciampi, era cotto, e si capisce: si era alzato prima dell'alba, alle 4 e un quarto, per mettere la bomba. Non ha capito che la gente non ci casca più, come vent'anni fa quando tutti avevano paura degli attentati e si stringevano attorno al potere».

Dicono che Domenico Comino faceva parte dell'organizzazione paramilitare Gladio? E a valanga parole di fuoco contro i giornalisti, definiti «pennivendoli» per avere chiarimento sul quel «Domenico Comeno», nato nel medesimo giorno, mese ed anno del suo candidato, il cui nome compare nelle liste di Gladio e che furono pubblicate nel 1990 da un settimanale. Ed ancora. I sondaggi gli attribuiscono appena il 7 per cento delle preferenze? La replica è un urlo: «Potete strumentalizzare i sondaggi o inventare *storie su Gladio. Potete fare* tutto quello che volete, ma la forza della Lega è inarrestabile. La Lega sta per sfondare e *lo vedrete tra due settimane*. Ci sono agenzie pronte a dar numeri a comando. Dicono che vincerà quel Castelzoppi, ah no, Castellani? Ma quello non vince nemmeno se lo fanno ruzzolare giù dalla Basilica di Superga» E su Comino lodi sperticate accolte dalla base e dai dirigenti leghisti sul palco con cori da curva sud. «Perché Comino – dice ancora Bossi – è un uomo onesto, concreto, che bada al sodo, il miglior deputato della commissione agricoltura». E se non bastasse, c'è l'argomento decisivo, che Bossi spara sulla piazza osannante: «Comino fa rima con Torino». Gli avventori del bar Sport ringraziano. Peccato che Comino sia di Cuneo e si senta..

Mi R.

Riforma elettorale, la Dc per decidere attende l'esito del voto di domenica

Sul doppio turno si cerca un'intesa La Quercia per uno spareggio tra coalizioni

Anche le sorti della riforma elettorale paiono «sospese» in attesa del responso delle urne del 6 giugno. Un risultato negativo potrebbe indurre la Dc ad accettare il doppio turno. A definire meglio questa formula si adopera il verde Marco Boato, che ha avuto contatti con esponenti del Pds e di altri gruppi. Occhetto ripropone in tv la soluzione del doppio turno con lo spareggio tra coalizioni di governo.

Cesare Salvi

Augusto Barbera

ROMA. È Marco Boato a cercar di svolgere, in queste ore, il bandolo della matassa della riforma elettorale. L'esponente verde ha avviato un giro di contatti per cercar di definire una posizione comune tra i sostenitori del doppio turno: Pds, Pri, Pli, esponenti socialisti, Segni. In un'intervista televisiva Occhetto ripropone la formula dello spareggio tra coalizioni di governo (65 per cento di maggioritario e 25 di proporzionale al primo turno; un 10 per cento di quota maggioritaria da assegnare al secondo turno alla coalizione vincente). Negli emendamenti presentati dai deputati pidiessini figurano anche altre varianti di doppio turno: il ballottaggio tra i primi due classificati o un'ipotesi che ricalca il modello francese (ammissione al secondo turno di tutti i candidati che abbiano superato una soglia pari al 12,5 per cento degli elettori). Intanto ieri il neo segretario del Psi Ottaviano Del Turco ha riunito i parlamentari del garofano per una ricognizione sulle posizioni da assumere (posizioni assai mutevoli e frastagliate in questi mesi di profondo travaglio a via del Corso). I socialisti si riuniranno ancora martedì, giorno dell'avvio delle votazioni sulla riforma alla commissione Affari costituzionali della Camera.

L'iniziativa di Boato, insomma, se è utile a fare chiarezza non può prescindere dalla scadenza elettorale di domenica. Un verdetto che influirà su tutti i partiti in vista del decisivo confronto sulla nuova legge: ma peserà soprattutto sugli orientamenti *della Democrazia cristiana. Il* progetto di Sergio Mattarella, adottato come testo base dalla commissione di Montecitorio, prevede l'unico turno con il doppio voto (uno per il candidato nel collegio uninominale, uno per la lista nella quota proporzionale). Ma un risultato poco propizio allo Scudocrociato (specie se dovesse estendersi alle zone centromeridionali non investite dal fenomeno della Lega), potrebbe indurre i responsabili di piazza del Gesù a rivedere l'ostilità al doppio turno, del resto non condivisa da alcuni degli esponenti più autorevoli del partito. A quel punto, infatti, un partito seriamente ridimensionato a livello di consensi popolari dovrebbe accettare la logica delle coalizioni e dell'alternanza di governo.

Sarà dalla prossima settimana, allora, che si metteranno tutte le carte in tavola. Anche se molti restano gli ostacoli e gli imprevisti disseminati sulla strada della riforma. Un'intesa in commissione dovrà infatti superare il vaglio dell'aula, e a Montecitorio il regolamento stabilisce sulla materia elettorale il voto segreto. In questo Parlamento, con fior di inquisiti e notabili del vecchio sistema in cerca di rivincite, c'è da attendersi di tutto. Proprio per questo sarà probabilmente determinante il ruolo del governo Ciampi, che ha assunto la riforma elettorale, sulla linea indicata dal voto del 18 aprile, come punto prioritario e qualificante del suo programma.

Pubbliche le dichiarazioni dei redditi di dirigenti, amministratori e candidati

Operazione trasparenza nel Pds sardo «Ecco i nostri 101 e i nostri 740»

Pds sardo, operazione trasparenza. Alla vigilia del voto amministrativo i dirigenti, i consiglieri regionali e i candidati-sindaci della Quercia presentano alla stampa la propria dichiarazione dei redditi e i bilanci del partito. Il segretario Giorgio Macciotta: «Abbiamo vissuto e viviamo esclusivamente grazie alle risorse che realizziamo attraverso il contributo volontario degli iscritti e dei nostri eletti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. In mezzo alle cartelle per la stampa questa volta non ci sono mozioni o documenti politici, ma tanti modelli 740 e 101. Quello del segretario, Giorgio Macciotta, del tesoriere, Giovanni Casula, e degli altri membri della segreteria e della direzione regionale. Quelli dei consiglieri regionali e dei parlamentari. E per l'occasione, anche le dichiarazioni dei redditi dei candidati-sindaci della Quercia nelle principali città sarde (Quartu S.Elena, Carbonia, Portotorres), dove si voterà domenica prossima.

«Come si potrà vedere – dice Macciotta – nessuno tra i democratici di sinistra si è arricchito con la politica. Pensiamo comunque che sia giusto darne conto ai nostri iscritti, e non solo a loro».

L'operazione-trasparenza del Pds sardo comincia così in modo forse un po' insolito, con i «conti» personali dei suoi dirigenti e rappresentanti, fino ad arrivare a fotografare la situazione complessiva dell'organizzazione regionale della Quercia.

«L'obiettivo – come spiega ancora il segretario Macciotta – è quello di rendere del tutto esplicite le nostre risorse e credibile la *nostra sfida*, oggi come ieri: il Pds può vivere con le risorse che realizza attraversa il contributo volontario dei propri iscritti ed eletti». E può vivere, anzi può continuare a vivere, come partito di massa: «A chi parla di nuovi modelli della politica, di Eta Beta o altro – aggiunge Macciotta –, noi rispondiamo che si può avere un apparato leggero solo se c'è un partito di massa. Senza di questo, si avranno strutture che per conquistare il consenso continueranno a piantare i piedi in Tangentopoli...».

Per sostenere questa sfida, il Pds in Sardegna si appresta ad affrontare i necessari «tagli»

Per il 1993 – spiega il tesoriere Giovanni Casula – è prevista una riduzione di bilancio del 22 per cento, da 902 a 816 milioni. C'è da recuperare, tra l'altro, una «perdita d'esercizio» che nel '92 è stata complessivamente (tra regionale e federazioni) di oltre 150 milioni. Il risanamento, comunque, è già cominciato, con qualche sacrificio, in centro ed in periferia, che non andrà a scapito dell'iniziativa politica.

Tra le «entrate» di bilancio, la parte più consistente (oltre il 40 per cento) è costituita dai contributi del gruppo e dei singoli consiglieri regionali: quasi 400 milioni l'anno. «Un dato – sottolinea il capogruppo, Massimo Dadea – da valorizzare per almeno un paio di buoni motivi: come elemento di diversità dagli altri partiti, che pure sono alle prese con crisi finanziarie non certo minori, e come elemento di forte moralità, in un momento di gravissima crisi di credibilità del ceto politico».

Per il futuro – come già per il passato – si fa grande affidamento sulla sottoscrizione e sulla contribuzione volontaria di iscritti, simpatizzanti ed elettori. A cominciare dal tesseramento: «Il '92 – conclude Macciotta – non ha dato risultati soddisfacenti neppure in Sardegna, ma gli ultimi segnali e le più recenti iniziative politiche fanno ben sperare».

Su **AVVENIMENTI** in edicola

DALLA CHIESA
Sfida alla Lega e ai ladroni

BERLUSCONI
Se si indaga sulle frequenze...

FELICE CASSON
«Altro che servizi deviati...»

E un inserto sui campi estivi della solidarietà

Cooperativa soci de «l'Unità»

* *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*

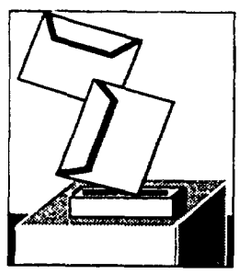
* *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*

* *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Verso le elezioni



I sondaggi dicono che molti cittadini potrebbero votare il sindaco ma non indicare il simbolo: Dc e centristi sarebbero i più colpiti
Ultime sfide: ora Bossi teme di perdere a Milano e Torino
Nel Psi è già polemica tra i due fronti su una sconfitta annunciata

Attesa col brivido per i partiti

Partiti, attesa col brivido I sondaggi dicono che a Milano e Torino molti elettori potrebbero votare solo per il sindaco senza indicare il partito Ma anche la Lega inizia a temere per la sua «campagna di primavera» gli stessi sondaggi danno vincenti, anche dopo il ballottaggio, Dalla Chiesa e Novelli Nel Psi polemica sulla sconfitta annunciata, nella Dc la Martini dice «Non si potranno contare i più e i meno»

ROMA Ultimi fuochi della campagna elettorale, incertezza e tensione in aumento Come risponderanno gli elettori alle novità politiche e alla rivoluzione elettorale dell elezione diretta del sindaco? Per ora i sondaggi sfornati a ritmo continuo riservano conferme e sorprese e contribuiscono a scompigliare il quadro La Lega che si trova improvvisamente in una posizione scomoda e vede sfumare la vittoria nella «campagna di primavera» s arrabbia proprio con i sondaggi che continuano a dare per vincenti Dalla Chiesa a Milano e Novelli a Torino Gli altri partiti sia pure in diversa gradazione sono preoccupati per un dato nuovo che sembra emergere dagli stessi sondaggi quello secondo cui solo una bassa percentuale di elettori è intenzionata a votare sia il sindaco sia il partito Un elemento che se confermato creerebbe forse qualche problema di leggibilità politica del dato che emergerà domenica prossima dalle urne

L orientamento a indicare il sindaco e non anche il partito è emersa in una simulazione di voto realizzata dall istituto Cirm di Milano per conto del Tg5 Nel capoluogo lombardo quasi il 10 degli elettori ha dato il proprio voto solo al sindaco e lo ha negato ai partiti A Torino questo avviene in misura maggiore con quasi il 50 di elettori che intenderebbe dare la preferenza solo per il sindaco A Catania l altra grande città interessata al test di domenica il fenomeno è invece assai più limitato ma per un motivo tecnico evidente le schede saranno due Il risultato è che a temere questo comportamento degli elettori sarebbero soprattutto i partiti di centro più interessati dal fenomeno Ma i segnali di nervosismo maggiore per questo test sembrano riguardare soprattutto la Lega e il motivo è chiaro Lo stesso sondaggio Cirm Tg5 ha indicato che Dalla Chiesa Novelli e Enzo Bianco sarebbero i candidati vincenti non solo al primo turno ma anche dopo il ballottaggio A Milano l esponente sostenuto da Rete Pds Rifondazione comunista Verdi potrebbe ottenere il 36 dei voti al primo turno contro i 28 di Marco Formentini candidato della Lega Nel ballottaggio Dalla Chiesa potrebbe avere il 51 dei consensi mentre il uomo di Bossi andrebbe solo il 14 dei voti A Torino il candidato della Lega è molto indietro nei consensi mentre non viene esclusa la possibilità per Diego Novelli di raggiungere la maggioranza assoluta già al primo turno anche se Castellani è in netta ripresa Al ballottaggio sempre secondo lo stesso sondaggio l ex sindaco potrebbe ottenere il 63 dei consensi contro il 37 di Castellani Un altro sondaggio compiuto dalla Directa assegna il 41 dei voti a Novelli al primo turno (21 a Castellani) e lo stesso ex sindaco avrebbe già il 50 per il ballottaggio contro il 38 di Castellani Domenico Comino candidato leghista non andrebbe oltre il 15 dei voti meno della percentuale di consensi attribuita alla Lega In entrambi i casi i leghisti sarebbero tra gli sconfitti e Bossi dovrebbe pensare a rimangiarsi quanto ha detto qualche giorno fa «Se perdiamo a Milano e Torino me ne vado» Formentini in ogni caso contesta i dati «So per certo che la forbice tra me e Dalla Chiesa e molto diminuita Dalla Chiesa ha dalla sua una squadra già fatta io oltre che sulla Lega posso contare sul voto d opinione» Bossi è molto arrabbiato e spara a zero contro l ultima polemica scoppiata a Torino dove il suo candidato sospettato di essere un membro della Gladio ha risposto dando dello stalinista a Novelli

Ma come leggere la sera del 6 giugno i dati veri? Maria Eletta Martini avverte che la lettura dei risultati potrebbe riservare una sorpresa i seggi attribuiti alla generica definizione «altri» saranno probabilmente più di quelli dei partiti tradizionali dato che saranno moltissime le liste eterogenee e locali non confrontabili con i dati precedenti Quanto all influenza che il voto avrà nel processo di rinnovamento nella Dc Maria Eletta Martini mette le mani avanti «Se ci si renderà conto della nostra novità che si lega alla novità del sistema elettorale sarà una cosa Se invece si conteranno i più e i meno come nel passato allora tutto diventera più difficile

Anche in casa socialista imminenza delle elezioni agita le acque del già tempestoso dibattito interno Se il neosegretario Del Turco ammette che la campagna elettorale in corso il Psi la sta conducendo in sordina Enrico Manca di Rinascita socialista vede nel mancato rinnovamento del partito la causa di tutto questo «La colpa è di chi non ci ha consentito di portare avanti l opera di rinnovamento del partito e non certo di Benvenuto che ha invece rivitalizzato l anima socialista del partito Di diverso parere Giulio Di Donato è sceso all'arma che la campagna elettorale del Psi è stata in sordina ma questo perchè i danni arrecati da Benvenuto non potevano non ripercuotersi sulle amministrative

Conto alla rovescia per il voto in basso Diego Novelli e Valentino Castellani

Novelli si gioca il patrimonio di dieci anni da sindaco

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Per alcuni è il simbolo dell onesta e della trasparenza Per altri è l uomo che farebbe di Torino «un lazzaretto su cui applicare cataplasmi» Amato ed odiato come si conviene ad una star della politica, Diego Novelli si è rituffato con inaspettato vigore nella corsa per il posto più alto della Sala Rossa Un posto che lui ha occupato nella decennale stagione delle «giunte rosse» Ma ora Novelli è un deputato della Rete, e il Pds ha scelto un altro candidato

«Ma chi glielo ha fatto fare?», domanda un elegante signora di mezz età con una punta di seducente malizia Lui Diego Novelli non si scompone Da consumato politico, sa che una felice battuta vale in certe circostanze più di centomila discorsi intellettuali E dal suo repertorio ne trae una che si permette persino il lusso di civettare con entrambe le sponde del destino «C'è sempre una speranza », dice, con velata ironia

Un giorno al seguito del candidato a sindaco di Torino Diego Novelli è come fare un tuffo nel passato Novelli punta tutto sulla conquista dell'elettorato del vecchio Pci E questo «asso» l'ex sindaco di Torino ha gettato sul tavolo della competizione elettorale con lucida freddezza Extrema ratio per chi gode a sinistra del solo appoggio di Rifondazione, ma non della Quercia Anzi, con la federazione di piazza Castello siamo in pieno periodo di glaciazione

Piazza Sabotino nel cuore di borgo San Paolo, è piena di ricordi Novelli parla proprio dall angolo caro a Giancarlo Pajetta l angolo dei comizi del «ragazzo rosso», a ridosso di via Dante Di Nanni, la via dedicata al martire partigiano morto a diciannove anni quattrocento metri più in là in una vecchia casa dai gradini stretti e dall illuminazione fioca Accanto a Novelli Leoluca Orlando, con la scorta che gli fa da corazza Ma è sufficiente un'occhiata discreta per capire che in quel momento il sindaco della primavera palermitana è un corpo estraneo a quei mille volti che avvolgono l improvvisato palco Non è per il dialetto Né per i tratti somatici Storia diverse profondamente diverse parallele soltanto nell ultimo tratto

E nel cuore di un quartiere rosso non c è spazio per una polemica con il Pds neppure velata Altri sono i bersagli preferiti di «Penna bianca» Zanone ad esempio uno dei leader liberali messo sullo scranno di palazzo civico da un quadriumvirato composto da La Ganga Altissimo Bonsignore e Lega Quattro marpioni che oggi hanno più dimestichezza con le vicende giudiziarie che con le aule parlamentari E va in punta di penna Novelli quasi riesumando i vecchi arnesi del mestiere di cronista de «l Unità» di Torino la «Stampa» dice scrisse che sembrava «il conte di Cavour» Strano conte aggiunge Novelli se al primo scricchiolio della giunta comunale, sentì l irresistibile richiamo di Roma «per salvare le sorti del Paese» Infine con l ultima stoccata punzecchia il Gianni Vattimo filosofo del pensiero debole, riciclato «pensiero labile» Non va giù a Novelli che tanta parte della Torino della cultura, da sempre schierata con le battaglie per lo sviluppo della democrazia abbia scelto di non sostenerlo Anzi si sta apertamente schierata dalla parte del suo antagonista principale Valentino Castellani sostenuto tra gli altri anche dal Pds Tra coloro che non sostengono Novelli c è ad esempio Norberto Bobbio Secondo il filosofo Torino ha bisogno oggi di persone nuove che restituiscano «nobiltà alla politica» E anche Vittorio Foa a Novelli ha preferito Castellani per l esigenza di riportare i partiti alle loro prerogative fuori da una logica che li ha visti debordare nella società civile

Enrico Salza vicepresidente dell Istituto bancario San Paolo e firmatario di un cartello di imprenditori a favore di Castellani che accusa Novelli di «populismo» ricorda ad ogni occasione che Torino proprio «negli anni delle sue giunte in cui il Comune aveva quattrini è rimasta prigioniera della cultura dell immobilismo» Novelli risponde che ai tempi delle giunte da lui guidate il Comune aveva qualcosa come «70 miliardi di lire in cassa» E non è un merito da poco a fronte di gestioni successive che senza produrre granchè hanno portato i bilanci in rosso ma è la critica che riceve da più parti troppo poco quei soldi furono investiti in grandi progetti cosa di cui la città avrebbe oggi bisogno

Rimproveri che Novelli incassa senza una smorfia di apparente fastidio Nei quotidiani bagni di folla tra i quartieri di periferia la sua popolarità sembra intatta Lì c è il suo elettorato più fedele Un grumo impenetrabile almeno fino al sei giugno Poi dipenderà dall avversario nel ballottaggio finale Intanto perlustra con la lente d ingrandimento «il campo di battaglia Viaggi sfiancanti da un capo all altro della città alla ricerca dell elettore indeciso non più sulla vecchia scoppiettante ed iconografica Volkswagen ma in una più recente Lancia Prisma del fido Alberto Gregnanini (un ufficiale dei vigili urbani che lo segue ormai come un ombra dal 1980) A ruota il Daily Iveco preso nolo che trasporta il materiale di propaganda della Rete

Batte i mercati stringe mani ripete il refrain di una «stampa parziale» sormone distilla in pillole i suoi aforismi Infaticabile Novelli Certo anche a lui capita di scivolare sulla classica buccia di banana Una innocente gaffe che spiega la pressione cui è sottoposto chi si sente chiettare un giorno sì ed un altro ancora vecchio Teatro della scena il mercato di corso Cincinnato quartiere di Santa Caterina l anticamera delle Vallette un quartiere dove nel 1990 il Pci ha preso il 36 3 per cento il 44 per cento alle comunali dell 85 un anziano gli si avvicina e dice «siamo vecchi Troppo anche per la pazienza di «San Diego che sbotta un po piccato «Ma che vecchi e vecchi» L altro un po mortificato trova però il coraggio di aggiungere «Diego volevo dire vecchi amici»

La rincorsa di Castellani il «podista» che ha già scavalcato la Lega

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Interviste a raffica comizi incontri dibattiti Valentino Castellani non si è davvero risparmiato in questa campagna elettorale Ha perduto più di tre chili e si è incrementato l appellativo di «podista» I sondaggi lo premiano a dispetto degli sfoghi di Bossi che vede agguati e tranelli in ogni cantone del paese Andrà con tutta probabilità al ballottaggio con Novelli a spese del leghista Comino Ed ha fatto anche in fretta ad affrancarsi dalle paure iniziali da quelle timidezze nascoste che tradiscono i neofiti della politica Ma soprattutto ha imparato a non stupirsi dei fatti curiosi che si addensano in una competizione elettorale così personalistica A cominciare dal quel cittadino ossessionato dalle multe dei vigili urbani che approfittando del via vai frenetico nella suo quartier generale di via Pigafetta 47 si è intrufolato in mezzo ai delegati del consiglio d azienda dell Einaudi la casa editrice di Cesare Pavese su cui pende la minaccia di «sfratto» da Torino

Gli hanno scritto e gli scrivono in molti C è chi gli ha sottoposto un piano verde» dei trasporti a mezzo filobus c è un gruppo di madri di studenti che s interroga e interroga sul futuro dell edilizia universitaria Giovani meno giovani madri un piccolo mondo che si avvicina al candidato che lo incoraggia Altri poi hanno scavalcato la barriera del pubblico e si sono mostrati tranquillamente nel privato con riversamenti di telefonate a grappoli sul numero di casa

***

Ore 9 30 incontro con i delegati dell Einaudi Prime annotazioni sul taccuino che registra questa giornata con il candidato Castellani Ai lavoratori del mitico marchio dello «Struzzo» si rivolge con quel linguaggio un po crudo di chi alle ricette miracolistiche preferisce la concretezza dei fatti All ineludibile destino di un tracollo ventilato da Silvio Berlusconi replica Einaudi è una di quelle bandiere importanti alle quali Torino non può rinunciare

***

Una pausa prima di immergersi nel centro cittadino per rilasciare l ennesima intervista di una lunga serie che spera possa prolungarsi oltre il 6 giugno Castellani al ballottaggio ci crede al di là dei sondaggi E da buon cattolico non mette limiti alla Provvidenza *Sulla sua strada ci sarà Novelli* un brutto cliente uno avversario che non lesina colpi bassi «Mi accusa di essermi circondato di massoni per il semplice fatto che uno dei candidati di Alleanza democratica ha sempre ammesso di esserlo Eppoi c è la storia della marmellata di una coalizione che avrebbe imbarcato tutti ed il loro contrario Proprio lui che mette assieme Pensionati – quelli che hanno eletto Zanone – e Rifondazione comunista

***

Ore 13 00 siamo alla porta 3 della Fiat Iveco uno stabilimento che a metà delle sue maestranze in cassa integrazione Una crisi congiunturale Gianni Mori invece è un ex operaio della Michelin Dora ora in pensione Un vecchio quadro militante del Pci in fabbrica come si diceva una volta Dall inizio della campagna elettorale si è messo a disposizione di Castellani con la sua Regata Diesel 170 mila chilometri molti dei quali «gommati» per la causa elettorale della Quercia Gli fa da autista forse ne raccoglie le confidenze Fatto sta che tra due sconosciuti si è creato un importante affiatamento completivo

***

Eccola la classe lavoratrice della Fiat Il primo turno esce alla spicciolata Il parcheggio interno infatti è riservato soltanto a quelli del turno pomeridiano Per molti la scelta tra lui e Novelli sarà una *sofferenza Entreranno in gioco i* valori di appartenenza gli schieramenti il passato di cui non è facile liberarsi quando si arriva da un decennio di sconfitte in fabbrica «Dobbiamo creare le condizioni per lo sviluppo dice al microfono Castellani Ed è convincente Anche perchè la realtà ha superato la fantasia con i suoi bollettini di cassa integrazione di chiusure di fabbriche di minacce di licenziamento quasi a voler revocare a Torino la sua vocazione industriale ***

Ore 19 00 Hotel Jolly Ambasciatori È la terz ultima tappa di Castellani che segue due precedenti incontri pomeridiani con i pensionati della Spi Cgil e con i dipendenti degli enti pubblici torinese E si riprende dallo «sviluppo possibile» con un gruppo di imprenditori di piccole e medie *imprese Cui non interessa l'accademico dilemma se ci «sarà più* Fiat o meno Fiat nel futuro di Torino» ma se ci sarà un futuro industriale a Torino e come si riparte da risorse che non sono più infinite Castellani tambureggia la platea con un leit motiv che accompagna da sempre le sue uscite pubbliche «La chiave del futuro di Torino sta nella valorizzazione del patrimonio scientifico e tecnologico Lavoro vero buono e qualificato E l amministrazione comunale deve diventare un partner impegnato nello sviluppo delle imprese locali»

***

«Stasera l appuntamento è delicato Mi occorre una pausa per riflettere Castellani comunica il suo stato d animo L appuntamento è per le 20 30 nella sala incontri della Chiesa Valdese Il dibattito è sull immigrazione Il professore arriva puntuale Ma accanto a Castellani c è il vuoto Comino ha disertato Zanetti il candidato cattolico ha messo in pista uno del suo staff Novelli arriverà ma in ritardo La sala brulica di immigrati nordafricani e asiatici in larga parte Sono presenti anche le associazioni cattoliche le Acli rappresentanti del gruppo Abele di don Luigi Ciotti Una ragazza chiede un minuto di silenzio per le vittime del rogo di Solingen Castellani dirà poi nel suo intervento «Torino ha una grande grande tradizione di tolle*ranza Ma il motore dell integra*zione e «la cultura» la conoscenza degli altri che si deve incardinare nei diritti per tutti «senza discriminazioni dalla casa al lavoro Castellani conclude «il sindaco ha la possibilità di stabilire un legame permanente con i suoi cittadini

M R

Martinazzoli attacca Bossi «Provocazioni intollerabili»

TORINO «La tetra goliardia della Lega è per noi un pericolo elevato così come lo straparlare del suo *lider maximo*» Così il segretario della Dc Mino Martinazzoli, replica alle affermazioni dei giorni scorsi di Umberto Bossi «Quella di chi afferma che le bombe sono state messe per fermare il nuovo sono letture capziose arbitrarie e rischiose Per fortuna gli italiani reagiscono molto meglio di tanti retori che imbrattano i giornali in questi giorni»

Una polemica durissima quella di Martinazzoli con Bossi «Sono allibito davanti a provocazioni così intollerabili – ha detto durante un comizio a Torino a sostegno della candidatura a sindaco di Giovanni Zanetti presentato dallo scudocrociato – Vorrei che si indagasse invece sui molti attentati che Bossi dice di aver ricevuto» E ancora «Ha detto che la bomba di Firenze è stata maneggiata dalle nostre mani è una provocazione intollerabile Addirittura Bossi sostiene che la bomba era contro di lui ma voi ve lo vedreste in una sala degli Uffizi?»

Nel suo intervento Martinazzoli *ha replicato anche al* segretario del Pds Achille Occhetto «Se invece di minacciare di togliere l astensione al governo – ha detto – affermando che sono io a volerlo mettere in un angolo Occhetto dicesse di sì a Ciampi accetterebbe di giocare il difficile rinnovamento del suo partito

«Più donne nei governi locali» Le elette scrivono a tutti i candidati

ROMA «Ti invitiamo caro candidato sindaco presidente della Provincia ad impegnarti ora a dare applicazione all articolo 27 della nuova legge elettorale» *Firmato* «Fletta» cioè l Associazione di donne elette nelle istituzioni Destinatari i candidati a guidare i municipi e le province nelle elezioni di domenica Nella lettera si fa esplicito riferimento alla legge sulle parità e «si richiede che si promuova le presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali del Comune e della Provincia nonchè negli enti aziende e istituzioni da essi dipendenti

Moltissime le firmatarie dell appello consiglieri comunali sindaci come Antonella Spaggiari (Reggio Emilia) Fiorenza Bassoli (Sesto San Giovanni) Claudia Corradini (Mantova) presidenti di provincie come Nadia Fiorina Ripamonti (Varese) presidenti di Regione come Fiorella Ghilardotti (Lombardia) C è la senatrice Franca Prisco e l onorevole Carla Rocchi Giuseppina La Torre presidente della commissione Antimafia della Regione Sicilia e intellettuali come Joris Lussu «È su questo nuovo elemento di democrazia reale – insistono tutte insieme rivolte ai vari candidati – che ti invitiamo ad esprimerti perchè le cittadine e i cittadini sappiano da oggi prima del voto se alle parole di rinnovamento corrisponderanno i fatti

«Rimuovere le discriminazioni nei confronti delle donne vuol dire non rinunciare ad un enorme potenziale di idee e di esperienze poste al servizio di tutti» ricordano «Più donne negli enti più donne nei centri di decisione delle giunte per essere più vicini al paese reale che noi tutte conosciamo bene perchè le nuove esigenze ampiamente condivise di avere nelle città servizi sempre più appropriati ed efficaci emergono in particolare dalla vita quotidiana delle donne»

I LIBRI DELL'UNITÀ

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 7 giugno
Montale

l'Unità+libro
lire 2 000

l'Unità

Verso le elezioni

In quasi tutti i capoluoghi settentrionali che vanno al voto la Dc è fuori gioco: qualche possibilità solo al Sud
Nell'Italia centrale in testa i candidati pidiessini
Buone chances per Galeazzi ad Ancona e D'Attorre a Ravenna

Al Nord il duello è tra sinistra e Lega

Da Vercelli ad Agrigento tutti i favoriti per il ballottaggio

Dalla Chiesa contro Formentini. Ma non solo. La nuova legge elettorale impone il ballottaggio in tutti i comuni sopra i 15mila abitanti. Ed allora, ovunque in Italia, cambiano le «tecniche» per la campagna elettorale. Meno comizi, più incontri «porta a porta», all'americana. Le previsioni vogliono la Lega al Nord quasi sempre presente al secondo turno. La Dc, invece, ce la dovrebbe fare in pochi casi.

Da sinistra: Bianco, Valentini e Dalla Chiesa. Accanto, Formentini

ROMA. Ballottaggio. Termine inedito nel nostro vocabolario politico e che porterà un pizzico di «States» nelle nostre campagne elettorali. Funzionerà così: la seconda domenica dopo quella del voto, quindi il 20 giugno, i due candidati più «gettonati» al primo turno si contenderanno la guida delle città. La carica di sindaco. Due candidati, uno contro l'altro. Per farcela non potranno fare appello solo alla «base» del proprio partito. Dovranno andare a cercare consensi anche in «pezzi» di città lontani dalla loro cultura, dal loro ambiente.

L'obiettivo stavolta è il 51%, sfiorare la maggioranza stavolta non serve. E così le città scoprono forme nuove di campagna elettorale. Il comizio, cioè il «parlare» ai propri militanti, non funziona proprio più. A Milano, per dirne una, ce ne sono stati solo sei. Meglio l'incontro del candidato con le famiglie in un quartiere, meglio il «faccia a faccia» con le associazioni professionali. E tanto meglio ancora, se a «raccontare» tutto ci sono i microfoni e le cineprese delle Tv. Esattamente come avviene dall'altra parte dell'Oceano, e non solo per le elezioni presidenziali.

Questa tornata elettorale ci ha portato un po' di America, dunque. E con la campagna elettorale «porta a porta», sono arrivati anche i sondaggi. È vero: le inchieste anticipatrici ormai sono diffusissime ovunque. Addirittura nelle giovanissime democrazie dell'Est. Ma è negli Usa che i sondaggi scandiscono quotidianamente la vigilia delle elezioni. Una media che in vista del 6 giugno, anche il nostro paese è riuscita a «raggiungere».

L'ultimo sondaggio è di ieri. Lo riporta l'agenzia Italia, e riguarda una sola città: **Ancona**. Dove – parola d'agenzia – «il grande favorito» è il candidato-sindaco dell'aggregazione Pds, Pri: Renato Galeazzi, già primo cittadino alla guida di una giunta che vedeva assieme la Quercia, Pri, Psi, Psdi. Al primo turno, questa domenica, non dovrebbe avere meno del 33-35% dei consensi. Un posto al ballottaggio non dovrebbe toglierglielo nessuno.

Fin qui, Ancona. Ed i sondaggi ci hanno detto quasi tutto anche di Milano, Torino, Catania. Ma la nuova legge elettorale ha introdotto il ballottaggio in tutti i comuni sopra i 15.000 abitanti. E quindi, anche se in scala ridotta, dappertutto si vive quello «scontro» all'americana, la vera novità di questa campagna elettorale.

Vediamo. A **Pavia**, per esempio. Settantamila elettori, una donna, un'insegnante, Carla Torselli si trova a fronteggiare la martellante campagna – in provincia coi toni un po' più rozzi – di un rappresentante della Lega: Rodolfo Jannaccone Pazzi. La prima ha dietro di sè uno schieramento piuttosto ampio: il Pds, la Rete, i verdi, il mondo del volontariato. Che hanno dato vita ad una lista che si chiama «Il Ponte». In più, lo prevede la legge, al nome di Carla Torselli, si è «collegata» anche la lista di Rifondazione. La Lega, invece, no: non ha voluto alcun apparentamento, correrà da sola. E dovrebbero essere proprio questi due, Carla Torselli e Jannaccone Pazzi, a scontrarsi al ballottaggio. Il condizionale è d'obbligo, però: qui la Dc è stata sempre forte. Tutto ora fa capire che stia sul punto di crollare, ma la prudenza non è mai troppa. Questo per il Comune. Per la Provincia di Pavia, invece, la situazione è, se possibile, più complicata: nessuno se la sente di fare previsioni sul ballottaggio per il Presidente. Più chances degli altri, ce l'hanno tre candidati: il pidiessino Tullio Montagna, ex presidente dell'ente, uno sconosciuto dirigente d'azienda, che rappresenta il Carroccio, Enzo Casali ed il potente presidente della Coldiretti: il dc Riccardo Fiamberti.

Da Pavia, a **Novara**. Qui la sinistra sembra avercela fatta. Non ancora a vincere, ma a trovare una candidatura unitaria: si tratta di Fernando Cardinali. Lo sostiene un arco vastissimo, «un pezzo» di Psi compreso. Un «pezzo», non tutto il Psi: perchè altre componenti socialiste hanno sponsorizzato il sindaco uscente, Malerba. Non dovrebbe essere lui comunque ad andare al ballottaggio con Cardinali. L'avversario di quest'ultimo dovrebbe essere il solito leghista: Sergio Merusi. Docente alla Bocconi, dai trascorsi agitati: ex dc, è transitato anche nelle fila del Psdi.

Seguendo la cartina, si arriva a **Vercelli**. La novità qui è che la Dc, fino a ieri fortissima, s'è divisa. In tre. La sua candidata, Carla Pollero, quindi non dovrebbe farcela. Allo spareggio, allora andrà l'architetto, di sinistra e pidiessino, Giorgio Gaietta contro Mietta Bavagnoli. Una professoressa di russo, che tifa Bossi.

Un po' più ad Est, c'è **Belluno**. Anche qui, l'incognita è la Dc. Che comunque c'è da dire, ha giocato bene le sue carte. Ha cambiato nome, simbolo ed è riuscita a trovare consensi da Martinazzoli a Segni, passando per Rosy Bindi. Risultato? Il suo candidato Gianclaudio Bressa ha qualche chanches in più di partecipare al ballottaggio. O contro il leghista Talamini, presidente dei commercianti di Conegliano, o contro Maurizio Fistarol. Alla testa di uno schieramento di sinistra.

Situazione un po' più caotica a **Pordenone**, dove sono state presentate 8 liste. Un frazionamento, che però dovrebbe danneggiare, stavolta, lo scudocrociato. Che qui si ripresenta col volto della nomenklatura di sempre: quello di Giuseppe Pezzot, da sempre in politica. E i sondaggi allora dicono che la carica di sindaco se la disputeranno Maria Alberta Manzon, una dipendente della Regione, senza tessera di partito, sul cui nome si è unita la sinistra, e l'ennesimo leghista: Alfredo Pasini.

Caroccio presente quasi, ovunque, almeno in questa parte del paese. Scendendo un po', però, il «quadro» cambia.

A **Ravenna**, per cominciare. Qui la Lega, che il 5 aprile contava il 15%, non dovrebbe arrivare allo «spareggio». Il ballottaggio, invece, dovrebbe essere fra Pierpaolo D'Attorre ed Ezio Brini. Scontro atipico: il primo, professore universitario, è candidato dal Pds. Il secondo, da una «Alleanza per Ravenna», dove ci sono il Pri, ex del Pli, ex Psdi e i «Popolari». Una situazione che non ha paragoni con quella italiana, è pure quella di **Siena**. Dove i sondaggi danno «piazzato» l'attuale sindaco, il pidiessino Pierluigi Piccini. Che dovrà vedersela, al ballottaggio, probabilmente col dc Vittorino Carnesecchia o, meno probabilmente, con Mario Menicori. Alla testa di una colazione che vede assieme: Psi, Pli, Psdi, Comunione e liberazione, anche se non in forma ufficiale, e la Dc di Gava.

Poi, c'è **Grosseto**. Qui lo scontro dovrebbe essere fra il sindaco uscente Loriano Valentini, Pds, ed il rappresentante di una lista voluta dalla «Confcommercio»: Rinnovamento. Che candida a sindaco il suo presidente, Fausto Giunta.

Nelle zone rosse dell'Italia centrale, un test importante è sicuramente quello di **Terni**. Dove anche la giunta di sinistra s'è trovata a dover fare i conti con «Tangentopoli». Uno dei favoriti è il candidato del Pds, il senatore Franco Giustinelli. Con ogni probabilità se la dovrà vedere al ballottaggio con Gianfranco Ciaurro. L'ex ministro liberale, che ha messo assieme una lista comprendente anche Pri e seguaci di Segni.

Decisamentre più facile la lettura dello scontro politico ad **Agrigento**: qui il ballottaggio dovrebbe vedere uno contro l'altro, il candidato della Dc, Maria Pia Campanile, sostenuta dal quadripartito, contro Giuseppe Arnone. Il professore trentatreenne, procuratore, ma anche giornalista, che a suon di denunce è riuscito almeno in parte a bloccare il sacco di Agrigento. Il Pds lo sostiene.

Non resta da dire che di **Trieste**. Dove si vota per la Provincia. Al ballottaggio dovrebbe andare Franco Codega. Presidente delle Acli, sarà sostenuto da tuta la sinistra (meno Rifondazione). Se la dovrebbe vedere con Paolo Sardos Albertini. Un dc che si è messo con la Lista per Trieste, al quale Fini ha detto che non farà mancare il suo appoggio. Domenica 20 giugno.

IN PRIMO PIANO

Belluno, prima uniti per il «Sì» popolari e Pds ora si fronteggiano

BELLUNO. Amici lo sono ancora, ma da un paio di mesi non s'incontrano e non si parlano. E qualche volta si sparano addosso. Gianclaudio Bressa, democristiano pattista, e Maurizio Fistarol, pidiessino, a Belluno sono stati i due fondatori ed animatori dei comitati per i referendum. Adesso sono candidati-sindaci in liste contrapposte. Solo uno dei due andrà al ballottaggio. Il primo posto, in ogni caso, dovrebbe toccare al candidato della Lega Nord, Stefano Talamini. Talamini ha 32 anni, è un ex democristiano – stessa sinistra di base di Bressa – dirige l'associazione commercianti di Conegliano, nel suo curriculum politico vanta un esame fatto con Miglio alla Cattolica. E Miglio cita volentieri, per spiegare la propria candidatura: «Ci sono momenti in cui la storia chiama». Molto al di là non va. Ma la Lega viaggia sull'onda giusta, nel bellunese è già diventata il primo partito alle ultime politiche. Ed ha un appoggio già dichiarato, quello del Msi, promesso pubblicamente da Fini in caso di ballottaggio. Alle spalle del Carroccio corrono le altre liste, due di bandiera – Rifondazione e missini – e due consistenti, più o meno alla pari. Bressa, trentasettenne sindaco uscente, guida i «Popolari per Belluno», benedetti da Segni, Martinazzoli, Rosy Bindi e dalla curia locale: 22 democristiani, 18 «indipendenti». Il simbolo Dc, a Belluno, è sparito. Fistarol, trentaseienne procuratore legale e docente di diritto, è sostenuto da Alleanza di Progresso: Pds, Psi, Pri, Psdi, Pli, Verdi, Rete e radicali. Ma le sigle vanno prese per quel che valgono: «Questa è innanzitutto una lista di persone, i partiti si sono anche divisi», spiega Fistarol. Dei 40 candidati si e no un terzo fanno riferimento ad una forza politica; dei 24 consiglieri uscenti solo quattro si ricandidano. Il grosso viene da volontariato, associazionismo, con una fetta consistente di cattolici praticanti. Insomma, la classica lista «referendaria». Ed è questo il «tradimento» che Fistarol rimprovera a Bressa: «Ha accettato un'esperienza su cui c'è una seria ipoteca dc, confessionale, con molti dorotei e pericolosi elementi di integralismo». Si appoggeranno, gli amici-nemici, in caso di ballottaggio? Fistarol nega: «Prima bisognerà valutare i segnali del primo turno, ma non credo che ci siano le condizioni per matrimoni d'interesse. Un'ammucchiata solo in funzione anti Lega sarebbe deleteria».

□ M.S.

IL CASO

Unità democratica, la lista di sinistra punta a guidare il rilancio economico

Melfi, un voto all'ombra della nuova Fiat

Il sei giugno si vota anche a Melfi, in provincia di Potenza, dove l'arrivo del nuovo stabilimento della Fiat trasformerà velocemente anche il modo di vivere della gente. Quattro coalizioni, nessuna con i simboli dei partiti tradizionali, si contendono i favori dei circa 15.000 elettori. E la Dc, alle prese con le sue faide interne, si nasconde dietro la lista di una presunta «Alleanza democratica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

MELFI. Sette mesi fa, a poche ore dallo scioglimento del Consiglio comunale, lo avevano chiamato a fare «il sindaco del rinnovamento». Ed ora, sempre in nome del rinnovamento, lo hanno messo da parte. Gaetano Araneo, democristiano, avvocato trentaseienne molto legato al mondo cattolico, ancora non riesce a spiegarsi perché. «È strano dice – che si chiami un sindaco per rinnovare e dopo sette mesi lo stesso sindaco viene mandato a casa in nome del rinnovamento». Ma perché, cosa è successo? «Soliti giochi interni, solite mediazioni: qui a Melfi i partiti hanno pensato di dare vita a cartelli di coalizione basati su vecchie logiche» risponde. Ma non intende aggiungere altro.

Ecco un assaggio del clima che si respira a Melfi, la cittadina a nord della Basilicata dove continuano ad arrivare, in tanti, i giovani che affrontano le selezioni per essere assunti nel nuovo stabilimento della Fiat. E dove un appartamento di tre stanze in affitto può costare anche un milione e duecentomila lire al mese.

Anche a Melfi si vota il sei giugno, ed al centro dell'attenzione c'è innanzitutto quella sorta di «suicidio politico» di cui a quanto pare è stata protagonista la Dc.

A capeggiare la lista unitaria, che comprende anche i «popolari per la riforma» ed i socialdemocratici, è stato chiamato il figlio del farmacista del paese, Camillo Carlucci, uno che non ha mai fatto politica attivamente. Con lui una lista fatta per lo più di illustri sconosciuti: oltre ad Araneo non è stato ricandidato neanche uno dei 15 consiglieri comunali dc eletti nell'88. Un bel guaio per un partito che sembra aver perso anche l'appoggio del vescovo, apertamente schierato a sostegno del candidato della Rete. Dalla lista, comunque, mancano anche due ex assessori socialdemocratici recentemente rinviati a giudizio: alcuni loro terreni erano diventati improvvisamente edificabili, e la magistratura ha voluto vederci chiaro.

Ma dietro questo totale rinnovamento si nascondono i trasformisti di sempre, a cominciare dall'ex sindaco Tommaso Bufano, democristiano finché la stessa Dc, di fronte alla paralisi amministrativa del Comune, non lo ha rimosso. E subito dopo diventato «popolare per la riforma»: giusto in tempo per condizionare, insieme agli altri «capibastone» del posto, la lista di «Alleanza democratica». Si chiama proprio così la coalizione Dc-Psdi-Popolari per la riforma, e naturalmente non ha nulla a che fare con l'aggregazione nazionale che porta quel nome. «La verità – spiega il senatore pidiessino Giuseppe Brescia, candidato sindaco per la lista di sinistra denominata «Unità democratica per Melfi» – è che dietro la abusiva "Alleanza democratica" operano e si nascondono gli stessi uomini e gli stessi interessi che hanno bloccato negli ultimi cinque anni lo sviluppo economico e sociale della città». Brescia ricorda anche che con un comunicato ufficiale di «Verso Alleanza democratica» si diffida chiunque a strumentalizzare il movimento e si vieta tassativamente l'uso del nome in campagna elettorale.

«Il rilancio dell'immagine e dell'economia di Melfi – continua l'esponente del Pds – interessata al nuovo processo industriale della Fiat, può essere assicurato solo da una direzione politico amministrativa credibile ed autorevole». E sono in molti a pensare che solo il raggruppamento progressista di «unità democratica per Melfi» (Pds-Psi-Rifondazione, Pri e indipendenti) sia in grado di pensare all'impegnativa programmazione territoriale di cui ha bisogno quest'area con l'arrivo della casa automobilistica. Dietro la lista promossa dalla Dc, invece, l'ex sindaco socialista, Alfonso Salvatore, legge «il tentativo della Dc regionale di togliere legittimazione alla città di Melfi ed alla sua classe dirigente, magari nell'intenzione di voler "trattare" direttamente con la Fiat sulle grandi questioni aperte».

In ogni caso al centro di questa campagna elettorale non c'è solo il caso Fiat. Melfi è una città abbastanza sporca, c'è un signore di mezza età che ogni mattina, ramazza alla mano, con un manipolo di seguaci si mette a spazzare le strade. Si chiama Vincenzo Rizzitiello, ed è naturalmente candidato per la lista «Melfi pulita».

La crisi socialista

Fichera capo della Segreteria Boselli «vice» di Del Turco? Sindacalisti lasciano il Psi

ROMA. Molte ipotesi, un solo dato certo finora: l'incarico di capo della segreteria Ottaviano Del Turco l'ha assegnato a Daniele Fichera, 32 anni, consigliere comunale a Roma. Fichera, laureato in scienze statistiche, dirigente dei giovani socialisti nei primi anni Ottanta, sarà l'erede di Intini e di Mattina. Continua intanto a circolare il nome di Enrico Boselli, presidente della giunta regionale emiliana, per il ruolo di vicesegretario. Del Turco lo vorrebbe, Boselli scioglierà le riserve nei prossimi giorni. Il problema è infatti il futuro della giunta regionale. Il Psi non intende perdere la poltrona, ma gli altri partiti potrebbero non essere disponibili a una meccanica sostituzione con un altro socialista. Boselli, dal canto suo, afferma che il problema vero è capire se «Del Turco sarà in grado di dare vita a un gruppo dirigente socialista che rappresenti una novità che corrisponda a un rinnnovamento molto profondo».

Nel partito intanto la polemica sul mancato rinnovamento non si esaurisce. Oggi o nei prossimi giorni Fausto Vigevani e altri dirigenti socialisti della Cgil potrebbero lasciare il partito, mentre la Filcea-Cgil reclama un grande cambiamento: «Il problema irrisolvibile per noi socialisti non è solo definire una nuova autonomia e nuove alleanze, ma rendersi appena credibili agli occhi della genete che ci rifiuta e che ci identifica con Tangentopoli». «Solo l'allontanamento dal Psi della vecchia guradia inquisita, con l'azzeramento di tutti gli incarichi, le elezioni politiche per togliere il potere non più rappresentativo presente nei gruppi parlamentari e un congresso costituente, sono per noi scelte radicali e decisive per continuare ad operare nel partito».

Cadoneghe festeggia il «sindaco rosso»

PADOVA. Virginio Benetti, il «sindaco rosso» di Cadoneghe, compie oggi 90 anni. Nel suo comune, alle porte di Padova, lo festeggiano stasera sindaci e partigiani, domani tutti gli abitanti, con una festa popolare. Anche Occhetto ha mandato un messaggio di auguri: «Una vita come la tua è un motivo di orgoglio per il nostro partito...». Benetti è dirigente ed organizzatore politico da più di settant'anni. Nella sua casa di Cadoneghe ospitò, la notte del Capodanno 1925-26, il congresso clandestino interregionale del Partito comunista d'Italia. Fu poi attivo durante la guerra di Spagna e organizzò in seguito la Resistenza. Dalla fine del 1945 al 1963 venne ripetutamente eletto sindaco di Cadoneghe, una «macchia rossa» confinante con Padova. Non si era iscritto al Pds, lo ha fatto quest'anno.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

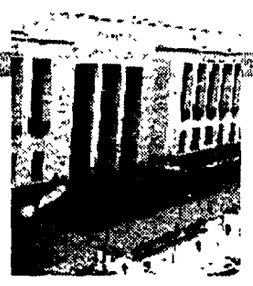
c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Questione morale



Sarnataro, accusato di corruzione insieme all'on. Colucci (Psi) ha cercato di impiccarsi in cella; salvato da un agente
Salvatore Randi è finito in carcere per i «contributi» pagati all'ex direttore generale dei telefoni di Stato

Tangenti, tenta il suicidio a S. Vittore

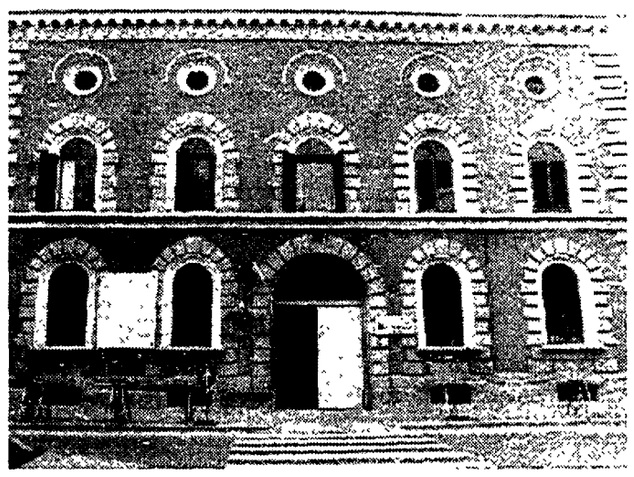
Arrestato l'amministratore di Italtel, mazzette per 4 miliardi

Sventato un tentativo di suicidio nel carcere di San Vittore. Luigi Sarnataro, accusato di corruzione in concorso con l'on. Francesco Colucci (Psi), ha tentato di impiccarsi in cella mentre gli altri detenuti erano in cortile per l'ora d'aria. È stato salvato dal tempestivo intervento di un agente di custodia. Si è costituito l'amministratore delegato dell'Italtel Salvatore Randi, accusato di corruzione per una mazzetta di quasi 4 miliardi all'Asst.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Ancora una volta la parola «suicidio» accostata al neologismo «Tangentopoli». Ma questa volta il tentativo è fortunatamente fallito. È accaduto mercoledì pomeriggio al sesto raggio del carcere milanese di San Vittore. Luigi Sarnataro, 45 anni, detenuto da due mesi con l'accusa di corruzione in concorso con il parlamentare socialista Francesco Colucci, ha tentato di impiccarsi nella sua cella ed è stato salvato grazie al pronto intervento di un agente di custodia. Uscito di cella insieme ai suoi tre compagni per l'ora d'aria, Sarnataro è rientrato subito dopo da solo. Si è passato una corda intorno al collo e ha fissato l'altra estremità alle sbarre della finestra del bagno. Ma è stato notato da una guardia carceraria che è intervenuta immediatamente. Sarnataro è stato trasportato prima all'infermeria di San Vittore e poi al vicino ospedale San Giuseppe, dove i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo. Prima del tentativo di suicidio aveva scritto un biglietto: «Non ho portato io la valigia, sono innocente».

Secondo l'accusa formulata due mesi fa dal pm Fabio De Pasquale, Luigi Sarnataro (che a suo carico ha diversi precedenti penali, tra i quali l'estorsione) avrebbe agito da tramite – ma la vicenda risale a sei anni fa – del passaggio di 400 milioni pagati dall'imprenditore Luigi Notari a Francesco Colucci allo scopo di fare «addomesticare» una verifica fiscale. I soldi sarebbero stati consegnati direttamente nello studio di Colucci in via Orefici. Dopo vari passaggi, il fascicolo relativo alla vicenda arriva sul tavolo del giudice De Pasquale (che indaga sui corsi Cee) soltanto all'inizio di quest'anno; ma dopo una perquisizione negli uffici di Notari e altri accertamenti, il quadro descritto da un testimone comincia a trovare riscontri. Notari ammette di aver maneggiato quei 400 milioni, Sarnataro ammette che i controlli fiscali sono stati addomesticati, ma nessuno dei due fa il nome di Colucci. A De Pasquale, però, risulta che Notari si sia effettivamente recato da Colucci e proprio quando era in corso la verifica fiscale della Guardia di finanza nei suoi confronti, in relazione a una vicenda di fatture false. Ora si attende l'autorizzazione a procedre del Parlamento nei confronti di Colucci, che dovrebbe essere processato insieme a Sarnataro e Notari.



L'ingresso del carcere milanese San Vittore dove Sarnataro detenuto per l'inchiesta di Mani pulite ha tentato il suicidio

Intanto prosegue l'inchiesta Mani pulite. E di nuovo si è aperto il portone di San Vittore per ospitare un pezzo da novanta. Ieri pomeriggio, infatti, si è costituito l'amministratore delegato dell'Italtel Salvatore Randi, per il quale i magistrati avevano emesso un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito del filone «telefonico» dell'inchiesta. A Randi viene contestato il pagamento di una mazzetta da 3 miliardi e 800 milioni all'ex direttore generale della Azienda statale per i servizi telefonici (Asst) Giuseppe Parrella. A raccontare l'episodio sarebbe stato Giuseppe Lo Moro, segretario di Parrella, già sotto inchiesta a Milano e a Roma.

Salvatore Randi, 63 anni, romagnolo, era approdato all'Italtel nel 1982, assumendo la carica di direttore generale. Nel 1986 diventa direttore generale della Stet, per poi tornare all'Italtel dopo la scomparsa di Marisa Bellisario. È stato Randi a siglare, nel giugno 1989, l'accordo tra Italtel e il colosso americano delle telecomunicazioni At&T. Nei giorni scorsi, infine, l'ammnistratore delegato dell'Italtel aveva consegnato ai magistrati un memoriale in cui sarebbero ricostruiti alcuni episodi di turbativa d'asta per forniture alla Asst, ma senza alcun accenno al pagamento di tangenti.

Sempre ieri, i carabinieri di Milano hanno notificato un ordine di custodia cautelare a Emilio Maraini, ex amministratore delegato dell'Ansaldo Trasporti, attualmente detenuto nel carcere di Napoli perché coinvolto nell'inchiesta antitangenti del capoluogo partenopeo. Ora i magistrati di Mani pulite accusano Maraini di concorso in corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento dei partiti per una tangente di 650 mila dollari pagata per i lavori della nuova metropolitana di Roma. Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, infine, ha respinto la richiesta di revoca dell'ordine di custodia cautelare per Gabriele Cagliari ed Enrico Ferranti, rispettivamente ex presidente ed ex direttore finanziario dell'Eni.

L'ex dirigente comunista ha ribadito l'estraneità del partito. È indagato per concussione

Torino, interrogato Quagliotti, ex pci «Quel conto in Svizzera era soltanto mio»

Interrogato dalla magistratura torinese Giancarlo Quagliotti, ex dirigente del Pci, autosospesosi recentemente dal Pds. Quagliotti ha dichiarato che «Idea», sul quale furono versati 250 milioni dall'Italimpresit, era un suo conto personale e che ai tempi dell'operazione egli non aveva più rapporti con i dirigenti Pci. Quagliotti avrebbe confermato le dichiarazioni di Greganti. Visani (Pds): nessun conto svizzero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Due ore di interrogatorio sono state sufficienti al sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ferrando per ricostruire il ruolo avuto da Giancarlo Quagliotti, ex dirigente del Pci torinese fino al 1983, in un episodio di tangenti su cui indaga la Procura e che vedrebbe coinvolti esponenti della federazione comunista di Torino. Giancarlo Quagliotti, ora indagato per concussione, si era sospeso dal Pds dopo essere stato sfiorato nel marzo scorso da un'altra inchiesta di tangenti. È lui il titolare del conto svizzero «Idea» (successivamente ribattezzato con un altro nome in codice), aperto nell'autunno del 1989 presso la Soginvest Bank di Lugano, su cui sarebbero stati depositati 250 milioni, per poi essere trasferiti in un altro conto svizzero denominato «Sorgente» ed intestato a Primo Greganti. Una cifra, secondo l'inchiesta della magistratura di Torino, da mettere in relazione ad una tangente versata dal gruppo Cogefar-Impresit ad esponenti del partito comunista torinese. Ma, secondo le indiscrezioni trapelate alla fine dell'interrogatorio, Quagliotti avrebbe detto che quel conto era soltanto suo. Avrebbe aggiunto di aver versato quei 250 milioni, provenienti dalla Italimpresit, per fare un favore al suo amico ed ex compagno di partito De Francisco. Quagliotti avrebbe precisato di non conoscere la provenienza di quel denaro e che all'epoca dell'operazione, nel 1989, non aveva più rapporti con i dirigenti del Pci. La sua versione coinciderebbe con quella resa mercoledì da Primo Greganti. Nei prossimi giorni dovrebbero essere sentiti altri ex esponenti del Pci torinese.

Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, spiega in una nota che: «i fatti su cui si sta indagando, non possono consentire a nessuno, sulla base di ciò che è emerso, di parlare di conti svizzeri del Pci, su cui sarebbero finite delle tangenti destinate al partito. Chi afferma questo – conclude Visani – afferma una cosa non vera e il fatto che ciò avvenga a pochi giorni dalle elezioni si commenta da solo».

Il nome di Quagliotti è stato indicato al giudice Ferrando da Primo Greganti, ex funzionario del Pci torinese, scarcerato lunedì sera dopo tre mesi di permanenza a San Vittore per l'accusa di concussione ed interrogato 24 dopo negli uffici della Procura torinese. E Greganti, dall'inchiesta «Mani pulite» di Milano si era trovato catapultato nella Tangentopoli torinese in seguito alle dichiarazioni di due ex dirigenti del gruppo Fiat, Ulrico Bianco e Enso Papi, quest'ultimo uno degli indagati-chiave dal giudice Antonio di Pietro nel filone d'inchiesta sugli appalti Fiat. A dare il via alle indagini sul fronte torinese, il memoriale dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, consegnato la scorsa settimana agli inquirenti torinesi.

L'operazione sulla quale si sta indagando era stata avviata verso la fine del 1989 e si era conclusa l'anno dopo con un solo movimento: quello appunto del trasferimento di 250 milioni sul conto «Sorgente» di Primo Greganti. Questo avrebbe assicurato Quagliotti al magistrato. Il giudice avrebbe tra l'altro ottenuto l'autorizzazione dal magistrato ticinese Carla Del Ponte al sequestro dei documenti bancari relativi al conto di Quagliotti. Quest'ultimo, sempre secondo fonti vicino alla Procura, sarebbe intenzionato a chiedere l'estratto conto alla Soginvest Bank. Secondo fonti di agenzia, invece, l'ex dirigente del Pci, indagato per concorso in concussione, avrebbe affermato che il versamento della Cogefar-Impresit sarebbe stato di 260 e non 250 milioni. Una differenza dovuta agli «interessi» per uno scostamento nell'accredito rispetto alla data concordata. Una versione che sarebbe stata però smentita decisamente dall'interessato. Al quale, tra l'altro, non sarebbero stati consegnati i verbali dell'interrogatorio per un contrattempo che ha coinvolto il suo avvocato, chiamato d'urgenza al capezzale del padre, Vito Damico, figura di rilievo del Pds torinese, ricoverato in un ospedale torinese.

Frattanto, da fonte giudiziarie, si è appreso che i magistrati torinese intendono interrogare nei prossimi giorni i segretari politici ed amministrativi al vertice del Pci negli ultimi cinque anni della sua esistenza.

Infine, domani è previsto nel capoluogo torinese l'arrivo di Tiziana Parenti, il magistrato milanese del «pool» Mani pulite che indaga su presunti finanziamenti al Pci.

Primo Greganti, interrogato dai giudici torinesi

Lunedì al Csm il caso dei giudici accusati da Galasso

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura si appresta a fare il punto degli accertamenti condotti a Napoli e a Salerno sulla situazione degli uffici giudiziari dei due distretti e sulla posizione dei magistrati chiamati in causa dal pentito della camorra, Pasquale Galasso. L'appuntamento è stato fissato per lunedì.

I nomi al vaglio dello speciale organismo di Palazzo dei Marescialli sono divenuti 14. Ai nomi da tempo noti di Alfonso Lamberti e di Armando Cono Lancuba (gli unici, sino ad oggi, ad avere ricevuto dal consiglio un «avviso» in relazione alle rivelazioni di Galasso) si sono via via aggiunti quelli di Massimo Freda, Ciro Demma, Alberto Vitagliano, Achille Scura, Pasquale Di Girolamo, Raffaele Numeroso, Leonardo Colaminè, Giuseppe De Falco Giannone, Vito Masi.

Ultimi arrivati i nomi di Antonino Esti, Nicola Boccassini, Giuseppe Rosco. «Ma attenzione», è stato fatto rilevare a Palazzo dei Marescialli, «non tutti entrano nell'indagine con lo stesso peso, la situazione di alcuni infatti appare meno compromessa. Quindi alcuni nomi verranno cancellati».

«Lunedì», ha spiegato il consigliere Gennaro Marasca, uno di coloro che hanno fatto parte della delegazione recatasi nelle due città campane, «valuteremo quali sono, sulla base degli elementi acquisiti, le posizioni che appaiono più compromesse, quelle cioè che rendono necessario informare l'interessato, con l'avviso di garanzia, che è stato deciso di andare più a fondo nei suoi confronti».

E poi: «Già cinque o sei anni fa una commissione del consiglio, recatasi a Napoli, definì una "casbah" gli uffici giudiziari di Castelcapuano, per il caos che vi regna e per i personaggi ambigui che li frequentano... Per quanto mi rigaurda, ho registrato un ulteriore degrado. Esso si vede non solo fisicamente, ma anche a livello di organizzazione del lavoro. Ho purtroppo visto un'approssimazione culturale e morale anche in alcuni strati della magistratura napoletana».

Coinvolti anche 7 parlamentari per voto di scambio

«Patto» elettorale a Bari Boss e politici indagati

NOSTRO SERVIZIO

BARI Magistrati e, soprattutto, numerosi esponenti politici, fra i quali forse anche ex ministri e ex sottosegretari, sono ora iscritti accanto a esponenti della criminalità barese nel registro degli «indagati». L'inchiesta riguarda l'attività della società «Gero Service», che gestisce la fornitura di servizi e personale alle dieci cliniche del gruppo barese «Case di cura riunite» (Ccr). Gli iscritti nel registro degli «indagati» sono complessivamente una settantina. I parlamentari sarebbero sette-otto: nei loro confronti l'ipotesi di reato è scambio elettorale politico-mafioso; per loro non state ancora emesse informazioni di garanzia. Gli altri reati per i quali s'indaga sono associazione per delinquere ed estorsione: con queste accuse, oltre che per concorso nel voto di scambio, informazioni di garanzia sono state inviate al presidente delle «Ccr», Francesco Cavallari, e a suo cognato, Paolo Bialo, direttore amministrativo delle «Ccr» e amministratore unico della «Gero Service». Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone. Nel registro degli «indagati» - a quanto si è potuto sapere - sono presenti i nomi di alcuni magistrati e di altre «persone in vista» della città: tutti risultano autori di richieste di assunzioni nelle «Case di cura riunite», in massima parte accolte in periodo elettorale. Per le elezioni dello scorso anno, inoltre, molti dipendenti delle «Ccr» sarebbero stati esonerati dal proprio lavoro e «distaccati» per svolgere la campagna elettorale per alcuni esponenti politici. Inoltre, alcuni nomi di politici figurano anche, insieme con quelli dei capi dei più noti gruppi delinquenziali cittadini, nei documenti sequestrati negli uffici della «Gero Service»: sono liste dove, accanto al nome di ciascuna persona assunta alla «Gero Service» per conto delle «Ccr», figura un nome di riferimento. In alcuni casi i «riferimenti» sono esponenti politici, mentre per la maggior parte sono capi riconosciuti di organizzazioni malavitose: tra questi, «Savinuccio» Parisi («boss» del quartiere Japigia), Antonio Capriati (capo clan della «città vecchia»), i Manzari, gli Anemolo. I dipendenti della «Gero Service» che hanno come «riferimento» i capi dei gruppi delinquenziali sono nella maggior parte dei casi pregiudicati affiliati ai vari «clan». Per questi ultimi, nella documentazione sequestrata, ci sono - a quanto si è potuto sapere - anche altri elenchi contenenti annotazioni su maggiorazioni di stipendio e in alcuni casi sulla destinazione del «surplus» : secondo l'annotazione, la parte eccedente va al «capo clan» di riferimento con la precisazione, talvolta, se quest'ultimo sia in carcere. Secondo gli investigatori, dalle liste emerge che i gruppi delinquenziali coinvolti nell'attività della «Gero Service» avrebbero «lottizzato» le assunzioni secondo criteri percentuali, dovuti, probabilmente, al peso di ciascuna organizzazione. Le «Ccr» costituiscono uno dei maggiori gruppi in Italia di sanità privata convenzionata. Hanno 4.200 dipendenti e convenzioni con la Regione Puglia per parecchie decine di miliardi l'anno.

Bassolino a Galloni: «Indagate sui pm del caso-Cirillo»

NAPOLI «Indagate sui Pm del caso Cirillo». La richiesta viene da Antonio Bassolino, della segreteria nazionale pds, che ha inviato al vicepresidente del Csm, Galloni, un esposto di una quindicina di pagine nelle quali elenca tutte le manchevolezze dell'inchiesta e del dibattimento. L'esponente del Pds, inoltre, annuncia che allegherà all'esposto anche le cassette registrate di tutto il processo di primo grado, per consentire all'organo di autogoverno dei magistrati di poter verificare come, in quella sede, non siano stati approfonditi alcuni aspetti importanti della vicenda. Il pubblico ministero che seguì la fase istruttoria è Armando Cono Lancuba: uno dei 14 giudici chiamati in causa da Pasquale Galasso. Armando Cono Lancuba ha ammesso di aver partecipato all'acquisto di un appartamento «uso studio», con l'avvocato Dino Bargi, oggi anche senatore della Dc (pure lui chiamato in causa dal superpentito della camorra), che nel processo di primo grado per il caso Cirillo è stato avvocato di parte civile per conto di Vincenzo Scotti. La partecipazione all'acquisto dello studio (effettuato con soldi propri, sostengono gli interessati, e non come afferma Galasso con contributi della malavita organizzata) doveva permettere al figlio del giudice Lancuba di diventare socio dello studio legale Bargi.

E ancora: «La pubblica accusa ha assistito al balletto delle ricostruzioni senza ritenere opportuno approfondire gli aspetti rimasti oscuri al fine di delineare le effettive responsabilità». Durante gli 87 giorni di sequestro dell'esponente politico, nel carcere di Ascoli Piceno ci fu un vorticoso giro di «visite» a Raffaele Cutolo: ed è l'aspetto «rimasto più offuscato». Nell'esposto si parla anche delle reticenze che si sono registrate sul ruolo dell'ex senatore Francesco Patriarca, che qualche giorno fa ha ammesso che vi fu una colletta per pagare il riscatto. Bassolino chiede a Galloni di ascoltare anche il giudice istruttore Carlo Alemi che otto giorni fa, durante l'ultima trasmissione di «Rosso e Nero», ha parlato delle immense difficoltà incontrate nel corso della sua istruttoria.

lettere

Somalia: a proposito di un fotografo «pentito»

Come si comportano i nostri soldati in Somalia? Secondo alcune fotografie scattate da Luca Mannelli non troppo bene. Distribuiscono viveri ma – sopraffatti dalla folla degli affamati – anche nervate. «Sette» ha pubblicato queste foto ma Luca Marinelli, fotografo pentito, scrive a *l'Unità* che le foto che ritraggono un soldato mentre alza il bastone su un ragazzino somalo non sono ventiere.

Singolare il comportamento di questo Luca Martinelli. Fotografa, vende il servizio a «Sette», si fa intervistare e ci dichiara luogo, giorno, situazione e tutti gli altri particolari relativi al fatto. Poi chissà perché – una qualche idea potrei anche averla, visto che la pubblicazione ha creato imbarazzo tra i militari – scrive a *l'Unità* dicendo che «le foto vanno analizzate in successione temporale» e che non c'è stata nessuna violenza. Provo – tanto per non essere accusato di mancanza di elasticità – a stabilire una «successione temporale» diversa da quella proposta da noi. Dunque: non è vero che il soldato tira fuori il bambino dalla fila e poi lo picchia col bastone. È vero il contrario: prima lo picchia coi bastone e poi lo rimette nella fila. Marinelli conclude la lettera dicendo che «i nostri soldati sono stati duramente impegnati in un lavoro atipico in un contesto difficile quale quello delle attività umanitarie in Somalia». Ma, che cosa vuol dire esattamente? Che se fossero stati impegnati nel loro lavoro tipico – la guerra – non avrebbero picchiato bambini inermi? Dice il fotografo Marinelli: «Non ho mai visto i soldati italiani picchiare bambini». Incredibile forza del suo mestiere: non li ha visti ma la sua macchina li ha fotografati. Via, fotografo Marinelli, non si renda ridicolo. Aveva fatto un buon lavoro. L'avevamo apprezzato. Adesso la legge della pagnotta le fa fare questa incredibile marcia indietro smentita dalle sue stesse foto. Stupendo contrappasso. Per un panino il ragazzino somalo si è preso le nervate. Per la sua pagnotta lei è disposto a fare questa figuraccia.

Claudio Sabelli Fioretti

Bello il libro sull'handicap però noi non c'eravamo

Con riferimento alla nota del 30/4/'93 in cui veniva segnalata la uscita dell'opuscolo di cui all'oggetto con il giornale del 19/5/93 si informa che la scrivente Associazione ha provveduto ad acquistarne un congruo numero di copie, nonché ad informare dell'evento tutte le proprie strutture periferiche.

L'opuscolo in questione sarà indubbiamente utile per l'attività di questa Associazione; è ben fatto, interessante e tratta con semplicità e completezza argomenti complessi.

Purtroppo però tra le associazioni e le riviste operanti nel campo dell'handicap non viene citata né l'Anmil né il suo giornale «Il mutilato del lavoro», mentre vengono citate altre associazioni, certamente importanti e meritevoli, ma che non possono certo vantare circa 400.000 iscritti e cinquanta anni di attività in difesa dei lavoratori infortunati.

È con grande rammarico che constatiamo ciò, dal giornale fondato da Antonio Gramsci, che ci è stato vicino in tante battaglie, credevamo di poter ottenere quel risalto e quella considerazione che la grande stampa ci nega, ma che un giornale come l'*Unità* non può certamente farci mancare.

Nella speranza di una maggiore attenzione da parte di codesto giornale nei confronti dell'Anmil, da concretizzarsi magari con un incontro da cui scaturisca la pubblicazione di un articolo o di una intervista al Presidente nazionale si porgono i più distinti saluti.

Il presidente nazionale
cav. Dionisio Begliomini

Quella copertina di «Panorama» mette alla gogna il terrorismo

In relazione all'articolo a pagina 10 dell'«Unità» di mercoledì 3 giugno, relativo al comunicato della Commissione pari opportunità della Fnsi, la direzione di «Panorama» esprime la sua sorpresa per considerazioni che appaiono immotivate e pretestuose.

1) L'immagine pubblicata in copertina di «Panorama» numero 1416 appare, a chiunque non voglia criticare strumentalmente, una testimonianza della ferocia del terrorismo. Mostrare un essere umano colpito, così come accade in queste settimane per i servizi sulla guerra nell'ex-Jugoslavia, non è lesivo della dignità di nessuno.

2) Al momento di preparare la copertina di «Panorama», pochissime erano le immagini della strage di Firenze disponibili. La direzione del giornale ha scelto la foto che documentava meglio la devastazione. Solo la Commissione pari opportunità della Fnsi vi nota oggi il particolare degli indumenti intimi della donna colpita. I lettori hanno visto solo la vittima innocente di una barbaria.

3) Lasciamo al giudizio dei lettori espressioni di inqualificabile cattivo gusto quale quella attribuita a certa Marina Ottavi: «... pubblicare culi e tette a loro fa sempre comodo... anche se sono culi sporchi di sangue». Duole, tuttavia, vederle riprodotte senza un'ombra di perplessità da un giornale come l'«Unità» che sa distinguere tra sciocchezze e battaglie civili, e che comunque ci ha abituati a toni più sobri nei suoi articoli.

Cordiali saluti.

Luciano Santilli
Vicedirettore di Panorama

Ma io non ho pronunciato quelle frasi scurrili

Nel ribadire la protesta per la foto di copertina scelta da *Espresso* e *Panorama*, nego di aver rilasciato una dichiarazione scurrile che appare violenta quasi quanto l'immagine contestata. Quello della violenza nell'informazione e della necessità di tutelare la dignità delle persone è proprio il punto che volevamo evidenziare, richiamando la Carta dei doveri dei giornalisti. Personalmente condivido il commento della Casa delle Donne di Bologna: «La condizione della vittima è già di per sé umiliante...». Una maggiore sensibilità avrebbe potuto far scegliere un'altra foto, a testimonianza del dolore, della solidarietà e della fermezza contro il nuovo stragismo.

Saluti.

Marina Ottavi

Convivenze a Brescia

Devo una precisazione al sindaco di Brescia. Nel mio servizio sulla manifestazione in piazza della Loggia apparso ieri, viene attribuita a Paolo Corsini la definizione «città delle convivenze impossibili». C'è stato un malinteso nella dettatura: le convivenze sono evidentemente «possibili» come Brescia sta ben dimostrando in questi giorni.

Giuseppe Ceretti

Vittima un malato di tumore al cervello
L'«iniezione» letale denunciata da un medico
e da un infermiere dell'istituto romano
Fatale errore, eutanasia o opera di una setta?

Il racconto della sorella e del cognato
«Non si sa chi sia stato, vogliamo la verità»
Riesumazione e autopsia a lume di candela
Stranezze e racconti fantastici sul nosocomio

Veleno nella flebo, killer in ospedale?

Albano, i giudici indagano su altre morti sospette in corsia

Giallo del cianuro all'ospedale di Albano. Il 17 febbraio, invece delle cure, Enrico Tabacchiera, 41 anni, malato di tumore al cervello, avrebbe ricevuto una dose letale di veleno. Errore o eutanasia? La magistratura ha aperto un'inchiesta e nel nosocomio dei Castelli romani si mormora di strane sette in azione. Come i parenti hanno vissuto l'incredibile «noir». Autopsia fatta al lume di candela.

CARLO FIORINI

ROMA. Una dose di veleno nella flebo, invece del preparato che doveva alleviare le sua pene. Un malato di tumore al cervello è morto così, all'ospedale di Albano, il 17 febbraio scorso. Ora la magistratura sta indagando per appurare se qualcuno abbia sbagliato, se si tratti di errore o eutanasia, o se dietro al «giallo del curaro» ci siano addirittura una setta o un inquietante killer in camice bianco, come si mormora nel paese dei Castelli romani.

Certo è che ha tutti gli elementi del «noir», con tanto di riesumazione del cadavere e autopsia al lume di candela, la vicenda che ha sconvolto la vita dei familiari di Enrico Tabacchiera, 41 anni, il malato di cancro vittima del flacone di veleno. Dal tribunale di Velletri, dal pubblico ministero Adriano Iasillo e dal commissariato di Albano che da mesi indagano sull'episodio non trapela nulla. Ma bastano i racconti di Giovanna, la sorella della vittima, e di suo marito Aurelio, i quali escludono che Enrico Tabbacchiera abbia chiesto di farla finita a un infermiere o a un medico. «Prima che lo ricoverassimo stava bene, poi quando ha avuto l'attacco non era in grado di parlare ed è morto poco tempo dopo, appena messa la flebo. No, non era in grado di chiedere di morire. Quando ci hanno detto che era finita non abbiamo sospettato nulla. Lo abbiamo sepolto qui ad Ardea, dove viveva con noi – racconta la sorella –. Erano passati nove giorni dal funerale quando ci è giunta una richiesta di autopsia da parte della magistratura».

A far scattare l'inchiesta della magistratura è stata la denuncia di un medico e di un infermiere dello stesso ospedale di Albano, i quali sospettano che nella flebo del malato qualcuno abbia messo una miscela di curaro e disinfettante che viene utilizzata per alcune particolari terapie. Il flacone è stato sequestrato e si attendono i risultati delle analisi e quelli dell'autopsia. «La riesumazione è stata un esperienza terribile – racconta il cognato della vittima –. Al medico legale avevano assicurato che al cimitero era tutto pronto per l'autopsia, doveva esserci una sala apposita. Invece c'era solo il tavolo anatomico, in un locale che ancora non era stato predisposto, non c'erano neanche la luce e l'acqua ed era sera tardi, tanto che sono andato a prendere un lume e delle bacinelle a casa mia». Racconta ancora di come, finita l'autopsia, hanno dovuto chiudere da soli il cadavere nella bara e andarlo a seppellire.

Ma chi e perché avrebbe dovuto decidere di «finire» con il cianuro il malato? «Non so, ci sono tante voci – dice la sorella –. Comunque noi vogliamo solo sapere la verità, e sappiamo che fino all'ultimo abbiamo sperato che mio fratello si salvasse, anzi eravamo convinti che avrebbe superato quella crisi, ne aveva avute altre e le aveva superate con quelle flebo».

In passato all'ospedale di Albano di cose strane ne sono avvenute tante: come la morte di parto di Angela Di Dato, 29 anni, moglie dell'ex giocatore della Lazio Marco Saltarelli, avvenuta nel settembre dell'anno scorso e per la quale sono indagati Renzo Conti, primario dell'ospedale e un altro medico, entrambi accusati di omissione di soccorso. Quello di Albano è un ospedale dove il nipote del primario, con solo qualche esame universitario alle spalle, aveva libero accesso in sala operatoria: per questo ha ricevuto un avviso di garanzia per esercizio arbitrario della professione. Ora il giallo del cianuro: e nell'ospedale, per molti, è la conferma di strane coincidenze e tornano a circolare vecchie voci sulla presenza di aderenti a sette segrete che, al loro passaggio, lasciano la morte.

Panico all'ospedale milanese, inutili le misure di sicurezza. Di nuovo manomessi i respiratori

Torna a colpire il sabotatore del S. Carlo
Usa il bisturi e guanti da chirurgo

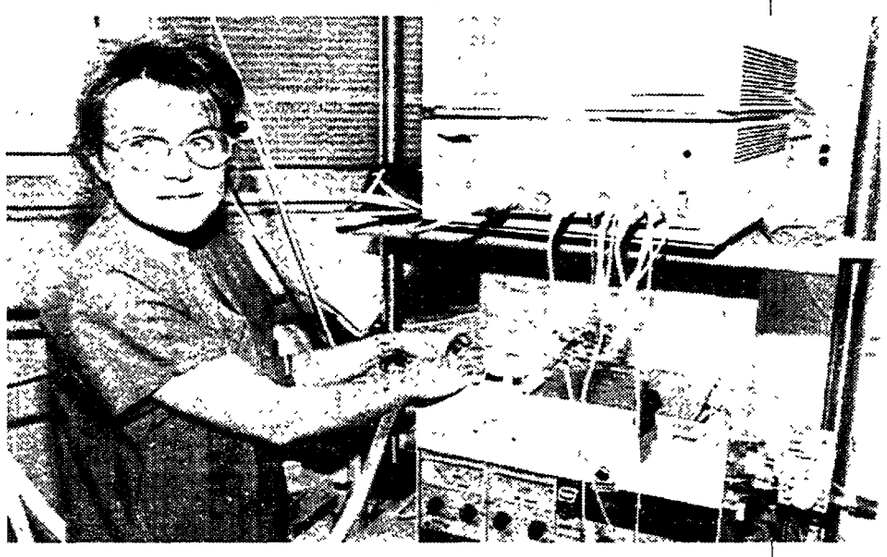
È tornato a colpire il sabotatore dell'ospedale S. Carlo di Milano. L'altra notte è stato scoperto che uno dei respiratori della sala di rianimazione del pronto soccorso era stato nuovamente manomesso con un taglio alla lamina dei filtri: una sfida sfacciata a tutte le misure di sicurezza messe in atto dopo un identico attentato sventato solo un paio di giorni prima. Cresce l'ipotesi che l'attentatore sia un «interno».

PAOLA SOAVE

MILANO. Il «terrorista in camice bianco» che sta seminando il panico tra i malati e il personale del megaospedale milanese ha voluto forse dimostrare, con il suo nuovo criminale sabotaggio, di potersi prendere gioco tanto della commissione d'inchiesta interna, quanto della severa vigilanza disposta dall'amministratore straordinario. Il nuovo allarme è scattato intorno alle 23 ed anche questa volta l'attentato è stato sventato grazie ai controlli, divenuti ovviamente più rigidi. A differenza del primo sabotaggio, però, la polizia è stata fatta intervenire immediatamente e la Scientifica, rimossi i macchinari sabotati, ha potuto eseguire i rilievi con tempestività. Anche se, come nelle sequenze di un film dell'orrore, la mano omicida ha certo agito indossando un guanto da chirurgo.

«Almeno questa volta siamo in grado di stabilire l'arco di tempo nel quale può essere avvenuta la manomissione: cioè tra il primo pomeriggio, quando gli impianti erano stati controllati l'ultima volta, e poco dopo le 22,30, quando è stato notato il taglio nei filtri – osserva il dirigente del commissariato San Siro –. L'altra volta invece sono state fatte passare intere giornate». In effetti il primo sabotaggio viene fatto risalire addirittura alla notte tra venerdì e sabato scorso; il pezzo era stato sostituito pensando a una semplice usura e solo lunedì si è appurato che i tagli erano stati praticati di proposito. La polizia di zona, poi, aveva avuto notizia del fatto solo dai giornali.

Sempre più si rafforza intanto l'ipotesi che la minaccia venga dall'interno: la porta del reparto è infatti piantonata in permanenza una guardia della Mondialpol, davanti alla sala rianimazione c'è poi la guardiola del caposala dove si trovano sempre diversi medici e infermieri, particolarmente attenti, in questi giorni, a non lasciar avvicinare estranei.



La macchina manomessa al pronto soccorso del San Carlo di Milano

Si vanno però anche ridimensionando – ferma restando l'irresponsabilità dell'azione criminale – i contorni delle possibili conseguenze del sabotaggio su un eventuale paziente collegato alla macchina. Secondo quanto avrebbero accertato gli esperti, infatti, il taglio non avrebbe compromesso il flusso dell'ossigeno, ma solo il controllo automatico della quantità erogata. Nessun pericolo immediato di morte, quindi. Inoltre al momento dell'uso sarebbe subito scattato un segnale di allarme.

Il tentativo di gettare il panico e screditare l'ospedale ha però dato i suoi frutti e già sono arrivate disdette di pazienti in attesa di ricovero, che preferiscono cercare un posto letto altrove. Ovviamente colpito anche il personale, anche se chi lavora nelle emergenze, da rianimazione all'unità coronarica, è abituato a lavorare sotto stress, a far fronte a tutte le situazioni. Certo questo incubo non ci voleva: «Mi auguro che la magistratura venga presto a capo del rebus, che questo stato di cose non si perpetui – commenta un'infermiera –. Oltre a fare il tuo dovere devi anche controllare le azioni di un pazzo sconosciuto». Giovedì prossimo ci sarà un'assemblea indetta dall'amministratore straordinario.

Referendum sulla sanità Raggiunta quota 420mila Rush finale per firmare

NOSTRO SERVIZIO

ROMA A poche settimane dalla data di scadenza per la raccolta delle firme, quando ormai il traguardo appare vicino, il comitato promotore del referendum sulla riforma sanitaria chiede la mobilitazione. Traguardo vicino o già raggiunto? È polemica fra Rifondazione comunista e il comitato promotore della consultazione popolare (Corsa). Il motivo? Una dichiarazione del senatore Lucio Libertini che suona come un grido di vittoria anticipato: «Le firme raccolte sono ormai 500mila. Si può dire che Rifondazione, Rete, parte dei Verdi, settori del Pds, settori dei consigli dei comitati hanno ormai a portata di mano l'obiettivo che si erano prefissi». Insomma, è fatta. Per il senatore di Rifondazione comunista non ci sono dubbi: gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi sulla riforma De Lorenzo-Amato.

L'obiettivo, invece, è ancora da raggiungere. È bisogna rimboccarsi le maniche. Lo sostiene il Corsa (Comitato Promotore per il referendum sulla sanità) che replica con evidente fastidio a Libertini: «È una vergogna – dice Silvio Natoli, rappresentante del Pds nel Corsa –. Questa dichiarazione boicotta il referendum. Non è vero che abbiamo raggiunto l'obiettivo, siamo solo a quota 420mila. Per essere certi del risultato bisogna arrivare a 700mila. Se la gente sta a sentire Libertini, vanno tutti a casa e nessuno si impegna più per la raccolta. Mi sembra un modo poco elegante per impadronirsi di questa iniziativa. Qui non ci sono i buoni e i cattivi. Non c'è chi ha raccolto e chi non ha raccolto. Qui lavoriamo tutti i giorni, tutti insieme per raggiungere un obiettivo, senza classifiche».

I promotori chiedono una mobilitazione straordinaria nelle prossime tre settimane. Le firme devono arrivare a Roma, nella sede del comitato, entro il 21-22 giugno, in tempo utile per il lavoro di ripulitura prima della consegna in Cassazione che dovrebbe avvenire entro il 30 giugno. «Altro che grida di vittoria – dice Natoli – qui se non ci mobilitiamo rischiamo di mandare tutto a monte». Per Grazia Labate, responsabile della sanità per il Pds, è scorretto cercare di prendersi tutto il merito di iniziative unitarie: «È penoso dover constatare l'uso strumentale che Libertini fa del referendum pro domo sua. Avocando a sé qualsivoglia primogenitura si tradisce lo spirito unitario che ha dato vita ad un vasto arco di forze non solo politiche, ma associative, sindacali, di cittadini ed operatori». Al referendum hanno aderito: Rete, Verdi, Rifondazione, Psdi, Pds, alcune associazioni sindacali di medici e molti comitati cittadini.

Ma non sono solo i referendari ad occuparsi del decreto 502, proprio in questi giorni la ministra della Sanità, Maria Pia Garavaglia, sta mettendo a punto il piano per modificare la riforma De Lorenzo, finanziamenti permettendo. Oggi, intanto, il consiglio dei Ministri dovrebbe reiterare il decreto che prevede otto bollini in più per i pensionati e l'assistenza per indigenti e disoccupati. Lunedì prossimo, infatti, sarebbero scaduti i termini per la conversione in legge del decreto da parte delle Camere.

Rebibbia, primo interrogatorio per il boss Pulvirenti

Primo interrogatorio oggi, nel carcere romano di Rebibbia per il boss Giuseppe Pulvirenti (nella foto), detto il «malpassotu», arrestato nella notte tra martedì e mercoledì scorsi dai carabinieri in un bunker sotterraneo scavato nelle campagne di Belpasso, ad una trentina di chilometri da Catania. Il gip del tribunale etneo, Antonino Ferrara ha contestato al boss, grande alleato di Santapaola e padrone delle attività criminali nelle zone comprese tra Belpasso, Paternò, Nicolosi, Biancavilla e altri comuni pedemontani negli ultimi anni, tutte le accuse a suo carico: associazione mafiosa, omicidi, estorsioni. Pulvirenti avrebbe mantenuto le sue posizioni di «uomo d'onore», negando tutto.

Scuola media Via libera alla nuova pagella

Con un seminario di studio a Punta Ala, il ministero dell'istruzione dà via libera alla nuova scheda di valutazione per le tre classi della media. La nuova «pagella», messa a punto da una commissione di esperti di nomina ministeriale, dopo una lunga e travagliata gestazione, si lascia alle spalle una prima fase sperimentale, che ha coinvolto duemila scuole, per entrare dal prossimo anno, in una successiva fase «operativa» che interesserà oltre quattromila istituti. Si compone di quattro parti: la prima di rilevazione della «situazione di partenza» degli studenti; la seconda evidenzia le necessità e bisogni per ogni singolo allievo, individuandone eventuali interventi di sostegno; la terza parte precisa i percorsi formativi delle singole discipline, rilevando gli obiettivi raggiunti in relazione alla programmazione educativa e didattica mediante il simbolico ricorso alle lettere dell'alfabeto dalla «A» alle «E» (da un pieno raggiungimento degli obiettivi, al mancato raggiungimento); una quarta parte, infine, riepiloga il livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno.

Calabria: uccide il padre a bastonate

Uccide il padre a bastonate, poi si costituisce. È successo a Brognaturo, in provincia di Catanzaro, in aperta campagna. Un giovane di 17 anni, B.T. studente, durante una violenta lite ha colpito più volte con un grosso bastone il padre Vincenzo, 48 anni, poi è scappato lasciandolo a terra, senza vita. Carabinieri e polizia, avvertiti dell'omicidio, sono giunti sul posto guidati dalla dottoressa Giuseppina Pappalardo, ed hanno iniziato le ricerche del giovane, che qualche ora più tardi si è costituito. Ai militari ha raccontato che il litigio era scoppiato per questioni di lavoro e soprattutto per il carattere irascibile e violento del padre.

Agguato a Catania: un morto e un ferito

Antonino Mammana, un pregiudicato di 26 anni, indicato come appartenente alla frangia del clan mafioso dei «Cursoti» capeggiato da Salvatore Pillera, è stato ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco nel quartiere di San Cristoforo, nel centro di Catania, in un agguato in cui è stato ferito un altro pregiudicato, Vincenzo Vinciullo di 32 anni. Gli investigatori ritengono che l'agguato sia da mettere in relazione con l'omicidio di Giuseppe Barbaro, un altro «cursoto» trovato ucciso il 20 maggio scorso in un deposito della stazione ferroviaria di Catania. La polizia, che sta cercando di ricostruire la dinamica dell'agguato da alcune testimonianze, ritiene che il denominatore comune dei due delitti sia la spartizione di denaro proveniente da attività illecite.

Ferrovie, sospesi dal primo luglio i biglietti andata e ritorno

Si allarga il deficit, e le ferrovie stringono la cinghia. Dal primo luglio vengono «sospesi» i biglietti andata e ritorno che, per i percorsi fino a 250 chilometri, consentono ai passeggeri uno sconto del 15 per cento. Il deputato verde Maurizio Pieroni ha presentato una interrogazione parlamentare nella quale si definisce la decisione un «manifesto esempio della incapacità gestionale delle Fs».

Le suore chiedono al Papa una chiesa meno maschilista

La chiesa dovrebbe essere meno maschilista. Questa «richiesta» già sostenuta dalle suore di vita apostolica, in un documento consegnato a Giovanni Paolo II alcune settimane fa, in occasione della chiusura dell'incontro internazionale dell'Unione superiore generali, è stato ribadito anche da suor Marcella Farina in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di «Testimoni». Il «segnale» che le religiose aspettano dal Pontefice per riconoscere un cambiamento di posizione della Chiesa nei loro confronti consiste nel numero di suore che saranno invitate il prossimo anno al sinodo dei vescovi per discutere della vita consacrata e della missione della Chiesa nel mondo. Negli anni passati il numero delle religiose invitate ai sinodi non ha mai superato le cinque unità.

Troppo catrame Fuori legge 65 marche di sigarette

Oltre un terzo dei 186 diversi tipi di sigarette oggi vendute in Italia rischia di essere dichiarato «fuorilegge» se, nei prossimi quattro anni, non adeguerà alle direttive Cee il proprio contenuto di catrame. Il ministero delle Finanze Gallo ha infatti pubblicato sulla gazzetta ufficiale ieri in edicola l'elenco dei tipi di sigarette commercializzate in Italia, accompagnandolo con i «contenuti dichiarati» di catrame e di nicotina. Tra questi, 65 diverse marche risultano avere una quantità di catrame superiore a 12 milligrammi, superiore cioè al limite indicato dalla Cee che, a partire dal 31 dicembre 1997, non potrà essere superato per ottenere la possibilità di essere commercializzate in Italia.

GIUSEPPE VITTORI

Genova. La vittima è un ex ferroviere. Già arrestato l'omicida: «Mi aveva dato una spinta»

Ammazzato a calci e pugni fuori da un bar
Tanti i testimoni, ma nessuno interviene

Barbaro delitto nella notte a Rivarolo, quartiere a ponente di Genova: un ex ferroviere è stato ammazzato a pugni e calci da un pluripregiudicato con il quale era venuto a diverbio in un bar. Al crudele pestaggio hanno assistito, senza intervenire e senza dare l'allarme, almeno dieci testimoni. I carabinieri hanno già rintracciato l'omicida: sul corpo della vittima le impronte delle sue scarpe.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. A dare l'allarme è stato il suo cane, un magnifico esemplare di «siberian husky» dal manto bianco e nero e gli occhi azzurro ghiaccio. Alle due e mezzo della notte latrava e guaiva disperatamente vicino ad una grossa moto appoggiata al muro esterno di un bar di via Canepari a Rivarolo, nella periferia nordoccidentale della città. Quando uno dei rari passanti, incuriosito, ha superato il timore e s'è avvicinato per capire a che cosa abbaiasse il cane, ha intravisto per terra sul marciapiede, tra le ruote della moto e il muro, il corpo straziato e coperto di sangue di un uomo. Era Luigi Parodi, 46 anni, operaio delle ferrovie in pensione, sposato e separato, padre di una ragazza. Aveva il volto sfigurato, il torace sfondato, le braccia e le gambe fratturate, e ormai respirava a fatica. Inutile la disperata corsa dell'ambulanza che lo ha raccolto verso il reparto d'urgenza dell'ospedale Celesia; pochi minuti dopo il ricovero l'ex ferroviere ha cessato di vivere.

I carabinieri, allertati da una telefonata dei volontari dell'assistenza, si sono precipitati in via Canepari e, a due metri dal marciapiede imbrattato del sangue di Parodi, il bar era ancora aperto, con dentro una decina di avventori che consumavano tranquillamente il bicchiere della staffa. È stato praticamente un coro: «Parodi? Parodi chi? No, non ne sappiamo niente, non abbiamo visto niente, non ci siamo accorti di niente». E c'è voluta tutta l'ostinazione e l'energia dei carabinieri per sfondare quel muro di reticenze, quella ragnatela omertosa intessuta dai testimoni di un delitto. Era paura. Paura di ritorsioni e di vendette, perché ammettere di sapere qualcosa del massacro di Parodi significava parlare di un personaggio ben conosciuto in zona e assai temuto da quanti lo conoscono. Federico Maurici, 27 anni, pluripregiudicato, buttafuori a tempo perso in alcuni locali notturni, un colosso di un metro e novanta per centodieci chili di aggressività.

Imboccata la pista giusta i carabinieri hanno messo le mani sul presunto assassino a tempo di record: Maurici è stato rintracciato nella sua abitazione dove fingeva di essere profondamente addormentato. Oppure davvero dormiva, nella arrogante sicurezza della propria impunità. Ai piedi del letto un paio di scarpe macchiate di sangue, per gli inquirenti la prova definitiva e inconfutabile della colpevolezza del giovane buttafuori, che oggi sarà interrogato. Già, perché l'assassino – calciando e calpestando il corpo della vittima, fino a sfigurargli il viso, a sfondargli la cassa toracica, a rompergli le ossa delle gambe e delle braccia – aveva lasciato come firma sulle carni martoriate l'impronta delle suole delle sue calzature. E intorno, a guardare, o almeno a portata d'orecchio, c'era una decina di persone cieche, sorde e mute, incapaci non solo di fermare la furia omicida di Maurici, ma anche di dare l'allarme e far cessare in qualche modo il massacro.

Tutto era cominciato con un diverbio per futili motivi, perché Parodi aveva inavvertitamente urtato Maurici mentre quest'ultimo giocava a flipper all'interno del bar. L'ex ferroviere – originario di Rivarolo, dopo la separazione dalla moglie si era trasferito in un piccolo comune dell'entroterra – tornava quasi tutte le sere in quel bar per ritrovare i «vecchi amici». Arrivava alla guida di una utilitaria con accucciato al fianco l'amatissimo husky. Ora il cane è stato adottato dai carabinieri: è stato accolto in caserma dove viene accudito con affetto, ma continua a guaire disperatamente e rifiuta di mangiare.

Il pm valuterà se segnalare i nomi all'ordine professionale lombardo

Crack della Lombardfin
Venti giornalisti finiscono nei guai

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È un elenco di venti nomi, venti signori della carta stampata, che già a metà della prossima settimana potrebbero essere messi sotto accusa dall'ordine dei giornalisti della Lombardia. Il sostituto procuratore generale di Milano, Giacomo Caliendo, deve valutare l'opportunità di segnalarli all'ordine professionale, che per statuto ha il compito di controllare il rispetto della deontologia professionale. Perché a quanto pare, le «penne sporche» finite nei guai, non hanno rispettato le regole di comportamento dell'onesto professionista. I loro nomi figurano nell'elenco dei clienti della Lombardfin: usando come paravento mogli, amiche, parenti e fidanzate avevano fatto operazioni finanziarie con la commissionaria di borsa fallita nel 1990. Il fatto non ha rilevanza penale, ma i loro comportamenti potrebbero essere censurabili, per l'informazione addomesticata che venne data a suo tempo sul crack della società. Per questo, già nel 1990, il presidente dell'Ordine, Francesco Abruzzo, aveva fatto un esposto all'allora procuratore generale Beria D'Argentine. La cosa non aveva avuto alcun seguito e nel giugno dello scorso anno Abruzzo aveva presentato una seconda denuncia, all'attuale procuratore Giulio Catelani, chiedendo indagini alla procura, competente per tutto ciò che riguarda gli ordini professionali. Francesco Greco, il pm che indaga sull'odissea di Lombardfin, ha raccolto a verbale le deposizioni di Paolo Mario Leati, titolare della commissionaria, arrestato lo scorso anno, che ha rivelato che dietro a una serie di prestanome si nascondevano in effetti giornalisti economici: i nomi non si conoscono ancora, ma tra loro dovrebbe esserci anche il direttore di un importante quotidiano.

Leati era stato arrestato con l'accusa di bancarotta fraudolenta pluriaggravata. All'origine della vicenda c'era un buco di centinaia di miliardi che aveva inaugurato, nell'estate del '90 un periodo di terrore tra i blasonatissimi clienti della commissionaria di borsa: molti bei nomi dell'establishment, dall'ex-presidente della Consob, Guido Rossi alla contessa Barbara Rossi Mangelli, ai venti esponenti del «Quarto potere». Le sue disavventure erano iniziate con la decisione di rompere una collaudata alleanza col gruppo Varasi che controllava la Paf, una subholding del gruppo quotata in borsa. Nella primavera del '90 Leati aveva circa il 30 per cento delle Paf, una quota che iniziava a dar fastidio a Varasi, azionista di maggioranza. Tra i due scoppiò la guerra, ma Varasi poteva contare su un buon amico, Raul Gardini. Risultato: Leati si trovò improvvisamente spiazzato dalla stretta creditizia degli istituti bancari. Fino a quel momento non aveva avuto difficoltà ad ottenere finanziamenti dalle banche, garantiti da titoli a riporto per un valore di oltre 130 miliardi. Ma in quell'estate nera arrivarono i primi segnali d'allarme e in settembre, dagli istituti di credito, partì la serrata. I giornalisti compiacenti, che figuravano nella lista dei clienti di Leati, scrissero con insistenza di un «cavaliere bianco» pronto a ricapitalizzare o a comprare la Lombardfin, ma il primo ottobre si arrivò alla prima asta coattiva di borsa e a fine ottobre alla liquidazione e al fallimento

Decine di migliaia di persone ai funerali delle tre bimbe e due donne uccise a Solingen
L'appello di un giovane «La violenza non ci dà forza vogliamo diritti pari a quelli di ogni tedesco»
Il presidente della Repubblica «Se i giovani sono assassini la colpa ricade su tutti noi»

«Addio, figli miei, senza covare odio»

Turchi e italiani a Colonia: «Questa terra è anche nostra»

Tensione, rabbia, dolore ai funerali delle tre bambine e due donne turche bruciate vive a Solingen. «Figli miei, vi ho educato a vivere in pace. Non dico parole di odio». La comunità turca reclama diritti pari a quelli di ogni cittadino tedesco. Sale sul palco un italiano: «Questa terra è anche la nostra». Fischi per Kohl assente. Il presidente della Repubblica: «La colpa dei giovani assassini ricade su tutti noi».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

SOLINGEN. «Figli miei cari, vi ho insegnato a vivere in pace. Ho fatto di tutto per darvi da mangiare, voi della mia famiglia, vi ho fatto andare a scuola, vi ho insegnato l'onore. Non ho mai detto parole di odio. Vi auguro tutto il bene». La donna parla lentamente e a voce alta, una frase dopo l'altra, aspettando che l'interprete le ripeta in tedesco. Ha il velo sulla testa, un lungo soprabito, i pantaloni che spuntano sotto la gonna, com'è tradizione turca. È la madre di Gürsun Ince, madre a sua volta di un bimbo. Gürsun aveva 27 anni. È la donna che si è buttata dalla finestra, quella notte di Solingen, salvando la vita al figlio che stringeva tra le braccia. Quanti anni avrà la madre, la più vecchia del clan dei Genç, questa donna che parla ai suoi morti con la voce ferma, mentre intorno son pochi quelli che riescono a trattenere le lacrime? Predica la pace davanti alle bare delle bambine e delle donne della sua famiglia, davanti alla casa sventrata dal fuoco, annerita, violata. È il momento più intenso d'una giornata che sarà lunga, il giorno del funerale alle vittime del rogo di Solingen.

Sono le otto e trenta del mattino. La famiglia ha chiesto che nel programma delle cerimonie ufficiali ci sia un momento privato, un momento per loro, per i vicini, per gli amici. Le bare sono state portate davanti alla casa, in Unter Werner Strasse, avvolte ciascuna in una bandiera turca, con tanti garofani sopra. Ora sono poggiate su una specie di pedana, povera e disadorna come l'impalcatura che è stata innalzata a nascondere una parte della facciata annerita, coperta di fiori fin dove sono arrivate le mani di chi li ha portati. Sul muro ci sono quattro bandiere, quella turca da una parte, quella tedesca dalla parte opposta, in mezzo lo stemma di Solingen e i colori del Land, la Renania-Westfalia. Sotto la bandiera tedesca qualcuno ha messo un lungo cartello. Accusa il governo federale e la sua politica verso gli stranieri e si chiude con l'annuncio d'una protesta, un po' strana e molto amara: «A causa di tutto questo, non manderò i miei figli a scuola».

Gli uomini stanno in piedi, accanto a Domus, il patriarca della famiglia Genç. Alcuni dei più anziani hanno in testa la papalina bianca delle cerimonie religiose. I giovani indossano giubbotti colorati con le scritte «americane», solo qualcuno ha pensato di vestirsi a lutto. Da una parte stanno le donne. Per alcune è stata trovata una sedia di fortuna. Due vestite di nero sono tedesche, vicine di casa probabilmente. Un'altra piange sommessamente mentre un signore elegante finisce il suo discorso troppo lungo (è il console generale turco a Düsseldorf), poi scoppia in singhiozzi quando al microfono si avvicina la madre di Gürsun. E allora sono in molti a piangere. «Figli miei cari»...

L'imam recita la preghiera, le bare vengono spostate nella direzione che idealmente indica la Mecca, poi sono caricate sui furgoni, mentre i parenti più stretti risalgono la Schweizerstrasse. La donna in nero ha una crisi e debbono sostenerla. Un ragazzo comincia a gridare qualcosa e i vicini gli mettono le mani sulla bocca. L'imam perde la pazienza e caccia come i mercanti dal tempio i fotografi e gli operatori che cercano di strappare fotogrammi di dolore rinculando davanti al piccolo corteo. Alle nove esce un filo di sole. I furgoni partono per Colonia, i parenti e gli amici della famiglia Genç salgono su due pullman. Davanti alla casa restano solo i poliziotti. «Perché siete tanti? Temevate incidenti?» «E io che ne so? Ci hanno mandati».

Ore dieci e trenta. Gli studenti del ginnasio «Theodor Heuss» escono dal sottopassaggio che porta sulla piazza del municipio, dove alle undici si terrà la prima delle cerimonie funebri pubbliche prima che la scena si sposti, alle 13, alla moschea di Colonia. I ragazzi corrono e scherzano, le ragazze si tengono per mano. C'è un'aria quasi allegra. «Ieri sera ho visto il vostro direttore alla televisione. Piangeva». «Piangeva, sì. E con noi non deve proprio vergognarsi di aver pianto in televisione, davanti a tutti. Anche da noi, in classe, si è pianto. Abbiamo pianto con le nostre due compagne turche. Sono quelle lì, guardi». Le due compagne sono un breve miraggio nella folla in cammino verso la piazza del municipio: di ragazzine turche ce n'è un mare. Da un gruppetto che si tiene per mano una si stacca e con un pennarello, furtiva, va a scrivere su un cestino dell'immondizia: «Türken power», un po' tedesco un po'inglese. «Perché l'hai scritto?». La ragazza scappa via. Parla per lei un'amica. «Vuol dire che ci devono rispettare. Vuol dire che ci facciamo sentire. Ha visto in centro? Doveva esserci, queste notti». Sulla Konrad-Adenauer-Strasse, la strada lunga più d'un chilometro che i ragazzi della «Theodor Heuss» adesso attraversano bloccando le auto, non c'è una sola vetrina sana, segni di barricate e di piccoli incendi sono dappertutto. Sono state brutte le notti di Solingen.

Le undici e quaranta. La tensione si è riaccesa e sta per scoppiare. Un imam parla da mezz'ora a una folla composta per metà di tedeschi che non capiscono una parola. Cerca di calmare gli animi, intona le preghiere, chiede ai fedeli di sedersi per terra. Molti tra i turchi vorrebbero partire in corteo. Gli uomini del *Bundesgrenzschutz*, il reparto speciale di polizia, fanno un passo verso la fila di scudi di plexiglas e di elmetti che sono nascosti dietro la tribuna degli oratori. L'imam parla, prega, canta. La pacatezza triste delle prime ore è un ricordo: questa giornata sta per diventare violenta. Poi il miracolo riesce a un giovane. Parla prima in turco e poi in tedesco. «Mostrate a quelli che bruciano le case a chi appartiene davvero questa città. Mostratelo con la vostra forza, che non è la violenza della ritorsione, ma è la calma di chi ha la ragione. Quando parlano di noi dicono "ospiti". Questa parola non mi piace. Non siamo ospiti, vogliamo diritti uguali ai tedeschi. Vogliamo contribuire a formare la politica, la cultura, l'economia di questo paese». «Sì, amici – adesso sulla tribuna è salito Salvatore Trancino, un italiano che presiede il «consiglio per gli stranieri» una istituzione di cui Solingen è orgogliosa – questa è la nostra città. Di noi italiani, di noi turchi, di noi che non ci sentiamo "stranieri". Lo chiedo anche alla famiglia Genç: non ve ne andate, appartenete anche voi a questa patria». E la pronuncia in turco, l'ultima frase.

«Dov'è il cancelliere tedesco?». L'uomo grida con quanto fiato ha in gola, fino a diventare rauco. Ora sulla piazza del municipio sta parlando il borgomastro Gerd Kaimer. «Il nome della nostra città corre nel mondo come quelli di Hoyerswerda, Rostock, Mölln. Non lo avremmo mai creduto, ma sbagliavamo. Qui abbiamo fatto molto per gli stranieri, più di molte altre città». È vero. L'amministrazione rosso-verde di Solingen è di quelle che si citano ad esempio per la politica liberale verso gli stranieri, di quelle controcorrente in tempi come questi. «Ricordate anche questo, vi prego – dice Kaimer – parlate anche di questo. Ma noi...ma noi dobbiamo parlare anche di un fallimento. Perché l'odio che si è manifestato qui non può essere che il frutto di un fallimento...». «Dov'è il cancelliere tedesco?»: l'uomo non smette di gridare. Perché non è venuto Kohl, né qui, dove certo sarebbe stata durissima, ma neppure a Colonia, dove i rischi erano minori, dove il presidente della Repubblica salirà sul palco, terrà un discorso onesto e coraggioso? Perché Kohl tace ancora sulla proposta della doppia cittadinanza? Perché non fa un gesto, perché fa sapere di voler attendere i colloqui di domani con gli emissari del governo turco? È il momento dei balletti diplomatici, questo? «Perché non capiscono che se la politica si ritira, allora non resta che questo: le case che bruciano con le persone dentro, la reazione violenta di chi non vuole farsi ammazzare, la guerriglia che si impadronirà delle nostre città? La classe dirigente di Bonn – continua l'insegnante che ha portato i suoi studenti – sta affondando in un disastro storico. E dico tutta la classe dirigente, non solo il cancelliere che non si fa nemmeno vedere, ma tutti, anche i capi della Spd che hanno accettato di buttare a mare i principi della solidarietà verso gli stranieri Anche Rau (il presidente socialdemocratico del Land) che, guardi, è laggiù, sotto il palco e almeno ha il coraggio e la dignità di stare in mezzo alla gente».

Ore tredici. Colonia è bloccata. Raggiungere la moschea «Ditib», nel quartiere di Ehrenfeld, è impossibile, almeno per quanti hanno partecipato alla cerimonia di Solingen. Nel centro religioso, un vecchio capannone industriale, il servizio d'ordine turco ammette solo giornalisti, persone anziane e donne. Si vogliono evitare incidenti quando parleranno il presidente tedesco von Weizsäcker e il ministro Kinkel, ma anche, forse, impedire contestazioni ai notabili arrivati da Ankara: il vicepresidente del parlamento Yildrim Avci e i ministri Akin Gonen e Mehmet Karaman. Fuori, su un campo sportivo, decine di migliaia di persone fischiano e insultano sul grande schermo che li ritrae i rappresentanti di Bonn e quelli venuti dalla patria lontana. Solo il discorso di Weizsäcker viene ascoltato in un relativo silenzio. E molti applaudono quando il presidente della Repubblica pronuncia una dolorosa autocritica a nome della classe politica: «Quando i giovani diventano assassini... la colpa ricade su tutti noi, sulle famiglie, le scuole, sulle associazioni e le comunità. Su noi politici». Molte le bandiere turche, le insegne dei tanti gruppi politici, dai maoisti ai «lupi grigi» fascisti, in cui si divide la comunità turca in Germania. È un tedesco, comunque, che regge il cartello più inquadrato dalle telecamere: «Kolh, dove sei? Ci vergogniamo per te». La giornata non è finita. Ci saranno ancora qualche incidente, nel pomeriggio a Colonia, tante discussioni, tante polemiche. Ma quel cartello vale come epilogo, come un giudizio definitivo.

La bara di una delle vittime dell'attacco neo-nazista trasportata di fronte alla casa bruciata di Solingen. Sopra: due donne turche ai funerali.

Von Weizsäcker: «Non sarete sempre cittadini di serie B»

Davanti a sè cinque bare avvolte nelle bandiere turche e coperte da fiori. Tutt'intorno e fuori la moschea, migliaia di persone ad ascoltare Richard von Weizsaecher, presidente della Repubblica tedesca, pronunciare il suo discorso ai funerali delle vittime innocenti di Solingen. «Un cordoglio che travalica ogni confine ci riunisce qui oggi in indissolubile unità», ha detto, a Colonia, il presidente della Repubblica. «Allorchè giovani si trasformano in incendiari e assassini la colpa non ricade solo su di loro ma su tutti noi che influiamo sull'educazione, sulle famiglie e sulle scuole, sulle associazioni e le comunità, su noi esponenti politici». Una violenza, secondo von Weizsaecker, che è parte di un «clima generato dall'estremismo di destra». Come combattere questa violenza? «Con la saldezza dello Stato di diritto, con la vigilanza della popolazione e con l'amicizia tra tedeschi e turchi», tutte e tre condizioni che oggi sembrano far difetto alla Germania delle nuove cortine di ferro contro gli immigrati. E proprio sui diritti dei lavoratori stranieri il presidente della Repubblica ha aperto uno spiraglio. Non quello di un ritocco alle norme sulla doppia cittadinanza ma il riconoscimento che esiste una situazione da sanare. «Vivono secondo le regole dello Stato tedesco ma senza potere, come è invece dato ad altri cittadini di influire su di esso. Dovrà rimanere sempre così?». Una domanda che si pone, con angoscia e rabbia, anche il 1.800.000 di turchi immigrati.

Ha bruciato la casa dirimpetto alla sua

Il ragazzo sedicenne accusato del delitto di Solingen ripreso da una Tv privata.

«Di destra», aggressivo, disadattato, dichiaratamente xenofobo: così i giornali tedeschi descrivevano ieri Christian R., il ragazzo di sedici anni, unico arrestato per il rogo di Solingen, attualmente rinchiuso in un carcere di Colonia. Essendo minorenne rischia una condanna dai sei ai dieci anni di reclusione. Un giovane connotato da «profonda xenofobia», già coinvolto in risse con giovani turchi, un «tipo aggressivo». È questo il ritratto emerso dai primi interrogatori. Secondo i giornali più autorevoli non fa parte di alcuna organizzazione di estrema destra, ma egli stesso si definisce un «destro». La polizia ha confermato che Christian abitava con la madre (abbandonata dal suo compagno quando era incinta) proprio di fronte alla casa dove sono morte le tre bambine e le due donne turche. In precedenza il ragazzo era stato per mesi in un istituto di rieducazione per disadattati, scrive «Bild». La sua vera passione era il calcio: la domenica andava a Duisburg per seguire la squadra dello «Schalke 04» e sugli spalti, dice un suo compagno, «picchiava selvaggiamente, a caso». Alla Tv un suo conoscente ha detto (senza esprimere indignazione, anzi con molta disinvoltura) di averlo sentito gridare «Heil Hitler» poco prima dell'attentato. Il quotidiano ex-comunista, «Neues Deutschland», afferma, invece, che Christian aveva contatti con formazioni di estrema destra come il «Nationalistische Front» e la «Wiking Jugend».

Intanto ieri le autorità della Baviera, sotto la pressione dell'opinione pubblica, hanno vietato il congresso nazionale del partito di estrema destra «Nationaldemokratischen Partei» – una formazione che conta 6.000 aderenti e si basa su 15 formazioni regionali – che doveva svolgersi domenica prossima a Pocking. La motivazione adotta è quella dell'impossibilità, da parte delle forze di pubblica sicurezza, di garantire l'ordine pubblico.

L'ANNIVERSARIO Restano migliaia di prigionieri politici mentre s'impenna lo sviluppo economico

Turisti e soldati commemorano Tiananmen

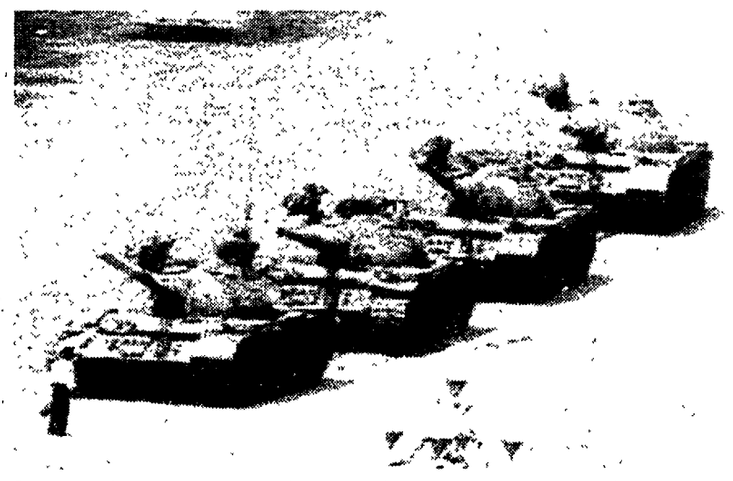
GABRIEL BERTINETTO

C'erano tanti turisti armati di macchina fotografica, ieri in piazza Tiananmen. E tanti soldati e poliziotti pronti a impedire infiltrazioni di un pubblico diverso, poco interessato alle bellezze architettoniche, un pubblico che non dimentica gli avvenimenti luttuosi di quattro anni fa: la strage del 4 giugno 1989, il soffocamento della «primavera» di Pechino.

Quella parte di Cina, che allora fu messa brutalmente a tacere, fatica a riemergere. E tanto più difficilmente potrà mostrare il proprio volto quest'oggi, nell'anniversario del massacro, fronte all'imponente dispiegamento di forze di sicurezza messo in atto dal regime. Non solo la Tiananmen era ieri circondata da agenti in uniforme o in borghese. Sbarramenti ancora più imponenti ostacolavano l'accesso, ad esempio, al campus universitario di Beida. Pattuglie motorizzate transitavano in continuazione lungo il muro perimetrale, le strade che conducono verso il centro erano zeppe di agenti, e controlli rigorosi venivano effettuati su tutti coloro che entravano o uscivano dal campus. Le autorità sanno che l'università è un «covo» di contestazione, anche se le circostanze costringono ora studenti e professori al silenzio. E ricordano i precedenti anniversari della strage, quando nei dormitori di Beida vennero simbolicamente frantumate bottiglie in grande quantità: in onore, o meglio in spregio di Deng Xiaoping, dato che Xiaoping suona in cinese come «piccola bottiglia».

Ancora una volta i morti della Tiananmen non saranno commemorati. I leader della Cina comunista che si modernizza, si tuffa nel «mercato socialista», e si candida a diventare entro quindici anni la prima potenza economica mondiale, sono divisi su tante cose: quanto spazio dare all'iniziativa privata, come riconvertire apparati industriali vetusti, quali provvedimenti prendere di fronte alla crisi dell'agricoltura ed alla montante disoccupazione urbana, in che modo evitare il surriscaldamento dell'economia senza rinunciare agli ambiziosi tassi di sviluppo preventivati. Ma su un punto sono tutti d'accordo, da Jiang Zemin a Deng Xiaoping a Li Peng (il quale, è notizia di ieri, «si sta rimettendo gradualmente» dalla «cattiva influenza» contratta cinque settimane fa): la Tiananmen è un capitolo chiuso, la repressione della protesta popolare fu un atto giusto e necessario, non c'è niente da discutere e niente di cui chiedere scusa.

Almeno per ora. Perché «in un futuro non molto lontano», per usare le parole pronunciate ieri dall'astrofisico Fang Lizhi a Bruxelles nella sede dell'Europarlamento, «anche la Cina diventerà una società democratica». Il dissidente, che vive in esilio negli Usa, sembra ottimista: «L'ideologia del regime e i dirigenti stessi di Pechino stanno cambiando, ma il processo richiede tempo. La Cina non può trasformarsi in un anno». È probabilmente vero. Ma intanto, prima che il processo di democratizzazione maturi, non si può non registrare il presente, nel quale sono ancora drammatica realtà gravi violazioni dei diritti umani. Ventisette giornalisti cinesi, afferma l'associazione francese Reporters sans frontières, sono in galera «a causa delle loro opinioni». E se ogni tanto le autorità compiono gesti positivi, come la recente liberazione di Xu Wenli, oppositore detenuto da dodici anni, il quadro generale rimane desolante. Secondo Amnesty international i prigionieri politici sono ancora migliaia, e sono emerse denunce di torture inflitte ai carcerati. Per non parlare delle condanne a morte, 1891 durante l'anno passato, molte delle quali comminate al termine di processi irregolari.



Tiananmen 1989, la foto più famosa: un dimostrante solitario blocca una colonna di blindati

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Chi si spalma è perduto?
Una guida di 16 pagine all'industria della bellezza
...e inoltre:
Gas, proposta indecente. Ma da Milano rispondono con una lotta originale
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Lunedì con
l'Unità
quattro pagine di
cuori

Dramma Bosnia

Sono arrivati a Bari i pescatori scampati mercoledì all'attacco di una motovedetta serbo-montenegrina
«Dopo averci sparato addosso hanno chiesto scusa»
Il ministro Fabbri nega violazioni delle acque territoriali

Belgrado libera i tre marinai italiani

Tornato il peschereccio: «Non avevamo sconfinato»

Rientrato in Italia il peschereccio *Antonio e Sipontina* vittima dell'aggressione della motovedetta serbo-montenegrina. A bordo i tre marittimi trattenuti dalle autorità di Bar. Per Belgrado il peschereccio era entrato nelle acque territoriali mentre la ricostruzione del ministro della Difesa Fabbri afferma: «Si trovavano al limite». I militari jugoslavi avrebbero chiesto scusa dopo l'aggressione.

È rientrato in Italia, scortato dai militari della capitaneria di Bari, il peschereccio *Antonio e Sipontina* che era stato sequestrato da una motovedetta della marina militare serbo-montenegrina. A bordo i tre marittimi che erano stati condotti dal guardiamarina jugoslavo a Bar. L'aggressione all' *Antonio e Sipontina*, preso a mitragliate dalla motovedetta, è costata la vita di uno dei membri dell'equipaggio, Antonio Gigante, di 56 anni. Un'altro marinaio, Enzo Minervino, ha avuto una mano spappolata. Ricoverato al policlinico di Bari, le sue condizioni migliorano. I due feriti erano stati affidati, dopo la sparatoria a una nave spagnola e poi soccorsi da un elicottero partito dalla italiana Vittorio Veneto.

Il rilascio del peschereccio è avvenuto la scorsa notte alle 2,30 e l'annuncio è stato dato in Italia dal ministro degli Esteri montenegrino Lekic all'omologo italiano Andreatta.

Il peschereccio è stato fatto attraccare a Bari, anziché a Manfredonia come in un primo momento si era stabilito, perché alla procura del capoluogo pugliese sono affidate le indagini sull'episodio nelle acque dell'Adriatico. Per lo stesso motivo i tre marittimi a bordo hanno dovuto attendere l'interrogatorio del magistrato, Alessandro Messina, prima di poter scendere a terra, dove li attendeva una piccola folla di parenti e amici. Il comandante dell'imbarcazione, Mauro Modugno, contattato via radio prima dell'attracco avvenuto nel primo pomeriggio, aveva raccontato che il rilascio era avvenuto senza che da parte montenegrina fosse fatta alcuna contestazione. «Ci hanno lasciati andare – ha raccontato – dopo essersi scusati per l'accaduto». Con Modugno erano Raffaele Salvemini e Francesco Summo, tutti leggermente feriti.

Sembra che i militari serbo-montenegrini, saliti bordo del peschereccio dopo la sparatoria, si fossero resi conti dell'errore compiuto (avevano scambiato l'imbarcazione italiana per un mezzo spia) e abbiano abbracciato i membri dell'equipaggio italiano piangendo. Intanto è giunta la versione ufficiale del governo di Belgrado sull'accaduto: secondo la Serbia il peschereccio era nelle acque territoriali jugoslave e tutte le procedure delle leggi marittime sono state seguite. Di diverso parere il ministro della Difesa Fabio Fabbri che ha fornito ieri una ricostruzione dell'episodio: «l'azione è avvenuta al limite delle acque territoriali – dice il comunicato della Difesa –, ad alcune miglia dalla fregata spagnola Andalucia in servizio Nato». L'incrociatore italiano Vittorio Veneto era, in quel momento, a 18 miglia (circa 32 chilometri) di distanza. Fabbri ha anche ordinato, «in considerazione del gravissimo episodio di cui è stato vittima il motopeschereccio italiano», che una seconda corvetta della marina militare si aggiunga alle unità già operanti in Adriatico con le flotte Ueo e Nato. L'armatore del peschereccio, e parente di uno dei marittimi imbarcati, Antonio Salvemini, è invece certo che la *Antonio e Sipontina* fosse in acque internazionali: «Lo dimostra il navigatore», dice e aggiunge particolari sulla dinamica del sequestro: «subito dopo l'attacco i montenegrini hanno strappato la bandiera italiana probabilmente per giustificare la loro azione contro un'imbarcazione di nazionalità non identificata». Al momento della partenza da Bar il vessillo non è stato restituito mentre sono stati dati in diero tutti i documenti di bordo. Secondo i parenti dei marittimi sequestrati questi ultimi hanno molto tentennato prima di salpare da Bar perché temevano «qualche trucco» e hanno preso il largo solo dopo ampie rassicurazioni.

«Fuorilegge il partito di Draskovic»

BELGRADO Sono molto gravi le condizioni di Vuk Draskovic, il parlamentare dell'opposizione serba ferito negli scontri avvenuti a Belgrado nella notte fra martedì e mercoledì, e di sua moglie Danica. Lo comunica il portavoce del movimento Rinnovamento serbo di cui Draskovic è presidente. Secondo le informazioni in possesso del Movimento la vita dei due oppositori di Milosevic è in pericolo. Il portavoce non ha voluto dire quali fossero le sue fonti e ha aggiunto che dall'arresto di Draskovic gli esponenti del movimento non sono riusciti a entrare in contatto con lui né a sapere dove si trovi. Secondo l'avvocato di Draskovic il leader dell'opposizione è rinchiuso nel carcere centrale di Belgrado. Il giornale Borba ha scritto che il parlamentare e la moglie sono stati condannati a 60 giorni di prigione ma la notizia è stata smentita da altre fonti, dunque oggi, trascorse le 72 ore di fermo, i due esponenti dell'opposizione dovrebbero essere liberati.

La procura di Belgrado, intanto, ha chiesto la messa furi legge di Rinnovamento serbo perché, si afferma, «è stato l'ispiratore e l'iniziatore di azioni che mirano al mutamento violento dell'ordine costituzionale». Sul Movimento e su Draskovc, secondò i magistrati, ricadono le responsabilità per gli incidenti di martedì notte.

Sul fronte della guerra nella mattina di ieri sono proseguiti i combattimenti e i bombardamenti a Goradze, ultima roccaforte musulmana in Bosnia attaccata dai serbi. Nel pomeriggio però il capo serbo–bosniaco Karadzic ha annunciato il cessate il fuoco. Il generale Morillon, comandante delle forze Unprofor, ha confermato che vi era stata una attenuazione dei combattimenti anche se non ha osservatori sul luogo e un accordo sulla presenza di uomini dell'Unprofor non era stato raggiunto. A Pale, dove è avvenuto il colloquio fra Morillon e Karadzic, sono attesi i due mediatori europei, Owen e Stoltenberg, giunti ieri sera a Sarajevo da Zagabria. «La situazione si sta deteriorando», ha detto Owen, «per questo siamo qui».

L'Unprofor ha anche accusato i serbi per l'attacco al convoglio di aiuti nel quale hanno perso la vita tre autisti danesi. «Si tratta di un attacco deliberato», ha detto Luuk Nielsen, portavoce delle forze di pace.

Il leader della opposizione serba Draskovic picchiato dalla polizia. Sopra: il peschereccio italiano attaccato in Adriatico.

I superstiti di Brescia «Certi giornali speculano»

BRESCIA. Polemica rovente di Cristian Penocchio e Agostino Zanotti, i due giovani volontari scampati all'agguato in Bosnia, contro gli organi di informazione «che hanno speculato sulla tragedia» L'indignazione dei due pacifisti nasce dall'aver ricevuto offerte di denaro per servizi in esclusiva da parte di alcune testate. «Proviamo profonda repulsione per la mancanza di umanità di quei giornalisti e conduttori televisivi che ci hanno proposto somme di denaro per vendere il nostro dolore, i nostri ideali, noi stessi e i nostri amati compagni, quasi che l'annullarsi dell'uomo e della vita di tanti innocenti possa essere monetizzabile». Penocchi e Znotti hanno spiegato così l'assolutezza della loro contrapposizione al cininismo: Costoro «hanno speculato sulla nostra tragedia gestendola come "un'arma in più", funzionale a una logica imperialistica, interventista e di guerra». Per i due volontari, invece, la logica che li conduceva sulla via di Zavidovici è invece quella della pace «Valore che nessuna curiosità morbosa o brama di ribalta potrà ridurre a moneta di scambio». I due ragazzi hanno aggiunto che nella loro spedizione in Bosnia non vi era «alcuna impulsività o amore del rischio, imprudenza». Essi vogliono far vivere i gli ideali e i progetti dei loro compagni morti, «progetto di amore per la vita».

Il coordinamento bresciano per le iniziative verso la ex Jugoslavia, di cui Cristian Penocchio e Zanotti fanno parte, si rivolge al presidente del Consiglio Ciampi perché venga al più presto completata la missione interrotta per la tragica morte dei giovani volontari di Brescia e siano fatte venire in Italia i 19 nuclei famigliari che essi dovevano accompagnare nella città lombarda. I volontari di Brescia chiedono anche che si riunisca al più presto il «tavolo di coordinamento» fra governo organizzazioni non governative e enti locali che dovrebbe far funzionare meglio il sistema dell'invio di aiuti e assistenza nelle zone di guerra.

Le salme dei tre compagni di Cristian e Agostino giungeranno probabilmente questa sera a Brescia.

Un aereo italiano atterrerà nel pomeriggio a Spalato per ripartirne non appena tutto sarà pronto. Si attende il completamento di tutte le procedure necessarie per la traslazione dei corpi elle vittime della guerra per bande, abbandonati senza documenti dagli assalitori. Fra le tristi procedure quella dell'autopsia alla quale è stato presente, su richiesta del ministero degli Esteri italiano, il dottor Enrico Mara, coordinatore sanitario della cooperazione in Bosnia. Non appena si saprà con certezza quando le salme giungeranno in Italia si potranno stabilire i tempi delle esequie.

Kadri Metay, docente universitario, esponente socialdemocratico

«Attenti al nazionalista Seselj Può infiammare il Kossovo»

«La miccia che può infiammare il Kossovo non è lo scontro tra serbi ed albanesi, ma la lotta politica interna alla Serbia». Esponente socialdemocratico, sostenitore del programma riformatore di Ante Markovic, Kadri Metaj punta il dito sulle responsabilità di Belgrado. «In Serbia ci sono forze che vivono per e grazie alla guerra. E ovunque sia comparso il nazionalismo di Seselj è arrivata la guerra».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

GORIZIA. Il professor Kadri Metaj, esponente del partito socialdemocratico del Kossovo, è stato un sostenitore del programma riformatore di Ante Markovic. «La sua sconfitta –dice – ha significato per l'ex Jugoslavia la fine della opzione di uno sviluppo democratico. Con le destre, alle quali si sono uniti molti ex comunisti, si è affermata l'intolleranza. Purtroppo – aggiunge – sono pochi quelli che hanno trovato il coraggio di opporsi al fascismo che fin da allora si intravedeva. Molti si sono chiusi in se stessi, altri hanno preferito emigrare».

E ora il Kossovo rischia di diventare un nuovo epicentro della guerra?

Sì, la probabilità che ciò accada è molto alta ma si deve capire che non è una questione etnica, fra albanesi e serbi, ma di lotta politica in Serbia.

Cosa vuole dire?

In Serbia vi sono forze che vivono per e grazie alla guerra. La lotta politica fra Milosevic e Seselj si sviluppa, ve ne sono gli indizi, anche all'interno delle forze armate. Lo stesso presidente del parlamento serbo ha accennato alla possibilità che, con la radicalizzazione del nazionalismo serbo, la guerra si trasferirà al Kossovo e, non lo dimentichi, ovunque è apparso Seselj la guerra è cominciata. Del resto tutta la mitologia del movimento nazionalista radicale è nata nel Kossovo e lo stesso Milosevic è politicamente nato lì.

Qual è oggi la situazione nel Kossovo?

Viviamo questo paradosso: la gente che è stata terrorizzata per anni dalla polizia in divisa oggi ha ancor più paura delle bande armate, come le forze paramilitari dell'Arkan. E Milosevic, che ha distrutto la Jugoslavia, che ha iniziato la guerra è visto come un salvatore.

Lei dunque ritiene che Milosevic sia, a questo punto, un interlocutore indispensabile della comunità internazionale?

Vi è una tragica ironia in tutto ciò ma il fatto è che in Serbia cresce una variante ancor più radicale mentre l'opposizione democratica non esiste La mia impressione è che non si vedano altri interlocutori Milosevic può fermare la guerra, anche se non si devono dimenticare le sue responsabilità per averla iniziata.

Nel rischio di allargamento del conflitto al Kossovo quanto pesa il secessionismo degli albanesi?

È dal 1981 che ci accusano di secessionismo ma la verità è un'altra: la lotta contro il totalitarismo in Jugoslavia è iniziata nel Kossovo, la nostra condanna, la condanna per secessionismo era un pretesto. La reazione antiserba in Kossovo è stata suscitata dalla mancanza dei diritti civili e dalla purificazione etnica strisciante.

Cosa vuol dire?

Che, se in Bosnia la purificazione etnica avviene attraverso la guerra da noi è iniziata, in modo più morbido, dal 1989 quando siamo stati privati degli organi legittimi di potere. Quando la Serbia ha approvato la nuova Costituzione e ha preteso di imporla da noi 130.000 albanesi sono stati licenziati perché rifiutavano di riconoscere lo Stato serbo. Sono stati i primi a partire, poi è cominciata la fuga dei giovani renitenti alla leva, perseguitati perché non volevano arruolarsi per la guerra in Croazia e poi per la guerra in Bosnia. Molti di loro sono scappati a piedi, verso la Macedonia, verso la Slovenia.

Radomir Tanic, leader di Alleanza civica

«L'embargo anti Belgrado non aiuta l'opposizione»

DALLA NOSTRA INVIATA

GORIZIA. Radomir Tanic rappresenta l'Alleanza civica, una delle forze di opposizione a Milosevic che, nelle condizioni di estrema difficoltà della guerra, cercano una linea di resistenza al nazionalismo e alla logica atrpee della pulizia etnica.

Quanto contate, signor Tanic, voi forze di sinistra che ruolo potete giocare in una situazione così stretta?

Il nazionalismo ha, oltre che il sostegno elettorale, il supporto delle armi. Questo lo rende, in questo momento, la forza principale. Ciò nonostante le opposizioni hanno un ruolo importante di resistenza e la loro rappresentatività si aggira fra il 30 e il 40%. È un calcolo che faccio sui risultati che ottenne Panic alle elezioni (il 30%) mentre un altro 10% circa andò a altre forze di opposizione Purtroppo siamo poco visibili perché c'è una grande manipolazione sui mezzi di comunicazione controllati dal governo.

Voi riconoscete le responsabilità nella guerra della Serbia ma lamentate gli effetti negativi delle sanzioni sulla dialettica democratica in Serbia. Perché

L'embargo è politicamente controproducente perché viene percepito dalla popolazione come complotto internazionale contro la Serbia È un elemento che rafforza i partiti nazionalisti.

Ma quali altri strumenti di pressione ha la comunità internazionale sencondo lei?

Io penso che la pressione dovrebbe essere esercitata su tutte le parti in guerra. In Bosnia c'è una guerra civile, c'è l'aggressività dei croati e c'è anche l'estremismo musulmano. Non si deve punire uno solo dei contendenti.

Come giudica l'accordo di Washington?

Negativamente perché è percepito come premio per la politica della purificazione etnica, incoraggiata dalla impotenza della comunità internazionale. Anche se capisco il punto di vista dei cinque ministri degli Esteri che non intendono sacrificare la vita dei giovani occidentali. Credo che l'unica via da segire sia quella di una pressione su tutte le parti belligeranti.

Qual è la situazione politica in Serbia?

L'estremismo nazionalista è in crescita. Il nazionalismo ha tre espressioni politiche, quella di Milosevic, quella di Seselj e quella dei gruppi criminali indipendenti. Non ho difficoltà ad affermare che il nazionalismo di Milosevic è il più morbido. Le altre formazioni sono capaci di far esplodere la guerra civile anche in Serbia.

Pensa che la guerra possa estendersi al Kossovo?

Sì, il rischio reale della guerra esiste perché anche lì, ancora una volta, si contrappongono il nazionalismo serbo e l'estremismo secessionista. Per questo, voglio ripeterlo, è fondamentale che si comprenda, da parte della comunità internazionale, le responsabilità di tutte le forze in gioco. Non sto parlando di dovere morale ma di dovere e di espenenza politica. □J.B.

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

I compagni della redazione stampa del Pds sono vicini con affetto in questo triste momento a Gianfranco Anto nella perdita della cara

SORELLA

Roma 4 giugno 1993

il 29 maggio ricorreva il 11° anniversario della scomparsa di

QUINTO ZANELLATO

I suoi cari lo ricordano a quanti gli vollero bene e sottoscrivono per il suo giornale

Milano 4 giugno 1993

ITALIANA RADIO WEEKEND ITALIA RADIO WEEKEND
ItaliaRadio
si veste di nuovo
il giovedì dalle 23.00 alle 24.00
Weekend Italia
il venerdì dalle 14.00 alle 15.00
IDEE E CONSIGLI PER IL VOSTRO TEMPO LIBERO
segnalate le iniziative culturali, gli avvenimenti sportivi e teatrali, le feste tradizionali che conoscete a RADIO BOX tel. 06/6781690
ItaliaRadio

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana di martedì 8 giugno (inizio ore 18); antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 9 e a quella di giovedì 10 (inizio ore 10,30). Avranno luogo votazioni su: decreti; mozioni Bosnia; legge appalti; autorizzazioni a procedere.

ECONOMICI

MONTECARLO vendesi ultimo piano lussuoso palazzo con piscina vista mare sporting immocontact 0033/93255122 - si parla italiano - sabato e domenica su appuntamento.

D'ALEMA CASTELLANI
venerdì 4 giugno
ore 20,30
Piazza San Carlo
TORINO
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
LA RESPONSABILITÀ DI COSTRUIRE

OCCUPAZIONE QUALIFICATA E FORMAZIONE DEI LAUREATI NEL CAMPO DEI BENI CULTURALI. LEGISLAZIONI NAZIONALI E NORMATIVE DELLA COMUNITÀ EUROPEA

(Giornate di studio promosse dall'**Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli** in collaborazione con la **Delegazione Pds Gruppo Socialista al Parlamento Europeo** e con il **Gruppo dei senatori del Pds** - Roma, via di Santa Chiara, 4)

TERZO POMERIGGIO: OGGI 4 GIUGNO

Dalla formazione alla professione

(presiede Marisa Bonfatti)

ore 15.00 I rapporti tra Università e Soprintendenza nel processo formativo (Prof Bruno Toscano, docente dell'Università di Roma)
ore 15.45 Perfezionamento e dottorato di ricerca (Prof Enrico Crispolti, docente dell'Università di Siena)
– Momenti istituzionali e momenti di autoformazione nel passaggio dagli studi alla professione (Dott Bruno Contardi, del Museo di Castel Sant'Angelo)
– La preparazione per l'organizzazione e la gestione degli interventi culturali (Dott Emilio Cabassini, della Soprintendenza generale per gli interventi nelle zone sismiche)
ore 17.00 Quale formazione per una Soprintendenza Unica o per la cooperazione tra Soprintendenze specializzate? (Prof Adriano La Regina, Soprintendente archeologico di Roma)
ore 17.30 Domande
ore 18.00 La formazione in Italia e nell'esperienza europea (Prof Cesare De Seta, dell'Università di Napoli Prof Oreste Ferrari, della Presidenza dell'Associazione Bianchi Bandinelli, Prof Xavier Arce, del Consejo Superior Investigaciones Cientificas spagnolo Xavier North, Consigliere culturale dell'Ambasciata di Francia)

IL REPORTAGE

Trenta milioni e mezzo gli elettori
In gioco un futuro socialdemocratico ed europeo
oppure un clamoroso rinnegamento dello Stato sociale
Felipe González e Josè Maria Aznar appaiati

La Spagna va verso le urne con grande «desencanto»

Trenta milioni e mezzo di spagnoli si preparano, dopodomani, ad andare alle urne per scegliere la Spagna del 2000. Un paese socialdemocratico ed europeo o un rinnegamento clamoroso dello stato sociale? Felipe González e Josè Maria Aznar sembrano ancora appaiati anche se il premier uscente ha maggiori possibilità di alleanze. Il «desencanto» ha lavorato ai fianchi la socoetà civile spagnola.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

Sostenitori di González e, a sinistra, Aznar nel comizio a Valencia

MADRID. Felipe, assieme al fido Guerra, a Siviglia, Josè Maria a Madrid. I due contendenti al palazzo della Moncloa, come da tradizione, si apprestano stasera a chiudere, nelle loro roccaforti, una campagna elettorale durissima, e per certi versi, esaltante il cui esito è ancora largamente incerto e dal quale deriveranno, per la Spagna del duemila, due strade assolutamente incompatibili tra loro. In gioco sono l'assetto socialdemocratico e la via maestra per l'Europa. Se Gonzalez e i socialisti escono di scena, si dovrà dire addio alla sperimentazione del «welfare state» che parecchi risultati, in verità qualcuno anche contradditorio, ha dato. Viceversa, se si afferma la nuova destra di Aznar non sarà, certo, un ritorno al franchismo ma, su questo non ci sono dubbi, l'avvio di una politica di selvaggio liberismo con la demolizione, assieme ai progetti di modernizzazione pubblica le cui prime realizzazioni hanno prodotto risultati d'avanguardia, di alcune conquiste sociali importanti, come, per esempio, la sanità gratuita e la protezione per i lavoratori.

La Spagna, in queste ore, si interroga. Ormai l'appuntamento è vicinissimo. Quasi trentuno milioni di elettori si preparano, dopodomani, a delineare quale sarà il loro futuro prossimo venturo. E c'è subito da dire che gli ultimi meeting o le ultime apparazioni televisive degli esponenti dei partiti di maggior spicco non hanno contribuito a dissipare i dubbi: *secondo gli ultimissimi* sondaggi ancora una fetta consistente della popolazione, più o meno attorno al 17-20 venti per cento, non sa per chi votare. Mestamente, va aggiunto, che sono i più giovani a non avere le idee precise. Ed è un sintomo chiaro della perdita della memoria storica della dittatura. «Ad un ragazzo nato nel 1974 o nel 1975- dice al nostro giornale, l'analista politico Danilo Trelles, già consigliere di Allende e consulente speciale di Mitterrand per i problemi latino-americani- che vive, attualmente, in una "affluenty society" cosa può importare cosa sia stata la lotta contro il fascismo e come può misurare la storicità del cambiamento?». E così, il «desencanto», trovando un terreno di coltura appropriato, ha fatto, purtroppo, sempre più proseliti. I linguaggi, in questo rush finale, si son fatti, tra l'altro, ancor più confusi. Ognuno cerca di tirare la coperta dalla propria parte, con il risultato che la vaghezza e i particolarismi regnano sovrani. Ormai ogni parola può essere interpretata in mille modi diversi. Basta dare uno sguardo ai titoli dei maggiori quotidiani di ieri: «*El Pais*», filo-socialista, punta tutto sul fatto che Aznar medita, in caso di sua ascesa allo scranno presidenziale, di mettere tasse per 5mila miliardi di lire, «El Mundo», che guarda ai popolari con simpatia, sottolinea con enfasi che cinque primi ministri democristiani europei appoggiano Josè Maria, per «Diario 16», invece, il leader sindacale Nicolas Redondo avrebbe attribuito all'organizzazione da lui diretta, l'Ugt, Unione generale dei lavoratori, quei valori di sinistra e di progresso che *non farebbero più parte del* patrimonio del Psoe, mentre, al contrario, per «El Periodico», *lo stesso capo sindacale avrebbe* teso una mano a Felipe, «La Vanguardia», infine, strilla che avanza la discussione sulle alleanze postelettorali.

Avrebbe potuto esserci, per fare un pò più d'ordine, stasera, nella Tv di stato, un gran finale a sei, socialisti, popolari, autonomisti catalani, nazionalisti baschi, sinistra unita e *centro democratico*, la piccola formazione, in via di sparizione, che si richiama all'ex premier Adolfo Suarez, ma l'ipotesi è svanita sia perchè, probabilmente, i canali nazionali si son mossi tardi ma, soprattutto, perchè nessuno se la sente di giocarsi parte della propria credibilità in un dibattito estemporaneo in cui può accadere di tutto..... Comunque, l'occasione è stata subito sfruttata abilmente da Gonzalez *che ha accusato Aznar* d'aver boicottato l'opportunità così: «Dopo la brutta figura rimediata a Telecinco, il leader del Partito popular non se l'è sentita d'avere un altro confronto».

Ma chi vincerà? Il tema di fondo è rappresentato dalle alleanze. Nè socialisti nè popolari, sembra ormai assodato, ce la faranno a raggiungere la fatidica quota 175, con la quale si ha la maggioranza assoluta, e, allora, è evidente che tutto il gioco si sposta attorno alle «variabili dipendenti» che sono rappresentate da tre formazioni: catalani, baschi, e Izquierda Unida. Davvero Aznar ha carte in mano per lusingare i due partiti autonomisti? «Io non credo. Sia baschi e catalani, pur facendo parte della stessa internazionale democristiana dei popolari, sanno, per esperienza storica, che il centralismo di Madrid è il nemico più forte da battere», risponde Trelles. Che aggiunge: «Aznar si presenta come l'alfiere di questa stretta centralistica. No, i due partiti in questione guardano con maggior interesse al *Psoe. Credo che Felipe possa* pagare tranquillamente un prezzo per assicurarsi il loro appoggio». E quale sarebbe questo prezzo? «E' solo un problema di soldi, al di là della cosidetta autonomia. Convergenzia y Union e Partito National Vasco vorrebbero che le tasse, nelle due regioni, venissero raccolte dalle rispettive "generalitates" per riempiegare questi soldi nei loro territori». I giochi son fatti, dunque? «No, non è così semplice. E sa perchè? La base socialista vorrebbe un'allenza con la Sinistra unita di Anguita. Tra l'altro, in questo caso, non ci sarebbe bisogno di altri apporti per avere la maggioranza parlamentare. Ma c'è un macigno sulla strada dell'unione tra socialisti e comunisti: quest'ultimi, non se la sentirebbero mai di sposare il programma economico di Felipe. In ogni caso chi andrà al governo, dovrà prendere provvedimenti impopolari. La disoccupazione spagnola, con i suoi tre milioni e trecentomila lavoratori che stanno a casa, è la più alta d'Europa mentre il disavanzo statale ha raggiunto gli ottanta miliardi di dollari». Un punto, però, sembra acquisito: a meno di voltafaccia clamorosi e di esiti impensabili da questo drammatico turno elettorale, l'algido Josè Maria Aznar non pare avere nessuno disposto ad allearsi con lui. E Felipe, facendo un po' a meno dell'arroganza che lo aveva contraddistinto, almeno, nell'ultimo periodo, può contare su diverse opzioni.

Vada come vada, la patata bollente, da lunedì prossimo, sarà nelle mani di re Juan Carlos. Finora il sovrano spagnolo aveva avuto vita facile nel dare l'incarico: per tre volte di seguito si era trovato di fronte alla maggioranza assoluta. Ma ora? Il punto è controverso. Poniamo che Aznar abbia cinque seggi in più di Gonzalez: ebbene, come si regolerà, in quesyo caso l'augusto Borbone? Darà l'incarico a chi, sulla carta, ha vinto o a chi avrà più possibilità di avere il consenso dagli altri gruppi parlamentar? Sarà una crisi lunga. E poi, adesso, Juan Carlos sta pensando solamente all'imminente visdita del Papa.

Muore il simbolo dell'«affaire» sangue infetto

Stephane Gaudin, divenuto il simbolo di quanti in *Francia* hanno contratto l'Aids attraverso le trasfusioni di sangue infetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Aveva quindici anni, era un bel ragazzo di nome Stéphane Gaudin. Era emofiliaco, ed aveva contratto l'Aids nel corso di una trasfusione. È morto giovedì pomeriggio. Fino a un'ora prima faceva ancora progetti, perchè non voleva credere al suo destino. Un anno fa era morto anche Laurent, il suo fratellino di undici anni. Anch'egli emofiliaco, anch'egli vittima di una trasfusione avvelenata. Nella grande casa di Grenoble, che il signor Patrice Gaudin aveva costruito perchè riecheggiasse delle risa e delle gesta dei suoi figli, *restano ormai papà, mamma* e l'ultimo dei bambini, che ha nove anni e si ritrova figlio unico. Una tragedia «privata», come tante nel mondo. Perchè parlarne? Perchè l'Aids degli *emofiliaci è un dramma collettivo*, e anche perchè Stéphane era noto a tutti i francesi. L'avevano visto spesso in tv, intervistato quando era cominciato il grande processo per le trasfu*sioni sanguigne infette dal virus* dell'Aids. Assisteva alle sedute, accompagnato dai genitori, e parlava volentieri. Suo padre si era costituito – lo è ancora – parte civile. Giovedì la notizia è stata data nell'aula di giustizia da una donna del pubblico, levatasi in piedi nel silenzio generale a conclusione della lunga arringa di uno degli avvocati. In quella sede si discute ancora delle responsabilità, se siano solo tecniche o anche politiche.

Stéphane non credeva di dover morire. Sapeva di avere l'Aids, ma era convinto che la sua voglia di vivere l'avrebbe vinta. In famiglia si era preso l'Aids per il bavero, tutto si voleva meno che nasconderlo o mimetizzarlo. Anzi. Il signor Gaudin aveva filmato l'agonia del piccolo Laurent e l'anno scorso TF1, la rete più diffusa, l'aveva mandato in onda, tra le polemiche, nel corso di uno dei suoi programmi più seguiti, «Envoyé special». Atroce spettacolo. Reso pubblico – a detta dei dirigenti della rete tv – su richiesta degli stessi genitori. Qualche settimana fa Stéphane era riapparso sugli schermi, sempre su TF1. Con il sollecito permesso – a detta dei dirigenti – dei genitori. Era stato invitato ad una trasmissione culturale, «Ex libris», condotta dal presentatore-vedette della rete, Patrick Poivre d'Arvor. A *sentire Stéphane gli restavano* da vivere almeno cent'anni. Voleva diventare pilota, e mille altre cose. Tutti, scrittori e giornalisti, l'avevano incoraggiato. Vai, che sei forte. Tutti mentivano *sapendo di mentire*, perchè l'Aids, visibilmente, avanzava e distruggeva. Ma Stéphane credeva nel suo avvenire, e la tv, appropriatasi del suo caso, lo confortava nela sua illu*sione*.

Invece Stéphane è morto. I giornali in cerca di sensazioni (come *France Soir*) l'hanno messo oviamente in prima pagina. TF1 ha aperto i notiziari, recuperando il ricco archivio costruito sul ragazzo e sulla sua famiglia. Si è rivisto Stéphane parlare e parlare, sorridente e fiducioso, suo padre dire che «vive a cento all'ora». *Le Monde* ha fatto un'altra scelta: vi ha dedicato la rubrica del suo critico televisivo, Daniel Schneidermann, sempre sensibile e intelligente. E il dubbio, l'angoscia da «voyeur» che aveva colto tanti telespettatori davanti al fiume di parole di Stéphane, nel momento in cui lo si sapeva condannato, è stato finalmente messo nero su bianco: la tv, quella sera a «Ex libris», non stava per caso costituendo il suo archivio, ampiamente utilizzato una volta la morte sopravvenuta? E le richieste dei genitori li avevano davvero obbligati a fare di Stéphane un personaggio pubblico? Domande gravi, ma quasi disinnescate dalla morte. In fondo la tv, prestandosi al gioco, l'ha aiutato a morire meglio.

Il presidente, deluso dal segretario di Stato Christopher, forse ricorrerà ai «consigli» di Scowcroft e Eagleburger

Clinton pesca diplomatici nello staff di Bush

Sotto fuoco incrociato come «il più inetto segretario di Stato» della storia Usa, Christopher giustifica fuori dai denti il buco nell'acqua sulla Bosnia: «Non tocca i nostri interessi strategici». Corre voce che Clinton si appresti addirittura a chiamare in aiuto gli uomini di Bush per affiancarlo. Ma l'interrogativo di fondo resta sulla misura in cui si tirano in barca i remi della leadership americana nel mondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per la prima volta il segretario di Stato di Clinton l'ha detta tutta, pubblicamente, sul perchè Washington non ha fatto nulla per la Bosnia, continuando per mesi a scavare un gigantesco, complicatissimo, magnifico e faticosissimo buco nel mare. «Non tocca i nostri interessi strategici, ad eccezione dell'evitare una diffusione del conflitto. La Bosnia evoca preoccupazioni di ordine umanitario, ma non riguarda i nostri interessi vitali, la nostra sopravvivenza. Questa, ritengo, è la ragione per cui il presidente ha assunto una politica prudente, facendo tutto per non estendere troppo il coinvolgimento degli Stati uniti», ha detto nel corso di un'intervista alla Nbc.

La brutale «confessione» giunge all'apice di un fuoco di fila incrociato cui viene sottoposta dalla stampa quanto dagli «addetti ai lavori» l'asfittica politica estera della nuova amministrazione. Il tema era rimasto in sordina per settimane, travolto dall'attenzione alle gaffes in politica interna. La grande stampa Usa aveva riferito con sgomento dei tira e molla, tentennamenti, impasses, giravolte e dietro-front a ripetizione sulla crisi jugoslava, come su tutte le altre grandi questioni esplosive, da Haiti al Medio oriente, alle guerre politiche e commerciali con Europa e Giappone. Ma ieri sia il «Washington Post» che il «New York Times» avevano dato addosso a *Christopher con inaudita* violenza nelle loro pagine delle «opinioni».

Una delle tre: o Christopher è «il più inetto segretario di Stato che abbiamo dai tempi di Edward Stettinius», un «incompetente»; o ha premeditatamente sabotato il piano Clinton (armi ai mussulmani con copertura aerea Usa) per far prevalere la propria opinione, contraria, alla pari di quella del capo di Stato maggiore Powell, anche al minimo intervento militare; oppure si è prestato ad una sceneggiata concordata con Clinton, per farsi dire di no anzichè di sì dagli europei e quindi avere una giustificazione per lavarsene le mani. Così la mette sul «New York Times» il columnist Willian Safire. Dicendo di preferire la terza spiegazione, quella «machiavellica» perchè le altre due sono peggiori, implicano che un diplomatico formatosi nell'era di Carter non è all'altezza di esercitarsi a convincere gli alleati anzichè ascoltare passivamente cosa hanno da dire o implicano un ancora più disonorevole «tradimento» prevaricatore della missione affidatagli dal presidente. Entrambe comporterebbero che per decenza Christopher se ne vada o sia licenziato.

La conclusione è al momento solo implicita. Ma sull'altro autorevole quotidiano nazionale altri due columnists, Rowland Evans e Robert Novak, anticipano addirittura che Clinton potrebbe presto estendere alla politica estera il giro di boa compiuto in politica interna. Il nuovo presidente si appresterebbe a precettare, perchè affianchino la squadra di Christopher e Tony Lake, una commissione di alto livello «transpartitica», di cui farebbero parte anche Brent Scowcroft e Lawrence Eagleburger, che era stati rispettivamente il consigliere per la sicurezza nazionale e il segretario di Stato del suo predecessore Bush. La fonte dei columnist sono niente meno che il premier e il ministro degli Esteri britannici Major e Hurd, «molto sollevati» dalla notizia che gli sarebbe già stata comunicata riservatamente dalla Casa Bianca. Gli alleati britannici sarebbero ancora «sotto shock» per il modo in cui Christopher li ha scoraggiati in pratica a dire di sì alle proposte di Clinton sulla Bosnia proprio mentre erano rassegnati ormai a dire di accettarli.

La posta non è solo la Bosnia. Con quel buco nell'acqua si sono giocati in poche settimane mezzo secolo, forse un secolo intero di credibilità e competenza. In discussione è il ruolo stesso della Superpotenza Usa nella politica mondiale ora che non ha più rivali di pari grado. La questione di fondo. Il sospetto è che abbiano venduto la leadership per un piatto di lenticchie domestiche. Una decina di giorni fa uno delle «menti» del Dipartimento di Stato di Clinton, il sottosegretario Peter Tarnoff, aveva messo i piedi nel piatto enunciando in un breakfast coi giornalisti una sorta di «dottrina dei remi in barca», o del «siamo troppo poveri per fare i leaders»: «Bisogna tenere conto del fatto che hanno la priorità i nostri interessi economici. Gli Stati uniti hanno risorse limitate e questo limita l'estensione del nostro impegno e ci obbliga a commisurarlo con la realtà. E questo talvolta è al di sotto di ciò che vorrebbero alcuni americani e di quel che altri sperano», aveva detto chiaro e tondo. Come preso dal panico, Christopher si era fatto in quattro per smentire questa interpretazione e sostenere che il «non possumus» valeva solo per la Bosnia.

«La fidanzata di Aspin lobbista militare»

WASHINGTON. Un nuovo «scandalo Profumo» made in Usa? *Les Aspin, il capo del Pentagono, già nella bufera per es*sere stato colto in flagrante (e sulla nota spese dello Stato federale) a Venezia in compagnia di Sharon Sarton, sua fidanzata da cinque anni, rischia ora il disastro. Si è scoperto, infatti, che lei è lobbista per conto di un'industria militare. Lui, Les Aspin, è stato per dieci anni capo della Commissione Difesa della Camera. L'industria per cui lavora la Sarton produce, tra le tante componenti, anche il carro armato M-1, proprio quello che Les Aspin ha difeso a spada tratta negli anni scorsi perchè non fosse toccato dai tagli di bilancio. Sarebbe anche intervenuto, tempo fa, – così dicono i ben informati – per sbloccare un contratto dell'azienda respinto dall'esercito.

UN REFERENDUM PER LA SALUTE

La tua firma è indispensabile per:

- abrogare il decreto sulla sanità del Governo Amato-De Lorenzo;
- far valere il tuo diritto alla salute, garantito dalla Costituzione;
-impedire lo smantellamento del Servizio Sanitario Pubblico.

Con la tua firma abroghiamo questo decreto per una nuova legge che:
-tuteli concretamente la salute di tutti i cittadini, senza diseguaglianze;
-rilanci un Servizio Sanitario Pubblico efficiente e qualificato;
-elimini sprechi clientelismi e burocratismi inutili per dare ai cittadini certezza del diritto alla salute.

Per firmare puoi recarti presso il Comune o davanti alle USL, ospedali, poliambulatori, centri anziani, dove troverai i banchetti per la raccolta delle firme.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

E Bill rinvia al '94 l'aumento del salario minimo

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Era, tra i molti punti del programma elettorale di Bill Clinton, il più dichiaratamente «classista», quello che più di ogni altro pareva destinato a marcare – con scadenza immediata – la fine della «lunga notte antisindacale» degli anni del reaganismo. E, nella sua proverbiale passione per i dettagli, il giovane candidato democratico non aveva mancato d'arricchire quella proposta con l'indicazione di tempi e di quantità definite. «Se diventerò presidente – aveva detto e ripetuto di fronte alle entusiaste platee della *rusting belt* – aumenterò immediatamente di un dollaro il salario minimo». Che cosa rimanga oggi d'un tale solenne impegno, non è del tutto chiaro. Ma certo è che almeno una fondamentale parola di quello slogan di campagna – l'avverbio «immediatamente» – già è miseramente evaporata. E che tutto il resto – vale a dire la prospettiva di un aumento – è a quanto pare precipitato alquanto in basso nella lista delle cose da fare che affollano l'agenda clintoniana. Stando ad un articolo pubblicato dal *New York Times*, infatti, il presidente avrebbe deciso di accantonare temporaneamente la sua promessa, rinviando l'aggiustamento del salario minimo (attualmente fermo a 4,25 dollari all'ora) a tempi più opportuni e, presumibilmente, non particolarmente prossimi. (Non prima della metà del '94, secondo gli anonimi funzionari governativi intervistati dal *Times*). E ciò non *senza conseguenze sul piano* quantitativo: l'aumento verrebbe infatti ridimensionato da un dollaro a non più di 45 centesimi).

Le ragioni d'un tale rinvio *sono piuttosto evidenti*. Dopo una partenza segnata da un attivismo frenetico ed inconcludente – nonchè da un'impressionante serie di scivolate e da una precipitosa caduta d'immagine – Bill Clinton sta oggi affannosamente cercando di «rifocalizzare» la propria politica, *concentrando tutti i propri* sforzi su ciò che resta del suo piano economico. E vero è che, in un tale contesto, ad un solo risultato potrebbe portare l'immediata imposizione d'un aumento del salario minimo: alla pericolosa apertura di un secondo fronte lungo il quale – è fin troppo facile prevedere – il presidente dovrebbe fronteggiare la congiunta isteria dell'opposizione repubblicana e del mondo imprenditoriale. Un rischio che Bill Clinton – impegnato a ricostruire la propria immagine di «centrista moderato» dopo una serie di più o meno calcolate «sbandate a sinistra» – non può oggi sicuramente permettersi. Tanto più che gli uomini del team economico clintoniano – con la sola eccezione del segretario al Lavoro Robert Reich – sembrano convinti che, se applicato oggi, l'incremento salariale finirebbe per avere conse*guenze negative sul piano* occupazionale.

Accusato di «avere messo troppa carne al fuoco», Clinton va dunque legittimamente reclamando, nell'accantonare una dopo l'altra le proprie promesse, il diritto di seguire la politica opposta. Ovvero, quello di fare, finalmente, «una cosa per volta». Il vero problema, tuttavia, è che le difficoltà di questo suo debutto sembrano essere, assai più che il prodotto d'una giovanile intemperanza, il riflesso d'un limite di fondo della sua politica. La quale assomiglia sempre più ad un confuso assemblaggio di scelte tattiche orfane d'una vera strategia, sia pure ancor bisognosa di messa a punto. Nel rincorrere i pezzi dell'alleanza politico-sociale che lo ha portato alla presidenza, Clinton ha scelto oggi di mettere momentaneamente da parte le esigenze dei lavoratori più poveri. Niente male per un presidente che, in tempi di campagna, s'era preannunciato come l'«anti-Reagan».

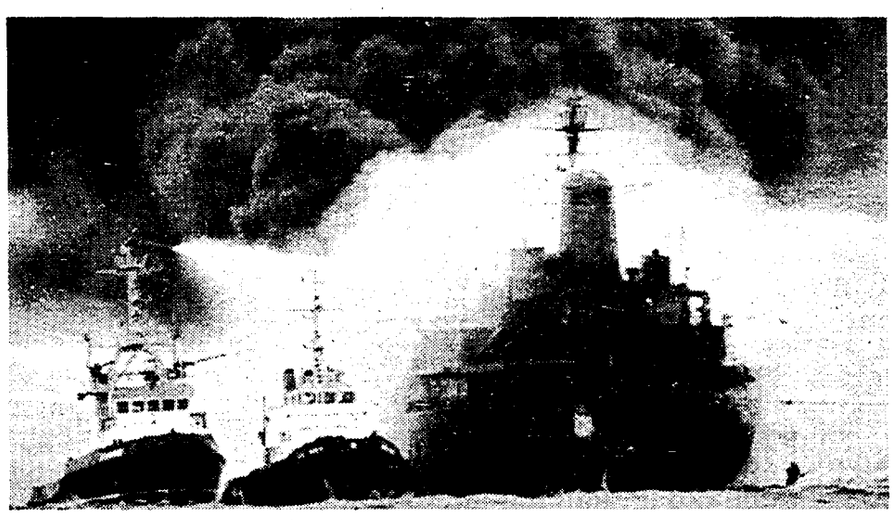
Nell'alba nebbiosa scontro tra una nave e un mercantile
L'equipaggio ha tentato invano di spegnere l'incendio

«Intorno a noi solo fuoco»
Due i dispersi e 21 i feriti
Sfiorato il disastro ecologico per la fuoriuscita di greggio

In fiamme una petroliera Sette morti nel Mar del Nord

Sette marinai morti e due dispersi. È il bilancio della collisione, avvenuta all'alba di ieri al largo della costa belga, tra la petroliera inglese «British Trent» e il «Western Winner», un mercantile battente bandiera panamense. Sfiorato un nuovo disastro ecologico. «L'ordine di abbandonare la nave non è stato dato subito», denunciano alcuni sopravvissuti. Nelle stesse acque, nel 1987, si era inabissato un ferry-boat.

NOSTRO SERVIZIO



BRUXELLES. Mare del Nord, al largo delle coste belghe. È appena spuntata l'alba, c'è nebbia, la visibilità è quasi nulla. Un attimo, e un boato squarcia il silenzio del mare. La petroliera inglese «British Trent», di 15 mila tonnellate, si è scontrata con il «Western Winner», un mercantile battente bandiera panamense che si apprestava a imboccare la foce dello Schelda con un carico di minerale grezzo. La petroliera ha subito preso fuoco. Immediati sono scattati i soccorsi. Ed inizia il rincorrersi delle notizie sul numero delle vittime e sulla fuoriuscita di greggio. Sulla «British Trent» vi era un carico di 15.700 tonnellate di gasolio (24 mila tonnellate di benzina senza piombo, secondo fonti della «British Petroleum» cui appartiene la nave). Il primo bilancio parla di cinque marinai morti e due dispersi. Successivamente il numero delle vittime sembrerebbe salito a nove. Due dei 36 membri dell'equipaggio britannico risultano dispersi in mare, mentre altre 25 persone sono tratte in salvo dagli elicotteri della marina belga. Nel frattempo, esplode la polemica sui rischi di inquinamento.

In tarda mattinata, finalmente una dichiarazione ufficiale dell'organizzazione belga per i soccorsi in mare. Le vittime «finora accertate» sono sette. Un conto più accurato – hanno detto i soccorritori – ha rivelato che i marinai evacuati in elicottero e ricoverati negli ospedali del Belgio sono 27 e non 25, mentre i dispersi in mare restano due. E con il passare delle ore si ricostruisce anche la dinamica dell'incidente. Sbucata all'improvviso dalla nebbia, intorno alle cinque della mattina, la prua del cargo liberiano «West Winner» ha squarciato la fiancata destra della «British Trent» che, carica di benzina e gasolio con 36 uomini di equipaggio a bordo, aveva appena lasciato il porto di Ostenda. Sette marinai sono rimasti imprigionati dalle fiamme, due restano dispersi e 21 i feriti. Sei delle vittime sono state riconosciute: si tratta di due britannici, due irlandesi e due marinai della Sierra Leone.

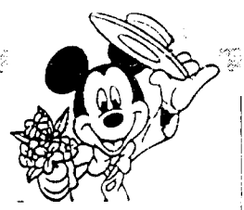
La gravità dell'incendio e la pericolosità del carico hanno fatto temere che si potesse ripetere una tragedia simile a quella in cui nel 1987, proprio nello stesso tratto di mare, nell'inabissamento di un ferry-boat persero la vita 193 persone. Sul luogo dell'incidente, appena scattato l'allarme, sono arrivati gli elicotteri dei soccorritori che hanno fatto la spola con le coste belghe per evacuare l'equipaggio della petroliera mentre battelli specializzati della società olandese «Smit-Tak» hanno circondato la nave per spegnere l'incendio, domato poi nel pomeriggio. Il disastro ecologico è stato evitato solo perchè i centro litri al secondo di benzina che uscivano dallo squarcio sono bruciati sulla superficie del mare o si sono volatilizzati nell'atmosfera.

Dopo l'impatto, non è stato dato immediatamente l'ordine di abbandonare la nave, hanno dichiarato alcuni membri dell'equipaggio scampati alla tragedia, «anche se lo scafo era diventato una palla di fuoco». L'equipaggio e gli ufficiali prima di gettarsi in mare hanno cercato invano per alcuni minuti preziosi di spegnere l'incendio. In acqua, ha raccontato Ross Newing, un macchinista della petroliera, «eravamo circondati dal fuoco, credevamo di morire. Io sono stato fortunato a cavarmela». Le parole del macchinista trovano conferma nella ricostruzione dell'incidente operata da Stanley Montague, 48 anni, capitano della petroliera, ricoverato in un ospedale di Bruges. Montague ha parlato del suo disperato tentativo di contenere le fiamme prima di essere salvato da un elicottero che lo ha issato a bordo dalla petroliera. Uno zelo che, affermano alcuni dei sopravvissuti, è forse costato la vita di sette marinai.

La petroliera «British Trent» in fiamme; accanto al titolo, due dei 21 marinai sopravvissuti.

La collisione di ieri è il secondo incidente nei mari del Nord dall'inizio del 1993. Il **4 gennaio**, infatti, nel mar Baltico al largo dell'isola di Ruegen, in seguito ad una tempesta, si è rovesciato il traghetto polacco «Jan Heweliusz» provocando la morte di 54 persone. L'elenco delle sciagure avvenute in quelle acque negli ultimi dieci anni è lungo, a dimostrazione che i mari del Nord sono a rischio di navigazione. E le cause sono molteplici: nebbia, tempeste e insufficienze dei servizi di sicurezza. L'incidente più grave avvenne il **6 marzo 1987**, quando il traghetto britannico «Herald of Free Enterprise» si capovolse e affondò all'uscita del porto di Zeebrugge (Belgio) provocando la morte di almeno 189 persone. Tre anni dopo, il **7 aprile 1990**, sul traghetto danese «Scandinavian Star», in navigazione tra Oslo e Frederikshavn (Danimarca), scoppiarono tre incendi, di probabile origine dolosa, e morirono 186 persone tra cui molti bambini. Sul traghetto c'erano 395 passeggeri e 100 membri di equipaggio, ma i bambini sotto i sette anni non erano registrati. Almeno altri quattro incidenti avvenuti nei mari del Nord hanno provocato vittime. Il **3 maggio 1983**, scoppiò un incendio sulla nave traghetto «Bolero», in navigazione da Stavanger (Norvegia) a Hiertshals (Danimarca): un passeggero morì per asfissia. Tre anni dopo, il **27 giugno 1986**, nello Jutland settentrionale morirono otto persone. Il bastimento svedese «Soederfjord» affondò dopo una collisione con la nave passeggeri norvegese «Peter Wessel» avvenuta, forse, per la presenza di un sottomarino. Due marinai morirono il **12 febbraio 1990** mentre il traghetto «Railship III», in viaggio di prova nei mari del Nord, tentò una virata con il mare in burrasca. Due morti e 20 feriti, infine, furono il bilancio di un incidente avvenuto il **4 novembre 1991**, quando la nave traghetto norvegese «Seacat» si incagliò su un isolotto durante una bufera nei pressi di Mongstad, in Norvegia.

Topolino torna in Cina dopo quattro anni di assenza



Topolino (nella foto) torna in Cina: i fumetti dell'eroe creato da Walt Disney saranno di nuovo in vendita a partire da martedì prossimo dopo un'assenza di quattro anni. La Walt Disney nel 1989 aveva deciso infatti di ritirare tutta la propria produzione dalla Cina per protestare contro una lunga serie di violazione dei propri brevetti. Per convincere la società a ritornare, il governo cinese l'anno scorso si è impegnato però a rafforzare la guerra contro i contraffattori e contro chiunque utilizzi illegalmente i suoi famosissimi personaggi. Inizialmente la Walt Disney, insieme a un editore cinese, venderà un fumetto mensile a 35 centesimi, ma in futuro potrebbe aggiungere altre pubblicazioni.

Usa: la musica Rap accusata di «concorso in omicidio»

La musica Rap è sul banco degli imputati in un processo di omicidio. Un ragazzo nero si è dichiarato colpevole di aver ucciso un poliziotto, ma ha chiesto ai giudici di risparmiargli la pena di morte. «Non sapevo quello che facevo – si è giustificato – ero ossessionato da una canzone che incitava a sparare sulla polizia». La sua tesi è stata subito accolta dai parenti del morto, che hanno chiesto un risarcimento alla casa discografica. Ronald Howard, l'omicida, 19 anni, aveva guidato per 200 chilometri, da Houston alla cittadina di Victoria, ascoltando il cosiddetto «gangsta rap»: un tipo di musica che esalta la droga, il sesso e la violenza. Quando il poliziotto gli fece segno di fermare, dal mangianastri usciva a tutto volume una canzoner intitolata «Souliahstory», incisa da Tapa Amuru Shakur, star californiana del Rap. Il ritornello, continuamente ripetuto, dice: «I choose droppin the cop» («Scelgo di ammazzare il poliziotto»). Un'«indicazione» che Ronald Haward ha tradotto in pratica.

Buenos Aires Venduti alla Russia polli mummificati

Gli ultimi «polli di Mazzorin», ormai mummificati, si preparano a lasciare l'Argentina e, suddivisi in vari carichi, a raggiungere il porto russo di Vladivostock per allietare, si fa per dire, le mense dei malcapitati cittadini della Federazione russa. Fra il 1986 e il 1987, l'Argentina importò da vari Paesi sudamericani ed europei 38 mila tonnellate di polli, pagando, fra merci, trasporto, immagazzinamento e successiva conservazione, oltre 53 milioni di dollari. L'iniziativa fu di un membro del governo radicale dell'epoca, Riccardo Mazzorin, che dovette dimettersi in seguito allo scandalo. Da allora si parla in Argentina dei «polli Mazzorin» come esempio di incapacità commerciale o di corruzione facilona. Dopo anni di permanenza nelle celle frigorifere, finalmente i proprietari dei polli stagionati hanno trovato l'acquirente e fatto l'affare: fra sei e settemila tonnellate, le ultime, dei polli saranno vendute alla Russia a un prezzo oscillante fra 240 e 400 dollari la tonnellata. È proprio il caso di dirlo: gli argentini hanno trovato un «pollo» di acquirente...

VIRGINIA LORI

Il principe alla testa di un governo di coalizione con Hun Sen e gli ex nemici del regime filo-vietnamita

Intesa in Cambogia, Sihanouk torna al potere

Accordo in Cambogia. Il principe Sihanouk alla testa di un governo di coalizione tra i suoi seguaci ed il Partito popolare di Hun Sen. L'alleanza guiderà provvisoriamente il paese mentre l'Assemblea appena eletta preparerà la nuova Costituzione. Restano tagliati fuori solo i khmer rossi, protagonisti anche ieri di un episodio di violenza: massacrati presso Sihanoukville quattro civili di origine vietnamita

GABRIEL BERTINETTO

Torna in sella il principe Norodom Sihanouk

Lo spirito di compromesso ed il buon senso politico hanno infine prevalso in Cambogia sulle polemiche e sull'attaccamento al potere. I «governativi» di Hun Sen e l'opposizione sihanoukista daranno vita ad un esecutivo provvisorio di coalizione diretto dal principe Norodom Sihanouk in persona, che cumulerà così questa nuova carica con quella di presidente del Consiglio nazionale supremo, una sorta di presidenza informale.

Contemporaneamente è stata decretata la fine del regime inaugurato all'inizio del 1979, con il determinante appoggio dell'esercito vietnamita, sulle ceneri della dittatura khmer rossa. In concreto ciò significa essenzialmente una cosa: il potere non sarà più nelle mani di una sola fazione, quella di Hun Sen, ma sarà da questa condiviso con gli ex-nemici, il partito sihanoukista in particolare. Fuori gioco restano soltanto i khmer rossi che continueranno presumibilmente l'opposizione armata al nuovo regime, così come hanno fatto al vecchio.

«Ho accettato oggi, 3 giugno alle diciassette e trenta, di assumere ufficialmente le funzioni di capo di Stato e di presidente del Consiglio dei ministri». Così recita il comunicato diffuso da Sihanouk, questo incredibile protagonista di 50 anni di vita nazionale, dalla pacifica e consensuale separazione tra Cambogia e Francia nel 1953, al golpe di Lon Nol nel 1970 che lo costrinse all'esilio e ad un patto di unità d'azione con i khmer rossi, al suo ritorno a Phnom Penh nel 1975 ancorché di fatto ostaggio politico nelle mani di Pol Pot, alla resistenza armata contro il regime filo-vietnamita di Hun Sen.

Il figlio di Sihanouk, Ranaridh, ed il rivale Hun Sen saranno entrambi vice-premier. A capo di ogni ministero verranno affiancati, non si sa ancora se alla pari oppure l'uno come vice dell'altro, esponenti sia del Ppc che del Funcinpec. Sorgeranno probabilmente anche problemi non facili da risolvere, dato che già il Ppc reclama per sé il controllo dell'esercito e della polizia. Ma intanto è stato scongiurato, e si spera che l'intesa regga, il rischio di una spaccatura di cui avrebbero raccolto i frutti i nemici del processo democratico in corso, i seguaci di Pol Pot.

Per quanto preceduta da 48 ore di febbrili negoziati, la svolta è giunta abbastanza inattesa, quando oramai si temeva un ulteriore indurimento del Partito popolare cambogiano (Ppc) di Hun Sen, sino al rifiuto di accettare il verdetto elettorale. Nei giorni scorsi infatti più volte esponenti di quel partito avevano denunciato irregolarità nel corso delle votazioni di fine maggio ed avevano sollecitato l'Untac (Autorità temporanea Onu in Cambogia) a sospendere i conteggi. In realtà più delle presunte irregolarità preoccupava il Ppc l'andamento dello spoglio, che vedeva in vantaggio il Funcinpec (Fronte unito per una Cambogia indipendente neutrale pacifica e cooperativa) guidato dal figlio di Sihanouk, Ranaridh.

È stato scrutinato oltre il 90% delle schede, ed il Funcinpec precede il Ppc di oltre sette punti percentuali. Già si fanno stime sulla ripartizione dei seggi nell'Assemblea costituente di 120 membri: i sihanoukisti saranno almeno 56 e al massimo 60, i compagni di Hun Sen non più di 53 e non meno di 49. Agli altri le briciole. È evidente che nessuno dei due maggiori partiti sarebbe in grado di pilotare da solo il paese nella seconda delicatissima fase di passaggio che si è aperta con la chiusura dei seggi.

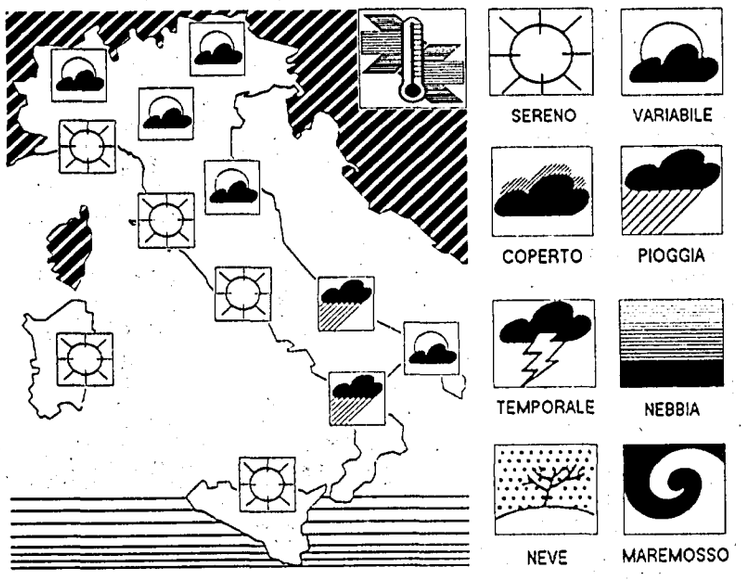
La prima fase, iniziata con la conferenza di pace di Parigi meno di due anni fa, è culminata nelle elezioni. Ora entro tre mesi i 120 rappresentanti del popolo dovranno varare la nuova Costituzione e porre le fondamenta del futuro Stato democratico. Ma a prescindere dall'aritmetica istituzionale, che impone un quorum dei due terzi per l'approvazione della Carta, è evidente che nessuno dei due gruppi maggiormente premiati dal voto dei cittadini potrebbe serenamente ed efficacemente impegnarsi nella costruzione della nuova Cambogia, se l'altra fazione fosse tagliata fuori dal processo. Non si può dimenticare che sino a due anni fa i sihanoukisti (con i loro scomodi ma potenti alleati di allora, i khmer rossi) e gli uomini di Hun Sen si combattevano armi alla mano. Significativo il commento di Khieu Kanharith, portavoce del Ppc, all'iniziativa di Sihanouk: «Serve a garantire una transizione senza scosse ed a mantenere l'ordine sociale. Se ci fosse stato un confronto fra i due vincitori (delle elezioni), gli unici ad uscirne avvantaggiati sarebbero stati i khmer rossi».

Il dopo-golpe in Guatemala

Espina fallisce il tentativo di diventare capo di stato

CITTÀ DEL GUATEMALA. Ancora caotica la situazione in Guatemala. E il vicepresidente Gustavo Espina Salguerra fallisce il tentativo di farsi eleggere nuovo capo di Stato in sostituzione del destituito Jorge Serrano Elias, scappato in Salvador con la sua famiglia. Dopo il colpo di stato militare Espina aveva dichiarato di non volersi dimettere e di essere invece pronto ad assumere i propri doveri costituzionali come capo di stato. Ma non lo vuole nessuno. Nemmeno chi, almeno formalmente, lo aveva appoggiato, come Josè Domingo Garcia Samayoa, ministro della Difesa. Il ministro ha dichiarato infatti che la decisione del vice-presidente «è un dato di fatto» e che le forze armate hanno di conseguenza «assunto una posizione di rispetto e di obbedienza nei confronti della legge». E lo stesso Samayoa aveva in precedenza annunciato pubblicamente, insieme alle dimissioni di Serrano, anche quelle di Espina. Così, il quarantasettenne vice-presidente, presentatosi al congresso per essere confermato presidente, ha dovuto prendere atto del fatto che solo 44 parlamentari su 116 erano presenti. Il quorum necessario era di 56 presenze e Espina è stato costretto a rinviare il voto. I partiti di opposizione, l'industria privata e i sindacati hanno chiesto il suo ritiro, insieme a quello dei membri della Corte suprema e di alcuni componenti del congresso. E mentre Espina tentava invano di venire eletto, fuori del Parlamento gruppi di manifestanti lo hanno definito «il fantoccio militare». Il procuratore per i diritti umani, Ramiro De Leon Carpio, uno dei magistrati destituiti da Serrano nel suo fallito «golpe costituzionale», ha deplorato il vuoto giuridico nel quale è stato fatto precipitare il Guatemala, che «ora - ha detto - si trova in una situazione dalla quale sarà molto difficile uscire».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione temporalesca sta attraversando la nostra penisola e attualmente si trova tra le regioni centrali e le regioni meridionali. Al suo seguito continua ad affluire aria fresca e moderatamente instabile. La pressione atmosferica, dopo la diminuzione dei giorni scorsi tende nuovamente ad aumentare; in altre parole si dovrebbe ricostituire la propaggine dell'anticiclone atlantico che nei giorni scorsi ha garantito condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane.
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, su Piemonte Liguria e Lombardia, su Toscana Lazio e Sardegna la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle Tre Venezie sulle Alpi orientali sulle regioni dell'alto e medio Adriatico nuvolosità variabile con formazioni nuvolose ora accentuate ora alternate a schiarite. Sulle altre regioni del basso Adriatico e su quelle ioniche cielo generalmente nuvoloso con possibilità di pioggia.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.
MARI: alto e medio Adriatico mossi, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di variabilità con schiarite più ampie sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica e nuvolosità più frequente sul settore nord-orientale e la fascia adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con piovaschi residui ma con tendenza a miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	23	L'Aquila	12	23
Verona	16	19	Roma Urbe	18	25
Trieste	16	19	Roma Fiumic.	19	25
Venezia	16	18	Campobasso	12	21
Milano	13	26	Bari	17	31
Torino	9	26	Napoli	19	25
Cuneo	15	24	Potenza	14	19
Genova	16	24	S. M. Leuca	20	25
Bologna	14	23	Reggio C.	22	29
Firenze	15	25	Messina	22	26
Pisa	15	23	Palermo	19	24
Ancona	14	24	Catania	14	27
Perugia	16	25	Alghero	17	22
Pescara	16	26	Cagliari	17	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	17	Londra	12	19
Atene	21	30	Madrid	12	28
Berlino	10	20	Mosca	7	19
Bruxelles	13	18	Nizza	16	23
Copenaghen	12	18	Parigi	11	19
Ginevra	9	22	Stoccolma	10	14
Helsinki	11	17	Varsavia	11	22
Lisbona	14	22	Vienna	12	25

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia.**
Ore 7.10 **Rassegna stampa.**
Ore 7.55 **Oggi in tv.**
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con A. Venturi.
Ore 8.30 **«Ultimora».**
Ore 9.10 **«Voltapagina».** Cinque minuti con V. Cerami.
Ore 10.10 **Filo diretto.** In studio Vittorio Foa per intervenire tel. 06/6791412-6796539.
Ore 11.05 **Parole e musica.** In studio R. Di Bella.
Ore 11.15 **Cronache italiane.** «Sud non solo mafia»: Napoli, gli operai di Pomigliano d'Arco.
Ore 12.30 **Camera con vista.** Settimanale di informazione parlamentare.
Ore 13.10 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad I. R.
Ore 14.10 **Week end Italia.** Consigli per turisti.
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nel meridione. In studio G. Russo.
Ore 16.10 **Verso le elezioni del 6 giugno.**
Ore 17.10 **«Verso sera».** Con G. Riotta, A. Lubrano, G. Boatti.
Ore 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione.
Ore 19.10 **Notizie del mondo.**
Ore 19.30 **Radiobox**
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** I vostri commenti ai telegiornali.
Ore 21.05 **In diretta da Milano: A. Occhetto chiusura della campagna elettorale.**
Ore 22.30 **Tour «Sud non solo mafia»: Napoli.** Con Antonio Capuano.
Ore 23.05 **Parole e musica.** In studio E. Assante.
Ore 24.00 **I giornali di domani.**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Economia&lavoro

BORSA ↘ In calo
Mib a 1189 (-0,67%)

LIRA ↗ In rialzo sui mercati
Marco a quota 913

DOLLARO ↗ In lieve ripresa
In Italia 1461 lire

Allarmi a catena: emergenza per la disoccupazione. I 12 cercano un'introvabile ricetta comune
Un futuro di austerità e sacrifici

Germania, il prodotto lordo calato del 3,2% nei primi tre mesi '93
Crisi tripla: recessione, frontiere chiuse e fuga delle imprese

La crisi morde l'Europa, in difficoltà anche le grandi fabbriche francesi e tedesche

Tonfo tedesco, «shock» in Europa

L'Ocse: produrre di più. Bundesbank sempre rigida

Anni Trenta o anni Novanta? La paura è la stessa. L'Ocse: produrre di più. In Germania la recessione è più profonda e lunga del previsto: il prodotto lordo calato del 3,2% nel primo trimestre, ma la Bundesbank non si piega. La Francia teme di essere travolta dal cambio forte e dal trasferimento delle imprese. L'operaio europeo comincia a costare troppo. La Cee cincischia, l'Europa si chiude, ciascuno per sè.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non sono spettri, sono cifre drammatiche sulla recessione che non finisce, previsioni che annunciano lunghi mesi all'insegna dell'austerità e dell'incertezza per i più. Lo scenario europeo peggiora invece di migliorare e a questo punto economia, politiche interne e politiche estere entrano in corto circuito. Probabilmente vi sono già entrate da qualche mese. Nella Germania di Kohl dove si ammazzano i turchi, nei ricchi Länder dell'ovest, in tre mesi sono scomparsi 348mila posti di lavoro. In corto circuito è entrato il decantato patto sociale tedesco. La Germania è un gigante economico indebolito, teatro di un conflitto di interessi che parte dalla fabbrica e arriva alla casa, alla strada, ai Länder. Nei primi tre mesi dell'anno il prodotto interno lordo, cioè l'insieme dei beni e dei servizi, ha subito un calo del 3,2% in rapporto al primo trimestre '92. Il prodotto nazionale lordo (prodotto lordo più reddito da investimenti all'estero, meno redito prodotto all'interno da residenti stranieri) è caduto del 3,7%. È il tonfo più brutto dalla fine della seconda guerra mondiale. Secondo il ministro dell'economia Günter Rexrodt la recessione tedesca «frenerà la ristrutturazione dell'est». Peter Piesch, analista economico della Commerzbank, sostiene che «è stata annunciata una fase di lunga stagnazione».

Bisogna risalire al 1983 per ritrovare una caduta analoga dell'occupazione, un ritmo del 21,5% in più rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Gli investimenti in beni di equipaggiamento industriale sono caduti del 14,8% (livello mai toccato dalla prima crisi petrolifera), i consumi privati sono ribassati dell'1% in un anno, le importazioni sono cadute del 6,3%, le esportazioni del 5,4%. Sono conti che diventano sempre più rossi a causa degli alti tassi di interesse praticati dalla Bundesbank impegnata in un braccio di ferro semisuicida con il governo di Kohl. Ancora ieri il presidente Schlesinger e il direttorio della banca centrale di Francoforte hanno deciso di rinviare l'allentamento della politica monetaria in attesa che a Bonn si decidano nuove misure per contenere il deficit di bilancio. A Francoforte si teme la crescita dell'inflazione e la fuga dei capitali dal marco.

Lo *shock* tedesco aggrava l'effetto del cortocircuito economico nei paesi vicini. La prospettiva di avere nel cuore del vecchio continente un gigante malato com'erano malati gli Stati Uniti a metà degli anni Ottanta (con i deficit gemelli, pubblico e dei commerci e una moneta troppo forte) e l'impossibilità di svincolarsi dall'ancora tedesca stanno producendo parecchia tensione. A parole si parla di cooperazione, nei fatti la si nega.

In Francia, dove Balladur cerca faticosamente di rivernciare una *grandeur* assai impallidita, si chiudono le frontiere agli immigrati ma non si riesce a chiuderle alle imprese che trasferiscono capitali e impianti in aree dove il costo del lavoro è più basso e i sindacati sono più docili. Un operaio francese costa come venti operai rumeni, quaranta vietnamiti. Il nuovo vantaggio competitivo si chiama «delocalizzazione»: in quindici anni i settori tessile, abbigliamento, calzaturiero ed elettronico hanno perso 470mila salariati, metà esatta degli addetti. Secondo il ministero del lavoro l'84% degli impieghi industriali sono «teoricamente delocalizzabili», da 3 a 5 milioni di posti. La ripresina inglese non sta producendo nuovi posti di lavoro. L'Italia ha il prima della disoccupazione «strutturale», termine nobile che sta per disoccupazione lunga e non riassorbibile. Un cittadino europeo ogni otto sarà disoccupato nel 1994, totale 24 milioni secondo le stime Ocse. «Prima della fine dell'anno prossimo non ci saranno miglioramenti significativi», è scritto in un documento dell'Ocse. Alla fine del 1993, i disoccupati nei 24 paesi Ocse saranno 36 milioni. I ministri economici che per due giorni si sono ritrovati nel palazzo dell'organizzazione a Parigi si dichiarano «estremamente preoccupati per l'insufficienza della crescita» e parlano di «una strategia concentrata» che deve comprendere un accordo sul commercio internazionale. Frasi già lette.

L'assenza di spinte inflazionistiche incontrollate poggia essenzialmente sul ferreo controllo dei salari e sul dilagare della disoccupazione. Ma il compromesso deflazionistico ha un costo politico troppo elevato e così si spiega come il centrodestra di Balladur possa indebitarsi per compensare metà delle perdite di salario nelle imprese che rinunciano a licenziare. Dal vertice europeo di Copenaghen (22-23 giugno) la Commissione Cee si aspetta una spinta dei 12 governi a far fronte comune contro la disoccupazione, ma i progetti in cantiere sono assai deludenti. Il commissario Henning Christophersen ritiene che ci sia ancora troppo ottimismo e che la disoccupazione peggiorerà almeno fino al '95-'96. Potremo star meglio solo se i tassi di interesse a lungo termine diminuiranno presto del 2%.

Vendite auto: a maggio -25%

Nuova caduta del mercato italiano. E la Cee riapre la guerra col Giappone

ROMA. Per il mercato dell'auto la fine del tunnel sembra ancora lontana. Anche in maggio, infatti, le vendite hanno risentito pesantemente della difficile situazione economica, facendo registrare un calo stimato attorno al 25-26% rispetto al maggio '92. I dati che l'Anfia comunicherà oggi dovrebbero comunque confermare le voci secondo cui le consegne nello scorso mese si sono attestate attorno alle 172-174 mila vetture (contro le 230.154 del maggio '92), anche se c'è chi ipotizza che siano scese fino a 160 mila.

In seguito al peggioramento della situazione del mercato, intanto, la Commissione Cee ha chiesto al Giappone di rinegoziare l'accordo che regola le sue esportazioni di automobili nella Cee. Fonti della Commissione hanno detto che il commissario responsabile per l'industria, Martin Bangemann, ha scritto martedì al responsabile del Miti Yoshiro Mori chiedendo la riapertura dei negoziati.Bangemann, hanno detto alti funzionari della Commissione, ha chiesto che i negoziatori delle due parti si incontrino «prima dell'estate» per valutare l'andamento del mercato. Questo tipo di valutazioni comuni regolano le esportazioni di auto giapponesi nella Cee in base all'accordo del luglio del '91.

Ad aprile la Commissione aveva raggiunto un accordo con i giapponesi basato sulla previsione che il mercato europeo dell'auto avrebbe subito quest'anno una contrazione del 6,5%. L'accordo, che comportava un taglio del 9,4% delle esportazioni di "auto gialle" nella Cee per quest'anno, era stato immediatamente criticato dai produttori europei che allora prevedevano un calo del mercato di almeno il 12%. Adesso, sulla base dei dati per i primi quattro mesi di quest'anno che indicano un calo di mercato del 17,8% rispetto allo stesso periodo del '92, la Commissione ha riconosciuto che le previsioni pessimistiche delle aziende erano reali e che sono state rafforzate dai dati di maggio, quando il trend negativo è del 15-17%.

Sempre ieri buon successo per gli scioperi proclamati nel gruppo Fiat: adesione superiore all'80 per cento all'Alfa di Arese, con assemblea ai cancelli, per difendere la fabbrica. Anche a Torino forte mobilitazione dei lavoratori Iveco, davanti alla sede centrale di viale Puglie. Lo sciopero Iveco proclamato dalla sola Fiom ha ottenuto grosse adesioni, attorno al 60 per cento (la Fiat riconosce il 50 per cento).

E Volkswagen batte in testa, in 4 mesi -11% nelle vendite

NOSTRO SERVIZIO

WOLFSBURG. Brusca frenata per la Volkswagen nei primi quattro mesi di quest'anno. In questo periodo infatti le vendite del colosso di Wolfsburg nel mondo sono diminuite dell'11,7% a 1,1 milioni di unità rispetto ai quattro mesi del 1992. Lo ha annunciato ieri il presidente Ferdinand Piech nel corso dell'assemblea generale degli azionisti, precisando comunque che il gruppo tedesco ha conservato la propria quota di mercato in Germania al 29,4% nonostante una flessione delle vendite del 22,4% a 358mila unità a livello nazionale. In particolare, le vendite di modelli Vw sono diminuite dell'8,5% nei primi quattro mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1992 mentre quelle di Skoda sono salite del 22,9%. Piech ha aggiunto che la numero uno dell'auto in europa ha bloccato gli investimenti nei modelli Audi e Seat, confermando che le spese sono state dimezzate per l'intero 1993. Nell'esercizio in corso Piech ha previsto una tendenza recessiva nei mercati strategici della casa automobilistica, osservando che la lieve inversione di tendenza delle vendite delle ultime settimane è «solo il primo bagliore di speranza, insufficiente a esaudire le nostre aspettative». A gettare acqua sul fuoco è intervenuto tuttavia il responsabile delle finanze, Werner Schmidt, che ha previsto una contrazione delle perdite nel secondo trimestre e il ritorno all'utile nel terzo. Nel periodo gennaio-marzo 1993 la Vw ha accusato un passivo di 1,25 miliardi di marchi contro un utile di 202 milioni nello stesso periodo del 1992. Il fatturato trimestrale è diminuito del 10% a 19 miliardi di marchi.

Il presidente Piech ha aggiunto che nei primi quattro mesi di quest'anno le vendite di Vw sono andate male generalmente in tutti i paesi, ad eccezione degli stati uniti dove la flessione è stata soltanto dello 0,1% rispetto al periodo gennaio-aprile 1992. Il gruppo tedesco, ha continuato Piech, intende reagire alla negativa situazione attraverso un miglioramento della qualità, un aumento della produttività e la riduzione della gamma delle parti. Piech ha poi ripetuto che le difficoltà di Vw non sono legate unicamente al calo delle vendite ma anche a problemi strutturali del settore apparsi in tutta la loro forza con l'emergere della recessione. Relativamente alla produzione Piech ha precisato che nei primi cinque mesi di quest'anno Vw ha sensibilmente ridotto la propria produzione di 200mila unità rispetto allo stesso periodo del 1992 attraverso la cassa integrazione. A questo proposito la casa tedesca ha annunciato mercoledì altri sette giorni di riduzione dell'orario di lavoro in giugno e luglio nello stabilimento Vw della Sassonia, in Germania est. Questo nonostante il recente sciopero dei metalmeccanici dell'ex Rdt abbia provocato una perdita complessiva della produzione di 4154 unità.

Nel corso dell'assemblea Piech ha rinnovato la fiducia e il sostegno a Jose Ignacio Lopez De Arriortua, il manager basco che Vw ha recentemente strappato alla General Motors. Quest'ultima, assieme alla controllata Opel, ha accusato Lopez ed altri sette suoi colleghi che lavoravano alla Opel di aver sottratto documenti segreti che avrebbero poi rivelato a Vw. Il procuratore generale di Darmstadt ha reso noto ieri che non esistono prove per ora a sostegno dell'accusa di spionaggio, anche se le accuse «non sono però completamente irreali».

Ancora un anno difficile per Pirelli La svolta? Nel '94

MILANO. La congiuntura ancora negativa fa rinviare al 1994 la previsione sulla fine della recessione: secondo l'industriale Leopoldo Pirelli, che ne ha parlato agli azionisti della finanziaria Pirelli&c riuniti per l'assemblea, «dovremmo guardare al 1994 per vedere il giro di boa; ma nel momento di questa svolta, il gruppo sarà pronto a trasformare in utili i risparmi di costi che sta attuando da un anno e mezzo a questa parte».

Parlando più specificamente della Pirelli&c, che ha chiuso l'esercizio 1992 in rosso per 125,6 miliardi (contro un utile di 16,1 miliardi nel 1992) Pirelli ha confermato la previsione di tornare all'utile già nell'attuale esercizio: «ma non chiedetemi se distribuiremo il dividendo - ha aggiunto - dipenderà dai risultati ma anche dalle situazioni generali di operatività, guardando al 1994 e all'andamento della Pirelli spa». Secondo Pirelli, infatti, se nel 1992 il risultato netto della holding industriale è stato negativo, è stato esclusivamente a causa dei fattori congiunturali esterni: «la strada che abbiamo imboccato è quella giusta - ha osservato - tutto ciò che dipende dal management funziona bene; ma i volumi e i prezzi di vendita del secondo semestre 1992 hanno finito per far perdere in parte i vantaggi dovuti ai fattori interni».

Nel corso del 1993 - come ha spiegato ancora Pirelli - si bilanceranno nei conti Pirelli-na elementi positivi e negativi: fra i primi, circa 75 miliardi di plusvalenze ottenute con la cessione di immobili; fra gli altri, la mancata corresponsione del dividendo da parte di società internationale Pirelli e di Pirelli spa.

Oltre al bilancio 1992, l'assemblea, riunita in sede straordinaria, ha approvato l'aumento di capitale che porterà nelle casse della finanziaria circa 110 miliardi attraverso l'emissione di 54,9 milioni di nuove azioni ordinarie da offrire in ragione di una ogni quattro ordinarie, di risparmio o obbligazioni convertibili già possedute a 2000 lire ognuna. È previsto - si legge nella relazione degli amministratori - che la sottoscrizione abbia inizio nella seconda metà del prossimo mese di giugno; il sindacato di blocco, che controlla il 54,7 del capitale, sottoscriverà per intero la quota di sua competenza e mediobanca è disponibile a garantire l'acquisto dell'eventuale inoptato. Per quanto riguarda il libro soci, che vede ai primi posti Mediobanca (7,93%), Gim (6,95%), Banque Indosuez (6,31%), Sai (5,93%), Camfin (5,75%), Gemina investments (5,55%), Cir (4,95%), Finp (4,82%), Find (4,82%), la sola novità rispetto all'anno scorso riguarda l'uscita dell'azionista Torest (una finanziaria dell'Isola di Mann) l'ingresso, con una quota analoga (il 2,45%) della United Overseas Bank Lux.

Affari d'oro per il «made in Suisse» E la Swatch vola

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

BERNA. Un anno d'oro per gli orologi «made in Suisse». Il record stabilito nel '74, con una cascata di 91 milioni di pezzi esportati in tutto il mondo, è stato letteralmente polverizzato. Nel '92 ne sono stati venduti 120 milioni. Sì, il governo elvetico dovrebbe proprio fare un monumento a chi ha inventato lo Swatch. E il successo continua. Nei primi cinque mesi del '93 il fatturato «Smh» – il colosso svizzero che lo produce – è aumentato del 15% (del 35% in Italia). E i profitti del 40%. Per il presidente e amministratore delegato Nicolas Hayek il 92 è stato davvero un anno eccezionale. Un fatturato di 2.850 miliardi di lire (+20% sul 91), un utile netto di 420 (di oltre 500 quello operativo), investimenti che sfiorano i 200 e una liquidità di gruppo che di questi tempi suscita soltanto tanta invidia: 650 miliardi.

Definitivamente dimenticati gli anni Settanta quando i giapponesi con i loro superaccessoriati e incredibilmente multifunzionali orologi elettronici insidiavano i maestri elvetici. E se gli Swatch hanno fatto da fanteria inarrestabile gli altri marchi della casa hanno consolidato la conquista. Già, perchè «Smh» è un'intera squadra: lo Swatch è il centravanti di sfondamento della gamma bassa; poi ci sono quelli della fascia media (ad esempio, Tissot); più in alto ecco i Longines o gli Omega; e, infine, in cima c'è il marchio per il mercato più ricco (Blancpain). Un prodotto specifico per ogni esigenza, anzi per parafrasare la filosofia del gruppo, un'emozione per tutti a seconda delle tasche.

Sulla strada di una ricerca che alimenta il mercato con proposte sempre nuove i fans sono già in attesa dello Swatch con sveglia musicale. Per gli affezionati italiani – il nostro è il mercato più importante – il conto alla rovescia è già iniziato: arriverà nei negozi in luglio a prezzo fisso di 65 mila lire, sempre che i rifornimenti, a dispetto una volta tanto del mercato nero, siano sufficienti.

Ma, ormai, la «Smh» non è più solo orologi. Ci sono gli occhiali, i telefoni (in Italia nel '92 le vendite sono aumentate del 250%), i cellulari. E nel '96 dovrebbe arrivare anche la Swatch-Mobile. I prototipi di questa mitica e top-secret auto biposto che dovrebbe correre con un pieno di elettricità sarebbero già in prova in qualche discreta valle Svizzera. Nicolas Hayek comunque lo conferma: si farà. Non importa se sotto il gelido vento della crisi la Volkswagen ha deciso di impegnare su fronti più urgenti i suoi quattrini. La «Smh» ha preso atto con fair play che il gruppo tedesco aveva altro a cui pensare e si è messo a cercare altri partners continuando a finanziare il progetto in proprio. Sui nomi dei possibili collaboratori, naturalmente, il riserbo è massimo. Un'ipotesi? Che gli interessati potrebbero essere due e, magari, uno europeo (Bmw o Peugeot) e l'altro americano (Ford o Gm). Nell'attesa di svelare i loro nomi un fatto è certo. la city-car alternativa firmata Swatch per nascere ha bisogno di qualcuno capace di produrla e di distribuirla. Nicolas Hayek sul futuro della «Smh» ha, infatti, le idee chiare: continuerà a fabbricare orologi.

Eni: il consolidato del '92 in rosso per 815 miliardi

ROMA. Rosso fisso anche per il bilancio dell'Eni. Ieri il consiglio di amministrazione della società petrolifera pubblica ha esaminato il bilancio relativo all'esercizio 1992 ed il consolidato del gruppo: il primo si è chiuso con un utile di 89 miliardi, rispetto ai 276 del '91, mentre il consolidato ha registrato una perdita di 815 miliardi a fronte dell'utile di 1.081 del '91. Il peggioramento del risultato consolidato - informa una nota - è dovuto principalmente ai rilevanti oneri straordinari (1.400 miliardi a fronte di proventi netti per 54 miliardi nel '92) legati essenzialmente al programma di ristrutturazione del gruppo e alla sensibile crescita (+24%) degli oneri finanziari e su cambi, passati da poco più di 2.000 miliardi a oltre 2.500. L'appesantimento degli oneri finanziari è connesso principalmente allo sviluppo degli investimenti che ha raggiunto quota 10.700 miliardi.

La gestione industriale, prima degli ammortamenti - prosegue la nota - ha confermato e, seppure in misura lieve, incrementato i rilevanti margini degli esercizi precedenti. L'indebolimento dei prezzi di vendita (idrocarburi, prodotti petroliferi e chimici) compensato in larga parte dai diffusi aumenti di attività, ha invece determinato una diminuzione (2%) del fatturato del gruppo che si è attestato su 49.779 miliardi. Quanto ai risultati delle diverse aree, l'energia ha fatto registrare utili per 3.502 miliardi, altri 69 il settore ingegneria e servizi. Perde invece 1.790 miliardi la chimica, «settore che soffre di una gravissima situazione di crisi dovuta al sommarsi dei fattori di debolezza strutturale e di deterioramento della congiuntura economica e di mercato».

Mondadori compra, e Leonardo ringrazia

DARIO VENEGONI

MILANO. La notizia è arrivata nel pieno dell'assemblea della Mondadori, ed è passata praticamente inosservata. La casa editrice di Segrate ha rilevato dal suo presidente Leonardo Mondadori la Leonardo Editore e i marchi Interno Giallo e Leonardo Arte. Un affare concluso in famiglia, sul quale le fonti ufficiali continuano a mantenere un discreto riserbo.

Quanto ha incassato Leonardo? A quanto ammontavano i debiti e le perdite della Leonardo Editore che passano in carico alla società di Segrate? Fonti della società acquirente tengono a precisare che «non si è trattato di una transazione economicamente rilevante». Insomma, il presidente ha incassato poche lire. A sentirli sembra che si siano comprati una cartolena piuttosto che una casa editrice. E che casa editrice! Della Leonardo si ricordano i molti titoli, alcuni anche di buona diffusione, ma soprattutto gli altissimi diritti pagati a certi autori; la sfarzosa sede dietro via Montenapoleone a Milano; il pretenzioso lancio del patinatissimo *Chorus* e il conseguente, clamorosissimo tonfo, dopo appena pochi numeri.

Da sinistra: Luca Formenton, Silvio Berlusconi e Leonardo Mondadori

In assemblea, il vertice della Mondadori ha detto che il prezzo della transazione è stato valutato considerando «il netto patrimoniale dopo la copertura delle perdite». A quanto ammontavano queste perdite? Milioni? Miliardi?

Su una cosa le informazioni sono più dettagliate: non c'è stata una valutazione da parte di un perito indipendente. A Segrate quasi si offendono, quando glielo domandi, quasi si mettesse in dubbio la capacità del consiglio di valutare un affare di così modeste dimensioni senza l'intervento di terzi. La decisione di rilevare la Leonardo e i suoi marchi, si apprende, è stata assunta all'unanimità. Il presidente della Mondadori, il medesimo Leonardo Mondadori, che nell'affare era anche venditore, ha avuto la delicatezza di astenersi.

Che succederà ora? Sembra scontato che la Leonardo Editore in quanto tale scomparirà. Il marchio Interno Giallo, al contrario, incamererà quello tradizionale della casa di Segrate. Spariranno in altre parole i libri «Mist Books» e rimarrà solo Interno Giallo.

La Leonardo Arte, infine, segnerà il ritorno della Mondadori nel ricco mercato dell'editoria d'arte. La casa editrice ne era uscita qualche anno fa, nel quadro di un'intesa generale con Elemond (la società fondata in comune con la Electa). Tale intesa escludeva la possibilità per la Mondadori di fare concorrenza ai volumi d'arte e ai ricchi cataloghi delle mostre della Electa.

Questa intesa è stata rinegoziata, si apprende ora, probabilmente anche in virtù del fatto che presidente della Elemond è Silvio Berlusconi, il padrone di Segrate. La Mondadori torna ad occuparsi d'arte e lo farà con il marchio della Leonardo. Berlusconi ringrazia, Leonardo anche. Gli unici che non hanno alcun parametro di valutazione dell'affare sono i soci di minoranza della Mondadori. Ma sono pochi, e con la quotazione della Silvio Berlusconi Editore scompariranno del tutto.

meta

1993: Meta si fa in tre.

Dal primo numero di quest'anno, "Meta" si fa in tre.
Tre giornali in uno per rendere più attuale, più utile, più conveniente il mensile che ha cambiato l'informazione sindacale.
"Meta Giornale": un agile periodico d'informazione.
"Meta Rivista": un utile strumento per approfondire fatti e problemi.
"Meta Archivio": una puntuale raccolta di contratti, accordi, leggi e documenti.
Combatti la crisi, abbonati a "Meta". Ne saprai di più e ti costerà meno.
Perché paghi un solo "Meta" e ne leggi tre.

Meta. L'informazione sindacale al plurale.

Meta sfida la crisi. Il mensile è tutto nuovo, l'abbonamento è bloccato al 1992: 50 mila lire

Meta EDIZIONI

"Meta", mensile dei metalmeccanici Fiom-Cgil. Campagna abbonamenti 1993.

Abbonamento annuo: lire 50.000.
Versamenti sul conto corrente postale n. 43065002 intestato a: Meta Edizioni srl - corso Trieste, 36 - 00196 Roma.
Indicare per esteso il proprio indirizzo, compreso il cap, e la causale del versamento: abbonamento a "Meta" 1993.
Per informazioni: Meta Edizioni, Ufficio diffusione corso Trieste, 36 - 00198 - Roma Tel. 06/85262376 - Fax 06/85262380.

La protesta davanti all'ufficio delle imposte di Milano

Operazione 740 in pieno caos La Cgil: prorogare

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sono rimaste solo due settimane per fare i conti con il 740 e pagare. Il 18 scade il termine per i versamenti, e mano a mano che la data si avvicina il nervosismo aumenta. Quest'anno, più di tutti gli altri, la dichiarazione dei redditi è un *rebus* inestricabile: oltre alle tasse più salate, i contribuenti si trovano alle prese con moduli complicatissimi e con un vero e proprio volume di istruzioni, scritto con un linguaggio per iniziati. Molti hanno deciso ricorrere agli sportelli degli uffici finanziari e al numero verde predisposti dal ministero. A maggio sono stati più di un milione e trecentomila a chiedere spiegazioni alla *task force* del fisco.

Molti altri vanno direttamente dal commercialista, magari dopo avere dato un'occhiata al 740 e alle istruzioni allegate, e aver deciso che è meglio ricorrere allo specialista. Viste le difficoltà a districarsi nella giungla dei calcoli si tratta di una scelta obbligata, sostiene il deputato liberale Paolo Battistuzzi, che ha chiesto al ministro Gallo di rendere deducibili anche le spese per il commercialista.

È insomma l'ora delle *boutades* paradossali, una via di mezzo tra la provocazione e la richiesta lobbistica. Ma è anche il segnale di una tensione che va di giorno in giorno aumentando. E una prima dimostrazione la si è avuta ieri a Milano, negli uffici dell'intendenza di finanza. Il segretario cittadino della Cgil, Carlo Ghezzi, si è presentato alla testa di un nutrito gruppo di lavoratori e pensionati per protestare contro le «notevoli e complesse difficoltà» che i contribuenti incontrano nel compilare il 740.

E proprio dai sindacati, che insieme ad altre organizzazioni forniscono tradizionalmente assistenza ai contribuenti, arriva l'ennesimo allarme. Anche lavorando a pieno regime, sarà possibile soddisfare meno dela metà delle richieste di aiuto fiscale di lavoratori e pensionati. Motivo: il tempo. Se prima la compilazione di un 740 portava via dieci-quindici minuti, adesso sono necessari non meno di tre quarti d'ora.

Visto il caos generalizzato, la Cgil ha deciso di chiedere una nuova proroga delle scadenze. L'«apprezzabile sforzo del ministero delle finanze» non basta, sostiene la confederazione di Trentin, bisogna cominciare a prendere in considerazione delle soluzioni per chi non ce la farà a pagare e a presentare i moduli entro i termini prefissati, anche perché siamo ormai sull'orlo di una «rivolta fiscale». La proposta della Cgil è quella di consentire il pagamento delle imposte entro la metà di luglio, con una quota aggiuntiva (a carico del contribuente) dell'1-1,5% della somma dovuta. La presentazione dei moduli 740 dovrebbe essere prorogata alla fine di luglio. Si tratterebbe di un compromesso accettabile, sostiene la Cgil: il sacrificio per i contribuenti non sarebbe molto gravoso, e d'altra parte verrebbero garantite le necessità di cassa dello Stato. Bisogna tuttavia ricordare che nei giorni scorsi il ministro delle finanze Franco Gallo ha respinto ogni ipotesi di nuove proroghe.

Codice fiscale per i minori. Il codice fiscale dei minori, che quest'anno dovrà essere indicato obbligatoriamente sulla dichiarazione dei redditi, sarà disponibile anche presso i Comuni. A partire dai prossimi giorni, e per tutto il mese di giugno, sarà possibile richiederlo presso gli uffici dei comuni, oltre che presso i mille uffici finanziari. Il collegamento sarà per il momento attivato per tutti i comuni con meno di 20mila abitanti e permetterà a molti contribuenti una più agevole attribuzione del codice fiscale per i figli. I moduli per la richiesta saranno disponibili nelle sedi dei comuni, che comunicheranno direttamente ai contribuenti il codice richiesto.

Contrattazione articolata e adeguamento dei salari all'inflazione reale restano i punti ancora non risolti

Vivace scambio di battute tra Abete e D'Antoni Il governo conferma l'intenso calendario degli incontri

Trattativa costo del lavoro: si riaccendono le polemiche

Si riaccendono a distanza le polemiche tra sindacato e imprenditori sulla trattativa sul costo del lavoro. Ma il governo intende procedere in un confronto serrato anche se sui punti controversi le posizioni restano distanti. «Ci riuniremo anche domenica, se sarà necessario», dice il ministro del Lavoro, Gino Giugni. Oggi previsto un nuovo incontro del governo coi sindacati.

PIERO DI SIENA

ROMA. Ieri mattina con i sindacati, nel pomeriggio di nuovo con le organizzazioni degli imprenditori, e poi oggi ancora con i sindacati. Questi i ritmi che il governo si è dato nella trattativa sul costo del lavoro. E il ministro del Lavoro, Gino Giugni, dice che a fine settimana ci sarà un'accelerazione e ci si vedrà pure di domenica se necessario. Giugni è costretto a riconoscere che si è entrati nella fase «più difficile» del confronto, ma non rinuncia a dare una valutazione ottimistica degli sviluppi possibili della trattativa. Ma il suo ottimismo rischia di essere di facciata, perchè la sensazione è che i sindacati ritengano assolutamente irrinunziabili i punti che hanno opposto alle scelte formulate nel documento del governo. Ieri Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, parlando a un'iniziativa promossa dal Cnel li ha ribaditi con chiarezza. Riallineamento dei salari all'inflazione reale, sovrapposizione dei due livelli contrattuali e meccanismo di tutela in caso di *vacatio* contrattuale sono per Cofferati questioni che aspettano ancora una soluzione soddisfacente che non viene per «le resistenze della Confindustria». «Considerato l'atteggiamento della Confindustria – ha concluso il segretario confederale della Cgil – mi chiedo dove sia finito quel patto sociale di cui parlava Abete nell'ultima assemblea degli industriali».

Un'altra questione che ha contrariato i sindacati resta quella dei limiti che il documento del governo pone al cosiddetto «secondo livello» della contrattazione. In ambienti della Cgil si fa notare che lasciare alle imprese la valutazione della possibilità o meno di aprire il negoziato in base ai cosiddetti criteri di redditività può costituire un colpo al cuore al potere stesso di contrattazione del sindacato.

Le posizioni restano perciò distanti tra le parti sociali e non è detto che sono destinate ad avvicinarsi. Anzi i rapporti possono deteriorarsi anche per responsabilità del governo. Su un punto, infatti, che il sindacato ritiene irrinunciabile (sulla sua importanza si è soffermato a lungo ieri mattina il segretario generale della Uil, Pietro Larizza) come il riallineamento delle retribuzioni all'inflazione reale nei periodi tra un contratto e l'altro, il ministro del Lavoro si è già espresso negativamente, rendendo perciò molto ardua un'intesa in tempi ravvicinati. «Escludo – ha spiegato Giugni – che il riallineamento possa realizzarsi automaticamente perchè tornerebbe fuori la vecchia scala mobile sia pure a scadenze più lunghe». Ed è toccato a Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto della Cgil, ricordare che il paragone con la scala mobile è improprio. «Col riallineamento – ha affermato – non si annullano gli effetti della inflazione programmata».

La scelta degli incontri bilaterali fatta dal governo non ha impedito che le polemiche si riaccendano a distanza. A provocarle questa volta è una sorta di chiamata all'ordine del presidente della Confindustria, Luigi Abete, al segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni per la sostanziale coincidenza di posizioni tra la Cisl e gli altri sindacati confederali. In un convegno della Cofcooperative, Abete (che tratta l'accordo del 31 luglio dello scorso anno non come una qualsiasi intesa, ma come la «pietra filosofale» di qualunque futuro negoziato) ha affermato che il segretario della Cisl «che fa bellissimi discorsi deve poi essere coerente al tavolo delle trattative insieme ai suoi colleghi del sindacato». «Noi – ha continuato – abbiamo accettato il doppio livello di contrattazione ma i sindacati debbono accettare il principio della non sovrapposizione sancito dall'accordo del 31 luglio che abbiamo firmato entrambi».

Pronta, sebbene sibillina, la replica del segretario generale della Cisl. «Abete è come quel giappponese che armato fino ai denti – reagisce D'Antoni – pensava e si comportava come se ancora ci fosse la guerra mentre questa era già finita da un pezzo. Per quello che ci riguarda essa è finita e loro continuano a farla». Se ne deduce che le difficoltà per un'intesa stanno tutte nella chiusura della Confindustria. E intanto è difficile dire quanto sia consapevole il governo che, quando le posizioni delle parti sono molte rigide e distanti, stringere in un confronto teso a concludere può portare a qualsiasi soluzione. Anche alla rottura.

Il ministro del lavoro Gino Giugni

L'arresto del capo dell'Italtel tiene banco all'assemblea della Stet. Bilancio d'oro Pieni poteri a Tedeschi

Tangentopoli rovina la festa ad Agnes

L'arresto di Randi (Italtel) rovina la festa della Stet che all'assemblea dei soci ha presentato ieri il solito bilancio d'oro: 27.167 miliardi di fatturato di gruppo e 1.425 di utile netto. Il presidente Agnes guarda con orgoglio ai risultati di un triennio importante e brinda alla riconferma, ma intanto arriva dall'Iri un altro uomo forte, Michele Tedeschi, amministratore delegato con pieni poteri. Attesa per il riassetto.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

TORINO. L'arrivo del nuovo amministratore delegato unico della Stet Michele Tedeschi è stato «salutato» ieri dalla partenza per San Vittore del capo dell'Italtel Salvatore Randi. E così anche il gruppo telefonico pubblico entra di prepotenza nel ciclone tangentopoli dopo essere già stato già investito dall'arresto dei responsabili di altre due società Stet, Luigi Montella della Sirti e Ferdinando Brunelli dell'Aet. Questo proprio nel giorno in cui a Torino l'assemblea degli azionisti Stet si accingeva approvare un bilancio ricco di cifre positive e di dividendi cospicui. Una festa rovinata. Il presidente Biagio Agnes ha decisamente negato di aver mai pagato tangenti ai partiti nè di aver saputo di «situazioni non regolari» da parte di società controllate «che operano in autonomia amministrativa e gestionale». E nel confermare «piena fiducia» alla magistratura, Agnes ha annunciato di aver avviato un'inchiesta interna sul comportamento degli amministratori inquisiti. Tuttavia, l'arresto di Randi potrebbe avere ripercussioni che vanno al di là della stessa questione morale. Ad esempio, il vuoto di potere in Italtel potrebbe creare ritardi nell'attesa alleanza di Italtel con un partner internazionale.

Nubi sulla Stet, dunque, e proprio nel momento in cui Agnes può permettersi di vantare i successi del suo primo triennio di presidenza e predisporsi ad un secondo mandato in cui – però – dovrà fare i conti con Michele Tedeschi che Prodi ha voluto in Stet quale nuovo capo azienda. Il '92 è stato un anno difficile per tutti ma la Stet – ha detto orgogliosamente Agnes – «ha saputo egualmente consolidare la sua presenza tra le poche grandi realtà imprenditoriali del nostro paese, accrescendo la sua capacità di competere e vincere sui mercati internazionali». È una svolta, questa della presenza all'estero, fortemente voluta da Agnes tanto che Stet International si è aggiudicata importanti gare in Argentina e Grecia. L'uscita dai confini nazionali, del resto, è probabilmente uno dei punti di sviluppo che vedrà maggiormente impegnata la Stet che uscirà dalla «rivoluzione» del riassetto telefonico.

Nel bilancio '92 il gruppo telefonico presenta un fatturato consolidato di 27.167 miliardi (+12%) con un margine operativo lordo di 13.505 miliardi (+1.833 miliardi). L'utile netto, in un anno di stangata fiscale e di blocco delle tariffe, è stato di 1.425 miliardi (1.413 nel '91) di cui 965 di competenza Stet: «un risultato notevole anche in considerazione di maggiori ammortamenti per 924 miliardi», ha commentato Agnes annunciando un dividendo di 100 lire per le ordinarie e 120 per le privilegiate. Anche nel 1992 il gruppo telefonico si è confermato il maggior investitore italiano con iniziative per 10.637 miliardi. La copertura attraverso le risorse interne è passata dal 73% all'89% anche se un simile sforzo di investimenti si fa inevitabilmente sentire sull'indebitamento finanziario netto passato a 22.916, circa 3.000 miliardi in più. La struttura patrimoniale appare comunque solida ed il titolo, ha ricordato Agnes con puntiglio, è cresciuto da settembre del 93%.

Col '92 alle spalle, la Stet guarda ora al futuro. O meglio all'immediato, a quel piano di riassetto che l'Iri, Pagani lo ha confermato ieri, presenterà entro la fine del mese. Il grosso dello scenario sembra ormai delineato. La «testa» di Telecom Italia sarà proprio la Stet di Tedeschi e Agnes. Una cassaforte finanziaria, ma anche il centro delle strategie e delle alleanze internazionali che in un mercato sempre meno nazionale acquisiranno in prospettiva un valore sempre più ampio. Alla Stet farà capo il pacchetto di controllo di Telecom Italia, il futuro gestore unico di telecomunicazioni. Sempre alla finanziaria potrebbe far capo la società che gestirà i servizi in concorrenza come i telefonini cellulari, così come faranno capo le attività manifatturiere ed impiantistiche (Sirti, Italtel, Necsy). Non verrà mollata nemmeno la Finsiel, la cui acquisizione è stata ieri nuovamente difesa da Agnes. Ma la parola decisiva sul futuro della Stet la dirà probabilmente Michele Tedeschi, da ieri amministratore delegato unico con poteri da capo azienda. Drastico dimagrimento del consiglio: da 21 a 12 membri, tutti uomini Iri.

IRI. L'Iri passa nelle mani del suo presidente: oggi il consiglio di amministrazione trasferirà a Prodi le deleghe operative fino ad ora attribuite a Tedeschi. Inoltre sarà reintrodotta la figura del direttore generale, carica che dovrebbe essere assunta dall'attuale responsabile delle risorse umane Enrico Micheli.

Tancredi Bianchi chiede la cassa integrazione. De Rita: «Banchieri, diventate efficienti»

Pochi servizi e meno imprenditorialità ed il costo del personale vola in banca

Le banche italiane destinano al personale il 72% delle spese di gestione contro il 61% della Germania o della Francia. Senza chiarire troppo le cause il presidente dell'Associazione Bancaria, Tancredi Bianchi, fa propria la richiesta della cassa integrazione «perchè c'è un problema di crisi e ristrutturazione». Giuseppe De Rita dice però che la crisi è di strategie e invita all'autocritica.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Presentando una indagine sul costo del personale nell'aula del Consiglio dell'economia e del lavoro Tancredi Bianchi ha evitato ogni riferimento al costo del denaro e ai rapporti banca-impresa: ne ha parlato dopo, con i giornalisti, per commentare le dichiarazioni del ministro Spaventa sulla necessità di ridurlo sostanzialmente. La separazione artificiosa, fra costi e imprenditoriualità delle banche, è però durata pochi minuti. Lo stesso presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, ha messo i piedi nel piatto con un «commento» piuttosto incisivo.

De Rita si felicita (beato lui) che le banche hanno più idee (o ambizioni) che mezzi. Pensa che questa contraddizione le costringerà a cambiare ed indica tre direzioni: praticare la concorrenza, darsi un progetto imprenditoriale, «industrializzarsi». De Rita ha detto che la concorrenza non c'è e si vede anche se i banchieri sostengono il contrario. Si vede, ad esempio, dall'appiattimento burocratico impiegatizio nella utilizzazione del personale. Non basta rivendicare alle banche il diritto di essere considerate imprese se poi, ai loro sportelli, il cliente è considerato un utente come in qualsiasi pubblico servizio. Col cliente, in banca, non si tratta.

Il capitalismo italiano, si chiede De Rita, sono le dieci «famiglie» che la Banca d'Italia vuol convincere ad accettare in casa banche azioniste e rappresentanti veri dei risparmiatori oppure i due milioni di piccoli imprenditori che combattono ogni giorno ai loro sportelli? Domanda retorica che alle banche però si presenta ancora oggi come una «sfida» visto che riservano la maggior parte delle loro attenzioni alle «famiglie».

Naturalmente non spettava a De Rita ricordare pratiche come l'assunzione dei figli, dei figli dei parenti e degli amici politici - le ricadute del sistema clientelare che ancora impera a livello dei consigli di amministrazione - ma è bastato a dissacrare il tentativo di separare la questione dei dipendenti dalla sostanza delle gestioni. Il costo medio dei dipendenti bancari è 90 milioni ma, come mostra l'indagine dell'Assicredito, il valore reale delle retribuzioni è poco variato in un decennio. I massicci investimenti informatici non hanno ridotto il numero dei dipendenti ma questa è la vera sorpresa -non hanno aumentato granchè i servizi. Sono poco più del 40% i punti di vendita delle banche dotati di servizi adattabili alle esigenze della clientela.

Alcuni aspetti del costo del lavoro sono peculiari: su 100 lire al dipendente la spesa è di 141 ma poi, a causa delle trattenute, in tasca al lavoratore vanno 67 lire nette. L'alta fiscalità, il costo della previdenza sociale sono questioni troppo importanti per risolverle con questa algebra. Semmai c'è da stare attenti a fatti come l'età media dei dipendenti, già sui 47 anni, destinata ad aumentare per effetto proprio dell'improvvido aumento per legge dell'età pensionabile. Un tentativo di rinnovare con massicci prepensionamenti sarebbe un boomerang per i bilanci bancari tutti impegnati a fornire coperture pensionistiche integrative.

Naturalmente Assicredito ed Associazione Bancaria chiedono la flessibilità su tutti i fronti. Un di più di discrezionalità che nessuno vuol dare fino a che non c'è strategia, cioè progetti, chiare finalità nella produzione e offerta di servizi come chiede De Rita (ma sopratutto la clientela). Di qui la tentazione di un bel parcheggio, la cassa integrazione, a spese del pubblico.

Lo Spi-Cgil propone un nucleo di struttura unitaria. Interesse di Fnp e Uilp, ma restano le distanze fra le confederazioni

Unità sindacale, ora ci provano i pensionati

L'unità di Cgil Cisl e Uil è lontana, ma i sindacati dei pensionati non demordono. Lo Spi-Cgil propone un nucleo di struttura unitaria nei Comuni e nelle provincie, la Uilp è molto interessata, la Fnp-Cisl non è ostile. Ma a livello confederale restano le divisioni. Natura del futuro sindacato unitario, legge Cgil per la rappresentanza, consultazione per l'eventuale intesa sul costo del lavoro sono i pomi della discordia.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sembra un miraggio, l'unità sindale tra Cgil Cisl e Uil. Come vent'anni fa, quando le tre confederazioni stavano per sciogliersi in un organismo unitario. Se ne parla ancora molto, la meta appare ancora lontana, ma i sindacati dei pensionati con una iniziativa dello Spi-Cgil hanno riportato il tema alla ribalta. Lo Spi ha messo a punto la proposta di un primo nucleo di struttura unitaria che ha visto la Uilpensionati abbastanza d'accordo e la Fnp-Cisl non ostile ma piuttosto cauta. Ma le distanze si sono riproposte a livello confederale durante la tavola rotonda con vari esponenti delle tre confederazioni – promossa appunto dallo Spi – condotta dal giornalista Tito Cortese. Sono riemerse le differenze fra sindacato degli iscritti e sindacato dei lavoratori, lo scontro sulla legge d'iniziativa popolare lanciata dalla Cgil sulla rappresentanza, i distinguo sulla consultazione a cui sottoporre l'eventuale intesa sul costo del lavoro. Lo Spi-Cgil pensa a strutture di base unitarie a disposizione degli iscritti; ma, diceva Raffaele Minelli introducendo il dibattito, «come ci rapportiamo all'universo dei pensionati», visto che nelle tre sigle militano 4,5 milioni su 12 milioni di pensionati? La legge 142/90 sulle autonomie locali – dice lo Spi – prevede forme di controllo sull'attività dei Comuni come le Consulte degli anziani: potrebbero essere elette da tutti gli ultrasessantenni su liste unitarie targate Spi-Fnp-Uilp. «Si può fare, sostiene Gianfranco Rastrelli, anche se le tre confederazioni sono divise su alcune questioni di principio». Ancora. Ai comitati provinciali dell'Inps i sindacati dei pensionati nominano i loro rappresentanti. Perché non farli eleggere dagli interessati, i pensionati stessi, sempre su liste unitarie? I due leader dello Spi si spingono più in là e citano la Carta delle emergenze su «Lavoro e Stato sociale» da consegnare al governo, con anche la firma di Trentin, D'Antoni e Larizza. Uno strumento – unitario – di solidarietà fra lavoratori attivi e pensionati, che sarà alla base di una grande manifestazione in autunno.

Nessuno osa contestare queste proposte. Però resta la questione di unire le tre confederazioni. Dovrà essere un sindacato unitario e non unico, con la garanzia del pluralismo, dice Silvano Miniati della Uilp, e tutti son d'accordo. Non lo sono invece sul «come» fare. Pino Schettino (Funzione pubblica Cgil) pone l'accento sulla democrazia in un sindacato legittimato «esclusivamente e direttamente» dai lavoratori iscritti e non iscritti. Luca Borgomeo (segretario confederale Cisl) difende il principio del sindacato come associazione che «esalta la volontarietà del vincolo al sindacato»: alla Cisl «non piace il consenso spinto, addirittura dalla legge». D'accordo sul vincolo volontario, risponde il segretario della Cgil emiliana Giuseppe Casadio, ma occorre andare oltre, con «strumenti di rappresentanza generale» come quello proposto dai pensionati. «E se la legge non la facciamo noi, la faranno gli altri». Anche Carla Cantone (edili Cgil) è d'accordo sulla volontarietà, ma raccomanda coerenza: «Sia volontaria anche la quota di servizio con la quale tutti, iscritti e non, finanziano i sindacati in occasione dei contratti». La sindacalista ritiene che questo principio comporta anche la necessità che la futura intesa sul costo del lavoro sia sottoposta a consultazione. Ma Borgomeo è convinto che le confederazioni sono legittimate a prendere decisioni, i cui effetti sono estesi anche ai non iscritti dalla legge. E se qualcuno di essi si ritenesse leso da quelle decisioni, può intervenire sulle rappresentanze politiche a cui compete la responsabilità dell'efficacia «erga omnes».

Il segretario dello Spi Cgil Rastrelli

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni ☐ Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) ☐ minimo L. 30000 (Socio ordinario) ☐ minimo L. 70000 (Socio sostenitore), ☐ minimo L. 1.000.000 (Socio a vita) ☐

Nome
Cognome
Indirizzo
Città
CAP Prov.

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL

Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22340004

Cultura

Roberto Esposito presenta a Roma «Nove pensieri sulla politica»

Giovedì prossimo nella sede della Casa della Cultura di Roma (Largo Arenula, 26 -ore 20 e 30) padre Alessandro Barban, Pietro Barcellona, Massimo D'Alema e Mario Tronti presenteranno il nuovo libro del filosofo napoletano Roberto Esposito *Nove pensieri sulla politica* edito da «Il Mulino».

IL LIBRO

«Aveva la certezza di farcela, per questo sorrideva delle malignità»: Francesco La Licata racconta la storia del magistato assassinato dalla mafia un anno fa. Tra ricordi di amici e testimonianze la biografia del giudice che «parlò al diavolo senza farsi convincere»

Falcone, l'irriducibile

GIUSEPPE CALDAROLA

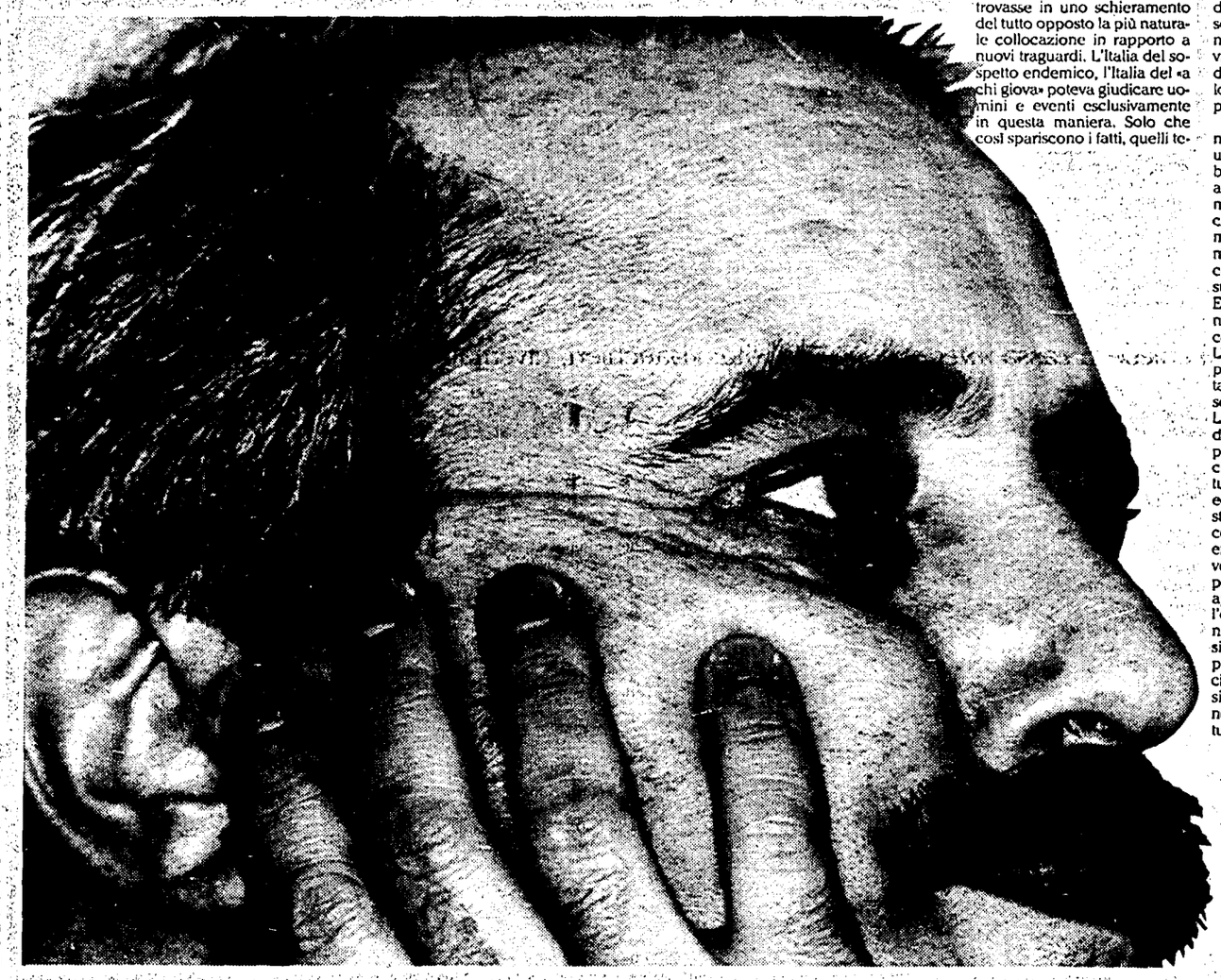
ROMA. «Mi ha chiamato Kim Basinger?». La segretaria del ministero della Giustizia provava sempre un certo imbarazzo a rispondere a questa domanda che spesso al mattino le rivolgeva Giovanni Falcone. Il giudice, a Roma da poche settimane, aveva preso confidenza con il suo nuovo incarico di direttore degli Affari penali. E scopriva con stupore anche una nuova dimensione umana. Ricorda Giannicola Sinisi, magistrato giovane e collaboratore fedele: «Era elettrizzato dalla nuova condizione: ricordo la sua faccia felice mentre appendeva i quadri. A Palermo pensava a tutto Francesca, qui Giovanni si ritrovava a badare a se stesso. Per questo, quando gli capitava di mostrare casa sua, con una punta d'orgoglio precisava: "Me la sono fatta da solo". Ma non dimenticava mai Palermo, la città "dove accadono le cose"». A differenza di Palermo, Roma dava a Falcone anche il piacere inaudito di piccole trasgressioni: «Una sera superò se stesso. Avevamo un appuntamento per andare a cena fuori. Arrivò su una 127 azzurrina in pessime condizioni. "E la scorta?" "Niente scorta, sono un uomo libero stasera"». Il racconto è di Francesco La Licata, inviato della «Stampa», autore di una bellissima «Storia di Giovanni Falcone» (Rizzoli editore), scritta con le testimonianze delle sorelle e degli amici del giudice ma frutto soprattutto di anni di assidua frequentazione. Un libro pieno di frammenti di vita di Giovanni Falcone, molti inediti, ma non un libro di aneddoti. È la prima, vera biografia di un grande magistrato, che torna a raccontarci cose che sappiamo o che abbiamo in parte vissuto (la nascita del pool, il maxiprocesso, i veleni di Palermo e poi il trasferimento a Roma, la collaborazione con Martelli, lo scontro sulla Super-procura) ma che riesce a restituirci, in un percorso così accidentato e così drammaticamente interrotto, la linearità della vicenda umana di Giovanni Falcone.

«Aveva risorse inesauribili, il giudice. -racconta La Licata- Quante volte l'ho visto al tappeto, rialzarsi e riprendere di nuovo. Lo sosteneva una grande considerazione di sè. In fondo alla sua mente c'era la certezza di potercela fare sempre, di avere una marcia in più. Per questo sorrideva delle malignità che gli venivano riservate. Riteneva di non dover giustificare i suoi atteggiamenti, anche quando potevano essere fraintesi: se una cosa la faceva lui "non poteva" che essere pulita. Ripeteva spesso: "Posso stare a parlare pure con il diavolo, certamente non sarà lui a convincere me"». E in una testimonianza di Mario Almerighi, magistrato e amico, c'è la esemplificazione di questa certezza di sè e del proprio ruolo: «So cosa dicono di me,- gli dice Falcone- so che si scandalizzano per il fatto che mi vedono in giro con Vitalone o con altri. Ma non me ne posso curare: io le cose le vedo diversamente. Se vado a cena con Vitalone non vuol dire che io sia andreottiano, lui rappresenta il ministero degli Esteri e io ho rapporti con le istituzioni che la persona rappresenta, non con i singoli uomini. Chiaro?». E a Almerighi che inutilmente lo sconsigliava di accettare la proposta di Martelli, lasciare Palermo per il ministero, rispose: «Io posso essere anche più intelligente di Martelli. Giudicatemi dai fatti, aspettate e vedrete». Un uomo pieno di sè fino all'autoesaltazione? Niente di tutto questo. La chiave vera per capire queste risposte di Giovanni Falcone sta nella testimonianza di Giuseppe Di Federico, docente presso l'Università di Bologna: «Ecco che cos'era Giovanni Falcone: un giudice che non accettava nessun condizionamento ideologico. Uno che mirava a "fare" le cose».

La esemplare tragicità della vicenda dell'italiano Giovanni Falcone sta proprio in questo. Apparati e istituzioni delicatissime, e fra questi in particolare la magistratura, abituati a convivere con tutti i poteri, legali e no, non potevano accettare la semplice ma rivoluzionaria logica del fare. Fare perchè, per chi? Qui non c'è solo la storia della Sicilia e di tanta parte del Mezzogiorno oltre che lo specifico modo di essere, in queste terre, di uno stato volta a volta repressore, fuggiasco, grande elemosiniere. C'è qualcosa di più profondo ed è l'ancora fragile e recente cultura dello stato e la quasi eccezionalità dei comportamenti istituzionali, di massa, individuali in linea con questa cultura. Appunto, fare perchè, per chi? Capita così che Giovanni Falcone, in gioventù affascinato dalle idee comuniste, sostenitore a Trapani dei comitati per il divorzio, moderato-progressista, o moderatamente progressista come moltissimi italiani, deve vivere la propria vicenda professionale e umana dentro contrasti feroci.

Era difficile credere, per molti lo è tuttora, che il Falcone della «primavera di Palermo» non si giovasse del vantaggio delle simpatie delle sinistre e che successivamemnte trovasse in uno schieramento del tutto opposto la più naturale collocazione in rapporto a nuovi traguardi. L'Italia del sospetto endemico, l'Italia del «a chi giova» poteva giudicare uomini e eventi esclusivamente in questa maniera. Solo che così spariscono i fatti, quelli tenaci e robusti su cui Falcone ha costruito il proprio posto nella storia di questo paese e questo paese ha trovato la prima, vera possibilità di sconfiggere Cosa Nostra. Forse non è un caso se, assieme a uomini di diverso orientamento, su un ipotetico cippo dedicato a chi ha contribuito a liberare l'Italia troveremo il «destro» Borsellino e il monarchico Ambrosoli. Non è questo un modo per ridire che destra e sinistra non ci sono più. Tutt'altro: è l'occasione per ripetere, soprattutto in giorni così duri, che vi sono tossine create da quaranta anni di scontri spesso combattuti e coperti da ragioni ideologiche che devono essere espulse dall'organismo italiano. L'esempio di uomini come Falcone ci può aiutare a rendere più visibile la figura e il significato della definizione «servitore dello Stato», dando valore sia alla prima sia alla seconda parola.

Il Falcone discusso e persino ferocemente criticato degli ultimi anni era, infatti, un combattente irriducibile. Errori, amicizie, alleanze, persino timidezze vanno lette in questa chiave. Non cessò un solo momento, una volta venuto a Roma, di combattere la mafia, costruendo fatti, ragionando su fatti e preparandosi a fatti. Esemplare il racconto di Giannicola Sinisi dei momenti successivi all'assassinio di Salvo Lima: «"Accendi il televideo, presto". Gli chiesi il motivo di tanta concitazione e mi rispose secco: "Hanno ammazzato Lima". Gli avevano telefonato da Palermo ed era in cerca di particolari più precisi. Cominciò una litania di telefonate da tutto il mondo. Giovanni era eccitatissimo, parlava di quella storia come di qualcosa di eccezionale, un avvenimento enorme. Vedeva che io stentavo a sintonizzarmi coi suoi pensieri, non riuscivo a capire appieno l'importanza di quell'omicidio e mi spiegò: "Ma non capisci? Renditi conto che si è spezzato un equilibrio che può far crollare l'intero edificio. Da questo momento non si sa più cosa può accadere, nel senso che può accadere di tutto"».



Giovanni Falcone: a un anno dalla sua scomparsa in libreria la biografia di Francesco La Licata

LA MOSTRA

A Roma in mostra i bijoux «storici»

Quei gioielli così perfetti da sembrar falsi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Evidentemente «non è tutto oro quello che luccica». E, siamo sicuri, i gioielli falsi non avrebbero difficoltà ad ammettere che non si sono mai vergognati di esserlo. Ma anzi di aver la consapevolezza di essere la parte luccicante della storia di questo secolo. Non è un'affermazione eccessiva. Per verificarlo basta un percorso lungo le sette sezioni della mostra «A onor del falso» inaugurata ieri a Roma al Palazzo delle Esposizione per restare aperta fino al 26 luglio (orario 10-22), curata dal semiologo Omar Calabrese e messa insieme grazie alle ricerche di Anna Rabolini.

Onore al falso, dunque. Ai 360 pezzi in mostra, raccolti in tutto il mondo con pazienza e fatica, che costituiscono un itinerario ideale attraverso questa forma d'arte solo apparentemente frivola e «povera» che invece ha prodotto, grazie al genio indiscutibile di alcuni artisti, pezzi tanto indimenticabili quanto unici. Così belli da sembrare veri. Una sorta di «grande illusione» che comincia già nella prima sezione, quella, non a caso dedicata all'«Eterno e al caduco». Solo cinque pezzi che si ispirano a bijoux veri in modo tanto perfetto da sembrarlo. È il caso della collana commissionata a Burma da Maria Callas e lasciata dalla soprano in bella mostra sul tavolino della sua camera d'albergo. Fu rubata da un ladro abbagliato da tanto splendore. Il ladro restò povero. La collana fu subito riprodotta.

Il gioco del falso che sembra vero diventa sfacciato nella seconda sezione dedicata ai gioielli usati nei film. Il cinema, finzione ispirata alla vita, è stato in qualche modo lo sponsor involontario di questa arte che ha mosso i primi passi in una già trasgressiva America dagli anni '20 a proseguire. In Italia la voglia (o la necessità di falso) arriva molto dopo. Basti pensare, giusto per restare in argomento, che Luchino Visconti ha preteso per anni che le sue attrici indossassero sempre gioielli veri. Fu costretto a capitolare (il vile danaro spesso ha la meglio sulla pignoleria di un genio) con la spilla elaborata per Romy Schneider, protagonista di «Ludwig». E quella spilla è in mostra con la collana di indossata in «Via col vento» da Vivien Leigh e la cintura a forma di serpente di Liz Taylor in «Cleopatra» o la collana di Bette Davis protagonista, nei panni di Elisabetta d'Inghilterra, della «Vita di Elisabetta» o ancora la collana di Gloria Swanson in «Viale del tramonto». Non c'è alcun gioiello indossato da Greta Garbo. La «divina», così come si conviene, era allergica al materiale per fabbricare falsi, anche se d'autore.

«Falso storico», «Natura, stilizzazione e astrazione», «Nel regno del falso», Allestimenti sul corpo» e «L'arte dell'eccesso» sono gli altri punti d'incontro con un oggetto-simbolo: del fascino femminile che non manca di ispirarsi a quanto accade nel mondo, nella natura, nell'arte. Ecco allora le spille ispirate ai giochi dei bambini o agli addobbi natalizi, quella con un Mussolini-leone che fronteggia un già perdente Negus, il fermacravatte che ricorda la bomba di Nagasaki fino alla spilla del Ku Kluk Klan, vero oggetto per appassionati. Ed ancorala «trasgressiva» parure indossata da Mamie Eisenhower che «osò», per il ballo d'insediamento alla Casa Bianca, indossare un gioiello falso venendo meno ad una regola che si riteneva ferrea nel pur flessibile America. E per chiudere spille d'arte, in senso stretto, eseguire da Schifano e da Andy Warhol.

In mostra le opere di molti artisti americani, a cominciare dal mitico Eugene Joseff, e poi, quelle di italiani famosi come Nino Lembo e Gaetano Cascio autori di indimenticabili e luccicanti seduzioni da mettere sul bavero di una giacco o allacciarsi al collo o ad un polso. La spilla è il gioiello più presente nelle bacheche. «Perchè è in qualche modo il grimaldello -spiega Omar Calabrese- che ha fatto entrare trionfalmente il bijou nel mondo dei gioielli veri e preziosi e che, in quanto a fattura e fantasia creativa non ha nulla da invidiare ai suoi parenti ricchi». Un'arte a cui rendere onore, dunque, come recita il titolo della mostra ad essi dedicata. «Il titolo non è una semplice battuta – spiega Omar Calabrese – ma vuol significare proprio quel che si afferma. E cioè che il bijoux è, all'origine, un atto di falsificazione. Ma che lo sviluppo di quest'arte intimamente falsaria è andato in una direzione talmente autonoma, con il passare del tempo, che oggi occorre renderle onore e mostrarne le caratteristiche profondamente originali sia dal punto di vista della creatività che ha provocato, sia da quello della liberazione del gusto a livello di massa che ha saputo suscitare».

Un bijoux esposto a Roma e in alto la collana a quaranta dischi, collezione Cascio (Firenze)

Badalamenti, cent'anni da padrini

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. Dalla sua Cinisi se n'è andato nel 1981, riparando in Brasile dalla sicura vendetta dei «corleonesi». Dietro di lui cent'anni di mafia. Toccò l'apice della sua potenza negli anni Settanta. Era il capo di Cosa Nostra finché gli uomini di Riina non lo spodestarono. Ora nella sua cella in Usa si comporta come un vero capomafia, parla poco, nega che Cosa Nostra abbia qualche realtà al di fuori degli schermi cinematografici. Si chiama Gaetano Badalamenti, ma considerando la sua genealogia in senso dinastico meglio sarebbe chiamarlo Gaetano secondo, re decaduto della quarta generazione. Certo, fa impressione vederla trattata come una «famiglia regnante» questa schiatta di mafiosi. Ma è accaduto – vedremo con quali notevoli risvolti di ordine storiografico e di analisi del fenomeno mafioso – nel convegno internazionale su «Interpretazioni della mafia tra vecchi e nuovi paradigmi» svoltosi nei giorni scorsi a Palermo promosso dall'Università, dalle fondazioni Costa, Terranova e Falcone.

Relatore su questa inedita genealogia mafiosa era il professor Giuseppe Barone, uno degli esponenti – con Salvatore Lupo, Paolo Pezzino, Rosario Mangiameli – della «scuola» di storici di origine siciliana, soprattutto catanesi, che con gran copia di argomenti e di ricerche contestano da tempo con vigore la distinzione tra mafia arcaica e nuova mafia imprenditrice, battendo il tasto della continuità. Barone ha presentato risultati ancora provvisori di una ricerca che è approdata, però, già ad alcune vere e proprie scoperte: della famiglia Badalamenti non sappiamo quasi nulla. La prima commissione antimafia, infatti, sorvolò negli anni Settanta su simili genealogie concorrendo a creare – lamenta Barone – alcuni stereotipi duri a morire. Il mafiologo tradizionale fa un salto sulla sedia già, per esempio, nell'apprendere che sin dagli anni Settanta del diciannovesimo secolo nella borgata palermitana dell'Uditore – in città, dunque, non nella campagna di Cinisi – la famiglia Badalamenti stesse facendosi le ossa per il controllo delle guardianle, la custodia dei «giardini», il monopolio dell'acqua e delle gabelle, le transazioni dell'export agrumario.

Il capostipite, Giuseppe, commerciante di fichidindia, aveva sposato alla metà del secolo una Cerrito, famiglia di imprenditori rurali violenti di quella Caltavuturo che sarà insanguinata dalla repressione dei prodromi dei Fasci siciliani. Ha cinque figli: Antonino, Gaetano (cioé Gaetano primo), Bartolomeo, Giambattista, Vincenzo. I Badalamenti stanno in un primo tempo al fianco della famiglia più nota degli Amoroso, gente che si dà da fare per aiutare Garibaldi e nel 1866 per organizzare le «squadre» dei tumulti del cosiddetto «Sette e mezzo». E che un giorno decide di imporre il «pizzo» ad un sacerdote di nome Bertone, amico dei Badalamenti, rompendo il sodalizio e scatenando una faida che solo nel 1874 farà 34 morti ammazzati solo nella borgata. Arresti, omicidi, tradimenti. Scorrendo i nomi di vittime ed assassini, saltano agli occhi i cognomi della cronaca palermitana più recente, i Torretta, i Buscemi, i Matranga. Gaetano primo fa il battesimo del sangue massacrando con la complicità di Placido Marchese (altro cognome che sembra preso dai giornali di ieri), un Antonio Amoroso nel gennaio 1880.

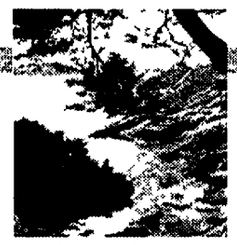
E qui per coloro che hanno sempre pensato che il patto perverso tra apparati dello Stato e mafia sia stato siglato solo nel secondo dopoguerra con la consegna da parte dei boss del cadavere del bandito Giuliano, ecco un episodio che riporta, invece, al secolo precedente il riconoscimento statale della funzione regolatrice degli «uomini d'onore». Per metter pace tra gli Amoroso e i Badalamenti dopo l'esordio cruento di Gaetano primo, si intromette, infatti, nientemeno che il questore Agostino. L'accordo viene sottoscritto con tanto di verbale ufficiale che – osserva lo storico – riconosce *de jure de facto* l'esistenza delle associazioni criminali e la contiguità con esse del neonato Stato unitario. Il patto di pacificazione regola, così, in modo perentorio tutta la questione delle guardianle nell'agro di Palermo. Gente potente questi Badalamenti, anche per la loro vicinanza con l'onorevole Valentino Camineci, che ha un Badalamenti suo campiere a Salaparuta, mentre gli altri gli fanno da capielettori nel collegio. Gente sanguinaria: Leonardo Amoroso che non viene da una famiglia di agnellini, ammetterà di aver sottoscritto la pace con Badalamenti «per non rimanere uccisi come il mio povero fratello».

Come si rompe il patto della «pax mafiosa»? Con l'intervento di un «pentito» *ante litteram*, un certo La Mantia, che un secolo prima di Buscetta dagli Usa manda all'aria gli equilibri dell'Uditore, dando in testa soprattutto agli Amoroso, che, pur difesi da avvocati e dirigenti politici della sinistra crispina, si beccano dodici condanne a morte, dieci tra ergastoli e lavori forzati. I Badalamenti si danno ora agli affari: Bartolomeo emigra in America (finirà accoltellato nel 1893 a New York), Vincenzo e Gaetano primo formano due ditte di esportazione agrumaria, un loro cugino, Francesco, e il figlio, Pietro diverranno, tra l'altro, soci di uno degli speculatori che farà la guerra al direttore del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo, che all'alba del nuovo secolo sarà la prima «vittima eccellente» della storia italiana. Don Gaetano aveva magazzini in pieno centro a Palermo, vasta clientela americana a New York, Baltimora, New Orleans, in Europa, ad Amburgo, Amsterdam, Londra, Lisbona, Budapest, Trieste. A fine secolo la sfida nel mercato agrumario viene perduta dai Badalamenti con un fallimento. Ed il curatore si stupisce del fatto che Gaetano primo se la cavi pagando appena il due per cento dei debiti in comode rate senza suscitare proteste. Lo ammazza un pescivendolo all'aurora del secolo ventesimo. Don Tano gli aveva chiesto il «pizzo».

La seconda generazione offre altre sorprese: intanto, a smentire il luogo comune di una mafia campagnola che si trasferisce in città, ecco Bartolomeo Badalamenti, figlio di Antonino, installarsi niente meno che in un comune della piana di Catania, Palagonia. E', dunque, un mafioso palermitana, ed un mafioso che proviene da questi lombi, ad impiantare, come «soprastante» del feudo di un'opera pia, il primo *moderno* agrumeto della Sicilia orientale. Nel settembre 1901 molti proprietari denunceranno in un memoriale indirizzato al prefetto di Catania, che «solo i soci e i compari del procuratore possono disporre dell'acqua, mentre gli altri utenti non hanno neppure il diritto di parlare pur vedendo deperire giorno dopo giorno gli aranceti ed i limoneti. Può il governo salvarci dalla camorra delle acque?».

Il modello economico-criminale instaurato dai Badalamenti è tutto da raccontare. Se gli investimenti vengono compiuti, come abbiamo visto, nella Sicilia orientale «non mafiosa», ad occidente tra le province di Palermo e Trapani, Bartolomeo rimane il manutengolo delle associazioni di abigeatari, assicurandosi così l'accumulazione originaria del capitale. Per diventare, infine, proprio lui, il capo dei ladri di bestiame, «sub-agente» della società di Assicurazione «Adriatica» contro l'abigeato. La saga sembrerà scrivere la parola fine con la repressione del prefetto Mori, dopo che i Badalamenti ovviamente erano riusciti ad infiltrarsi nella nomenklatura fascista. Ed invece tornano a mimetizzarsi: confinati, immigrati clandestini in Usa.

Nel dopoguerra spunta Antonino Badalamenti secondo, che impone al suo figliolo, siamo già alla quarta generazione, il nome dello zio vendicatore del nonno, l'esportatore di limoni assassinato per un «pizzo» andato a male nel mercato ittico, Gaetano. E' di nuovo la volta di un ciclo di bassa congiuntura mafiosa, quando nel '51 il futuro capo di Cosa nostra, riscalda i muscoli a Detroit presso il fratello Emanuele, in mezzo ai narcotrafficanti siculo-americani. Di ritorno a Cinisi, rispetto al boss Cesare Manzella, sembra poco più di «un vaccaro, che non sapeva pulirsi il naso». Ma presto Tano secondo sarà il protagonista di un'altra formidabile escalation di potere e di danaro nel quindicennio successivo alla pioggia di assoluzioni del maxiprocesso di Catanzaro. Poi la storia diventa cronaca. Tano secondo è incoronato capo dell'organizzazione. La scelta di gettarsi da solo nel grande mercato della droga gli frutterà, però, alla fine, l'isolamento. Al declino dell'ultimo, impressionante «ciclo plurigenerazionale» della sua dinastia mafiosa, il pentito Antonino Calderone ne parla come di un patriarca sconfitto, lo ricorda seduto sulla veranda della casa che canticchia, autoironico, alla vigilia della mattanza che metterà (definitivamente?) all'angolo la sua cordata mafiosa: «Spara Gonzales, spara perché altrimenti gli altri sparano a te».



Più pulite le acque dei mari europei

In dieci anni, dal 1982 al 1992, i tratti di mare e di acqua dolce inquinati nella CEE sono diminuiti di un terzo Lo rivela una ricerca che si basa su dati del 1992 forniti alla Comunità e pubblicati oggi a Bruxelles Lo scorso anno, per la prima volta, tutti i paesi della CEE hanno usato gli stessi criteri per misurare l inquinamento delle acque da balneazione Nel 1992, sono stati esaminati 16 000 tratti di mare il 19 per cento dei quali non era in ordine con le direttive comunitarie L Italia, lo scorso anno, tra i paesi della CEE è quello che ha effettuato il più alto numero di controlli in mare (4 033) da cui è stato rilevato che il 92 per cento delle coste non è inquinato. In Italia sono stati effettuati anche 622 controlli sulle acque interne i risultati hanno indicato che il 79 per cento era conforme ai valori indicati dalla Comunità per la balneazione

Acqua acida per i tedeschi dell'Est

Nelle regioni orientali tedesche viene utilizzata un' acqua che già in partenza non rientra fra quelle considerate «potabili» in base alle normative Nessuna conduttura, qualsiasi sia il materiale di cui è fatta,risulterà adeguata pertanto sotto il profilo della salubrità Lo afferma l'Istituto tedesco del rame (Dki) in polemica con organi di informazione in Germania Nel segnalare che centrali idriche della ex Rdt forniscono acque ad elevato tenore di acidità , il settimanale «Stern», come prima il canale televisivo pubblico «Ard», avevano indicato in servizi poi ripresi dalla stampa internazionale che a contatto col rame acque così possono portare alla formazione di sali nocivi Si citava il caso di una bimba di pochi mesi della Sassonia morta di cirrosi epatica da intossicazione dopo essere stata nutrita con alimenti preparati con acqua altamente acida di un pozzo domestico e scaldata in un boiler di rame Il Dki ricorda che per la normativa vigente l' acqua potabile deve avere un acidità compresa fra i valori di pH 6,5 e 9,5 L' acqua invece utilizzata in quel caso, attinta direttamente al pozzo, aveva un alto valore di pH pari a 4 4 Era quindi particolarmente acida Richiamandosi all' Ufficio federale di sanità di Berlino il Dki osserva che in presenza di acque con un pH inferiore a 6,5 (e quindi acide) non è stata dimostrata l' idoneità , sotto il profilo sanitario, di alcun materiale per condutture .

Presentato a Palermo il progetto Cnr per gli Uffizi

Dopo il recente episodio che ha coinvolto gli Uffizi di Firenze occorre riflettere sulla strategia terrorista di colpire non solo gli uomini, ma anche la loro memoria «Toccarci nella memoria storica è quanto di peggio possa accadere» Sostiene Sergio Zoppi presidente del Comitato nazionale per la scienza e la tecnologia dei beni culturali del Cnr, mentre apre le giornate di studio su «Tecnologia e beni culturali» proposte a Palermo nell'ambito della Fiera del Mediterraneo Nella prima giornata di lavori è stato affrontato il tema «problematiche ed esiti del progetto strategico del Cnr-Uffizi» Un argomento, dunque di particolare attualità Il progetto, nato del 1990, ha lo scopo principale di elaborare una metodologia generale più efficiente ed innovativa per la conservazione e la valorizzazione delle opere d'arte

Proposte per una sinistra ambientalista

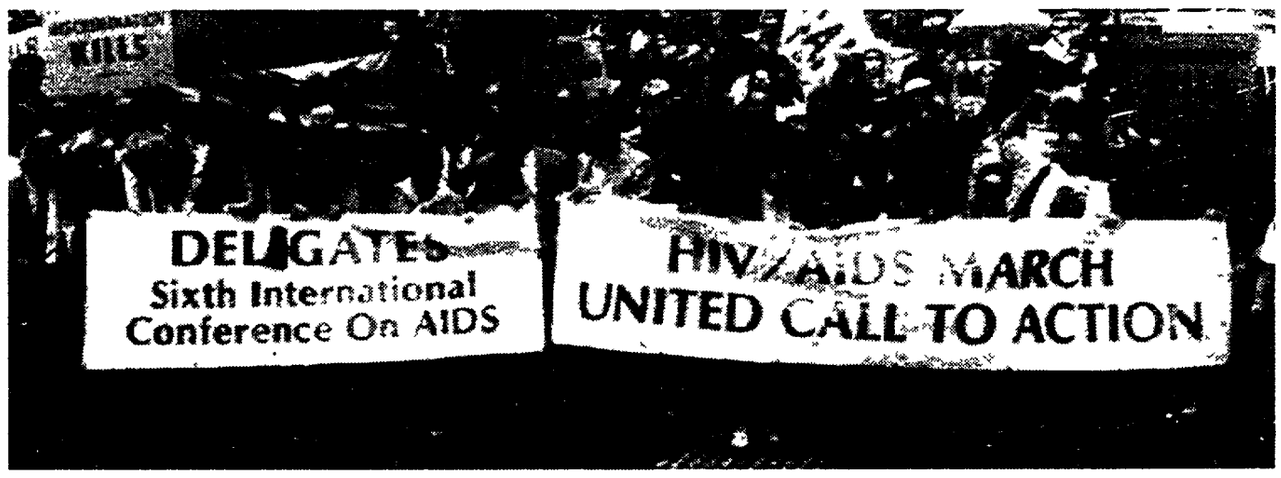
«Proposte per una sinistra ambientalista» è il tema della tavola rotonda tenuta ieri a Roma in occasione della presentazione del primo numero 1993 della rivista internazionale di ecologia socialista «Capitalismo, natura, socialismo» La rivista propone, tra gli altri, due saggi sull'ecofemminismo firmati da Mary Mellor e Valery Kuletz, un saggio su salute e ambiente di Giovanni Berlinguer e un altro sul programma ecologico di Roosvelt firmato da Giorgio Nebbia

Oncologia: obiettivo informazione di massa

Un quinto degli attuali decessi per cancro (che in Italia sono 150 mila all'anno) è dovuto principalmente a una tardiva diagnosi o alla scelta di una terapia inadeguata In base a questo dato l'oncologo Umberto Veronesi ha sottolineato ieri l'importanza cruciale che la formazione dei medici ha assunto in questa fase della lotta contro i tumori Il direttore dell' Istituto dei tumori di Milano ha preso parte a un incontro con i giornalisti per divulgare l' opera della Fondazione per la Formazione Oncologica, nata nel 1986 espressamente con lo scopo di sostenere la «European School of Oncology» (ESO), impegnata a sua volta nell' attività di formazione di nuovi oncologi Finora la Fondazione ha raggiunto questo scopo ma oggi ha bisogno di allargare la base dei donatori, sostenuta da Veronesi, per il quale «è fondamentale che i risultati finora acquisiti dalla ricerca contro il cancro siano a disposizione del più ampio numero possibile di medici» Finora la ESO, nata nel 1982, ha avuto in tutto 10 mila allievi; oggi ne conta 3000, partecipanti a 61 corsi, nel 1992 ha assegnato 300 borse di studio L'età media degli allievi è di 36 anni.

MARIO PETRONCINI

Si apre domenica a Berlino la conferenza mondiale sulla lotta al morbo dell'Hiv Il bilancio di un decennio: si moltiplicano ricerche e farmaci



Aids, la grande rincorsa

Si apre domenica a Berlino la conferenza mondiale sull'Aids Dopo oltre un decennio di lotta all'epidemia, non si attenua il trend di crescita delle ricerche sui meccanismi del virus. Intanto, stanno arrivando nuovi farmaci e si lavora con grande impegno sui vaccini Questo di Berlino sarà un convegno «tutto scientifico», con minore attenzione quindi ai problemi sociali rispetto agli altri anni

GIANCARLO ANGELONI

La pubblicazione di importanti studi clinici una migliore conoscenza della biologia del virus Hiv e dell immunopatogenesi di questa infezione sono insieme a promettenti novità terapeutiche, i punti più rilevanti che hanno caratterizzato l'anno che è intercorso tra l incontro di Amsterdam del luglio scorso, e questa nona Conferenza internazionale sull Aids, che si aprirà domenica prossima, a Berlino Un appuntamento (quindicimila partecipanti previsti seimila «abstracts», un migliaio di giornalisti) che si annuncia all'insegna del «tutto scientifico», o quasi, riservando una parte relativamente marginale ai temi di più stretta attinenza sociale, legati all'Aids Quasi a voler allontanare, con una scelta di «razionalità scientifica», da parte degli organizzatori tedeschi, quanto di oscuro di irrazionale di xenofobo si va agitando di questi tempi in Germania Ma le circostanze impongono di restare all'argomento

Si parlava della biologia del virus Hiv Di particolare rilievo è stata considerata la recente identificazione di ceppi virali che differiscono per patogenicità e virulenza In questo senso, si distinguono ceppi «Si», che in culture cellulari mostrano un accresciuta capacità replicativa e quella di indurre sincizi (da cui la sigla), cioè fusione di cellule, e ceppi «Nsi», apparentemente meno virulenti L'esistenza di questi ceppi potrebbe in parte spiegare i modi differenti di evoluzione della malattia e, forse, la diversa risposta ai farmaci E questo è un primo fatto

Un'altra ricerca molto importante ha dimostrato come la latenza clinica dell'infezione da Hiv quel «time-lag» che, come si sa, si può protrarre anche per dieci anni e oltre, non corrisponde affatto alla latenza virologica Ma, allora, dove si nasconde l'Hiv? Dove si annida? Una risposta l'ha data il famoso immunologo Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Disease, di Bethesda, in un lavoro su «Nature» (firmato, insieme a lui da diversi italiani i suoi collaboratori Giuseppe Pantaleo e Cecilia Graziosi, ma anche Luca Butini e Maria Montroni, dell Università di Ancona) Fauci ha sostenuto che l'Hiv si occulta nel tessuto linfoide, dove moltiplicandosi, prepara le vie di attacco alle difese immunitarie dell'organismo Infatti, l'analisi contemporanea del sistema linfatico centrale e del sangue periferico di pazienti con infezioni Hiv asintomatica ha mostrato la presenza di un attiva replicazione virale al livello dei linfonodi anche quando nel sangue periferico non sono rilevabili particelle virali

«Ciò che Fauci ha potuto dimostrare – afferma Ferdinando Dianzani, ordinario di virologia all Università La Sapienza di Roma – è che anche durante la fase di sieroconversione ci sono sempre piccoli picchi di produzione virale Non c'è, dunque, una vera e propria latenza e ciò metterà definitivamente con le spalle al muro le ipotesi di Peter Duesberg ma un infezione continua, persistente, diversamente da quanto avviene per il virus dell'Herpes, che può attraversare lunghi periodi senza moltiplicarsi se non c'è una stimolazione E il fatto che non ci sia latenza virale, rafforza la convinzione di quanti, come me, sostengono che la terapia debba essere iniziata precocemente»

Ma, da un punto di vista patogenetico, la scelta del momento della terapia precoce si lega ad una questione di fondo oggi dibattuta Quali sono, ci si chiede, gli indicatori, i «marcatori» della risposta terapeutica? «Una serie di studi recenti – dice Stefano Vella, che coordina gli studi clinici sui farmaci anti-Aids, all'Istituto superiore di sanità – ha di nuovo messo in discussione il valore delle determinazioni del numero assoluto dei linfociti Cd4 nella valutazione dell'efficacia clinica dei farmaci antiretrovirali anche se, chiaramente, il livello

Dietro un bambino sieropositivo c'è sempre una famiglia da aiutare e sostenere

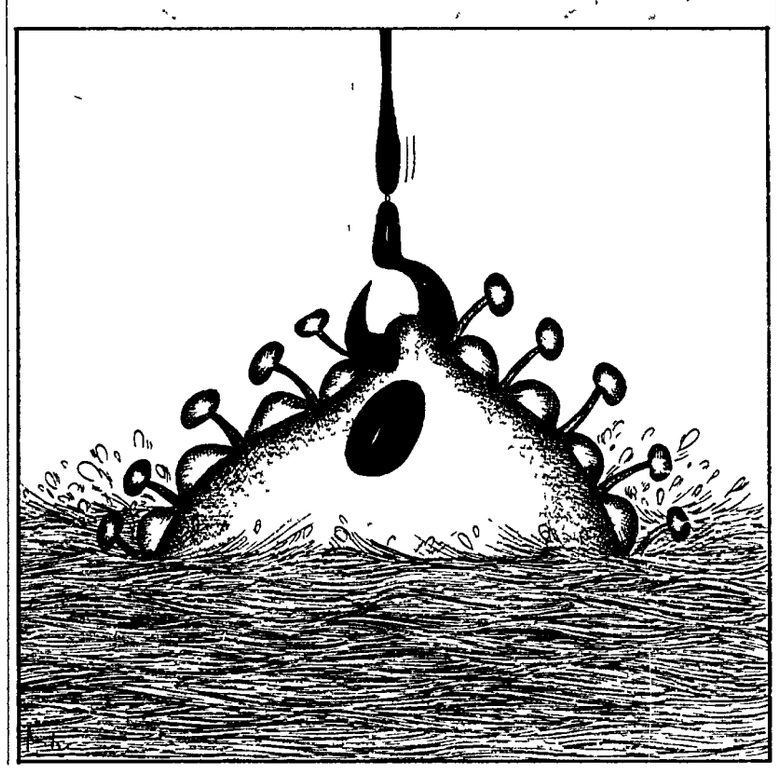
L'aumento della trasmissione eterosessuale – afferma Virginio Oddone, un magistato che si è fatto estensore di una Carta dei diritti del bambino infettato dal virus Hiv – rende sempre di più la famiglia come «il luogo del contagio innocente e intergenerazionale», ma anche «il luogo della solidarietà naturale e dell'educazione del bambino quindi del primo e più importante momento di prevenzione»

Sono sempre di più i bambini sieropositivi che, in questo decennio o poco più dell Aids hanno superato il fatidico primo giorno di scuola Non solo nell Africa misera, ma anche nell'Europa non sempre e non dovunque ricca e ben assistita E altri, purtroppo, ne verranno, se si tiene conto che nel nostro continente vivono attualmente mezzo milione di adulti sieropositivi Ci sarà davvero per loro, prima nella famiglia e poi nella scuola, un «luogo della solidarietà», come dice Oddone?

Un incontro a Torgiano, vicino Perugia, tra esperti internazionali – organizzato dal National Children s Bureau e dall Institute of Child Health, di Londra nell ambito del programma «Positive Action» della Wellcome Foundation – ha tentato di definire le prime linee guida di un possibile piano europeo di intervento a favore dei bambini colpiti dall infezione Hiv Sei sono stati i punti principali Vediamoli in breve

Prima di tutto, evitare la frammentazione di iniziative sia cliniche, sia sociali Quando l Hiv colpisce un bambino è l intera famiglia ad essere colpita occorre quindi, far convergere (per una maggiore efficacia ma anche per un minor dispendio di energie) il lavoro delle organizzazioni non governative e di volontariato con quello delle istituzioni pubbliche Occorre poi far tutto il possibile per non staccare il bambino sieropositivo dal suo mondo familiare e garantirgli l accesso gratuito e la continuità delle cure Un terzo punto riguarda il coinvolgimento indiretto del bambino, quando uno o entrambi i genitori sono sieropositivi qui vale principalmente un sostegno di tipo psicologico e un assistenza concreta per le necessità quotidiane

Una particolare attenzione va posta sul modo in cui il bambino vive la sua specifica condizione di sieropositivo o di figlio di un genitore o di genitori infetti da Hiv Egli deve essere posto nella condizione di esprimere liberamente pensieri e opinioni, che dovranno esser presi in attenta considerazione per ogni decisione che riguardi la sua vita C è ancora uno dei punti più delicati da definire i modi e il momento in cui comunicare al bambino con Hiv la sua condizione Qui sarà necessario individuare quali siano le forme migliori per contenere al massimo danni psicologici e affettivi, in modo da poterle utilizzare successivamente come «standard» di riferimento per una comunicazione adeguata Infine, la scuola e soprattutto gli insegnanti, che dovranno svolgere un ruolo attivo nel ridurre lo stigma e nel prevenire qualsiasi forma di emarginazione e di rifiuto È bene che l'intera comunità scolastica sappia, e ricordi, che nessun bambino ha mai contratto a scuola l Hiv attraverso altri bambini □ GA



Una manifestazione in occasione della conferenza di S Francisco nel 1990 Un disegno di Mitra Divshali

dei linfociti Cd4 riveste ancora un notevole valore clinico e prognostico rispetto alla progressione della malattia»

Uno dei punti più controversi riguarda la risalita limitata e transitoria, dei livelli di linfociti Cd4 circolanti anche quando durante la terapia, si verifica una notevole inibizione dell attività replicativa dell Hiv A questo fenomeno si danno diverse risposte, ma è molto probabile l ipotesi che già in fase precoce di infezione anche i progenitori linfocitari midollari e i tessuti timici siano colpiti dall infezione facendo così mancare la matrice e l ambiente maturativo per la ricostituzione del «pool» di linfociti circolanti Meglio sarebbe allora disporre di tecniche per misurare la quantità di virus in una persona infetta e quanto questo virus si sta replicando ciò che è cosa ben diversa dal ricorrere ad un parametro indiretto come la diminuzione dei Cd4 che è un fenomeno indotto dallo stesso virus

E questo è quanto avverrà in prospettiva «Già sono stati messi a punto – precisa Stefano Vella – dei metodi per "titolare" il virus infettante presente nel plasma, per quantificare il numero di cellule circolanti infette e per conoscere il livello di attività replicativa virale Sono tecniche che comportano una relativa difficoltà di esecuzione e il sostegno di laboratori di elevatissima qualità, ma questa sarà la strada per ridurre i tempi necessari a stabilire l efficacia di un farmaco e per ottenere una più precisa definizione prognostica della malattia D altra parte, la terapia del futuro sarà sempre più personalizzata paziente per paziente, e studiata a seconda di una grande quantità di parametri Essa dovrà essere una terapia in stretta connessione tra clinica e laboratorio attraverso un controllo continuo del paziente»

Poiché una serie ragguardevole di dati clinici sembra ormai dimostrare chiaramente che i vantaggi ottenuti nel breve termine con la monoterapia, possono poi andar perduti nel lungo termine, la ricerca clinica oggi si va sempre più orientando verso la valutazione di protocolli che vedono farmaci in alternanza o in associazione Ma protocolli internazionali Perché mai forse come nell Aids c è stato un così intenso coordinamento tra quei paesi – Stati Uniti Inghilterra Francia e Italia con l'Istituto superiore di sanità – che hanno dato alla ricerca in questo campo un carattere istituzionale (d'altra parte la ricerca sull Aids non può che avere questo carattere) E non è un caso che all Italia che è in questo ristretto «pool» di paesi siano stati affidati studi su farmaci di altissimo livello

Ma quali progressi sono nell aria? «Malgrado il fatto che i pazienti non abbiano ancora ricevuto i più grandi benefici ciò non significa – dice Stefano Vella che a Berlino parteciperà ad un simposio della Harvard University sulle prospettive della terapia – che progressi, anche nell ultimo anno non siano stati compiuti E progressi enormi Dobbiamo pensare che l'era della terapia antiretrovirale è iniziata solo cinque anni fa, e oggi ci sono circa trenta nuove molecole in sperimentazione che rendono meno lontano l obiettivo di condurre l infezione Hiv ad una patologia cronica ma trattabile A parte l Azt, la Ddc e la Ddi, si pensa di poter disporre presto di nuovi analoghi nucleosidici come il d4T e il 3Tc Ma entro uno o due anni, si potrebbe contare su farmaci a sintesi originale ora in fase preclinica o clinica che hanno mostrato di possedere in vitro un eccezionale potere antivirale Sono gli inibitori della proteasi dl Hiv gli oligonucleotidi antisenso già utilizzati sperimentalmente nelle malattie neoplastiche e le sostanze anti-Tat. Sono tutti agenti farmacologici che agiscono attraverso la modulazione dei geni regolatori virali aprendo così la strada ad una nuova farmacologia, quella della regolazione genica»

Un ipotesi suggestiva infine è stata affacciata negli ultimi mesi da un gruppo di Harvard quella di far convergere sul virus tre farmaci – Azt Ddi e nevirapina – che agiscono sullo stesso enzima virale, la transcrittasi inversa La pressione selettiva che si otterrebbe puntando su un unico bersaglio potrebbe indurre una serie di mutazioni in punti diversi ma incompatibili l una con l altra tanto da portare l Hiv ad una impossibilità replicativa Già si parla di «terapia convergente» Avrà anch essa un futuro?

I big della scienza «Subito più risorse per la ricerca»

ROMA Un appello perchè il governo compia «uno sforzo serio per adeguare il sistema ricerca dell'impresa Italia» disponendo «consistenti risorsem anche finanziarie, rese più efficaci da una normativa snella, che induca i tempi morti, oggi elevatissimi, ricorrendo anche al meccanismo degli sgravi d'imposta, deducibilità delle erogazioni a favore della ricerca, attivazione di specifici strumenti finanziari» questo è il documento che ieri il Cnr ha diffuso e che è stato firmato da Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Giantommaso Scarascia Mugnozza, Enrico Garaci, Silvio Garattini, Luciano Guerriero, Luciano Mariani Francesco Antonio Manzoli, Luigi Berlinguer, Aldo Brancati, Carlo Ciliberto, Sandro Pontremoli, Giorgio Tecce, Rodolfo Zich, Gianfranco Chiarotti, Romano Cipollini, Giorgio Bernardi, Antonio Praturlon, Attilio Bosticco, Giuseppe Biorci, Romano Lazzeroni, Giorgio Lombardi, Luigi De Rosa, Agostino La Bella, Gianni Fabri, Angelo Guerrini Sergio Zoppi, Luigi Rossi Bernardi, Paolo Bisogno, Luciano Caglioti, Luigi Caglioti, Luigi Donato, Damiano Gustavo Mita, Gianpietro Ravagnan Insomma, alcuni tra i più importanti nomi della ricerca italiana I firmatari chiedono esplicitamente che «la legge finanziaria del 1994 non diminuisca, ma aumenti le risorse umane e finanziarie da destinare alla ricerca scientifica e tecnologica, motore essenziale dell'innovazione e investimento indispensabile per il rilancio delle attività industriali e di servizio»

«È necessario - afferma ancora l'appello - che gli investimenti della ricerca non vengano equiparati al costo di altri beni e servizi, riudurre gli investimenti in ricerca è comunque un'operazione con conseguenze negative immediate e in prospettiva»

Una pista africana dalle prime vittime del virus Hiv

Era solo Robert R. all'inizio Poi le sue generalità vennero completate Robert Rayford, un quindicenne negro del Missouri, morto nel 1969 in circostanze del tutto misteriose Il ragazzo era sofferente di gonfiori alle gambe, aggravati da un'infezione da chlamydia che, dai genitali, si era estesa al resto del corpo I medici dovettero constatare con meraviglia che le sue difese immunitarie erano ridotte a zero e più tardi, all autopsia, riscontrarono la presenza di un cancro estremamente raro all'epoca, di cui si ignorava, quasi, perfino il nome sarcoma di Kaposi Accortezza volle che il sangue del ragazzo venisse congelato, e che quindici anni dopo, nel 1984, quando si mise a punto il primo test di sieropositività per l'Aids, qualcuno si ricordasse del suo caso Si tornò indietro e nel sangue di Robert R si scoprirono le tracce dell'Hiv Dalla scheda sanitaria risultò che il ragazzo aveva dichiarato che i suoi guai erano iniziati da quando aveva avuto un rapporto sessuale con una sua coetanea, ma il sospetto ad anni di distanza fu che egli si prostituisse

Robert R. è il primo caso conosciuto di infezione Hiv nella storia dell'epidemia ben dodici anni prima che il *New York Times* uscisse con quel suo famoso articolo – «Raro cancro osservato in 41 omosessuali» – il 3 luglio 1981 Ce ne parla Massimo Consoli, giornalista e scrittore, tra i fondatori e attivista del movimento gay italiano, nel suo libro «Killer Aids -Storia dell'Aids attraverso le sue vittime» (Kaos Edizioni, lire 28 000), che verrà presentato nei prossimi giorni, alla conferenza di Berlino

Si può pensare solo un po' obliquamente, per la capacità che ha una simile trama di destare emozioni e commozione, ad una sorta di «Antologia di Spoon River» In realtà, Massimo Consoli – che ha organizzato e dirige il più esteso archivio europeo di storia dell'omosessualità, cui si aggiunge un'imponente raccolta di materiali giornalistici e di ogni altro tipo sull'Aids – ha inteso far emergere nel suo libro il «profilo» di duecento persone, circa, quante ne ha scelte tra le migliaia e migliaia di vittime dell'epidemia in questi anni, che hanno dato una dimensione più umana all'Aids, che con i loro comportamenti l'hanno «banalizzata», riportandola appunto a malattia e non a «punizione divina» o a «segno del demonio»

In questo «diario» non ci sono solo i Michel Foucault, i Rock Hudson, gli Anthony Perkins o i Rudolf Nureiev, già famosi e celebrati prima della malattia, ma c'è l'uomo di destra americano veterano della guerra in Vietnam, che con l'Aids scopre un più autentico modello di verità e si scaglia contro quel Reagan, fino allora amato, che mette il silenziatore all'epidemia, c'è il giornalista dell'*Espresso* Giovanni Forti, c'è il primo detenuto sieropositivo che solleverà il problema dell'Aids nelle carceri italiane Persone famose, quindi, e ancor più che acquistarono notorietà per le straordinarie capacità d'animo che seppero dimostrare nel momento in cui furono colpiti dal male o presi dalla morte

Inaspettatamente, in questo triste calendario-Aids si trovano anche uomini di forte vocazione reazionaria, come Rou Cohn a suo tempo il più prezioso collaboratore di McCarthy o Michael Kuchnen, il capo dei neonazisti tedeschi E c'è, naturalmente quello che venne fortemente sospettato di essere il famoso «paziente zero», lo steward delle linee aeree canadesi Gaétan Dugas morto nel 1984

Ma, ben prima di lui, Massimo Consoli ci racconta del secondo caso conosciuto di Aids, dopo Robert R. riguarda la dottoressa danese Grethe Rask, morta nel dicembre del 1978, dopo un soggiorno in un villaggio dello Zaire dove il medico si dedicava ad opere di assistenza Quando sentì che stava per morire, Grethe Rask volle tornare in Danimarca, e, solo anni dopo, i suoi amici medici capirono che anche per lei si era trattato di Aids Il terzo caso conosciuto, quello di Rick Wellikof che muore nel 1980 è particolarmente importante, perché, seguendo gli spostamenti e le abitudini sessuali di Wellikof si comprese che la malattia, che non aveva ancora assunto il nome di Aids, era trasmissibile

Ma prima di quelli di Wellikof e di Grethe Rask, c è un caso senza nome, che risale al 1977 Si sa, però, che riguarda un tassista parigino che anni indietro aveva fatto il camionista di lunghi percorsi, sulle piste dell Africa centrale Il focolaio africano fa così la sua precoce comparsa, sia nella vicenda del camionista francese sia in quelle della dottoressa danese

Questo «Killer Aids» – dice Massimo Consoli – «è un libro nato da sé quando mi è parso di doverlo fare, mi accorsi in qualche modo di averlo già» Il riferimento è anche al fatto che in quel luglio del 1981 quando la notizia apparve sul *New York Times*, lui viveva là ed ebbe modo di conoscere da vicino le ansie e le preoccupazioni della comunità gay di quella città che, insieme a San Francisco, dell Aids ha condiviso la nascita E in quei mesi in cui la stampa americana parlava fobicamente, di «Gay cancer», Massimo Consoli scriveva più saggiamente di «un probabile agente infettivo che ha trovato strada in un certo settore della comunità gay più predisposto a causa dello stile di vita imprudente» Ora secondo la migliore tradizione anglosassone, ci dà un «reference book» un libro da scrivania prezioso da usare (e da «sfruttare») anche nel lavoro di consultazione □ GA

Spettacoli

Niente più «Fatti vostri» per Fabrizio Frizzi?

ROMA *I fatti vostri* chiude stasera e ripartirà a ottobre. Quel che non è sicuro è che ci sarà Fabrizio Frizzi. Spetterà infatti a Giancarlo Magalli, conduttore del programma nei primi mesi, decidere se continuare fino a giugno o passare la mano a Frizzi. Nel futuro di quest'ultimo per ora ci sono *Miss Italia* e *Scommettiamo che?*.

A Mario Valgoi per «I Rusteghi» il premio «Maria Sciacca»

ROMA «Per l'interpretazione di uno strepitoso Lunardo nei *Rusteghi* diretti da Massimo Castri» la giuria del premio Sciacca ha premiato quest'anno Mario Valgoi. La cerimonia si svolgerà lunedì al Teatro Vittoria di Roma. Veneziano, a lungo catturato dalla televisione, Valgoi è tornato in palcoscenico nel 1975, diretto da Missiroli, Squarzina e infine Strehler, coinvolto anche nel *Faust* primo e secondo.

Dischi & tangenti

Corruzione nel mondo della musica? A Milano, in un convegno della Fimi, il presidente dei discografici ammette: «Paghiamo per ottenere favori». Poi si corregge: «Sono solo promozioni»

Aria di Tangentopoli anche nella musica? L'accusa in un tranquillo convegno di paura a Milano: il presidente della Fimi Franco Reali dice: «I discografici hanno pagato e preso per ottenere e concedere favori». Poi minimizza: «Macchè tangenti, sono solo normali procedure promozionali. E tutto è alla luce del sole e documentabile». Intanto il mercato del disco sta subendo un forte calo.

DIEGO PERUGINI

MILANO Finisce con un colpo di scena inatteso il congresso-dibattito organizzato dalla Fimi (Federazione industria musicale italiana) dal titolo *Musica e media: conoscersi per crescere*: prima tutto era filato liscio, relazioni brevi e aria distesa. La miccia si accende nel dibattito conclusivo, con una polemica fra il direttore di Radio Dimensione Suono e membro dell'associazione dei «network» radiofonici Montefusco e il presidente della Fimi Franco Reali. Volano parole pesanti, inattese, che mettono sottosopra per qualche istante l'ambiente, fino ad allora anche un po' troppo soft. Reali accusa le radio di ingratitudine. «Vivono con la musica e con i nostri prodotti: adesso si arrogano il diritto di criticare quello che produciamo». Risponde Montefusco: «Voi pagate la promozione dei dischi un tanto al chilo senza nemmeno sapere se una canzone è adatta o meno alla nostra programmazione». Intervengono dalle prime file: «Ma se prendete un sacco di soldi, fino a venti milioni, per spingere certi dischi». «Finché voi ce li offrite...» ribatte Montefusco. Interviene anche Fausto Pirito, presidente del Gruppo giornalisti musicali: «Mi sembra gravissimo sentire affermazioni simili in un contesto pubblico, senza elementi certi e verifiche immediate. Queste sono voci che ricorrono nei salotti e che bisognerebbe approfondire seriamente prima di darle in pasto alla gente: bisogna capire, insomma, se ci troviamo davvero di fronte a una piccola Tangentopoli anche nella musica». E in chiusura, un'inquietante dichiarazione di Reali: «È vero, lo ammetto: molti discografici hanno pagato e altri hanno preso per ottenere e concedere favori. Chiaro che non è questa la strada giusta per andare avanti, occorre mutare rotta». Confermata la Tangentopoli anche nella musica, quindi? Raggiunto telefonicamente poche ore dopo la «sfuriata», Reali minimizza e getta acqua sul fuoco: «Ma no, è stata la concitazione del momento: e poi ho usato il termine sbagliato nel momento sbagliato. Quando ho detto «pagare» non intendevo uno scambio fisico di «bustarelle», ma un metodo legale per promuovere certi prodotti a cui noi discografici teniamo particolarmente. E quindi acquistare spazi pubblicitari, sostenere manifestazioni, spingere iniziative: tutte operazioni documentabili, che si sono svolte alla luce del sole. Insomma, niente tangenti». Un clima un po' surriscaldato, comunque, che testimonia il difficile momento del settore: cifre alla mano, snocciolate da Reali, si segnala un calo del 9% delle vendite e del 2,5% del fatturato. Anche un'indagine condotta dall'Abacus segna un arretramento degli acquisti nel 1992, dovuta alle prime avvisaglie della crisi economica e, secondo molti addetti ai lavori, all'alto costo dei supporti. Sembrano inevitabili gli attriti con i media, tema centrale del convegno-dibattito: da più parti si sono levati cori di lamentele verso i discografici, che in questo momento interlocutorio vorrebbero dai mezzi di comunicazione di massa una disponibilità più ampia. «Ma non bisogna confondere professionalità e servilismo» ha detto Pirito «perché non si può chiedere ai media un canale di promozione senza poter esercitare il diritto di critica». A questi discorsi si ricollegano le relazioni proposte prima del dibattito da Stefano Nobile e Lucio Dalla. Il primo ha brevemente mostrato «l'eccessiva discontinuità del rapporto fra musica e mass-media», accentrando l'intervento sullo spazio concesso alla musica da quotidiani, riviste, televisione, radio, cinema: ne emerge, a parte qualche eccezione, un quadro poco rassicurante troppo spesso legato alle logiche del guadagno e della promozione. Dalla ha parlato di un «momentaneo allontanamento dei giovani dai media». Facendo un paragone con la situazione degli anni Settanta: «Allora c'era una vera e propria rottura, una forte polemica verso i media e un grande consenso nei riguardi dell'artista: era il tempo dei concerti "alternativi" e del rifiuto della frequenza continua con stampa, televisione e via dicendo. Oggi non trovo la stessa frattura, ma la gente si è comunque stancata di seguire certe indicazioni: magari preferisce il contatto diretto con la musica, sentirsi rappresentata e testimoniata nelle canzoni. Forse è il simbolo della nostra società, così incerta e in movimento».

A sinistra, giovani in un negozio di dischi. In basso, un juke-box e, a destra, Lucio Dalla intervenuto al convegno della Fimi

Mercato in crisi? Lucio Dalla: «Puntiamo sulla tecnologia»

MILANO. Note ai margini di un convegno: curiosa la relazione di Mimmo Ugliano sui consumatori di musica in Italia. Si tratta di una parte della rilevazione annuale della Abacus *Noi -Notorietà e immagine* sull'interesse e la partecipazione degli italiani nei confronti dell'intrattenimento: attraverso un sondaggio su un campione di 1600 persone dai 14 anni in su, la ricerca ha evidenziato alcuni punti sugli acquirenti di dischi nel nostro paese. Gli uomini prevalgono sulle donne con una percentuale di 57%, mentre la fascia d'età più attiva è quella fra i 25 e 34 anni (29,7%). L'area geografica dove si compra più musica è quella del sud e isole con una sorprendente percentuale del 35%. «Forse dovuta – spiega Ugliano – al fenomeno della pirateria, molto più presente nel Meridione che in altri luoghi». Tra le regioni prevale la Lombardia (17%), seguita dalla Campania (10,4%); fanalini di coda il Friuli Venezia Giulia (2,3%) e il Trentino Alto Adige (1,3%). Le altre osservazioni riguardano il titolo di studio e la professione: la percentuale più alta è per il livello di scuola media inferiore (42,5%, comprendente quindi anche i giovani non ancora in possesso della maturità) e per la condizione di studenti (25,9%) e impiegati (18,2%). Più variegato e creativo l'intervento di Lucio Dalla, nella duplice veste di artista e discografico (della Pressing di Bologna): il cantautore ha spaziato fra vari temi, cercando di delineare un quadro della situazione musicale attuale. «Oggi è il momento della tecnologia, sono lontani i tempi del concerto povero con la chitarra e via: e si sviluppano fenomeni particolari, alcuni molto interessanti. Ma trovo che ci sia una crisi della parola come potere di discussione, adesso i testi scalfiscono meno: probabilmente è una conseguenza del crollo delle ideologie. Eppure le persone vogliono ancora sentirsi rappresentate: è un periodo che mi ricorda gli anni Sessanta di film come *Poveri ma belli*, dove erano palpabili questi sintomi di cambiamento. Anche nella musica attuale trovo delle somiglianze, una situazione priva di sicurezze ma con dei margini di speranza: e non mancano dei segnali di ripresa come il ritorno al dialetto come forma di espressione diretta e molto fisica. Più in generale, credo che siamo giunti al capolinea di un certo modo di intendere il disco: il cd ha eliminato il potere di seduzione dell'oggetto disco con la sua copertina, mentre oggi la musica sta entrando in una dimensione diversa e imprevedibile. E presto occorrerà ripensare al modo di fruirne: partendo magari dalla situazione "live" che ora mi pare uno dei momenti meno autentici. Ci sono troppa ritualità, schemi consolidati, vecchi meccanismi: in un futuro molto vicino si dovranno trovare dei rimedi».

A Bergamo
Vasco Rossi in tour da stasera

ROMA Comincia questa sera, allo stadio comunale di Bergamo, la tournée estiva di Vasco Rossi, primo appuntamento di un tour che attraverserà tutta Italia fino al 6 luglio e proseguimento ideale dei concerti tenuti con successo nei palasport. Un varo accompagnato da una buona notizia per tutti i suoi fan a cominciare proprio da Bergamo, dove Blasco si esibirà anche domani, molte delle date del tour verranno raddoppiate. Ecco dunque il nuovo calendario, con tappe a Torino (9 giugno), Udine (12), Empoli (15), Bologna (19 e molto probabilmente anche il 20), Roma (22 e 23), Ascoli Piceno (26), Napoli (29 e forse 30), Bari (3 luglio, con una data probabile anche il 4) e Perugia (6 luglio). Un ritorno di Vasco Rossi negli stadi dopo l'exploit dell'estate del '90, quando si dimostrò l'unico cantante italiano in grado di competere (anzi, molte volte scelto a loro discapito) con le grandi star internazionali di quella stagione, da Madonna ai Rolling Stones a Michael Jackson. E la concorrenza sarà agguerrita anche quest'anno, con il panorama della musica rock già in fermento per l'arrivo in Italia dei Gun's 'n Roses e degli U2.

Ma Vasco non sembra preoccupato. Sono già quattrocentomila i biglietti venduti in prevendita e proprio la grande richiesta ha indotto la Kono e Enrico Rovelli a raddoppiare alcune date del tour «da stadio» del rocker emiliano. Accanto a lui, che con l'album *Gli spari sopra* è in testa alle classifiche da oltre tre mesi (650mila copie vendute fino ad oggi), suonerà la band formata da Andrea Braido e Maurizio Solieri alle chitarre, Nando Bonini alla chitarra acustica, Claudio Golinelli al basso, Daniele Tedeschi alla batteria, Alberto Rocchetti alle tastiere e Andrea Innesto al sassofono. Sul palco e sulla struttura dello spettacolo, sorprese e novità che prenderanno spunto dal tema della prigione, già affrontato nel video de *Gli spari sopra*.

Il regista di «Manila Paloma Blanca» racconta la sua esperienza con Ettore Pasculli, consigliere targato Psi

Portaborse? Io l'ho incontrato

DANIELE SEGRE

Il dibattito sviluppatosi dopo il Premio Solinas prosegue. Dopo Sandro Petraglia, Simona Izzo, Graziano Diana e Franco Bernini, interviene Daniele Segre, il regista di «Manila Paloma Blanca».

Cinema e paradosso, ovvero la parabola di un portaborse. Vorrei che si intitolasse così, questa mia testimonianza su un regime che sta crollando (ma sta davvero crollando?) e sui temi emersi dall'incontro della Maddalena. Vorrei che fosse l'occasione per una riflessione seria, che sta emergendo dalle dichiarazioni di molti professionisti che in questi anni hanno lavorato nel cinema e *vissuto* per il cinema. Ovvero: tutti abbiamo incontrato i portaborse, quelli che stanno lì ma che non hanno nulla a che vedere con il cinema, che occupano poltrone per logiche di tipo diverso. Non esistono colombe bianche. Ne ho incontrato uno anch'io e vorrei raccontarvi com'è andata.

Nell'85 sono stato contattato, per partecipare al progetto di una serie di telefilm, dal portaborse che era incaricato di tenere i rapporti con la produzione di Raidue. Ho scritto una sceneggiatura assieme a Sergio Vecchio e ho girato un breve film intitolato *Una serata in casa*. La serie si chiamava, appunto, «Cinema e paradosso». I suddetti rapporti con Raidue erano di competenza di Ettore Pasculli.

Ecco, è lui il «mio» portaborse. Regista, consigliere dell'Ente gestione, socialista. I telefilm della serie dovevano essere sei, uno dei quali diretto da lui. Sapete come andò a finire? Tre dei sei telefilm – tra cui, ovvio, quello di Pasculli – furono bizzarramente trasformati in un «film a episodi», intitolato *Prima del futuro*, che partecipò addirittura, sempre nell'85, alla Mostra di Venezia. Il mio fu sepolto. Raidue non l'ha mai trasmesso. Non solo. Raidue ha sempre negato il permesso di presentarlo in pubblico, nonostante diversi festival l'avessero richiesto. Solo all'Anteprima di Bellaria se n'è vista una copia in videocassetta. Di mia proprietà. E mostrata da me, per mia scelta, nonostante anche in quel caso Raidue ci avesse «sconsigliato».

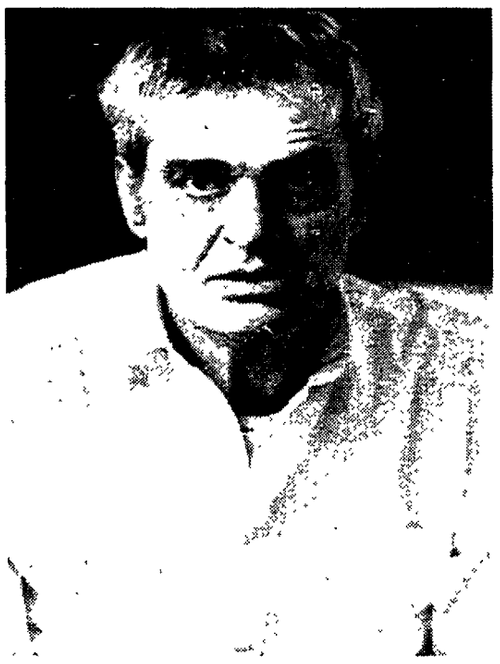
Sono passati otto anni e purtroppo ho nuovamente, e malauguratamente, incontrato quel medesimo portaborse sulla mia strada. Entrambi abbiamo fatto richiesta di una sovvenzione dell'articolo 28, all'ultima sessione, prima che il referendum abrogasse il Ministero del Turismo e Spettacolo. Io venivo dall'esperienza di *Manila Paloma Blanca*: un film che è passato a Venezia nel '92, che è tuttora sugli schermi in varie città italiane, che ha vinto festival internazionali. E, anche, dalla «rinascita» della scuola dei Cammelli, che è stata riconosciuta come «scuola di formazione professionale» a livello europeo. Sono stato «rimandato» (ma mi capitava anche a scuola, pazienza). Il portaborse veniva dall'esperienza di *Fuga dal paradiso*: un film anch'esso presentato, guarda un po', a Venezia, distrutto (ci sarà un motivo) dalla critica e mai uscito. Ha avuto mezzo miliardo. Per *Fuga dal paradiso* ne aveva sprecati sette, di miliardi.

Questa piccola parabola mi induce a due riflessioni.

La prima: i nostri lamenti di questi anni in fondo erano insensati perché in fondotutti sapevamo come stanno le cose, e tutti oggi dobbiamo prenderci le nostre responsabilità. Tutti, per diritto o per traverso, abbiamo avuto a che fare con simili personaggi, di qualunque partito fossero espressione. Se il cinema italiano è questo, mi viene da pensare che gente come me, come Silvio Soldini, come altri cineasti che tentano di *produrre cultura* (in modo, appunto, serio e imprenditoriale al tempo stesso), probabilmente può solo espatriare.

Ma – e questa è la seconda considerazione – ci sono risultati che parlano a nostro favore. Ci sono segnali di un cinema che sta nascendo «lontano da Roma» in modo culturalmente e produttivamente dinamico. Ci sono autori come Mario Martone, come Soldini, come Paolo Benvenuti, come Antonio Capuano, come Francesco Calogero, per i quali – come per me – l'autonomia espressiva non può essere separata da un atteggiamento profondamente *etico*. E allora il discorso non può più essere particolare, ma generale. Il problema non può essere: cambiamo il tale del psi o della dc o del pds o di qualunque altro partito, ma cambiamo una mentalità complessiva. Facciamo in modo che quello che sta succedendo in Italia sia uno stimolo importante per riacquistare un pezzo di dignità perduta.

Come? Posso solo, nuovamente, partire dalla mia storia personale. Con *Manila Paloma Blanca* mi sono affacciato per la prima volta sul «mercato» dopo anni di indipendenza assoluta. Ebbene, almeno nel mio caso, con il Luce – che distribuisce il film – si è stabilito un ottimo rapporto. Credo che in generale lo stato debba avere più rispetto per le proprie risorse, ovvero: per gli autori e per i lavoratori (tecnici, ecc.) che a questi autori consentono di realizzare le proprie idee. Credo che noi cineasti dobbiamo avere uno spazio «garantito» in cui uscire con i nostri film, per valutare i termini della nostra scommessa, sempre nel rispetto delle regole di mercato. Il rischio (che forse è già realtà) è che tutto sia gestito da un monopolio distributivo, da Berlusconi e dai Cecchi Gori. Su questo terreno lo stato deve diventare più creativo, più dinamico. So bene che è un rischio. So bene che un film come *Manila* è destinato a una fetta di pubblico non vastissima. Ma anche questo pubblico avrà pure i suoi diritti! Perché nonostante tutto, nonostante i portaborse e i loro illustri capi, in Italia si stanno facendo film che potrebbero essere le radici di una nuova cultura. Cerchiamo, queste radici, di non soffocarle sul nascere.



L'attore Carlo Colnaghi, protagonista di «Manila Paloma Blanca»

Brandini stai farneticando il Luce è un'altra cosa

BEPPE ATTENE

Il direttore generale dell'Istituto Luce, Beppe Attene, risponde con questo articolo all'intervista con il consigliere d'amministrazione Cornelio Brandini pubblicata ieri.

Evidentemente se si è usato il ricatto per tutta la vita si tende a proseguire anche in punto di morte.

La storia delle aziende del gruppo pubblico (e in particolare, per quanto mi riguarda, la mia storia nell'Istituto Luce) è assai semplice. Sono nate e sono cresciute nella costante ripetizione di obiettivi «politici». Che questi fossero più o meno nobili è di volta in volta dipeso dalle situazioni e dalle circostanze. Di questo sistema di obiettivi, i consigli di amministrazione, presentati come strumento di democrazia e consenso, sono stati i garanti e gli organizzatori.

Dall'altra parte, ma non necessariamente in contrasto, stavano e stanno gli obiettivi e i valori dell'azienda in quanto tale; quindi e in primo luogo la possibilità materiale di esistere nel cinema e per il cinema. Alla direzione generale spetta il compito di conciliare i due sistemi di valori verso il punto di equilibrio migliore possibile; è su questo, e solo su questo, che a tutt'oggi vanno valutate queste aziende.

Il Luce di cui il signor Brandini non parla è dunque quello di cui io voglio al contrario parlare. È il Luce che negli ultimi tre anni non ha più goduto di finanziamenti dalle Partecipazioni statali e, pur avendo dimezzati i fondi disponibili, ha risalito sino all'ottavo posto la graduatoria delle compagnie italiane di distribuzione. È il Luce che è arrivato al Festival di Venezia con cinque film ed è ritornato a Cannes con altrettanti titoli, segnando col suo marchio in maniera preponderante la presenza italiana. È il Luce che, con fatica e ingegnosità, ha ricostruito una piccola presenza nel circuito delle sale. È il Luce che, mentre trova il grande pubblico con *La scorta*, dimostra anche che il più difficile tra tutti i film di Pupi Avati, *Magnificat*, ha il suo spazio e la sua strada al successo.

Questo Luce è quello vero. L'altro, di cui leggo oggi sull'*Unità*, è soltanto il piagnisteo querulo del sottopotere politico a cui, ben prima della catastrofe, sono state mozzate le unghie. Capisco tuttavia che anche di questo occorre, per un attimo, parlare. Se vi è un futuro per queste aziende esso sta in un nuovo e diverso principio di responsabilità. Ciò che più ha danneggiato nel passato è stata la impossibilità di attribuire a ciascuno il dovuto: le finte telefonate dei padrini politici, il «se voglio che passi questo deve passare anche quest'altro», la ricerca del consenso prima delle ragioni, la mediazione prima della convinzione. Tutto questo ha contribuito a rendere fumoso il quadro e a creare una rete di piccole complicità. Quelle, in una parola, che il signor Brandini ama e rimpiange.

Chi oggi legge di queste cose deve soltanto porsi questo problema: se serva al cinema italiano un Luce forte e rinnovato e se sia possibile dotare chi lo gestirà di poteri chiari e di responsabilità nette e misurabili. Io credo, ovviamente, di rispondere sì ad entrambe le domande, e so di aver lavorato in questa direzione. Quando andrò via dal Luce non avrò errori da attribuire ad altri. Tuttavia, nei giorni che viviamo, neanche questo basta. Credo che sia giunto il momento di rimuovere ogni problema personale. Il governo deve poter intervenire in un quadro sgombro da resistenze o difese degli amministratori come dei manager.

Il cinema italiano oggi è senza un ministero e in attesa di una legge necessaria quanto lontana: aggiungere a questi elementi di crisi lo sfarinamento del cinema pubblico sarebbe o folle o colpevolmente delittuoso.

Su Raitre per «Fuori orario»

La «Carmen» secondo Godard

Ancora Jean Luc Godard protagonista di una delle notti di *Fuori orario*, il programma di Raitre a cura di Enrico Ghezzi. Stasera all' 1.10 va infatti in onda *Prenom Carmen*, il film vincitore del leone d'oro alla Mostra di Venezia del 1982, interpretato da Marushka Detmers e, tra gli altri, dallo stesso regista. Il film segna, con *Si salvi chi può (la vita)* e l'appena precedente *Passion* il ritorno di Godard al cinema vero e proprio dopo la lunga parentesi dedicata all'impegno militante e alla sperimentazione con il mezzo televisivo. *Prenom Carmen* fu accolto all'epoca da molte discussioni (ma piacque moltissimo a Bernardo Bertolucci, presidente dela giuria veneziana). Quel che racconta, in versione parapolitica, è la vicenda della sigaraia di Siviglia, qui trasforamata in rapinatrice mentre Don Josè è diventato un poliziotto in balia dele arti seduttrici dela donna. Non c'è traccia delle musiche di Bizet ma, al culmine della provocazione dissacratoria, si vedono in campo dei musicisti eseguire quartetti di Beethoven. Per i curatori di *Fuori orario* la visione di *Prenom Carmen* ha le caratteristiche di un'esperienza «totale». Questa la descrizione del film nel comunicato di presentazione alla stampa: «*Prenom Carmen* attraversa la memoria del cinema, il lavoro dei suoni, delle immagini, il mare, i treni, il Beethoven degli ultimi quartetti, all'alba terribile del moderno dopo lo stile classico in musica per lambire, come le onde del film e, come sempre in Godard, l'alba delle immagini, dinanzi, e già alle spalle, le *histoire (s) du cinema come storie del tempo di questo secolo*». *Di Godard, di cui Fuori orario* ha programmato di recente il documentario *Lotte in Italia*, sarà presto trasmesso (venerdì 11 giugno) anche *Vivre sa vie* (*Questa è la mia vita*) del 1962. Altri Godard si preannunciano per i prossimi mesi «nell'alternanza di classici della nouvelle vague e ritorni anni *Ottanta alla politica e alla poesia*» che il programma di Raitre rivendica come linea predominante della propria programmazione.

I sorprendenti risultati di una indagine della Univideo
Sono i ragazzi fra gli 8 e i 13 anni i maggiori consumatori di home-video fuorilegge, che hanno fatturati stratosferici
E gli Usa minacciano di abbandonare il mercato italiano

«Pirati» in calzoncini corti

La pirateria rischia di fare boom. Anzi, «baby boom». Perché, come si apprende da una ricerca Univideo, ad evadere involontariamente le leggi del copyright sono soprattutto i bambini tra gli 8 e i 13 anni. Per evitare ulteriori «danni» le associazioni dell'home video chiedono nuove leggi. A protezione del loro ricco catalogo. Al quale, da questo mese, si aggiunge anche il film *La moglie del soldato*.

Una scena del film «La moglie del soldato», di Neil Jordan

BRUNO VECCHI

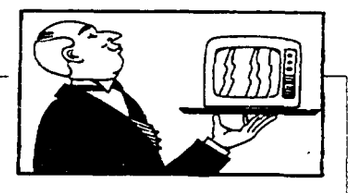
MILANO. Il pirata del Duemila ha in pantaloni corti. Viaggia nel mondo della fantasia, soprattutto in quella a cartoni animati, si interessa poco o nulla di sport. E ai 3982 titoli inseriti nel catalogo Univideo preferisce la videocassetta di giornata, quella con il film di prima visione registrato clandestinamente. Come questi video fuorilegge finiscano nelle case del 46,5 per cento dei ragazzi italiani dagli 8 ai 13 anni non si sa. I pirati del Duemila, almeno per la ricerca commissionata da Univideo, sembrano infatti non avere genitori, fratelli maggiori e nonni nel 20 per cento dei casi. Cioè nell'esatta cifra percentuale che li divide da quel 26,6 per cento di persone, comprese tra i 19 e i 79 anni, che «pirateggia» come loro.

Ma quella del «baby-ladro di immagini» (involontario e assolutamente in buona fede) non è l'unica sorpresa che arriva dall'universo della videocassetta. Addirittura la presenza di un popolo di pirati in calzoncini corti rischia di essere una sorta di divertente amenità con un altro dato: l'esistenza in Italia di circa 1 milione di persone che dopo aver acquistato un videoregistratore, lo spacchetta, lo lustra, lo ripone sul mobile... e lo guarda. Senza usarlo. La notizia (fornita dalla Warner) è, a dir poco, sorprendente. Anche un po' «inquietante». Molto più sconvolgente delle cifre a nove zeri che accompagnano l'analisi della pirateria nazionale. Un problema sul quale la ricerca Univideo batte e ribatte in una interminabile sequenza di dati e stime. In sintesi, il risultato è una sorta di fotografia di una guerra sotterranea che coinvolge l'80 per cento delle videoteche; il 15/20 per cento degli spettacoli cinematografici (che la ricerca segnala come «passaggi abusivi»); che toglie allo Stato 120 miliardi di lire evasi al fisco e alle majors americane 280 miliardi di lire di diritti non riscossi. Non è un caso che «saputo» delle cifre perse, gli americani abbiano chiesto ai partner italiani un giro di vite. Non è altrettanto un caso che Univideo proponga un'inasprimento delle pene (pecuniarie e detentive). D'accordo per il porno, sembra di leggere tra le righe, tanto si tratta di un mercato parallelo che nulla toglie all'home video «familiare». Ma sulla pirateria non si può più scherzare, il rischio è perdere per strada i ricchi compagni d'avventura statunitensi. Senza i quali l'home video italiano potrebbe anche chiudere bottega.

Esploso in pochissimi anni (dalle 460 mila cassette vendute o noleggiate nel 1985 si è passati alle attuali 18,851.056 copie), il mondo dell'home video, insomma, comincia ad interrogarsi sul presente per pensare al futuro, chiedendo nuove leggi. Non ultima, l'emendamento dell'articolo 26 che stabilisce una franchigia di 9 mesi prima dell'uscita della versione home video di un film. «L'ideale sarebbe arrivare ad una contrattazione diretta tra le associazioni dei produttori, dei distributori di videocassette e gli esercenti», è la proposta di Univideo. Una proposta che verrà discussa, insieme a molte altre, nella prossima edizione di «Home Video Insieme», in programma a Rimini dal 6 all'8 giugno.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



SGARBI QUOTIDIANI *(Canale 5, 13.25)*. Vittorio Sgarbi faccia a faccia con l'Antisgarbi, alias Franco Corbelli, autore di un libro e promotore di una campagna stampa contro l'esuberante critico d'arte, che considera l'inventore della tv spazzatura. In studio anche la scrittrice Barbara Alberti.

FORUM *(Canale 5, 13.35)*. Si litiga per una perla, trovata dentro un'ostrica durante una cena al ristorante: il proprietario del locale sostiene che è sua, ma la rivendicano, a vario titolo, anche i commensali. Mentre il signor Vincenzo, che si è fatto tagliare per anni i capelli dall'amico Giorgio (oggi barbiere dilettante), vorrebbe una percentuale sui proventi dell'attività.

LUI LEI E L'ALTRO *(Retequattro, 17)*. Marco Balestri sempre a caccia di storie d'amore finite male. Oggi ha invitato in studio Riccardo, la sua ex moglie Moira e la sua attuale compagna Alessandra per raccontare le loro disavventure sentimentali.

TOSCA *(Telepiù 3, 20.30)*. Serata dedicata agli amanti della lirica con *Tosca*. L'opera di Puccini è interpretata da Raina Kabaivanska e Placido Domingo, in un'edizione registrata a Londra (Bruno Bartoletti dirige la New Philharmonia Orchestra).

I FATTI VOSTRI *(Raidue, 20.40)*. Ultima puntata del fortunato programma condotto da Fabrizio Frizzi: stasera, tra gli ospiti, Michela Ungredda (la maestra della piccola Nadia Nencioni morta nella strage di Firenze), Rita Cancellaro (la fidanzata del carrozziere napoletano ucciso per vendetta da uno scippatore), Francesca Santini (ex pornodiva che ha deciso di entrare in convento e vuole testimoniare la sua conversione in tv), Athos Ubaldi, detto «lo sciamano di Milano», esperto in danze della pioggia.

OMNIBUS *(Raitre, 22.45)*. Una scheda su Guido Puletti, reporter di guerra ucciso in Bosnia: perché tanti volontari italiani rischiano la vita nella ex Jugoslavia? Vita da musulmano a Roma: in preghiera alla stazione Termini, un venerdì alla Moschea, una serata con la danza del ventre. Lo stupro in famiglia non è perseguibile? Il caso di una donna che ha perso la causa di primo grado contro il marito violentatore.

MAURIZIO COSTANZO SHOW *(Canale 5, 23.10)*. Ecco gli ospiti del salotto di Maurizio Costanzo: Luigi Magni (regista), Alberto Bevilacqua (scrittore), Antonio Lubrano (giornalista tv), Stefano Zecchi (filosofo), Alessandra Graziottin (sessuologa), Giorgio Weiss di Valbranca (poeta), Vanessa Gravina e Silvia Coen (attrici), Valerio Mastrandrea (opinionista).

LE STRADE DI PAPA GIOVANNI *(Raitre, 23.40)*. A trent'anni dalla morte di papa Giovanni XXIII, Raitre propone un documentario che ne ricostruisce l'intensa attività politica come mediatore tra Kennedy e Kruscev negli anni più drammatici della guerra fredda.

(Cristiana Paternò)

RAIUNO

- **6.00 DOPPIA COPPIA.** Varietà
- **6.50 UNOMATTINA.** Con L. Azzariti
- **7-8-9 TELEGIORNALE UNO**
- **10.00 TELEGIORNALE UNO**
- **10.05 UNOMATTINA ECONOMIA**
- **10.15 IL GRANDE IMBROGLIO.** Film di John Cassavetes. Durante il film alle 11: TG UNO
- **12.00 BUONA FORTUNA.** Varietà
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con Angela Lansbury
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 IL GRANDE SAFARI.** Film di Phil Karlson; con Robert Mitchum
- **15.40 DSE.** Caramella 3
- **16.10 BIG.** Programma per ragazzi
- **17.45 CRONACHE ITALIANE**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.15 PATENTE DA CAMPIONI.** Gioco a quiz con Demo Mura
- **18.50 QUELLI DEL GIRO.** 76° Giro d'Italia. In studio Oliviero Beha
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 UNO SETTE.** Settimanale di attualità, conduce Gino Nebiolo
- **21.50 UN AMORE UNA VITA.** Film di Taylor Hackford; con J. Lange. Nel corso del film alle 23 TG UNO
- **0.05 TELEGIORNALE UNO**
- **0.45 *MEZZANOTTE E DINTORNI***
- **1.15 IL DUBBIO DEGLI DEI.** Film di Paul Schneider
- **2.40 TELEGIORNALE UNO**
- **2.45 CARMEN.** Film
- **4.35 TELEGIORNALE UNO**
- **4.40 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.00 UNIVERSITÀ**
- **7.00 TOM E JERRY.** Cartoni animati
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.25 KISSYFUR.** Cartoni
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.20 FURIA.** Telefilm
- **8.45 TG2 MATTINA**
- **9.05 VERDISSIMO.**
- **9.35 ARRIVANO I DOLLARI.** Film di Mario Costa; con Alberto Sordi
- **11.00 LASSIE.** Telefilm
- **11.30 TG2** Telegiornale
- **11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI.** Di Anna Bartolini
- **12.00 *I FATTI VOSTRI.*** *Varietà*
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 - TRENTATRE**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.35 SERENO VARIABILE**
- **14.45 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.30 LA STRADA BUIA.** Film di Thomas Carter; con Andy Griffith
- **17.05 SPAZIOLIBERO**
- **17.30 TG2.** Telegiornale
- **17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm «Il miglior poliziotto dell'anno»
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **18.40 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.45 TG2** Telegiornale
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.40 I FATTI VOSTRI.** Varietà
- **23.15 *TG2 PEGASO***
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 DSE.** L'altra edicola
- **0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.15 IPPICA.** Corsa Tris di Trotto
- **0.20 PUGILATO.** Addobbati-Campanella
- **1.15 PENTHATLON MODERNO**
- **1.45 PUGILATO.** Internaz. juniores
- **2.15 LOLITA.** Film con J. Mason
- **4.50 TG2 PEGASO.** Replica
- **5.30 TG2 NOTTE.** Replica
- **5.35 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.25 TG3.** Oggi in edicola, ieri in TV
- **6.45 DSE.** Tortuga
- **7.05 DSE.** Tortuga. Primo piano
- **7.30 TG3.** Oggi in edicola, ieri in TV
- **7.50 DSE.** Tortuga. Primo piano
- **8.00 DSE.** Tortuga DOC
- **9.30 DSE.** Il far da sè
- **10.00 DSE.** Parlato semplice
- **11.15 DSE.** Veleggiando sotto costa
- **11.45 TG3.** Telegionrale
- **12.00 TENNIS.** Open di Francia
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.50 SPORT.** Tennis. Open di Francia. Seguiranno le rubriche di Atletica leggera, Football americano e Motociclismo. Subito dopo TGS Derby
- **18.50 TG 3 SPORT - METEO 3**
- **19.00 TG3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.50 SCHEGGE**
- **20.20 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.30 IDENTITÀ SEPOLTA.** Film di James Keach, con Stacy Keach, Genevieve Bujold
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 OMNIBUS TRE.** Attualità
- **23.40 LE STRADE DI PAPA GIOVANNI.** Di Ettore Masina
- **0.40 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.15 PRENOM CARMEN.** Film
- **3.05 TG3** Nuovo giorno. Edicola
- **3.35 I SETTE DEL GRUPPO SELVAGGIO.** Film di Gianni Crea
- **4.45 VIDEOBOX.** A cura di B. Serani
- **5.45 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **8.35 UN DOTTORE PER TUTTI**
- **9.35 NELLA BUONA E CATTIVA SORTE.** Film di Jeff Bleckner
- **11.30 ORE 12.** Varietà con Gerry Scotti
- **13.00 TG5** Telegiornale
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità
- **13.35 FORUM.** Rubrica condotto da Rita Dalla Chiesa, con Santi Licheri
- **14.35 AGENZIA MATRIMONIALE.** Rubrica con Marta Flavi
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **15.30 L'ARCA DI NOÈ.** Itinerari
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni, giochi, varietà per i più piccini
- **17.55 TG5 FLASH**
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5** Telegiornale
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **20.40 CANE & GATTO.** Film di bruno Corbucci; con Bud Spencer, Tomas Milian
- **23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Nel corso del programma alle 24: TG 5
- **1.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Replica
- **1.40 STRISCIA LA NOTIZIA.** Replica
- **2.00 TG5 - EDICOLA**
- **2.30 A TUTTO VOLUME** Replica
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO**
- **4.30 REPORTAGE.** Replica
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

RETE 4

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 I MIEI DUE PAPÀ**
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN.** *Telefilm*
- **10.45 L'ITALIA DEL GIRO**
- **11.45 A TEAM.** Telefilm
- **12.40 STUDIO APERTO**
- **13.05 CARTONI ANIMATI**
- **13.45 DIECI SONO POCHI.** Telefilm «Affari di neve»
- **14.15 NON È LA RAI.** Show con Paolo Bonolis. (0769-64322)
- **15.30 CICLISMO.** 76° Giro d'Italia
- **17.30 UNOMANIA.** Varietà
- **17.55 STUDIO SPORT**
- **18.05 TARZAN.** Telefilm «Il divo del cinema» con Wolf Larson
- **18.30 BAYWATCH.** Telefilm «Il peso della vita» con David Hasselhoff
- **19.30 MA MI FACCIA IL PIACERE**
- **20.00 KARAOKE.** Varietà
- **20.30 SOTTO I COLPI DELL'AQUILA.** Film di Michael Kennedy, con Billy Blanks
- **22.30 GIROSERA.** con Felice Gimondi
- **23.00 L'ISTRUTTORIA.** Attualità con Giuliano Ferrara
- **1.00 *STUDIO APERTO***
- **1.10 RASSEGNA STAMPA**
- **1.20 STUDIO SPORT**
- **1.40 L'ORA DI HITCHCOCK**
- **2.30 BAYWATCH.** Telefilm
- **3.30 A-TEAM.** Telefilm
- **4.30 LA FAMIGLIA HOGAN**
- **5.30 DIECI SONO POCHI**
- **6.00 SUPERVICKY.** Telefilm
- **6.20 RASSEGNA STAMPA**

ITALIA 1

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **6.50 LA FAMIGLIA BRADFOD**
- **7.40 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.10 GENERAL HOSPITAL.**
- **8.40 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4 MATTINA**
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- **10.50 SOLEDAD.** Telenovela
- **11.35 IL PRANZO È SERVITO.** Talk-Show con D. Mengacci
- **12.35 CELESTE.** Telenovela
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Rubrica con Patrizia Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Telenovela
- **15.15 MILAGROS.** Telenovela
- **16.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **17.00 LUI LEI L'ALTRO** Attualità
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.35 NATURALMENTE BELLA**
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show con Luca Barbareschi
- **18.15 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco a quiz con Giorgio Mastrota
- **19.00 TG4.** Telegiornale
- **19.30 SPECIALE ELEZIONI**
- **20.00 SPECIALE SINDACI**
- **20.30 RENZO E LUCIA.** Telenovela
- **20.30 MARCELLINO PANE E VINO.** Film di Ladislao Vajda, con Pablito Calvo
- **22.15 EROS RAMAZZOTTI.** Concerto Nel corso del programma alle 23.30 TG 4 Notte
- **0.25 LA MORTE IN DIRETTA.** Film con Romy Schneider
- **2.45 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **3.10 F.F.S.S., CIOÈ CHE MI HAI PORTATO A ....** Film
- **5.30 TOP SECRET.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

10.15 IL GRANDE IMBROGLIO
Regia di John Cassavetes, con Peter Falk, Alan Arkin, Beverly D'Angelo. Usa (1985). 92 minuti.
Un impiegato delle assicurazioni stringe accordi con una coppia per tentare una truffa ai danni dei suoi datori di lavoro. Il trucco va a buon fine ma il premio non viene pagato. Spinti dall'avidità, i due imbroglioni tentano di accaparrarsi i soldi derubando la compagnia. Un escalation di imbrogli e di menzogne fino alla fine.
RAIUNO

20.30 IDENTITÀ SEPOLTA
Regia di James Keach, con Stacy Keach, Geneviève Bujold, Veronica Cartwright. Usa (1990). 97 minuti.
Un thriller insolito, che ha inizio nel 1973, quando un ufficiale della marina scambia la sua piastrina di riconoscimento con quella dell'uomo che crede di aver ucciso. A sua volta si riduce in fin di vita a causa di un ordigno destinato al «morto». Diciassette anni dopo torna a galla la verità e lo sue oscure implicazioni. Un meccanismo ben congegnato, con qualche lacuna finale.
RAITRE

20.40 CANE E GATTO
Regia di Bruno Corbucci, con Bud Spencer, Tomas Milian, Mark Lawrence. Italia (1982). 98 minuti.
Senza sorprese gli sviluppi o gli esiti di questa commedia a due. Al posto del consueto complice Terence Hill, Milian fa il ladro, il bellimbusto Tony Roma, di cui si occupa il capitano Mark, della squadra speciale di Los Angeles. A complicare le indagini, anche un boss mafioso.
CANALE 5

21.50 UN AMORE UNA VITA
Regia di Taylor Hackford, con Dennis Quaid, Jessica Lange, Timothy Hutton. Usa (1988). 128 minuti.
Lui è il fuoriclasse del football Gavin Gray, lei la ragnetta di bellezza Babs Roger. Inevitabile che si sposino. Ma con il tempo, oltre ai quattro figli, arrivano anche i problemi: qualche avventura, voglia di emanciparsi, pigrizia nei sentimenti. E piano piano il declino. Il tutto in abbondante salsa rosa, dal regista di «Ufficiale e gentiluomo».
RAIUNO

23.20 IL RITORNO DI ARSENIO LUPIN
Regia di Yves Robert, con Robert Lamoureux, Alida Valli, Yves Robert. Italia-Francia (1959). 97 minuti.
Alida Valli nei panni di una fascinosa ladra rivale del famoso gentiluomo Lupin. Entrambi stanno cercando di mettere le mani sul tesoro dell'Ordine del Toson d'Oro. E l'impresa non è certo tra le più semplici. Ma i due hanno mille risorse.
ITALIA 7

0.25 LA MORTE IN DIRETTA
Regia di Bertrand Tavernier, con Romy Schneider, Harvey Keitel, Harry Dean Stanton. Francia (1980). 128 minuti.
Katherine, una donna bella e ricca, sta per morire. Aveva concesso ad un produttore televisivo la possibilità di filmare in esclusiva la sua morte, ma si pente e fugge. La rintraccia un cameraman che ha una telecamera innestata negli occhi e può dunque trasmettere alla tv le immagini della donna. Innamorato di lei, le confessa tutto. Una meditazione profonda, sul filo della fantascienza filosofica, piena di poesia e di forza.
RETEQUATTRO

2.15 LOLITA
Regia di Stanley Kubrick, con James Mason, Sue Lyon, Peter Sellers. Usa (1962). 153 minuti.
Mentre Adrian Lyne si affanna a cercare la nuova Lolita per il remake, godiamoci questo originale, chè sarà difficile eguagliarlo. Dal famoso romanzo di Nabokov, la perversa passione del professor Humbert per la giovanissima figlia della signora Haze. Per lei è disposto a tutto e sembra finalmente felice solo quando possono partire insieme per un lungo viaggio attraverso gli Stati Uniti. Ma Lolita sparisce. Humbert la ritrova tre anni dopo, sposata e incinta e non esita a rovinarsi per sempre.
RAIDUE

TMC

- **7.00 EURONEWS.** TG europeo
- **9.00 DOPPIO IMBROGLIO**
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 TERRE SCONFINATE.** Telenovela con Jonas Mello
- **11.00 QUALITA' ITALIA.** Rubrica
- **12.00 TAPPETO VOLANTE.** In studio Luciano Rispoli
- **12.15 LA SPESA DI WILMA**
- **13.00 TENNIS.** Roland Garros. Semifinali maschili, in diretta da Parigi
- **18.00 SALE, PEPE E FANTASIA.** Con Wilma De Angelis
- **18.25 ZOOLYMPICS**
- **18.30 SPORT NEWS-TMC NEWS-**
- **19.00 BASKET.** Germania-Olanda e Italia-USA. In diretta da Milano
- **22.30 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.45 TENNIS.** Roland Garros
- **0.30 OFF SHORE.** Da Ischia
- **0.10 I SONDAGGI DI TAPPETO VOLANTE.** Attualità
- **1.40 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.30 CORNFLAKERS**
- **14.30 VM GIORNALE.** Altri appuntamenti alle ore 15.30-16.30-17.30-18.30
- **14.35 HOT LINE.** Comprende le rubriche «Il Discobolo» e «Dance Club» quest'ultima rubrica condotta da Johnny Parker
- **15.35 *ON THE AIR***
- **18.00 METROPOLIS.** Presentazione del libro di Domenico Starnone «Eccesso di zelo»
- **19.00 INDIES**
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 MOKA CHOC LIGHT**
- **22.00 EROS RAMAZZOTTI**
- **22.30 MOKA CHOC STRONG**
- **23.30 VM GIORNALE**

ODEON

- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 SOQQUADRO.** Cartoni animati
- **16.00 DR CHAMBERLAIN.** Telefilm
- **17.00 DONNEUROPEE.** Rubrica
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 *I CARTONISSIMI***
- **20.30 DEEP BLOOD-SANGUE NEGLI ABISSI.** Film di Domenico Paolella, con Ed Fury
- **22.20 VIETNAM ADDIO.** Telefilm «Un bravo soldato»
- **23.15 TUTTOFUORISTRADA.** Settimanale sportivo
- **23.45 I CLASSICI DELL'EROTISMO.** «Augustine»

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 SKYWAYS.** Telefilm
- **20.00 GIUDICE DI NOTTE**
- **20.30 *TUTTI FIGLI DI DIO.*** *Film di Jerry Thorpe; con Richard Widmark*
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 QUELLA SPORCA DOZZINA.** Varietà
- **23.30 VEGAS.** Telefilm

ITALIA 7

- **13.45 USA TODAY.** News
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo
- **15.15 ROTOCALCO ROSA**
- **17.30 7 IN ALLEGRIA**
- **18.10 USA TODAY GAMES.** Attualità
- **19.00 BROTHERS.** Telefilm
- **19.30 *HEART BEAT.*** *Telefilm*
- **20.30 MACISTE CONTRO LO SCEICCO.** Film di Domenico Paolella, con Ed Fury
- **22.20 VIETNAM ADDIO.** Telefilm «Un bravo soldato»
- **23.20 IL RITORNO DI ARSENIO LUPIN.** Film con Robert Lamoureux

CINQUESTELLE

- **14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M. Albanese
- **18.00 CALIFORNIA.** Sceneggiato
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 DIAGNOSI.**
- **21.30 ARIA APERTA.** Rubrica
- **22.00 MOTORI NON STOP**

TELE +1

(Programmi codificati)

- ***18.30 ROXANNE.*** *Film*
- **20.30 IL PADRONE DI CASA.** Film con Joe Pesci
- **22.30 L'AMANTE.** Film
- **0.30 IL PIANETA PROIBITO.** *Film*
- **2.15 UNA VITA NON BASTA.** Film

TELE +3

- **16.30 OLIVER & DIGIT**
- **17.00 STORIA DELL'ARTE.** Doc
- **20.30 LA TOSCA.** Op. lirica

RETE A

- **19.00 TGA NEWS.** Notiziario
- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Teleromanzo con Diana Bracho
- **21.15 LA TANA DEI LUPI.**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6**; **7**; **8**; **10**; **12**; **13**; **14**; **15**; **17**; **19**; **21**; **23**. GR2: **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9.30**; **11.30**; **12.10**; **12.30**; **13.30**; **15.30**; **16.30**; **17.30**; **19.30**; **22.30**. GR3: **6.45**; **8.45**; **11.45**; **13.45**; **15.45**; **20.45**; **23.15**.
RADIOUNO. Onda verde 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9.00** Radiouno per tutti tutti a Radiouno; **11.15** Tu lui i figli gli altri; **12.05** Senti la montagna; **13.30** In diretta dal '43; **16.00** I Migliori; **20.35** Invito al concerto; **23.28** Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12; 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17,27, 18,27; 19.26, 21.27, 22.27. **8.46** Cherie Cherie; **9.49** Taglio di terza; **10.31** Radiodue 3131, **12.50** Il signor Bonalettura; **15.00** Racconti e *novelle*; **18.35** *Appassionata*; **19.55** Questa o quella, **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. **7.30** Prima pagina; **8.30** Alfabeti sonori; **12.30** Il Club dell'*Opera*; **14.05** *Novità in compact*, **16.00** Alfabeti sonori; **19.15** Dse. Guglielmo Marconi (XIII); **23.20** Il racconto della sera, **23.58** Notturno italiano.
RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico dalle 12.50 alle 24.

Disco, video e libro per i 30 anni

Un compleanno da Nomadi

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

I nuovi Nomadi senza Augusto Daolio

REGGIO EMILIA Finché ci sarà un ideale da portare avanti finché nel vento canterà la libertà che abbiamo conosciuto e invocato finché la musica e l'impegno sociale avranno un senso ci saranno i Nomadi Si avvia al viaggio continua dopo il drammatico 1992 dopo aver perso Dante Pergreffi il bassista in un incidente stradale e dopo aver perso Augusto fratello vagabondo Il viaggio continua con due musicisti vocalisti nuovi - Danilo e Francesco – e con l'esile Elisa Ventiquattro concerti in tre mesi di fronte a 15 000 fan vecchi e nuovi un disco con nove brani inediti *No madi contro* con la voce di Augusto un libro *Il suono delle idee* per Arcana e un video sui trent'anni di musica Trent'anni oggi che verranno festeggiati con gli amici di sempre e con una Woodstock padana a Novellara l'11 il 12 e il 13 giugno prossimi

Ieri Beppe Carletti e i nuovi Nomadi hanno fatto vedere in anteprima il video e ascoltare l'ultima canzone che Augusto ha registrato in studio pochi mesi prima di morire, *Ad est ad est* un brano premonitore E Beppe poi ha voluto raccontare ciò che succederà nelle tre giorni e tre notti di Novellara all'aperto sotto le stelle della bassa

«Saranno tre lunghi giorni pieni di amicizia sarà un nuovo inizio dopo la disperazione Venerdì 11 giugno presenteremo a tutti il disco (ne sono già state prenotate oltre 60 000 copie *ndr*) *No madi contro* e Red Ronnie ci aiuterà a presentare anche il libro *Il suono delle idee* scritto da mio figlio Davide Davide che era anche un po' figlio di Augusto Il video lo proietteremo prima del nostro concerto quando comincerà a far buio Poi suonerà remo e canteranno ad arrivare i nostri amici cantautori i Lazenda Paolo Belli Samuele Bersani Il giorno dopo al Museo dei Gonzaga verrà inaugurata la mostra dei dipinti di Augusto Poi ci sposteremo tutti a «La Valle» dove libereremo un airone e alcuni rapaci In serata ci collegheremo con il Roxi bar di Red Ronnie e faremo ancora musica con Biagio Antonacci Ferradini i Rats Marcello Pieri Zucchero Malavasi Aidi Satta Flores Gatto Panceri gli Matia Guada Massimo Bozzi ed altre sorprese

Domenica sfileranno per le vie di Novellara i fan di Morsiani di Udine mascherati Alle 11 sul palcoscenico ci sarà la messa in memoria di Augusto e di Dante che anche se non siamo troppo credenti ci sembra una bella cosa Poi ci saranno le bande e i cori che suoneranno e canteranno le nostre canzoni Di nuovo sul palco con gli amici dei Nomadi con Pino Pelù con Luca Barbarossa con Mingardi gli Inti Illimani e Bennato Il gran finale sarà con *Io vagabondo*

Intanto scorre il video scorrono le immagini di trent'anni fa e dell'altro ieri C'è il primo furgoncino Transit con la scritta a mano Nomadi e c'è Augusto magro come un chiodo e gli occhiali spessi dieci centimetri E c'è la stanza con i sofà con le tende che agitano le braccia in un saluto il lento Po la campagna bassa amatissima e i nuovi componenti E, guarda caso che dice Siamo rimasti gli stessi senza correre dietro alle mode Forse con buona onestà e buon artigianato

Ma anche uno scopo preciso quello tre giorni di Novellara raccogliere fondi per la Fondazione Augusto per la vita Un giorno non troppo lontano – dice Carletti nascerà a Novellara uno spazio per i giovani il Centro Augusto Daolio Nel paese si per i giovani c'è sempre poco Ad Augusto sarebbe piaciuto continuare a vivere in uno spazio per i giovani

Sotto un tendone saranno esposti tutti i dischi del gruppo i vecchi abiti tutti gli striscioni dei fan club la chitarra di Augusto un sintetizzatore di Carletti un Hammond e tante altre piccole grandi cose vissute in trent'anni di musica e di impegno sociale E ci sarà uno spazio solidarietà con Sadam i ragazzi dell'Ulivo (Augusto aveva adottato una bambina palestinese) l'Arci ragazzi il Wwf Gnocco fritto e pesce gatto per tutti qui nella bassa si mangia così «Sono felice adesso» dice Carletti «Con questi bravi ragazzi dei nuovi Nomadi Io so non è la stessa cosa ma è una cosa altrettanto bella Ci vediamo l'11

A Roma gli esiti di un laboratorio biennale con attori italiani e russi

Un Vasilev da dimenticare

Pirandello due e mezzo La trilogia del «teatro nel teatro» i cui due testi estremi sono stati proposti dal regista russo Anatolij Vasilev, nell'ultimo lustro in vari luoghi e tempi in Italia e altrove è rimasta sospesa sul suo titolo centrale, *Ciascuno a suo modo*, ora allestito all'Ateneo di Roma ma solo in parte, e in uno stadio provvisorio di elaborazione, con una *troupe* mista di elementi dei due paesi

AGGEO SAVIOLI

ROMA *Work in progress* l'espressione è ormai di largo uso e abuso in più campi Pedestremente tradotta con lieve forzatura Lavoro in corso può suscitare le peggiori associazioni d'idee qui da noi in un'epoca nella quale molti lavori hanno durate lunghissime per rivelarsi poi alla fine (se una fine pure ci sarà) costosi inutili sbadigliati

Work in progress è stata comunque la messinscena per mano del regista russo Anatolij Vasilev (o Vasilev come si pronuncia) di *Ciascuno a suo modo* capitolo intermedio della trilogia pirandelliana del teatro nel teatro composta tra l'alba e il tramonto degli Anni Venti Tra l'88 e l'89 Vasilev aveva mostrato in alcune città italiane la sua realizzazione tutta russa e calorosamente apprezzata anche in diverse contrade europee e no di *Sei personaggi in cerca d'autore* Nella primavera del 1990 a Fontanellato in quel di Parma creava sempre con i suoi attori *Questa sera si recita a soggetto* spettacolo splendido purtroppo non replicato in Italia (e visto poco altrove) Adesso il «progetto Pirandello» si sarebbe dovuto completare a Roma grazie al contributo dello Stabile capitolino e del Centro Teatro Ateneo con *Ciascuno a suo modo* appunto E si è tentati di far della facile ironia cogliendo il pretesto del titolo a proposito della inquietante disparità di livello tra i componenti russi (i fedelissimi del regista) e quelli italiani della compagnia scelti peraltro a quanto ne sappiamo e addestrati dallo stesso Vasilev

Si ricorderà in due parole l'argomento del dramma un clamoroso fatto di cronaca il suicidio d'un brillante artista al cospetto della donna amata e d'un comune amico sorpresi in intimo colloquio Scatena nei salotti della città infuocati diverbi che si accentrano sulle responsabilità della donna Della Morello attrice di scandalosa fama e dai duelli verbali si giunge sull'orlo di quelli all'arma bianca mentre le opinioni e le posizioni cambiano sfrontatamente e la stessa Delia (intervenendo per così dire nel dibattito che la riguarda) volta per volta si scusa e si incolpa Tutto insomma sembra corroborare il programmatico scetticismo di Diego Cinci ardente maître che dolente portavoce del drammaturgo il quale vuole pure che tra gli spettatori della rappresentazione si trovino gli autentici protagonisti del caso reale riflesso nella finzione scenica E che costoro (ecco il teatro nel teatro) cremo scompiglio in sala e sulla ribalta fino all'interruzione dello spettacolo

Ma Vasilev si ferma assai prima, eliminando questa zona parallela della vicenda e sfoltendo (e manipolando) il resto Ciò è almeno quanto siamo riusciti a ricostruire avendo assistito a una lunga prova filata (oltre tre ore con due intervalli) il 27 maggio e alla prima ufficiale (due ore abbondanti con un intervallo solo) l'altra sera Riferendoci a tale ultima versione notiamo come nel secondo tempo il tono salga di parecchio col confronto tra Dora (difensore della sventurata Delia e con quello tra Delia e l'amante (se non abbiamo identificato male i due momenti data la nostra ignoranza della lingua russa) Due coppie di attori connazionali del regista danno voce e gesto ai personaggi in simultanea con grande intensità e totale immedesimazione sulla traccia evidente della scuola stanislavskijana Quindi nella situazione immaginata da Pirandello si apre con qualche stridore uno scorcio del primo atto del *Gabbiano* di Cechov (dove è pure questione a suo modo di teatro nel teatro) e di nuovo a Pirandello si torna col monologo di Mommina nel finale di *Questa sera si recita a soggetto* (evocante come si sa un altro mondo teatrale quello dell'opera lirica specchio esaltato e risarcimento patetico dei mali della vita) L'attrice russa lo dice (ridotto e sacrificato) in italiano sia pure con un forte accento slavo che le si perdoni

Molto meno ci sentiamo di essere indulgenti col racconto ghiotto insieme di giovani attori nostrani che cimentandosi sulla parte più caduca della scrittura pirandelliana irta di sofismi e resa più greve da aggiunte e reiterazioni affannano già nel rispetto della sintassi e non si curano minimamente di correggere le loro brutte calate dialettali oltre a ridere e sorridere a sproposito A causa loro il primo tempo della serata infiorettato di incongrue citazioni eseguite alla meglio dal repertorio melodrammatico (in particolare dall'*Elisir d'amore* di Donizetti) e canzonettistico della penisola si è convertito in una delle più penose esperienze vissute dal vostro cronista in qualche decennio di attività

Una scena dello spettacolo «Ciascuno a suo modo»

Primefilm. Commedia corale di Vincenzo Badolisani ambientata sul set di «Fracassa»

Ma com'è amara la vita a Cinecittà

MICHELE ANSELMI

Cinecittà Cinecittà
Regia Vincenzo Badolisani Interpreti Amanda Sandrelli, Corso Salani Massimo Wertmuller Fabio Traversa Franco Trevisi Italia 1992
Roma: Holiday
Milano: Odeon 6

Spira una strana aria attorno a *Cinecittà Cinecittà* (già *Chiodo a tradimento*) E come se tutti prendessero le distanze da questo filmetto corale scritto a venti mani e faticosamente realizzato tra il '90 e il '92 non piace al produttore Franco Committeri alcuni attori non si riconoscono nel montaggio finale perfino il regista Vincenzo Badolisani mecchia Allora perché farlo uscire? L'unico a difenderlo è Corso Salani uno degli interpreti (e non dei più entusiasti) intervenuto alla conferenza stampa di presentazione ha lamentato «tutto questo mettere le mani avanti e invitato i colleghi a non assumere un atteggiamento del tipo «voletevi bene lo stesso»

«Cinecittà? Sembra una città di disoccupati durante il Carnevale» ironizza uno dei personaggi nella prima inquadratura Visto come vanno oggi le cose a Cinecittà il film di Badolisani rischia di trasformarsi in documento involontario sulla fine dei famosi studi cinematografici, prima dell'occupazione televisiva degli ultimi anni L'idea è quella di intrecciare una serie di storie minime sullo sfondo delle riprese del kolossal di Scola *Il viaggio di Capitan Fracassa* senza ambizioni cinefile o metacinematografiche piuttosto con un occhio alla commedia umana che si recita su un set per estranei tipi e facce «marginali» solo in apparenza

Il campionario psicologico all'insegna dell'infelicità sfodera una mezza dozzina di personaggi impegnati a sbarcare il lunario tra i viali di Cinecittà C'è il giovane sceneggiatore Corso Salani che non riesce a farsi ricevere dal produttore in lungaggine gli sfreccia sempre davanti e c'è la ragazza madre Amanda Sandrelli disposta anche ad andare a letto col depresso direttore di produzione Franco Trevisi pur di avere una particina ci sono i due amici Massimo Wertmuller e Fabio Traversa un tempo attori teatrali d'avanguardia oggi ridotti a fare le comparse per campare e c'è il vecchio «generico» Giovanni Pallavicini nostalgico dei tempi di Germina Bracelli al quale il regista taglia minuto dopo minuto la battuta imparata a memoria

Tutti perdenti e tumefatti abbarbicati a un sogno artistico che si sbriciola strada facendo mentre il film del Grande Regista (la voce di Scola echeggia in lontananza) continua a macinare speranze e occasioni di lavoro Il trentacinquenne Badolisani parla di «un grande vuoto pieno di cose e desideri malsani che ci chiamo di colmare con il grande egoismo dell'affermazione personale in un lavoro che pensiamo sia gratificante per che di tipo creativo In effetti *Cinecittà Cinecittà* prova a restituire attraverso uno stile frammentario e randagio il senso di questa disillusione fra piccole ferite esistenziali amorazzi che sbocciano solidarietà semi e suicidi simbolici Purtroppo ne esce un film irrisolto a tratti delicato e simpatico ma sostanzialmente immaturo con troppa musica parecchie imprecisioni di doppiaggio e qualche lepidezza sentimentale poco intonata al contesto Anche gli interpreti sembrano talvolta fuori fase Se Amanda Sandrelli, in una variazione del ruolo di mamma Stefania in *Io la conosco e be ne* disegna un aspirante attrice dai toni disarmanti, Massimo Wertmuller e Fabio Traversa trovano poca sostanza nei loro duetti dispettosi e Corso Salani saggira triste tra scenografie sontuose e cavi elettrici con l'aria di chi ha sbagliato set Non si trattava di rifare *Bellissima* ma se si ambienta un film a Cinecittà bisogna accettare la sfida e sapere che il cinema nel cinema è un genere rischioso

Il cantante punk inglese Billy Idol

Idol a Milano parla del nuovo disco

La fuga di Billy nel cyberspazio

ALBA SOLARO

MILANO L'ex punk della punk generation adesso gioca a fare il ribelle della cyberpunk generation Billy Idol zazzera biondo platino occhiali scuri maschella squadrata da fotomodello di Versace ex leader dei Generation X che erano il gruppo più carino di un movimento come quello punk inglese che si sforzava invece di risultare in tutti i modi ripugnante alla vista dopo essersi trasferito in America e aver fatto successo con il suo corredo di borchie cuoio nero e canzoni «dure ma in fondo tenere» ha scoperto che oggi un computer può essere molte volte più trasgressivo di un ghigno satanico e dei capelli a istrice

Cyberpunk è infatti il titolo del nuovo album di Billy Idol scritto e registrato in appena dieci mesi grazie a uno «studio virtuale» cioè uno studio casalingo controllato però da un computer «e come tornare alla dimensione del garage – dice Idol – ma con tutti i vantaggi delle nuove tecnologie» Si apre con *Heroin* versione techno del classico di Lou Reed e in *Venus* ospita anche la voce di Timothy Leary neoprofeta del movimento cyber La leggenda vuole che tutto sia cominciato dal suo terribile incidente motociclistico di tre anni fa Gli avvolsero la gamba ferita in uno «stimolatore muscolare» un apparecchio dall'aspetto inquietante tanto che un giornalista andato a fargli visita l'aveva poi descritto nel suo articolo come una creatura cyberpunk La descrizione deve aver fatto colpo sul cantante Gli sono tornate in mente letture di articoli e libri come *Neuromancer* di William Gibson Ha visto balenare davanti a sé l'immenso cyberspazio e si sarà subito immaginato come un cowboy della consolle un *Count Zero* versione musicale Allora si è comprato un Macintosh e si è collegato a Well una rete telematica di San Francisco che gli ha fatto poi conoscere riviste culto del movimento cyber come *Mondo 2000* il cyberpunk ideale evoluzione del punk – spiega adesso – è un movimento che da voce a chi non ce l'ha attraverso il computer e le reti telematiche che danno la possibilità di comunicare fuori dal controllo e dalle manipolazioni dei mass media Cosa cerco nel cyberpunk? La verità quella che non trovi alla tv o nei giornali Ho scritto tutti i quiz di mia su Waco Texas e su quel pazzo di David Koresh ho capito cosa è successo soveranne solo attraverso i bollettino elettronico nel mio computer

È comunque difficile credere che Billy Idol abbia davvero qualcosa a che spartire col movimento cyberpunk che in America ma anche in Europa è un movimento dai risvolti politici e culturali estranei allo show business anzi in netta contrapposizione Eppure lui sembra affascinato e coinvolto da tutto ciò come un adolescente che ha appena scoperto il sesso Anzi il «cyber sex virtuale» Giacevo Quando una giornalista gli chiede cosa ne pensa lui risponde la sua anima di vero coatto Andiamo al mio albergo e ti mostrerò cosa ne penso» ridacchia In fondo non è molto cambiato dai tempi di Londra e dei Generation X quando era quel «sensazionale» cantante chitarrista dagli zigomi pertetti e dalle lunghe ciglia da fanciulla a cui tutti chiedevano di posare per delle foto di moda ma che nessuno invitava a suonare alla Albert Hall descritto da Hanif Kureishi in *Il Buddha delle periferie* ispirandosi apertamente a lui («ci siamo conosciuti ai tempi del liceo a 16 anni – Billy gli sta sul ricordo – ma era un'amicizia superficiale»)

Alla presentazione del suo disco in una cavernosa discoteca nel centro di Milano arriva truccato sugli schermi tv passano le immagini stile *Terminator* del videoclip di *Shock to the system* una canzone e spiega lui ha scritto insieme alla rivolta di Los Angeles Il video porta la firma di Brett Leonard regista del primo film sulla realtà virtuale «Il tagliaerba», mentre gli effetti speciali sono del genio Stan Winston quello di *Terminator Alien Predator* E la musica? Bordate di rock'n'roll metallico poco «cyber» per niente elettronico «Perché solo il rock può portare in luoghi dove nessuna altra musica arriva perché è violento è forte è un urlo!» E al grido il futuro è adesso» Billy saluta e se ne va Tornerà il 7 settembre a Modena per l'unico concerto in Italia del suo show che si preannuncia ovviamente ipertecnologico

F-CA/SBP

Domenica vi racconteremo di quando la domenica non esisteva ancora.

Nel 1906 nasce la CGIL e, per la prima volta, le organizzazioni dei lavoratori e le loro rivendicazioni trovano un punto di riferimento unitario. A dire il vero la domenica esisteva già ma agli operai serviva solo per recuperare il sonno. Anche per questo motivo dedichiamo alla fondazione della CGIL il prossimo inserto storico del Manifesto. Domenica a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto
Non sparare

FINANZA E IMPRESA

■ **MAGNETI MARELLI.** Migliorano i conti della magneti Marelli i cui dati di bilancio per il 1992, pur rimanendo in rosso si sono riavvicinati alle cifre nere. L'esercizio appena concluso, il cui bilancio è stato approvato dagli azionisti, ha infatti segnalato il ritorno ad un risultato operativo positivo che è passato da 1,3 miliardi contro un dato negativo di 39,2 miliardi nel 1991. A livello consolidato i ricavi netti sono stati 2881,2 miliardi mantenendosi, a parità di area di business, sugli stessi livelli dell'anno precedente. Il risultato netto consolidato registra una perdita di 17,1 miliardi (contro una perdita di 143,9 miliardi nel 1991), tenuto conto degli oneri di ristrutturazione e delle plusvalenze.

■ **EFIM.** Potrebbe sbloccarsi in tempi rapidi la questione dei pagamenti dei piccoli creditori dell'Efim. Secondo quanto si è appreso infatti il ministro del Tesoro Piero Barucci ha firmato un decreto che autorizza la Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare ai piccoli fornitori Efim, con meno di 100 dipendenti, 2.000 miliardi di lire.

■ **FEDERLOMBARDA.** Gianfranco Nocivelli è il nuovo presidente di Federlombarda, sezione lombarda della Confindustria. Il neo presidente è stato nominato all'unanimità dal consiglio regionale della federazione. Nocivelli, già presidente degli imprenditori bresciani e vicepresidente di Federmeccanica, è anche componente del consiglio direttivo di Confindustria.

■ **MONTECATINI.** L'ingegner Marcello Lamioni è stato nominato amministratore delegato della Montecatini, la capofila delle attività chimiche del gruppo Ferruzzi Montedison, su proposta del presidente della società, Italo Trapasso.

■ **ANIA.** Il consiglio direttivo dell'Ania, l'associazione nazionale che raggruppa le compagnie di assicurazione riunitosi ieri a Milano, ha nominato direttore generale Michele Miniello.

Cedono ancora i titoli Fiat Un salasso per le Olivetti

■ MILANO Con un ulteriore ribasso del 2,77% le Fiat hanno guidato anche ieri una seduta mediocre quanto affari e prezzi, riflessivi ma in genere contenuti, ad eccezione di Olivetti che hanno avuto un vero e proprio crollo: -6,12%, a quota 1228. Male anche le Credit sul telematico che hanno perduto il 2,20%. Il Mib nella prima parte ha avuto oscillazioni poco sotto l'1%, poi si è in parte ripreso terminando a -0,67% a quota 1189. Il tono dimesso della seduta di ieri era già scritto nel dopolistino di mercoledì Le Fiat comunque dopo la chiusura a 5649 lire hanno perso terreno anche nel dopolistino scendendo a 5580 lire per poi riprendersi, e così le Generali che pur avendo chiuso pressochè invariate a 36.990 lire sono scese nel «dopo» a 36.850. Forse il ritrovamento di un'autobomba a due passi da palazzo Chigi, che già l'altro ieri aveva fatto sentire il suo effetto depressivo sull'ultima parte della seduta, ha avuto una sua influenza anche ieri, ma Piazza Affari sconta soprattutto gli ultimi dati Fiat e l'accentuarsi della crisi generale messa in evidenza anche dal disastroso crollo del PIL dell'ex Germania occidentale, mentre Bundesbank lascia invariati i tassi deludendo ancora una volta le attese. Una battuta di arresyto, per tornare ai prezzi di ieri, l'hanno avuta anche le Stet, che hanno chiuso pressochè invariate.Notevoli ribassi hanno accusato fra i big anche Gemina (-2,24%) e Ifi privilegiate (-3,03%). Mediobanca hanno ceduto lo 0,56%. le Cofide lo 0,40% e le Montedison lo 0,34 che terminano così la loro breve corsa al rialzo. Sul telematico positive le Comit con l'1,65% in più.Rinviate per eccesso di ribasso le Kernel ordinarie e di risparmio. La Consob ha frattanto reso noto di avere abbassato i limiti di riferimento per l'eventuale lancio di un'OPA su i titoli Olivetti e della controllante Cir. *U.R.G.*

CAMBI

	IERI	PRECED
DOLLARO USA	1461,220	1458,190
ECU	1781,960	1784,10
MARCO TEDESCO	913,550	915 090
FRANCO FRANCESE	270,970	271,190
LIRA STERLINA	2254,660	2257,280
FIORINO OLANDESE	814,140	815,630
FRANCO BELGA	44,440	44,540
PESETA SPAGNOLA	11,694	11,668
CORONA DANESE	238,640	238,950
LIRA IRLANDESE	2227,480	2230,740
DRACMA GRECA	6,712	6,731
ESCUDO PORTOGHESE	9,509	9,519
DOLLARO CANADESE	1147,490	1148,18
YEN GIAPPONESE	13,586	13,577
FRANCO SVIZZERO	1027,000	1022,930
SCELLINO AUSTRIACO	129,820	130,040
CORONA NORVEGESE	215,500	215,710
CORONA SVEDESE	203,020	202,820
MARCO FINLANDESE	269,400	268,790
DOLLARO AUSTRAL	991,010	989 670

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	94000	93600	0 43
BRIANTEA	9330	9350	-0 21
SIRACUSA	14510	14500	0 07
POP COM IND	15300	15200	0 66
POP CREMA	46500	46500	0 00
POP EMILIA	97250	97200	0 05
POP INTRA	8450	8750	-3 43
LECCO RAGGR	6350	6380	-0 47
POP LODI	11440	11500	-0 52
LUINO VARES	15820	15820	0 00
POP MILANO	5240	5320	-1 50
POP NOVARA	9800	9750	0 51
POP SONDRIO	67500	67500	0 00
POP CREMONA	7000	6950	0 72
PR LOMBARDA	3539	3590	-1 42
PROV NAPOLI	4980	4980	0 00
BROGGI IZAR	1030	1050	-1 90
B IZAR LG92	1120	1120	0 00
CALZ VARESE	290	290	0 00
CIBIEMME PL	64,75	65	-0 38
CON ACQ ROM	80 5	76	5 92
CR AGRAR BS	5070	5070	0 00
CR BERGAMAS	10960	10950	0 09
C ROMAGNOLO	11450	11500	-0 43
VALTELLIN	11770	11790	-0 17
CREDITWEST	4800	4900	-2 04
FERROVIE NO	3300	3390	2 65
FRETTE	6520	6580	-0 91
IFIS PRIV	599	599	0 00
INVEUROP	363	379	-4 22
ITAL INCEND	196400	197000	-0 30
NAPOLETANA	3500	3530	-0 85
NED ED 1849	895	880	1 70
NED EDIF RI	1200	1200	0 00
NONES	2925	2925	0 00
SIFIR PRIV	1401	1401	0 00
BOGNANCO	207	208	-0 48
ZEROWATT	5150	5150	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	24980	-0.04
ZIGNAGO	5850	-1 18
ASSICURATIVE		
ASSITALIA	9100	-1 10
FATA ASS	16200	0.00
GENERALLI AS	36990	-0 03
L'ABEILLE	79950	-0 06
LA FOND ASS	10000	0 70
PREVIDENTE	13300	-0 97
LATINA OR	5095	-0 29
LATINA R NC	2510	-3 09
LLOYD ADRIA	14780	-0.81
LLOYD R NC	10039	-0 10
MILANO O	12049	-2 04
MILANO R P	4990	0.00
SAI	19200	0.10
SAI RI	8740	-1.52
SUBALP ASS	9990	-0.35
TORO ASS OR	26500	-0.45
TORO ASS PR	12750	-1.92
TORO RI PO	11800	-2 48
UNIPOL	11800	-2.48
UNIPOL PR	7350	-1.87
VITTORIA AS	7325	-0.54
BANCARIE		
BCA AGR MI	8310	-1 66
BCA LEGNANO	5465	0.46
BCA DI ROMA	1911	0 63
B FIDEURAM	1100	0 18
BCA MERCANT	9399	1.05
BNA PR	1321	-0.30
BNA R NC	751	-1.18
BNA	4000	0.13
B POP BERGA	15200	0.01
B P BRESCIA	6915	-0.50
BCO AMBR VE	4585	0.55
B AMBR VE R	2380	0.85
B. CHIAVARI	3375	-1.32
LARIANO	4600	-0.97
B SARDEGN R	11900	0.42
BNL RI PO	11090	-0.09
CREDITO FON	5190	-0.38
CREDIT COMM	2520	-2.33
CR LOMBARDO	2000	-0.05
INTERBAN PR	23200	-0.43
MEDIOBANCA	16800	-0.56
S PAOLO TO	10600	-0.93
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7740	3 06
BURGO PR	6945	-0.06
BURGO RI	7180	-0.42
FABBRI PRIV	3510	-0.79
ED LA REPUB	4440	-0 22
L'ESPRESSO	5665	-1.65
MONDADORI E	12100	0 83
MOND ED RNC	9000	0.00
POLIGRAFICI	5090	-0.20
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2345	-0 42
CEM BAR RNC	3590	-0.55
CE BARLETTA	5010	-0 79
MERONE R NC	1975	0.25
CEM MERONE	3395	-1.16
CE SARDEGNA	4940	-0.40
CEM SICILIA	5050	-0 79
CEMENTIR	1411	0.07
UNICEM	8000	0 00
UNICEM R P	5080	-1 17
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1160	-7.20
AUSCHEM R N	660	-0.75
BOERO	8390	-0 12
CAFFARO	1190	-7 75
CAFFARO RP	1735	-3.61
CALP	3600	-0.83
ENICHEM	930	-1.90
ENICHEM AUG	1668	-1 01
FAB MI COND	1450	0 00
FIDENZA VET	1555	0.97
MARANGONI	4445	-1 22
MONTEFIBRE	940	0 11
MONTEFIB RI	690	4 23
PERLIER	436	0 00
RECORDATI	8680	0 00
RECORD R NC	4200	-1 18
SAFFA	4940	-0 90
SAFFA RI NC	3050	-1 61
SAFFA RI PO	4640	-5 31
SAIAG	1251	-2 27
SAIAG RI PO	700	-0 71
SNIA BPD	1040	-0 86
SNIA RI NC	650	-1 66
SNIA RI PO	1015	-2 40
SNIA FIBRE	580	-1 69
SNIA TECNOP	2100	-3 23
TEL CAVI RN	6620	-1 49
TELECO CAVI	9660	0 10
VETRERIA IT	2421	-3 16
COMMERCIO		
RINASCENTE	9355	-0 48
RINASCEN PR	4160	-0 48
RINASC R NC	3965	0 25
STANDA	29900	-0 33
STANDA RI P	9435	0 00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	931	1 72
ALITALIA PR	650	-2 33
ALITAL R NC	710	-0 70
AUSILIARE	9049	0 00
AUTOSTR PRI	1003	0 30
AUTO TO MI	7800	-0 51
COSTA CROC	3720	0 00
COSTA R NC	1925	1 32
ITALCABLE	7070	-0 28
ITALCAB R P	4739	-0 86
NAI NAV ITA	370	-3 90
SIRTI	9330	-1 63
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	3410	-0 87
EDISON	5310	-1 12
EDISON RI P	3620	-0 82
GEWISS	11710	-2 42
SAES GETTER	5650	-5 20
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	4755	-4 90
BASTOGI SPA	84,75	0 00
BON SI RPCV	5675	0 44
BON SIELE	14500	0 90
BON SIELE R	3051	-1 90
BRIOSCHI	305	1 67
BUTON	6290	0 08
C M I SPA	3549	-1 39
CAMFIN	2515	-6 51
COFIDE R NC	491	-0 81
COFIDE SPA	995	-0 40
COMAU FINAN	2060	-0 72
DALMINE	395	0 25
EDITORIALE	1875	0 81
ERICSSON	23850	-0 83
EUROMOBILIA	1810	-4 23
EUROMOB RI	928	-1 28
FIDIS	3560	-1 41
FI AGR R NC	4595	-0 11
FIN AGROIND	5510	-1 43
FIN POZZI	619	-0 96
FIN POZZI R	565	0 00
FINART ASTE	2500	-3 06
FINARTE PR	680	-3 68
FINARTE SPA	1870	-2 34
FINARTE RI	500	-2 72
FINMECCAN	1450	-1 36
FINMEC R NC	1600	6 67
FINREX	899	-0 11
FINREX R NC	824	0 00
FISCAMB H R	2940	-0 31
FISCAMB HOL	4090	-2 62
FORNARA	250	-3 85
FORNARA PRI	320	0 00
FRANCO TOSI	20050	-4 52
GAIC	1180	-2 24
GAICC R P CV	1065	-5 33
GEMINA	1310	-2 24
GEMINA R PO	1031	-1 72
GIM	2540	-3 79
GIM RI	1310	-2 82
IFI PR	12490	-3 03
IFIL FRAZ	5610	-1 32
IFIL R FRAZ	2970	-1 00
INTERMOBIL	2220	7.77
INTER 1GE93	1850	0 00
ISEFI SPA	725	0 69
ISVIM	7490	-0 13
ITALMOBILIA	41500	-2 70
ITALM RI NC	23480	-2 57
MITTEL	1020	0 00
MONTEDISON	1178	-0 34
MONTED R NC	611	-3 48
MONTED R CV	1200	1 69
PART R NC	720	0 70
PARTEC SPA	1590	0 00
PIRELLI E C	3555	-1 52
PIREL E C R	1415	-3 02
PREMAFIN	4650	-3 13
RAGGIO SOLE	832	-1 07
RAG SOLE R	860	-1 71
RIVA FIN	5400	3 85
SANTAVALER	722	-5 00
SANTAVAL RP	434	2 12
SCHIAPPAREL	280	-5 41
SERFI	5390	-1 91
SISA	965	-3 50
SMI METALLI	439	-2 44
SMI RI PO	410	-1 20
SO PA F	2950	0 34
SO PA F RI	1900	-1 04
SOGEFI	3030	-2 57
STET	3249	-0 03
STET RI PO	2582	-0 50
TERME ACQUI	1655	0 00
ACQUI RI PO	545	-2 68
TRENNO	2740	-0 36
TRIPCOVICH	4930	0 61
TRIPCOV RI	1400	-2 44
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	13250	-0 38
AEDES RI	4880	-1 41
ATTIV IMMOB	2407	-0 78
CALCESTRUZ	14760	-0 47
CALTAGIRONE	1950	-1 02
CALTAG R NC	1698	-0 18
COGEFAR-IMP	2270	-3 61
COGEEF-IMP R	1360	-0 73
DEL FAVERO	1680	0 00
FINCASA44	1780	-2 20
GABETTI HOL	1410	0 00
GIFIM SPA	1451	-1 29
GIFIM RI PO	1230	2 93
GRASSETTO	5700	1 79
RISANAM R P	16210	-0 25
RISANAMENTO	46500	-0 64
SCI	1240	-1 59
VIANINI IND	880	-1 68
VIANINI LAV	2501	-2 87
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	10150	-0 10
DANIELI RI	5470	-4 04
DATA CONSYS	1499	0 00
FAEMA SPA	3310	-1 02
FIAR SPA	8900	0 00
FIAT	5649	-2 77
FISIA	1100	-2 65
FOCHI SPA	13200	-0 83
GILARDINI	3038	-1,36
GILARD R P	2195	-3 09
IND SECCO	1188	-1 00
I SECCO R N	1120	-0 88
MAGNETI R P	840	-1 75
MAGNETI MAR	875	-1 69
MANDELLI	3760	-2 59
MERLONI	3415	0 89
MERLONI R N	1170	-0 85
NECCHI	1025	-1 06
NECCHI R NC	1435	0 00
OLIVETTI OR	1228	-6 12
OLIVETTI PR	1207	-5 33
OLIVET RP N	999	-1 09
PININF R PO	8430	0 24
PININFARINA	9270	0 00
REJNA	6800	-1 31
REJNA RI PO	41700	0 00
RODRIQUEZ	4545	-1 20
SAFILO RISP	10780	-0 65
SAFILO SPA	8298	0 10
SAIPEM	3310	-1 19
SAIPEM R P	2115	-0 94
SASIB	6066	-0 54
SASIB PR	4880	-0 20
SASIB RI NC	4155	-2 69
TECNOST SPA	3000	-0 99
TEKNECOMP	594	1 19
TEKNECOM RI	380	-3 55
VALEO SPA	5565	0 27
WESTINGHOUS	6800	0 74
MINERARIE METALLURGICHE		
FALCK	4210	0 24
FALCK RI PO	4330	0 00
MAFFEI SPA	2410	0 00
MAGONA	3530	0 37
TESSILI		
BASSETTI	5600	-0 85
CANTONI ITC	3300	0 00
CANTONI NC	1600	-11 11
CENTENARI	227	-0 44
CUCIRINI	1151	4 16
ELIOLONA	1840	0 00
LINIF 500	880	0 00
LINIF R P	1	-99 86
ROTONDI	515	0 98
MARZOTTO NC	4975	0 00
MARZOTTO RI	7900	0 00
SIMINT	2710	-1 09
SIMINT PRIV	1923	-1 64
STEFANEL	3950	-0 75
ZUCCHI	7960	-0 87
ZUCCHI R NC	5050	-0 20
DIVERSE		
DE FERRARI	6215	0 24
DE FERR R P	1890	1 07
BAYER	235000	-2 08
COMMERZBANK	252500	0 00
CON ACQ TOR	10000	-0 50
ERIDANIA	197000	-1 01
JOLLY HOTEL	7380	-0 20
JOLLY H-R P	13200	0 00
PACCHETTI	281	0 00
VOLKSWAGEN	282000	0 00
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	16325	-0,06
ALL ASS RIS NC	12855	0,65
BCA COM I RIS NC	3716	0,35
BCA COMM IT	5658	1,65
BCA TOSCANA	2772	-1,25
BCO NAPOLI	1834	-4,43
BCO NAP R PORT NC	1253	-0,63
BENET GROUP SPA	18567	0,36
BREDA FIN	283.5	0,00
CART SOTT -BINDA	352	-1,98
CIR RISP PORT NC	524,1	-1,50
CIR RISPARMIO	1063	-1,48
CIR-COMP IND RIUN	1089	-1,89
CRED ITALIANO	2844	-2,20
CRED ITAL RISP P	1596	-2,33
EUROPA MET -LMI	481,6	-2,41
FERRUZZI FIN	1074	-1,65
FERR FIN RISP NC	566	-4,81
FIAT PRIV	2861	-1,58
FIAT RISP	3093	-1,31
FONDIARIA SPA	29803	-1,38
GOTTARDO RUFFONI	1192	0,00
IMM METANOPOLI	1392	-0,22
ITALCEMENTI	10256	-1,53
ITALCEMENTI RISP	5436	-1,11
ITALGAS	3503	-0,71
MARZOTTO	8098	1,40
NUOVO PIGNONE	5491	-0,47
PARMALAT FINAN	16631	-0,45
PIRELLI SPA	1407	-1,68
PIRE SPA RISP NC	1028	-2,19
RAS FRAZ	24791	0,13
RAS RISP PORT	14482	0,37
RATTI SPA	2847	-1,49
SIP	2056	-0,68
SIP RISP PORT	1777	-0,56
SME	6326	-0,77
SONDEL SPA	1457	0,69
SORIN BIOMEDICA	4489	2,47

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9,65%	103,95	3 12
CCT ECU 85/93 9%	99,25	0 00
CCT ECU 85/93 8,75%	99,35	0 05
CCT ECU 86/94 6,9%	99,2	0 20
CCT ECU 86/94 8,75%	100,1	-0 15
CCT ECU 87/94 7,75%	99,3	0 15
CCT ECU 88/93 8,5%	99,25	0 20
CCT ECU 88/93 8,65%	101,6	2 63
CCT ECU 88/93 8,75%	98,4	-0 40
CCT ECU 89/94 9,9%	100,75	-1 61
CCT ECU 89/94 9,65%	102,1	1 85
CCT ECU 89/94 10,15%	102,45	0 00
CCT ECU 89/95 9,9%	104,8	-0 19
CCT ECU 90/95 12%	107	0 94
CCT ECU 90/95 11,15%	103,15	1 03
CCT ECU 90/95 11,55%	108,8	-0 23
CCT ECU 91/96 11%	101,05	-0 44
CCT ECU 91/96 10,6%	104	0 00
CCT ECU 92/97 10,2%	106	-0 70
CCT ECU 92/97 10,5%	114,9	2 59
CCT ECU 93 DC 8,75%	99,3	-0 40
CCT ECU 93 ST 8,75%	98,9	0 00
CCT ECU NV94 10,7%	104,3	-0 29
CCT ECU-90/95 11,9%	105	-0 47
CCT-15MZ94 IND	100,5	-0 10
CCT-17LG93 CV IND	100,1	0.00
CCT-18FB97 IND	100,05	-0 05
CCT-18GN93 CV IND	99,95	0 00
CCT-18NV93 CV IND	101,6	0.00
CCT-18ST93 CV IND	100,55	-0 25
CCT-19AG93 CV IND	100,2	0 00
CCT-19DC93 CV IND	102,4	-0.58
CCT-20OT93 CV IND	100,8	-0 25
CCT-AG93 IND	100,3	0 05
CCT-AG95 IND	99,5	-0 10
CCT-AG96 IND	98,55	0 05
CCT-AG97 IND	98,6	0 05
CCT-AG98 IND	98,1	00 05
CCT-AP94 IND	100,65	0 00
CCT-AP95 IND	99,55	0 15
CCT-AP96 IND	99,65	0 10
CCT-AP97 IND	98,75	0 15
CCT-AP98 IND	98,25	0 00
CCT-DC95 IND	101	0 20
CCT-DC95 EM90 IND	100,3	-0 05
CCT-DC96 IND	101,5	0 74
CCT-DC98 IND	98,6	0 10
CCT-FB94 IND	100,6	0 00
CCT-FB95 IND	101,7	0 10
CCT-FB96 IND	100,75	0.15
CCT-FB96 EM91 IND	100,15	0 10
CCT-FB97 IND	100,2	0 10
CCT-GE94 IND	100,7	-0 10
CCT-GE95 IND	100,2	0.05
CCT-GE96 IND	100,7	0.20
CCT-GE96 CV IND	100,8	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	100,25	0 00
CCT-GE97 IND	100,45	-0 20
CCT-GN95 IND	100,15	-0 05
CCT-GN96 IND	100,1	0 00
CCT-GN97 IND	100	0 00
CCT-GN98 IND	98,8	0 10
CCT-LG93 IND	100,1	-0 20
CCT-LG95 IND	99,9	-0 10
CCT-LG95 EM90 IND	100,2	0 10
CCT-LG96 IND	99,6	0 10
CCT-LG97 IND	99	0 20
CCT-LG98 IND	98,55	0 05
CCT-MG95 IND	99,8	0 10
CCT-MG95 EM90 IND	100,2	0 10
CCT-MG96 IND	99,75	-0 05
CCT-MG97 IND	98,85	0 10
CCT-MG98 IND	98,3	0 05
CCT-MZ94 IND	100,7	0 00
CCT-MZ95 IND	100,25	0.05
CCT-MZ95 EM90 IND	100,1	0 00
CCT-MZ96 IND	100,3	0 05
CCT-MZ97 IND	99,45	0 00
CCT-MZ98 IND	98,35	0 10
CCT-NV93 IND	100,45	-0 05
CCT-NV94 IND	100,4	0 10
CCT-NV95 IND	100,15	0 10
CCT-NV95 EM90 IND	100,2	0 05
CCT-NV96 IND	99,65	0 20
CCT-NV98 IND	98,1	0 05
CCT-OT95 EM OT90 IND	100,15	0 10
CCT-OT93 IND	100,45	0 05
CCT-OT94 IND	100,7	0 00
CCT-OT95 IND	99,6	0 10
CCT-OT95 EM OT90 IND	100,15	0 10
CCT-OT96 IND	98,75	0 15
CCT-OT98 IND	98,05	0 00
CCT-ST93 IND	100,3	-0 15
CCT-ST94 IND	100,25	-0 10
CCT-ST95 IND	99,35	0 00
CCT-ST95 EM ST90 IND	100,05	0 05
CCT-ST96 IND	98,7	0 10
CCT-ST97 IND	98,85	0 20
CCT-ST98 IND	98,2	0 10
BTP-16GN97 12,5%	101,75	0 05
BTP-17NV93 12,5%	100,45	0 05
BTP-19MZ98 12,5%	102	0 15
BTP-1AG93 12,5%	99,9	0 00
BTP-1DC93 12,5%	100,3	-0 10
BTP-1FB94 12,5%	100,25	-0 15
BTP-1GE94 12,5%	100,4	0 00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100,25	0 15
BTP-1GE96 12,5%	101,25	0 00
BTP-1GE97 12%	100,3	0 10
BTP-1GE98 12,5%	101,9	0 15
BTP-1GN94 12,5%	100,9	0 10
BTP-1GN96 12%	100,55	0 00
BTP-1GN97 12,5%	101,65	0 10
BTP-1LG93 12,5%	99,8	0 00
BTP-1LG94 12,5%	100,6	0 00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,65	-0 05
BTP-1MG97 12%	100,3	-0 05
BTP-1MZ94 12,5%	100,2	0 00
BTP-1MZ96 12,5%	101,1	-0 10
BTP-1NV93 12,5%	100,2	0 00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,1	-0.20
BTP-1NV94 12,5%	100,65	0 00
BTP-1NV96 12%	100,3	0 00
BTP-1NV97 12,5%	101,85	0.05
BTP-1OT93 12,5%	100	0 00
BTP-1OT95 12%	100,55	0 25
BTP-1ST93 12,5%	99,95	0 05
BTP-1ST94 12,5%	100,55	0 05
BTP-1ST96 12%	100,25	0 10
BTP-1ST97 12%	100,3	0 05
CASSA DP-CP 97 10%	98,5	0 00
CCT-17LG93 8,75%	99,6	0 00
CCT-18GN93 8,75%	99,5	0 00
CCT-18ST93 8,5%	99,9	0 00
CCT-19AG93 8,5%	101	0 00
CCT-83/93 TR 2,5%	103,2	0 15
CCT-AG99 IND	97,85	0 05
CCT-AP99 IND	97,85	0 00
CCT-FB99 IND	97,95	0 15
CCT-GE94 BH 13,95%	101,15	0 00
CCT-GE94 USL 13,95%	101,15	0 00
CCT-GE99 IND	98,3	0 05
CCT-GN99 IND	98,4	0 10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,5	0 00
CCT-MG99 IND	98	0 00
CCT-MZ99 IND	97,85	0 10
CCT-NV99 IND	98	0 15
CTO-15GN96 12,5%	101,2	0 30
CTO-16AG95 12,5%	100,55	-0 30
CTO-16MG96 12,5%	101,1	0 45
CTO-17AP97 12,5%	101,8	-0 20
CTO-17GE96 12,5%	100,8	-0 20
CTO-18DC95 12,5%	100,3	-0 35
CTO-18GE97 12,5%	101,25	-0 15
CTO-18LG95 12,5%	100,8	-0 05
CTO-19FE96 12,5%	100,7	-0 30
CTO-19GN95 12,5%	100,95	0 05
CTO-19GN97 12%	101	-0 10
CTO-19MG98 12%	101,25	-0 88
CTO-19OT95 12,5%	101,75	-0 05
CTO-19ST96 12,5%	101,2	0 20
CTO-19ST97 12%	101	0 10
CTO-20GE98 12%	101,2	0 40
CTO-20NV95 12,5%	102,45	-0 10
CTO-20NV96 12,5%	101,45	-0 05
CTO-20ST95 12,5%	100,7	0.00
CTO-DC96 10,25%	99,45	0 00
CTO-GN95 12,5%	101	-0 10
CTS-18MZ94 IND	95,65	0 05
CTS-21AP94 IND	95	0 21
REDIMIBILE 1980 12%	104	-2 12
RENDITA-35 5%	63	7 14

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERIC F	15 372	15 407
ADRIATIC EUROPE F	14 182	14 257
ADRIATIC FAR EAST	12 598	12 674
ADRIATIC GLOBAL F	15 251	15 331
AMERICA 2000	12 642	12 682
AZIMUT BORSE INT	10 265	10 286
AZIMUT TREND	9 675	9 672
BAI GEST AZ	10 034	10 055
CAPITALGEST INT	11 884	11 919
CARIFONDO ATLANTE	12 628	12 653
CENTRALE AME LIRE	11 036	11 039
CENTRALE AME DLR	7,568	7,521
CENTRALE E OR LIR	10 915	11 005
CENTRALE E OR YEN	803,933	801,179
CENTRALE EUR LIRE	13 453	13 589
CENTRALE EUR ECU	7,54	7,552
EUROPA 2000	13 916	13 988
FIDEURAM AZIONE	12 941	13 007
FONDERSEL AM	10 286	10 324
FONDERSEL EU	10 156	10 175
FONDERSEL OR	10 445	10 467
FONDICRI INT	17 266	17 293
GENERCOMIT EUR	14 188	14 280
GENERCOMIT INT	16 086	16 186
GENERCOMIT NOR	16 531	16 589
GESTICREDIT AZ	14 406	14 428
GESTICREDIT EURO	12 397	12 438
GESTIELLE I	12 668	12 737
GESTIELLE S	12 076	12 065
IMIEAST	13 589	13 680

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Venerdì 4 giugno 1993

Redazione,
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Ricostruzione a via Fauro Vertice in Prefettura per accelerare i lavori

La scuola media ha già riaperto i battenti, e tra poco in via Fauro cominceranno anche i lavori di ristrutturazione degli appartamenti distrutti dall'esplosione.

Appena saranno pronte le perizie per quantificare i danni i 37 proprietari degli appartamenti distrutti dalla bomba potranno avviare i lavori di ristrutturazione, scegliendo ditte di propria fiducia. Ieri in prefettura, dove si è riunito il comitato il comitato misto costituito dopo l'attentato, si è proceduto con il lavoro di quantificazione dei danni. Per gli appartamenti danneggiati «in misura minore», le perizie giurate presentate dagli interessati verranno vagliate successivamente dall'ufficio tecnico comunale e si sollecitano gli interessati a farle pervenire nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda la valutazione dei danni alle suppellettili, che risultano già dagli inventari dei vigili urbani, la prefettura informa che potrà essere sottoposta ad una apposita perizia giurata che la prefettura sottoporrà a verifica di periti di propria fiducia già designati dall' Assitalia. Infine il presidente della II Circoscrizione ha reso noto che nella scuola media sono riprese le lezioni mentre a breve cominceranno i lavori di ristrutturazione della scuola elementare e materna di cui si prevede la riapertura per l'inizio del prossimo anno scolastico.

Qui a fianco l'autobomba disinnescata di via dei Sabini. A sinistra via Fauro. In basso la giornalista Tana De Zulueta

«Le bombe scoppiano anche altrove ma si sa che le mettono Eta e Ira» Il parere della giornalista inglese

«Stragi e Stato questo il mistero»

La bomba in via Fauro, l'attentato sventato vicino a Palazzo Chigi, gli allarmi veri e finti che si accavallano da un lato all'altro della città. I romani vivono, tra sospetti e paure, una pericolosa escalation di tensione. Ma cosa ne pensano gli stranieri? Lo abbiamo chiesto a Tana de Zulueta, attenta e puntuale osservatrice della situazione italiana per *The Economist*, che da sedici anni vive a Roma.

TANA DE ZULUETA
corrispondente del settimanale «The Economist»

ROSSELLA BATTISTI

Tensione a ondate, che ombrano gli angoli della città e ne rendono minaccioso il profilo. Ma è diventato davvero così pericoloso vivere a Roma? Ne abbiamo parlato con Tana de Zulueta, attenta e puntuale osservatrice della situazione italiana e corrispondente estera per *The Economist*.

Come vive il clima di tensione di questi giorni?

Vivo in Italia da sedici anni e mi è capitato di scrivere su vari attentati effettuati con le bombe: da un certo punto di vista, mi sono un po' abituata. Ma dall'altro, sono eventi sempre più inquietanti per chi, come me, ha già visto la strage di Bologna. Vede, quando è scoppiata la bomba a via Fauro, stavo ospitando i miei genitori, che sono di nazionalità spagnola e inglese. Loro trovavano la reazione degli italiani eccessiva di fronte a un attentato che, in fondo, non aveva fatto vittime, ma io ho spiegato che in questo Paese centinaia di persone sono morte per attentati simili senza che si sia mai saputo l'autore. Anzi, i tentativi da parte dei servizi segreti – dello Stato, cioè – di nascondere la verità, hanno reso il clima più preoccupante rispetto all'effettivo pericolo che corrono i cittadini. Le bombe scoppiano anche in Inghilterra o in Spagna, ma lì si sa chi le mette, l'Ira o l'Eta, il che rende meno cupa l'atmosfera.

Chi c'è dietro questi ultimi attentati?

La spiegazione più attendibile è che si tratti di contraccolpi della mafia, ora che sta subendo un vero attacco da parte delle forze di polizia. Gli altri Paesi considerano con interesse il fatto che gli italiani stiano finalmente intaccando il potere di «Cosa Nostra».

Quale immagine della capitale si sta riflettendo all'estero?

L'eco della notizia sull'autobomba vicino piazza Chigi è stata limitata. Probabilmente non ha destato preoccupazione in quanto era un gesto dimostrativo: l'ordigno era bene in vista. Quanto agli altri episodi, tutti in Europa ci stiamo abituando a questo tipo di rischio. Può darsi che in futuro ci siano delle ripercussioni sul turismo, ma per ora Roma non viene ancora considerata un luogo pericoloso. Ancora no...

C'è qualche misura di sicurezza che potremmo «importare» dall'esperienza degli altri Paesi?

Transennare con più efficacia le zone a rischio. Sembra una sciocchezza e invece risulta determinante in certe situazioni. Quando c'è stato l'attentato a Borsellino, all'Fbi erano esterrefatti dalla folla che si trovava in via D'Amelio: chiunque, quindi anche un mafioso, poteva circolare liberamente sul luogo, magari portando via materiali utili alle indagini. A Londra, la polizia è in grado di transennare in poco tempo tutto un quartiere senza che nessuno possa entrare. A Roma, mi sono meravigliata di quanti curiosi si potessero avvicinare sul posto dove veniva disinnescata l'autobomba, quasi senza rendersi conto del pericolo che potevano correre.

Quali sono le priorità che la capitale dovrebbe affrontare subito?

Avere un'amministrazione efficace, trasparente e corretta sarebbe già una rivoluzione...Poi, c'è il problema dell'immigrazione. In Italia c'è un flusso clandestino difficile da intercettare per via della natura stessa delle frontiere, troppo estese e ardue da controllare. Le conseguenze non sono state valutate a sufficienza, la gente non ha capito le implicazioni. Ricorda l'ex pastificio della Pantanella? Passando dalla sopraelevata verso San Giovanni, si vedevano scene da inferno dantesco. La negazione dei diritti più elementari delle persone in quanto tali, non perché immigrati, e questo non è un problema da passare sottogamba. A Napoli la situazione è anche più grave e temo molto la reazione di aggressività e di violenza reciproca che può scattare fra extracomunitari e cittadini.

L'Italia dovrebbe pensare a chiudere le frontiere come ha fatto la Germania e come si appresta a fare la Francia?

Guardi che le frontiere italiane sono sempre state molto più severe, almeno sulla carta, di quelle tedesche. Se confronta le cifre degli immigrati di questi due Paesi, lo verificherà facilmente. No, il problema è come gestire e organizzare il flusso degli immigrati senza che avvengano colpi di mano come per gli albanesi. Un trattamento che ha lasciato senza fiato anche l'alto commissario dell'Onu.

Altre «piaghe» storiche di Roma sono traffico e inquinamento...

Purtroppo sono problemi che persino altre capitali, dotate di amministrazioni più efficienti, non sono state in grado di risolvere del tutto. Innanzitutto ci vorrebbe più correttezza verso i cittadini e dunque, per esempio, smettere di piazzare le centraline nei luoghi meno inquinati per non far scattare l'allarme. Poi, ci vorrebbero controlli più severi per limitare il surriscaldamento delle case e il traffico.

C'è qualcosa che si potrebbe fare subito per migliorare la qualità della vita?

Eliminare quella tacita compiacenza della piccola illegalità, come le soste abusive dove ci sono molti negozi. Senza contare che tutti questi soprusi minimi danno una sensazione diffusa di vivere nell'illegalità, una sorta di arbitrio in cui si annida la radice del qualunquismo. Un'indifferenza nei confronti dell'autorità, mentre bisognerebbe consolidare la certezza dell'applicazione dei diritti come dei doveri.

Trecento scritte trovate sulla banconota sono state raccolte in un libro

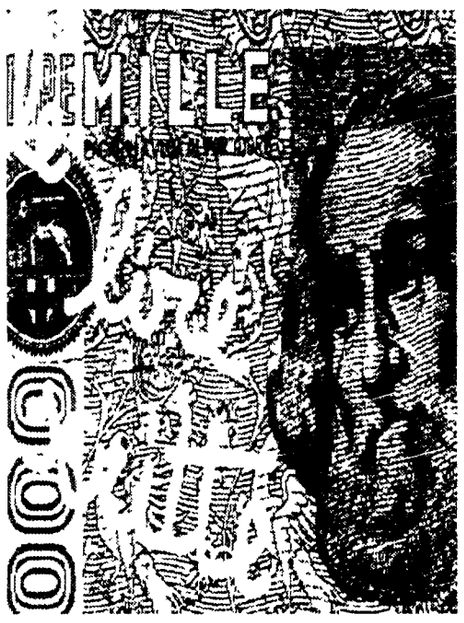
«Caro Fabrizio...» Mille lire e vola la fantasia

«Leggendo queste mille lire non capirai mai chi sono – sappi solo che sono una tua ex ragazza...». Un messaggio d'amore come tanti, un carme poetico. La carta scelta per lasciarlo all'eternità quella delle banconote da mille lire. I tanti messaggi finiti sulla attraente banconota sono stati raccolti in un libro da Claudio Pisani, «Mille lire scritte». Trecento i messaggi pubblicati, oltre seicentomila quelli assemblati.

DANIELA AMENTA

«Caro Fabrizio Busini! Leggendo queste mille lire, non capirai mai chi sono – sappi solo che sono una tua ex ragazza – con me ti sei comportato proprio male, mi hai preso in giro fin dal primo giorno ma io pazza com'ero non mi accorgevo che mi stavi solo usando. Non ti ho ancora dimenticato e non riesco a trovare una persona d'amare che mi faccia scordare di te. Ciao, tua ex».
Una messaggio d'amore come tanti. La particolarità sta nel fatto che la ex di Fabrizio Busini non l'ha scritto sugli annunci per *cuori infranti* delle tante riviste per adolescenti o sulla bacheca di una scuola, di un bar o di una discoteca. No, l'amareggiata ex del Busini ha stilato la sua letterina sulla carta moneta, su di un foglio da mille lire che, poi, ha consegnato al mondo.

Mille lire scritte è il titolo di un delizioso libercolo di Claudio Pisani (edizioni – inutile dirlo – Millelire/Stampa Alternativa), impiegato al casello di Roma Ovest, che in due anni ha raccolto «seicentomila lire di parole e segni». Spiega Pisani nella prefazione: «con questo libro vi invito a leggere e guardare trecento tra i più sintomatici messaggi del nostro tempo. Pochissimi di noi hanno il privilegio di poter comunicare agli altri il proprio pensiero ed ecco che l'uomo comune, spinto da questa necessità, scrive ovunque. La banconota diviene un diario le cui pagine vengono staccate e distribuite dal caso. È un fenomeno talmente vasto – aggiunge il bizzarro archivista – che spesso penso che lo Stato dovrebbe prendere l'ipotesi di lasciare un apposito spazio bianco sulle banconote e dare così voce a chi non ha parola...».



La copertina del libro «Mille lire scritte»

Denaro che smette, dunque, di assolvere la propria originaria funzione per trasformarsi e travestirsi in una missiva senza destinatario fisso. «Soldi graffiati, personalizzati, ipertesti della Zecca, mazzetta dell'immaginario... – scrive il sociologo Alberto Abbruzzese in un intervento sul libro di Pisani – in qualche misura i graffiti della città stanno a questi graffiti della carta moneta come il cinema sta alla televisione». Icone metropolitane anche queste mille lire, corrispettivo «miniaturizzato» dei messaggi murali, parenti degli slogan sulle cortecce degli alberi, sui banchi di scuola, sui cartelli stradali, sui vespasiani, i cessi dei cinema, dei luoghi di lavoro, delle università. Ovunque esista «un vuoto da riempire» c'è un esponente del «popolo dei poeti» pronto a imprecare, tenere comizi, lamentarsi, raccontare storie d'amore, desideri, paure, tristezze, allegrie, volgarità, banalità.

In *Mille lire scritte* si trova un campionario piccolo ma affascinante del genere umano. Sos lanciati nel mare aperto, invece che con la mitologica bottiglia, attraverso un infinito passaggio di mano in mano, di tasca in tasca. Senza inibizioni ma con quell'urgenza di esprimersi che, secondo Abbruzzese, equivale «per istintività e automaticità all'urlo, alla maledizione, alla preghiera».

«Ho fame grazie». «Magica nebbia datti da fare, scendi giù fitta falli crepare», «Mio fidanzato ti amo», «Per nulla mi inoltro gaio nell'io frattale. IKARO», «Quando penso a te svolazzo in una marea di cuoricini fino alle stelle... Davide Davide Davide», «Donne! E se un giorno decidessi di non darvi più il salsiccione?». Trecentoventi messaggi ironici, surreali, pacchiani, amari, dolorosi, ilari. «Al casello della Roma Ovest il pedaggio era di 2 mila lire – racconta Pisani – in 8 ore di lavoro mi passavano davanti 6, 7 milioni di mille lire. Ho stimato che il 3% delle banconote in circolazione sono "firmate"». Un fenomeno curioso da studiare. O se preferite, da leggere. In meno di tre mesi *Mille lire scritte* ha venduto sessantamila copie. Ovvero sessanta milioni di pezzi da mille. E chissà quanti di questi recano un messaggio che rompe il silenzio della parola negata.

IL CASO

Attesa inutile ieri pomeriggio a Tivoli davanti alla casa dei genitori ex affidatari
Non c'era nessuno. Ora si ipotizza il reato di sottrazione di minore. L'odissea senza fine della biologa

Cristina Macchi ancora senza il suo bimbo

«Ora siamo costrette a denunciare penalmente che da questo momento il bambino viene sottratto alla madre contro la sua volontà: non sappiamo dov'è, come sta, che intenzioni hanno coloro che lo tengono. Stanno eludendo la legge, se ne dovrà occupare la magistratura penale, e minorile. Credo.» Quattro ore sotto il sole, nel pendio circondato di ville, villette, villini. Un instancabile camminare dal cancello della villa trifamiliare dei Tupino alla macchina della polizia, appartata con l'ufficiale giudiziario o alzando la voce dentro il microfono della «volante» per parlare con il «dirigente». Arrabbiata o suadente, l'avvocato di Cristina Macchi, Marina Bottani, ha fatto di tutto perché la giornata di ieri mettesse un punto, magari un punto positivo, ad una storia che dura da troppo tempo. «E ci vorrà un altro anno», mormora invece la diretta interessata, poi come se con le parole avesse visualizzato i mesi i giorni le ore, scoppia a piangere dopo un pomeriggio di pazienza. Ce ne vuole di pazienza, anche per chi è un estraneo, a vedere come siano lontane le parole delle carte giudiziarie dai fatti nudi e crudi. Renzo Tupino e Rita Sallese hanno chiesto al pretore di Tivoli una «esecuzione forzata», fissata per ieri pomeriggio, per la «riconsegna» alla madre del bambino che hanno avuto in affidamento quasi due anni fa. Ma il bambino non c'è, non ci sono i genitori affidatari, cui Daniele è stato tolto - sulla carta appunto - sei mesi fa con sentenza della Corte d'Appello. E allora? Allora, niente. Almeno fino alla prossima puntata giudiziaria.

È un pomeriggio caldo e ventoso. L'ultimo lembo di Tivoli, il primo della periferia di Roma si baciano da lontano, a vista d'occhio però. In mezzo, discosto dalla strada trafficatissima che congiunge l'autostrada Roma-L'Aquila alla Prenestina da un lato e alla Tiburtina dall'altro, il Villaggio Adriano con le ville e le villette e due piani, una collina di tranquillità nell'inurbamento a macchie ma intenso che lo circonda. Adesso è un reato penale. Il «bimbo conteso» di Tivoli ieri pomeriggio non è stato restituito alla madre, e quelli che per quasi due anni sono stati i suoi genitori sono stati denunciati per «sottrazione di minore». Amarezza nella lunga attesa fuori della villa a due passi dalla residenza dell'imperatore Adriano. C'era solo l'uomo che Daniele Macchi chiama nonno: «non so nulla, sono andati dal medico».

NADIA TARANTINI

Quasi in cima al colle, nella parte più arieggiata, tre villette a schiera che sembrano formare un corpo solo, dietro e ai lati due triangoli d'orto. L'hanno descritta come una villa-bunker, dove i Tapino avrebbero «rinchiuso» Daniele in una cupa ossessione di poterlo perdere. Non è un bunker, ma è grigia e triste la cancellata coperta di lamiera tenuta con i chiodi arrugginiti. Fitte le sbarre di ferro dipinte di un marrone scuro hanno un'angolatura che non permette di vedere nulla dello spazio che circonda la casa. Solo un cane pastore di quel bianco che dà al giallo infila il muso bagnato sopra del muretto, si sporge verso l'estranea in un mugolare che sembra affettuoso, annusa insistente e pare chiedere compagnia. Effetto del silenzio, e del contrasto della casa con quelle attorno, con sbarre larghe, fiori che spargono da tutte le parti. Un silenzio che era stato annunciato tre giorni fa, con la drammatica denuncia con cui Cristina Macchi e il suo avvocato avevano pregato i giornali di essere presenti a questa esecuzione che, temevano, sarebbe andata a vuoto.

Dice una psicologa: «Qui parliamo di madri, di contese, nessuno parla del bambino. Qual è l'ambiente migliore per il bambino? O, comunque, come bisogna fare perché questo passaggio di ambiente non sia traumatico, o lo sia il meno possibile?». Ce lo chiediamo tutti, qui al Villaggio Adriano, vedendo arrivare la volante della polizia, l'ufficiale giudiziario con le carte in mano come fosse ad eseguire uno sfratto, o un pignoramento di mobili e suppellettili perché qualcuno non ha pagato i suoi debiti. Amareggiate le assistenti sociali che hanno seguito giorno per giorno questa triste contesa scuotono la testa: «Andava tutto così bene. Gli incontri tra Cristina Macchi e il figlio, non c'è stato un gesto fuori posto. Abbiamo scritto cento volte, e anche rassicurato i Tapino, sul fatto che l'inserimento di Daniele nella nuova famiglia loro l'avrebbero potuto seguire giorno per giorno. Forse andava troppo bene, di solito le madri che si vedono riconosciuto un figlio dal Tribunale non hanno tanta pazienza».

«Chi è che ha fatto 'sta bravura?», la voce rompe il momento di sospensione seguito all'apertura, un po' forzata, del cancello. «Guarda che me la prendo con te», aggiunge l'uomo anziano, una pancia sproporzionata fuori dei pantaloni, la maglietta della salute e gli occhiali tondi da miope. «Te», ossia l'ufficiale giudiziario che dopo aver bussato quasi un'ora alla lamiera ha dovuto chiedere aiuto alla polizia. Si conoscono tutti, a Tivoli, è logico. Renzo Tapino lavora in Comune. Si conoscono tutti e per Cristina Macchi e il suo avvocato è una rete che soffoca, invece di sostenere. Diffidenze, lentezze imbarazzate, qualche inconsapevole complicità. «Sono quindici giorni che non abbiamo notizie, dentro può esserci un bambino in pericolo», dice l'avvocato di Cristina Macchi, insistentemente, pur avendo ormai compreso che nella casa non si troverà nessuno.

Dove sono andati? L'altro ieri Renzo Tapino aveva detto a *l'Unità*: «Lasciateci stare, giovedì mattina dovremo riportare il bambino dalla madre, è una giornata difficile per noi. Se non interverranno fatti nuovi, è questo che faremo, lo riporteremo in mattinata». Ieri sera, invece, ha dettato all'agenzia di stampa *Adn Kronos* altre parole: «Chiediamo giustizia. Cristina rivuole il figlio che non aveva mai conosciuto. Quella donna è a caccia di pubblicità». «C'è stato un anno di istruttoria severissima, la Corte d'Appello ha deciso dopo un procedimento durissimo, per tutti. Questa è la giustizia che conosco io», replica Marina Bottani. Una giustizia che costa denaro e fatica. Ieri era la data ultima concessa dal giudice. Aldilà, c'è solo una strada in salita: sull'affidamento a Cristina Macchi, la madre naturale, non può tornare neanche il Tribunale dei minori, ora tocca ai giudici penali con un'accusa gravissima per Renzo e Rita Tapino. Intanto passano per Daniele gli anni forse più importanti per la sua crescita.

LETTERE IN CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Due ragioni sulla mancata candidatura di Ada Scalchi

Cara Unità in questa difficile e tormentata campagna elettorale per le amministrative del 6 giugno più volte, sulle tue pagine abbiamo avuto modo di leggere articoli e lettere sul comune di Albano Da ultima la lettera pubblicata il 1° giugno «seguono numerose firme»

Ci sarebbe molto da dire sulla figura centrale di questa lettera, la ex iscritta Ada Scalchi ma non intendiamo sollevare inutili polemiche

Ci limitiamo a dire che ci sono due ragioni perché Ada Scalchi non è candidata nel Pds – la prima è la mancanza di fiducia del Pds locale nei suoi confronti per come non ha saputo assolvere a compiti e ruoli amministrativi in passato a lei affidati – la seconda ragione più recente e determinante è che l'Unione comunale nel piano di rinnovamento ha proposto di ricandidare quattro dei dieci consiglieri uscenti, fra cui la Scalchi ma indicando quale sindaco Leonardo Buono stimato professionista Figura trasparente e politicamente valida a interpretare non solo il ricambio generazionale, ma una alleanza di sinistra e di progresso

I cittadini e i compagni di Albano respingono chi fa politica sfacciatamente personalistica e sono dalla parte del Pds per far vincere la volontà di vero rinnovamento

Antonio Di Paolo
segretario Federazione
Pds Castelli

Apertura domenicale dei negozi? Una telenovela

Adensco da anni (da quando si è costituita 1988) all associazione commercianti «Quelli della domenica» convinta che alzare le serrande nei giorni di festa oltre a svolgere un servizio distributivo contribuisce a dare vita alla città e offre concreta accoglienza ai turisti a quei visitatori che vista l'aria di pesante crisi economica nei romani d ogni settore sociale, dovremmo ben rivenire più che mai Inoltre con il nostro esempio – nei mesi in cui il Comune ce lo consente, dal 15 giugno al 15 ottobre, di tenere aperti i negozi ci è stato riconosciuto di aver contribuito a cambiare il costume della città chissà che anche altri servizi non sentano il dovere d accoglienza turistica? Ottima in tal senso la battaglia del ministro Ronchey per arrivare a tutti i musei e Beni culturali aperti anche di festa Positiva la proposta di legge di Francesco Rutelli per la libertà di apertura facoltativa dei negozi nelle città d arte Ma quando diverrà realtà? Buona la proposta di Primo Mastrantoni della Regione Lazio sempre in argomento di facoltà d'apertura commerciale Dapprima, nell 88- 89 le varie organizzazioni del Commercio e i sindacati dei dipendenti erano aspramente ostili agli «stakanovisti» di «Quelli della domenica», ora in un recente convegno a cura della Cgil sia Confcommercio che Confesercenti e gli stessi della Cgil non sono più ufficialmente ostili al lavoro domenicale ma dicono un sì con mille distinguo Non si può obbligare un azienda ad aprire in modo coercitivo allora chi desidera aprire lo faccia senza strane bardature e complicazioni Oltre a Gianni Riposati di «Quelli della domenica» l unico sensibile e competente del settore turismo-commercio che si è dichiarato totalmente a favore della facoltà d apertura al convegno è stato il presidente dell Ente provinciale per il turismo Basta con le telenovele l economia è in grave crisi e allora? è così difficile capire che al turismo dobbiamo tutti dedicarci per tentare di risalire la pesante situazione

Luisa Marraccini

Indispensabile una gestione democratica dell'Ateneo

Il recente coinvolgimento dell amministrazione della «Sapienza» in vicende giudiziarie impone una riflessione approfondita a tutti i docenti studenti e lavoratori dell Ateneo e soprattutto a chi come noi si è fatto convinto promotore dell autonomia come progetto di riqualificazione e innovazione del sistema universitario

È particolarmente grave che l Università sia coinvolta in fatti di corruzione e malaffare ed è necessario che su questi fatti la magistratura accerti rapidamente tutte le responsabilità

Ci sono comunque alcune questioni importanti su cui siamo chiamati a riflettere

Nonostante le enormi difficoltà e gli ostacoli di ogni tipo migliaia di docenti ricercatori, tecnici amministrativi e studenti, hanno lavorato e lavorano seriamente e duramente dando dimostrazione esemplare di come la «Sapienza» sia specialmente oggi un luogo ricco di risorse umane sane e altamente qualificate a cui il paese può e deve attingere

Tuttavia queste grandi potenzialità morali e professionali non hanno trovato le modalità e gli stimoli per essere presenti in misura significativa nel governo dell Ateneo Rimane la responsabilità di una gestione personalistica e accentratrice che ha portato a una grave crisi gestionale e politica

Una politica che doveva invece essere finalizzata a un progetto chiaro di sviluppo dell'Università che potesse favorire la creazione di un vero e proprio sistema universitario a Roma capace di curare l'elefantiasi ingestibile della «Sapienza»

Un approccio diverso da parte dei vertici accademici e una più diffusa disponibilità alla partecipazione ai problemi di gestione da parte di tutti coloro che dispongono di competenze adeguate, avrebbe potuto evitare che la situazione degenerasse al punto in cui ci troviamo

L'occasione dell elaborazione di un nuovo statuto della «Sapienza» (perché non si va avanti?) deve costituire una risposta forte all esigenza di rinnovamento e di svolta morale

Il quadro di complessiva autonomia anche economico finanziario dell'Ateneo deve essere coniugato con la piena consapevolezza del rilievo da riconoscere ai principi di trasparenza, competenza e responsabilità individuale.

Bisogna creare le condizioni per una reale partecipazione democratica e incisiva di tutte le componenti universitarie alla gestione dell'Ateneo Senza cadere nella trappola del corporativismo consociativo

Presidenza romana di
Aurora-Pds

Presentato ieri il «Quaderno blu» dei bimbi
Racconta tre anni di lavoro e giochi
nell'unico asilo multietnico della capitale
voluto dalla Caritas e dalla Provincia

Centocinquanta piccoli di 32 paesi diversi
hanno imparato a conoscersi e ad accettarsi
Alla presentazione anche monsignor Di Liegro
«È un'esperienza di cui andiamo orgogliosi»

Celio Azzurro, a scuola di tolleranza

Una scuola per battere le disuguaglianze forti che esistono nella città e nella periferia Ieri è stato presentato il «Quaderno blu» di Celio Azzurro voluto dalla Caritas, finanziato dalla Provincia e gestita dall'associazione che porta il medesimo nome Una memoria dell'unico asilo della capitale dove da tre anni crescono e imparano a convivere bambini provenienti da tutto il mondo e bambini italiani

LUCA BENIGNI

I 35 bambini di 13 diverse nazionalità a giocare nel giardino e i grandi nell aula a spiegare il messaggio di tolleranza speranza e solidarietà che loro quotidianamente da tre anni disegnano scrivono e vivono Insieme per dire che «è possibile» È possibile incontrarsi conoscersi giocare con le storie di ciascuno per costruirne una che appartiene a tutti

Sono queste infatti le parole con cui si apre il quaderno di «Celio azzurro» presentato questa mattina nelle aule dell asilo di San Gregorio dal presidente della Provincia Gino Settimi dal direttore della Caritas monsignor Di Liegro, dal presidente della commissione Emigrazione Maria Grazia Passuello insieme agli operatori che gestiscono l asilo interculturale e ai genitori dei bambini

Un quaderno blu che rappresenta la memoria di tre anni di lavoro dell unica scuola della capitale dove insieme giocano crescono e imparano bambini provenienti da tutto il mondo e bambini italiani Una scuola voluta dalla Caritas finanziata dalla Provincia di Roma e gestita dall associazione «Celio azzurro» che in tre anni di vita ha avuto il tempo di ridursi in cenere e poi rinascere come un Araba Fenice

Nel gennaio del 91 infatti l intolleranza armata di una tanica di benzina bruciò i vecchi prefabbricati in legno che ospitavano l asilo Fu ricostruita in tempi record grazie all impegno della Provincia dell Isveur e dell Associazione costruttori romani che fornì gratuitamente il pefabbricato attuale dove l esperimento è ripreso e continua

«In tre anni – spiega uno degli insegnanti – sono passate all interno di questa scuola 150 bambini di 32 paesi diversi che hanno espresso tante culture riuscendo qui alla fine ad esprimerne una soltanto quella della solidarietà e della tolleranza Anzi i bambini senza fare grandi discorsi trasformano ogni giorno con estrema facilità e naturalezza le diversità di ognuno in ricchezza di tutti»

E nel quaderno blu Guled uno dei bambini dell asilo figlio di papà somalo e mamma russa, chiarisce «Sono italiano poco russo e poco somalo» Giulia Carlotta una bambina di colore invece dopo un po di tempo passato a «Celio azzurro» ha cominciato a chiamare con lo stesso nome le sue bambole bianche e nere «Giulia Carlotta – è scritto nel quaderno blu – non si è fermata di fronte all apparenza e questo i bambini di "Celio azzurro continuano ad insegnarcelo ogni giorno»

«La scuola di "Celio azzurro è un po il fiore all occhiello dell amministrazione provinciale – dice il presidente Settimi – è un esperienza di cui andiamo orgogliosi perché in questo giardino in questi locali c è la Roma e l area metropolitana che tentiamo e vogliamo costruire Una città tollerante aperta capace di grande solidarietà» «Per farlo però – ha sottolineato monsignor Di Liegro – occorre battere le disuguaglianze forti che ancora esistono nella città e soprattutto in periferia Diversamente a causa anche della crisi economica attuale la paura prenderà il sopravvento alimentando così fenomeni di intolleranza»

Certo l esperienza di «Celio azzurro» dimostra che è possibile una diversa politica verso gli immigrati «Il metodo pedagogico di Celio azzurro" è un modello da seguire – dice Maria Grazia Passuello – per far fiorire altre realtà di questo genere in città e fuori Roma Perché questi bambini e questi insegnanti hanno dimostrato e dimostrano ogni giorno che le differenze sono ricchezze vere»

I bambini di «Celio Azzurro»

Prevenzione alcool e fumo nelle scuole Parigi chiama Roma

BIANCA DI GIOVANNI

Il «porto» di Roma apre un dialogo con la *banlieu* parigina È partito in questi giorni, infatti, il progetto di gemellaggio tra diciotto classi di seconda media di Ostia e cinque istituti della periferia di Parigi Gli studenti si scambieranno informazioni, opinioni e notizie su un tema comune la prevenzione dell alcolismo e del fumo

La prima «puntata» del programma ha già avuto luogo i ragazzi di Ostia hanno assistito alla proiezione di un audiovisivo sui rischi connessi all'abuso di alcool, in particolare vino e birra e al «consumo» di sigarette e sigari Ora sono chiamati a svolgere dei temi in francese, in cui dovranno comunicare ai colleghi oltre le Alpi tutto quello che hanno capito dal filmato

Ma il «compito» dei 360 allievi coinvolti non finisce qui La classe che «spiegherà meglio» il contenuto del video, vincerà una settimana di «ospitalità» presso l istituto parigino corrispondente durante il prossimo anno scolastico Stessa «impresa» dovranno compiere gli allievi francesi, naturalmente in italiano, e i vincitori saranno ospitati dalle scuole di Ostia «Un buon modo per invogliare le classi a studiare la lingua straniera», ha detto Maria Laura Collalti, preside della scuola media «Renato Guttuso», una delle nove del litorale romano che partecipano al progetto Le altre sono Caio Duilio, Cincinnato, Leonori, Omero, Passeroni, Parini Petroselli e San Francesco

La cosa ai ragazzi è piaciuta, tanto che già stanno passando al secondo *round* La classe II B della «Guttuso» comincia oggi le riprese per un altro audiovisivo sull alcolismo «Parla di un ragazzo che durante una festa con gli amici beve troppo e per questo viene isolato dagli altri – spiegano Pamela e Monica – C'è una scena in cui il protagonista è nascosto dietro una barriera di bottiglie messe una sopra l altra Vuol dire che l alcool è una prigione»

Loro lo sapevano già ma il «programma» comincia a dare i suoi frutti tra i loro compagni «Luca fumava molto e adesso ha smesso» confessano le due amiche

Il progetto «Ostia-Parigi» su alcool e fumo è stato organizzato dalla Regione Lazio e dal distretto Ile de France ed è gestito dal servizio materno infantile della Usl Rm/8 L idea è nata tre anni fa in seguito ad un indagine della Usl Rm/4, che aveva rilevato un alto consumo di birra soprattutto nelle terze medie

Palazzi d'oro
Tre richieste di rinvio a giudizio

Antonio Pala ex assessore socialista all Urbanistica rischia di finire davanti ai giudici Il sostituto procuratore Antonino Vinci ha firmato una richiesta di rinvio a giudizio per Pala e altri due per Giuseppe Cadario presidente del Fondo di previdenza dei dipendenti delle agenzie marittime di spedizione e Italo Ialongo mediatore d affari Quest ultimo è noto alle cronache Il suo nome a metà degli anni 0ttanta venne associato a quello di Natale Rimi figlio di «don Vincenzo» capomafia di Alcamo «impiegato modello» della Regione Lazio dove era stato assunto proprio grazie all interessamento di Ialongo che era a quel tempo il consulente fiscale di Frank Coppola Allora si parlò di quell assunzione come di una dimostrazione dell infiltrazione della mafia negli uffici regionali

I tre sono accusati di concussione per le mazzette chieste nell ambito dell affare «Palazzi d oro»

Monterotondo
Pds contro gli imputati «binari d'oro»

Il licenziamento di 120 lavoratori e la chiusura dello stabilimento Scac di Monterotondo scalo sono i motivi per cui il Pds si costituirà parte civile per il risarcimento danni contro gli imputati nell inchiesta delle cosidette «Traversine d oro»

Dall inchiesta sarebbe emerso che dietro il versamento di ingenti somme di danaro le forniture di traversine per i binari siano state aggiudicate a ditte concorrenti della Scac E questo avrebbe causato il crollo del fatturato della ditta di Montorondo scalo e di conseguenza il licenziamento dei lavoratori

«Il prezzo delle tangenti – spiega il Pds in un comunicato non deve ricadere sulle spalle dei lavoratori» Per venerdì 11 giugno i rappresentanti della Quercia di Monterotondo hanno organizzato una assemblea pubblica

Un giro d'affari di mezzo miliardo. Tre i mandati di cattura

Enpas, in carcere il commissario straordinario Mazzette da 30 milioni per «concedere» case

Mazzette all'Enpas per assegnare le case dell'ente Ieri sono finiti a Regina Coeli con l'accusa di concussione, l'ex presidente, Franco Libanori (già consigliere regionale della Dc), Giuseppe Gallo, ex impiegato dell'ente, e Fabio Sannibale, dipendente della Regione Lazio C'era chi, costretto a pagare tangenti oscillanti tra i 15 e i 30 milioni, chiedeva mutui in banca

TERESA TRILLÒ

Mutui bancari per pagare le mazzette Era questa la prassi seguita da alcuni aspiranti assegnatari delle case Enpas Senza soldi ma costretti a versare l'«obolo» pur di assicurarsi un appartamento dell Ente bussavano alle porte delle banche Le tangenti finivano poi nelle tasche dell'ex presidente e poi commissario straordinario, Franco Libanori del suo segretario Fabio Sannibale e dell intermediario Giuseppe Gallo

Questa la tesi suffragata da numerose testimonianze e prove che ha convinto il pubblico ministero Gloria Attanasio a chiedere tre ordini di custodia cautelare Arresti eseguiti ieri mattina dopo la convalida del giudice per le indagini preliminari Antonio Trivellini L accusa concussione aggravata e continuata

I fatti contestati dal pm risalgono al periodo che va dal 1990 fino allo scorso febbraio Ancora pochi mesi fa dunque nonostante le inchieste in corso su tangentopoli all Enpas si continuavano a chiedere mazzette Le tangenti chieste partivano da un minimo di 15 milioni e arrivavano a un massimo di 30 Fino ad oggi gli inquirenti hanno accertato un «giro di affari» di mezzo miliardo

Franco Libanori 56 anni già presidente e poi commissario straordinari dell ente è un ex consigliere regionale della Democrazia cristiana Alla Pisana ha anche ricoperto l incarico di presidente della commissione edilizia Fabio Sannibale fratello del sindaco di Albano 33 anni dipendente della Regione Lazio ha svolto le mansioni di segretario di Libanori quando questo sedeva sulla poltrona di presidente e commissario dell'Enpas Giuseppe Gallo 39 anni è un ex impiegato dell Ente I tre sono ora rinchiusi a Regina coeli dove saranno interrogati dal sostituto procuratore Gloria Attanasio

L inchiesta avviata tre mesi fa a seguito di una denuncia presentata da chi si è visto chiedere una tangente per l assegnazione della casa ha accertato che Giuseppe Gallo avrebbe svolto la funzione di intermediario tra chi era in attesa di un appartamento Enpas e Franco Libanori e il suo segretario Fabio Sannibale

Fino a oggi il pubblico ministero ha ascoltato circa trenta testimoni Tutti hanno raccontato di aver subito richieste di denaro per assicurarsi l assegnazione di un casa Il «prezzo» da pagare oscillava tra i 15 e i 30 milioni ma – per qualche «fortunato» – ci sono stati anche sconti

Franco Libanori è stato arrestato ieri mattina dagli agenti di polizia giudiziaria diretti dal vice questore Umberto Botta L ex presidente dell Enpas era nella sua villa di Albano Gli uomini di Botta sono arrivati molto presto Stupefatto Libanori ha avuto il tempo di radersi e poi è stato trasportato a Regina coeli Anche per Giuseppe Gallo e Fabio Sannibale le manette sono scattate in mattinata Sannibale come Libanori abita ad Albano

P.za Vittorio
Voci convocato dai giudici

Sotto inchiesta Alessandro Voci? Il sostituto procuratore Maria Bice Barbolini titolare dell inchiesta sul degrado di del mercato di piazza Vittorio avrebbe convocato per martedì prossimo in Procura il commissario prefettizio capitolino Secondo indiscrezioni ieri il magistrato avrebbe anche chiesto al Campidoglio la consegna di tutta la documentazione relativa alla gara d'appalto per la ristrutturazione dei giardini interni alla piazza

I lavori di sbancamento e di riordino cominciati nel febbraio scorso sono stati immediatamente contestati dai tecnici del servizio igiene pubblica della Usl Rm 1 secondo i quali per fare ciò bisognava trasferire l intero mercato in un luogo in più adatto

Terme Fiuggi
Sequestro si decide entro il mese

È finito con un nulla di fatto l ennesimo round giudiziario tra il Comune di Fiuggi e Giuseppe Ciarrapico che si contendono lo sfruttamento delle Terme delle acque minerali La corte d appello cui compete il giudizio cautelativo sugli stabilimenti, ieri ha concesso ai legali delle due parti undici giorni di tempo per presentare le rispettive memorie Dunque il giudice Vittorio Metta potrebbe decidere entro la fine di questo mese se concedere la custodia giudiziaria delle terme al Comune di Roma oppure se lasciarla ai tre commercialisti super partes cui oggi è affidata dopo l arresto di Ciarrapico

GENZANO DI ROMA
P.zza Mazzini - Ore 19

Comizio di chiusura con

ALDO SETTIMI

GIOVANNI BERLINGUER

COMITATO ROMANO
INCREMENTO ATTIVITÀ CITTADINE
IL PREMIO DELLA SIMPATIA

Il Presidente Onorario Sen. Antonio Maccanico e il Presidente Domenico Pertica hanno il piacere di invitarLa alla Cerimonia della XXIV edizione del

PREMIO

che si terrà ***lunedì 7 giugno alle ore 18*** *nella Sala della Protomoteca in Campidoglio*

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

A causa di imprevedibili difficoltà tecniche sorte durante l esecuzione dei lavori si può rendere necessario prolungare il fuori servizio della condotta adduttrice che percorre la Circonvallazione Cornelia, di cui all'avviso pubblicato il 2 giugno u s

Pertanto fino alle ore 10 00 di venerdì 4 giugno possono verificarsi notevoli abbassamenti di pressione o mancanza di acqua nelle seguenti zone o vie

MONTEVERDE VECCHIO - MONTEVERDE NUOVO - GIANICOLENSE - COLLI PORTUENSI - AURELIO - VIA AURELIA - PORTUENSE (VIGNA PIA) - VIA BOCCEA (e vie limitrofe)

L Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, qualora fosse necessario prolungare i lavori raccomanda nuovamente di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso

SOSTIENI

ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio, p zza del Gesu 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo

ItaliaRadio

"ITALIA-AMBIENTE"

ASSOCIAZIONE PER LA DIFESA DELLA SALUTE DEL CITTADINO DALL'INQUINAMENTO AMBIENTALE

L'Assemblea generale dell'associazione è convocata per martedì 8 giugno '93 ore 19 presso la sede di Via Buonarroti, 25

O.d.g.:

Traffico • Trasporti • Spazi verdi
Parchi
Cultura • Sanità

Quattro giornate per l'ambiente

Presiede
Roberto JAVICOLI

La segreta leggenda di Chiaia di Luna

DAL NOSTRO INVIATO

PONZA. Non cambia il vento sulle isole felici. Nonostante la debordante abbondanza di villeggianti che si abbatte in piena estate sulle sue rive, nonostante le tentazioni da industria del bagno di sole e mare oltre che da fabbrica del mollusco bollito e servito a tavola, gli isolani, «pescatori e cacciatori» allenati dal maestrale all'arrivo delle stagioni e del bel tempo, non pensano a spazzare via nomenclature, non credono a queste elezioni come all'ultima spiaggia. Qui questo e quel partito sono scomparsi prima ancora che gli scandali li travolgessero di là dal mare, nell'Italia della terraferma. Qui il rinnovamento è una parola difficile, forse un po' pericolosa, sicuramente una parola che suona falso.

Qui la politica vuole dividere con tutti i problemi di tutti gli altri ma è afflitta dalla sete. Il potere che non c'è come l'acqua del resto: l'acqua arriva in cisterne dal continente e manca come il potere vero, mascherato dall'«autonomia locale» che è soltanto una fetta di quello che arriva, sotto forma di contributi e contratti, e sotto altri nomi, dal continente, dalla regione Lazio e dalla «grande» politica. Cercano, i politici isolani, di non essere politici a metà: e gli unici con la sede, un saloncino aperto sulla via, sono i nostalgici di Giorgio Almirante, tipi abbastanza ricchi da rinunciare a un affitto sicuro per riservare quattro pareti al loro idolo circondato di fiamme tricolori.

Si difendono tuttavia, le isole ponziane, qualche volta anche contro le finte protezioni, le leggi decretate da Roma, la pesca impoverita, i guardiacaccia a doppio stipendio e in costume da bagno, i cani che le popolano incustoditi. Si difendono anche dalla speculazione, quella delle miniere ormai chiuse di caolino e betonite ma ambite da gruppi edili sospettati di camorra, dagli approdi indiscriminati, dalla precarietà di uno scoglio battuto dal vento, non più riparato dai lecci e, come a Chiaia di Luna, minacciato dalle frane. Isole ancora felici perciò, dove la natura riesce a ribellarsi all'invasione periodica, dove il «mare blu», i Faraglioni, i mufloni di Zannone, le orate dei fondali allo Scuncillo e i capperi della vulcanica Ventotene, simboli di flore e faune originali, lottano per la loro integrità anche quando, come un'estate fa, e a dispetto dei guardacaccia spediti dal parco Circeo, furono i gabbiani a fare strage di quaglie e tordi, due delle specie di passo che mettono l'arcipelago sul loro percorso migratorio.

Ma i bracconieri, sanno bene gli isolani, sono sempre in agguato, e non soltanto per tortore e quaglie: e se anche il voto comunale di domenica ha i suoi bracconieri, ben più temuto è lo stillicidio di quelli travestiti da bagnanti, attrezzati a tutta plastica e con grande scorta di rifiuti che invadono l'arcipelago seminandolo di consumi e rumori. È la breve stagione delle «vacche grasse», un ammobiliato a cinque milioni, una pizza trentamila, il gozzo a remi una tombola. È l'ingordigia di pochi alimentata dal torrente di aliscafi che scarica 700, 800 persone al giorno. È l'antica regola della frugalità marinaia e contadina travolta dal turismo a pioggia dei giorni più torridi, ripescata dalla gente che, dopo la miniera fallita perché svuotava l'isola, ha visto allungarsi sulla spiaggia più amata, Chiaia di Luna, l'ombra del disastro ecologico.

Una piccola frana dopo un po' di pioggia, schegge di roccia friabile precipitate sulla sottile falce di sabbia e alghe che si stende, libera e selvaggia, al di là del lungo «tunnel romano», dalla Ponza delle case bianche e rosa sino ai piccoli sassi del solitario e quasi inaccessibile bagnasciuga. La perla di Ponza minacciata, chiusa per un po' transennando il tunnel, riaperta dalla gente che sa, da una leggenda del Settecento, che Ponza è «destinata a sparire», a congiungersi e confondersi in maniera assoluta col suo mare. Nessuno ha perciò rispettato il divieto, nessuno a voluto credere o separarsi da quel destino. Finchè resiste Chiaia di Luna, Ponza resisterà. E con lei quelle quattromila anime stanziali divise in due comuni e in gran parte impegnati a ripensare l'assalto di quei cinquantamila precari assetati di bellezza e natura,ma preparati a inquinarle col massimo di tecnologie e consumazioni.

G.C.

Il panorama di Ponza vista dall'aliscafo. In basso a destra le lista della campagna elettorale. Al centro la splendida spiaggia dell'isola più grande dello arcipelago ponziano, Chiaia di Luna (foto Alberto Pais)

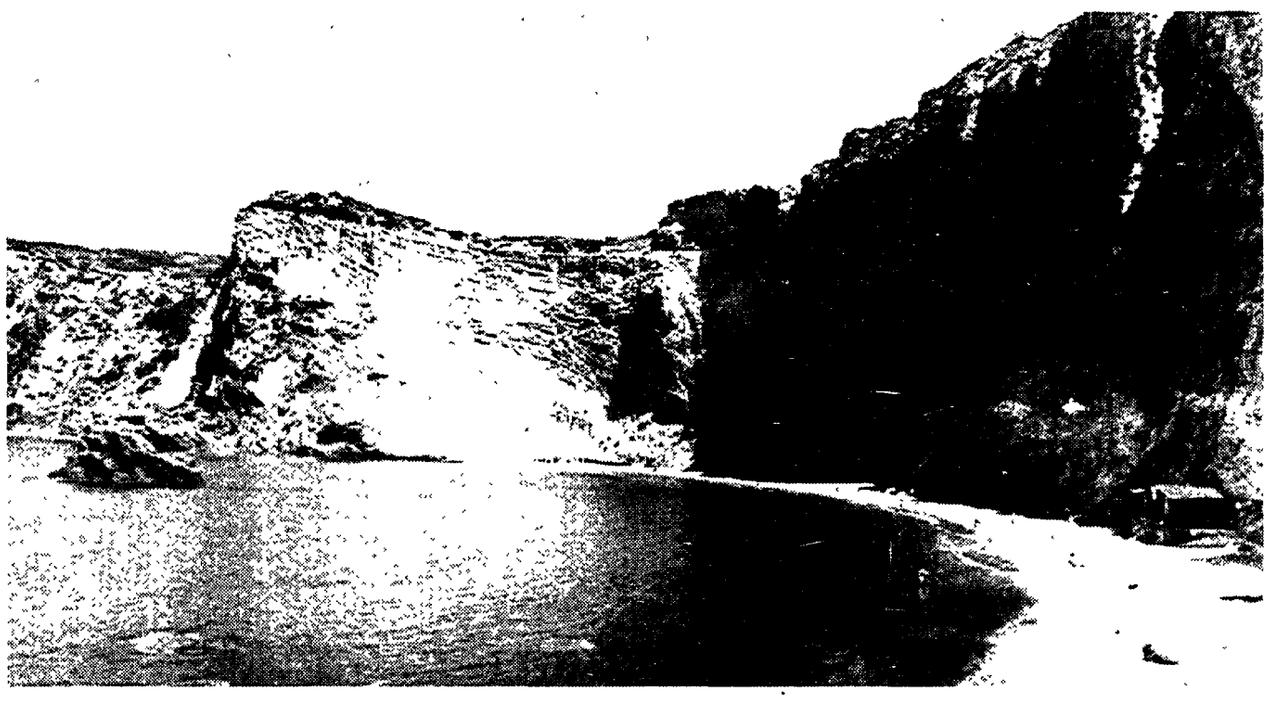
ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Nell'urna gli isolani sceglieranno il loro futuro ambientale
Tre i candidati sindaco per tre liste civiche
Nella vicina Ventotene ultrafavorito il raggruppamento
«Io Ulisse», guidato dal primo cittadino uscente

Ponza, un paradiso minacciato

Si vota in sei sezioni, una a Ventotene, cinque a Ponza. Sei i candidati a sindaco, tre liste per ciascuna isola, per i due comuni gemellati sul mare e divisi da 22 miglia: 700 schede pronte nel primo, 3200 nel secondo ma sono gli «aventi diritto» alcuni dei quali residenti «negli Usa» ricorda Beniamino Verde, da due lustri primo cittadino di Ventotene, ex partigiano e capolista di «Io Ulisse».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO



PONZA. Arcipelago di conflitti antichi, scogli protetti e insieme bistrattati. Sono le isole pontine che si interrogano a due giorno dal «nuovo voto», che si specchiano nel loro mare mentre sta per iniziare il «grande sbarco», l'assalto alle grotte, alle trattorie, alle spiagge, ai gozzetti e ai pendolari estivi del «pesce fresco» e degli ortaggi. Uno sbarco di massa, traghetti, aliscafi, yacht, off-shore, legni e vele di ogni sorta e dimensione che significano sessanta giorni di abbandonza, prezzi alle stelle, gomitate per un bagno o per una pizza. Due mesi o poco più di folle nude e generose, di consumi esasperati, di canicole ruggenti che poi, in qualche modo, presentano sempre il conto.

Conto salato in verità, dove i vantaggi del bello e del mare scosso più che dal vento dalla «carica dei cinquantamila», si misura con le montagne di rifiuti, le navi di spazzatura, le tonnellate di plastica che tornano al mittente, riprendono la rotta del «continente».

Ma, finiti i bagnanti e restituita l'immondizia, restano, col residuo di puzza turistica, i problemi di sempre, le vecchie e per lo più irrisolte questioni che domenica sono oggetto, nei due comuni che dividono l'arcipelago pontino, del «giudizio popolare». Ponza, più grande e più minacciata, Ventotene, più «isolata» e sicura di sé con un porto nuovo in cantiere e tutto il resto – rifornimento d'acqua, smaltimento rifiuti, salvaguardia ambientale – in scala ridotta mentre sarebbero praticamente «fuori pericolo» le oasi marine di Zannone, Palmarola e Santo Stefano.

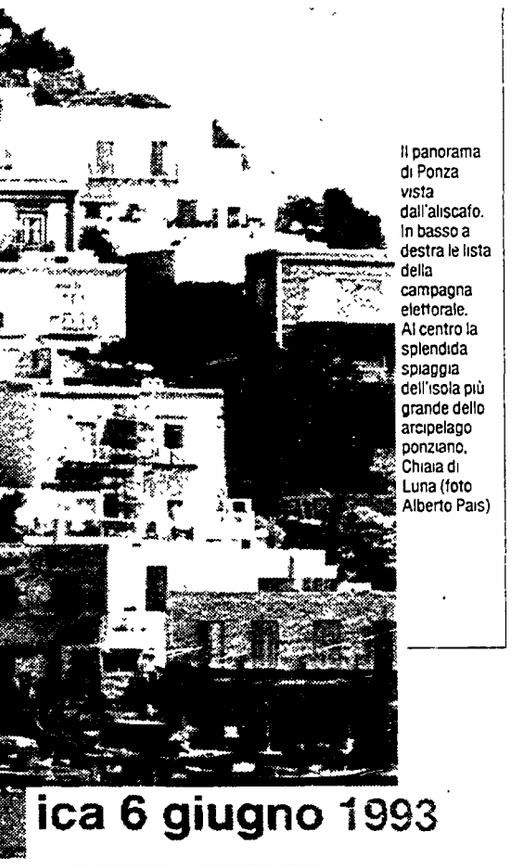
Soprattutto di questo si mormora sui moli, in piazzetta, davanti ai pochi manifesti elettorali e tra chi, come Antonio Balzàno, tenta audacemente la via del pubblico comizio. È l'aria di «rinnovamento» che fischia tra gli isolani mentre la vera propaganda si fa porta a porta, tra gli amici, magari legati a questo o quello schieramento più dai rancori per i rivali che dalle idee in comune. Così è Ponza, un tempo residenza obbligata di futuri padri della patria come Nenni, Pertini o Amendola, oggi terra erosa dal vento e dalle liti sul proprio futuro. E qui *sono tre le liste, tre i sindaci* in lizza con programmi scritti molto vicini ma con intenzioni molto lontane: Balzàno è la sinistra e guida *Insieme per Ponza*; Ferraiuolo è il centro ed è il primo nome dell'*Alleanza democratica ponzese*; Feola è la destra e conduce il *Rinnovamento per Ponza*. Tre uomini, uno, Francesco Ferraiuolo, è il *sindaco uscente* e in carica per 13 anni, che si *presentano alle tremila anime* non sempre divisi dai precedenti politici – nelle liste dei consiglieri, 16 da eleggere, i nomi dei vecchi partiti sono disomogeneamente distribuiti –, ma schierati su diversissime filosofie municipali.

E così Ponza vede le differenze: Balzàno, il «nuovo», con quel che resta del Pds, gli indipendenti e gli altri della disciolta «lista civica», quella che nell'85 innalzò la «bandiera rossa» su Ponza; Ferraiuolo, il «vecchio» democristiano legato alla politica dei favori, delle licenze «in amicizia» e della «incertezza del diritto»; Feola, l'altro democristiano, alleato con gli ex craxiani e con il Msi, che promette case, impieghi e pensioni sicuri. Il *primo, trentacinquenne*, raccoglie anche il consenso delle donne che vogliono finalmente dire la loro – le rappresenta Milena Sarri, deputata col Pci per due legislature – e quello di chi, senza nulla promettere, vuole per prima cosa affrontare le grandi questioni.

Cominciando dalla trasparenza amministrativa e dal misterioso «Consorzio Isole Pontine», un pool di ditte, ricorda l'ex deputato del Pdup, Silverio Corvisieri, pronto ad aggiudicarsi i progetti di sempre ma con proposte e costi faraonici come la ristrutturazione del porto borbonico, un parco marino a largo raggio, un desalinizzatore dalle proporzioni folli (un litro d'acqua per un litro di gasolio), un megainceneritore, un acquedotto sottomarino. E continuando con l'inesistente piano regolatore, con l'acqua potabile – manca dappertutto e arriva in cisterne da Formia e Terracina – con la corrente elettrica, generata dalla vetusta centrale Amedeo Bordiga – l'ingegnere comunista, al confino a Ponza, la progettò e realizzò negli anni Venti –, con la rete fognaria tracciata dai soliti Borboni – sempre inadeguata e in gran parte a cielo aperto, *finisce tutta in mare* e d'estate è una vera croce –, con lo smaltimento rifiuti che costa ogni anno quasi la metà del bilancio comunale, e, infine, con la protezione ambientale, marina e terrestre, col rimboschimento e col rilancio della pesca e dei suoi uomini, un tempo tra i più celebrati pescatori del Mediterraneo.

Oggi, restano qualche «spadaro» e il piccolo cabotaggio spesso alle prese con la concorrenza siciliana o anziate. E la «nobile» caccia all'aragosta è quasi esclusiva della vicina Ventotene, privilegiata anche quanto a problemi. Bilancio in attivo, una vocazione turistica mirata -circoli di vela e subacquei –, un museo archelogico in funzione e uno, quello delle carceri nell'ex penitenziario di Santo Stefano, sulla carta, la serie di vincoli paesaggistici, ittici e ornitologici strenuamente difesi, sono i punti fermi di Beniamino Verde, sindaco da dieci anni e ricandidatosi con la lista *Io Ulisse*, «per continuare sulla strada indicata da Altiero Spinelli», padre del federalismo europeo, e contrastare la candidatura Dc di Riccardo Santomauro e quella estemporanea della Lega Nord che con 12 sconosciuti consiglieri, ha presentato come sindaco l'altrettanto ignoto Cesare Crosta.

La Lega nelle isole? Verde e i 700 isolani stanziali sono scettici: «Un tentativo senza possibilità, buttato lì con gente che qui nessuno ha mai visto e conosciuto». Ventotene quindi sopravviverà all'assalto leghista e sembra pronta, insieme a Ponza e alle oasi di Palmarola, Zannone e Santo Stefano, a resistere anche a quello affaristico e speculativo dei tanti interessi che premono sulle isole pontine. Le urne di domenica diranno se è vero.



ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Alle urne per un bell'ambiente, da salvare però

Al voto decine di piccoli comuni dell'hinterland romano
Anche Castel Madama, Palombara dove è stata esclusa la lista di sinistra, Subiaco dove la Dc non partecipa
Il caso-Riofreddo (720 abitanti) con Mattioli in lizza

TOMMASO VERGA

È la questione ambientale il motivo dominante la campagna elettorale nell'area a est della provincia di Roma, una zona delimitata dai parchi regionali dei Lucretili e dei Simbruini, al cui interno Palombara Sabina e Subiaco rappresentano i *rispettivi baricentri* con quel che ne consegue in termini di indirizzo delle politiche territoriali. In un terzo subcomprensorio, l'Empolitano, si vota soltanto a Castel Madama, ed anche qui divide la prospettiva: c'è chi ritiene necessario che la Regione Lazio realizzi il parco dei monti Prenestini e chi vede nell'incremento residenziale la sola fonte di ricchezza dell'economia locale.

Perché, nonostante siano stati deliberati o annunciati o promessi, i parchi e i vincoli conseguenti continuano a essere ferocemente contrastati da chi propugna un tipo di sviluppo fondato sul turismo di massa o sullo sfruttamento senza limiti delle risorse boschive. A costoro dà un sostanziale apporto la Regione Lazio che alle delibere fa mancare le risorse necessarie e soprattutto non sollecita l'applicazione degli strumenti attuativi a cominciare dalla redazione dei piani di assetto. Così, in tempo di elezioni, cacciatori, pastori, agricoltori, si ritrovano insieme ai costruttori, nel partito che promette alberghi, residence, turismo senza limiti temporali e quantitativi. In ogni città della zona, grande o piccola, sono questi i temi di fondo dello scontro elettorale. Gli aspetti più strettamente locali vengono poi, di complemento.

Oltre a Subiaco, nella Valle dell'Aniene si vota a Jenne (553 abitanti; 465 elettori; è la sede del Parco dei Simbruini), Riofreddo, Anticoli Corrado (938 e 795), Bellegra (3.008 e 2.481), Agosta (1.358 e 1.220), Canterano (400 e 313), Vallinfreda (283 e 265) e Vivaro (244 e 242); nella Sabina, con Palombara, sono interessati Monteflavio (1.398 abitanti e 1.341 elettori), Nerola (1.371 e 1.220), Montelibretti (4.837 e 3.905) e Montorio (1.806 e 1.523). In tutti i Comuni si adotta il maggioritario. Per Subiaco e Palombara è *la prima volta, per Castel Madama* un ritorno dopo essere deventata «maggiorenne» otto anni fa, alle amministrative dell'85.

Travolta dall'«operazione Tibet» – così era denominata l'indagine del capitano dei carabinieri Fausto Bassetta –, la tangentopoli che poco meno d'un anno fa portò in prigione il *sindaco Giovanni Sbraga* (dc), tutta la giunta Dc-Psdi-Pri e alcuni noti esponenti politici non solo locali (per Lamberto Mancini fu il bis dopo la «mazzetta» denunciata da Pietro Morelli, l'ex segretario della Confcommercio romana), Subiaco (8.981 abitanti; 7.156 elettori) dopo lo scioglimento anticipato del consiglio comunale torna alle urne in un clima di grande eccitazione; le liste sono sei così come gli aspiranti alla poltrona di primo cittadino. Principale conseguenza di quei fatti: non si presenta la Dc, il partito da sempre al governo della «città benedettina», benché non siano assenti tentativi di riciclaggio e patronati occulti sui «nuovi». Per parte loro, il Pds e il Psi non sono *riusciti ad approfittarne né a* cogliere il clima favorevole dovuto al fatto che sono i due partiti usciti del tutto indenni dalla tengentopoli locale: la Quercia si è divisa tra due liste; il Garofano ufficiale («commissario» è Carlo Proietti, presidente del Consiglio regionale) è presente in «Uniti per Subiaco»; gli iscritti al Psi si distribuiscono *per quattro liste* e una minacciata scissione interna.

Nelle previsioni, la partita si dovrebbe giocare tra «Uniti per Subiaco» (Pds-Psi-Psdi-dissidenti Pri), «Alleanza per Subiaco» (Alleanza democratica e Dc: un apparentamento che ha provocato la sconfessione dal «centro») e «Subiaco insieme» (ex Dc-Pri). Inoltre concorrono la Lega, il Msi e la «Città del ponte» una formazione di ambientalisti socialisti e indipendenti di sinistra completata da dissidenti della Quercia e Rifondazione comunista.

A Palombara (8.430 abitanti; 7.410 elettori) si vota per scadenza naturale dell'assise cittadina. Le quattro liste presentate *si sono ridotte a tre*: quella di sinistra (Pds-Psi-Psdi-Pri) è stata esclusa perché mancava il certificato elettorale del candidato sindaco, il pidiessino Sandro Ortenzi e la firma di accettazione della nomina. Nelle previsioni, si tratta della formazione che aveva maggiori *chanche* di conquistare il Comune. Il Tar, il 27 maggio, ha definitivamente rigettato il ricorso dei presentatori che si basava su una cronologia dei fatti che, a sentire, avrebbe dovuto essere giudicata diversamente. A loro dire infatti, alle 9 di mattina, la Commissione elettorale di Palombara, senza controllare il carteggio, ha chiesto ai firmatari della lista di tornare più tardi. A mezzogiorno, termine ultimo, si era ormai fuori tempo per provvedere al completamento delle formalità. A questo punto, il ballottaggio si svolgerà tra «Rinascita civile» (Dc; candida Pietro Bonifazi); Rifondazione comunista (Alberto Silvi); «Per Palombara» (Dc e Msi; Elido Massimiani, ex consigliere regionale). Si suppone che per vincere sarà decisivo l'indirizzo che verrà dai quattro partiti esclusi dalla contesa.

A Castel Madama (6.365 *abitanti; 5.204 elettori*) sono tre le liste in competizione per un voto anticipato dovuto a una iniziale «minitangentopoli» seguita da profonde divisioni nella Dc e nel Psi, partiti che avevano vinto le amministrative del '90. «Uniti per cambiare» (Pds-Verdi-Rifondazione-Popolari per la riforma-ex psi-ex psdi) è la formazione che ripropone l'esperienza di governo che aveva tentato di arginare la frana dei partiti maggiori. Candida sindaco Luigi Garofalo, ex dc ora con i Popolari di Segni. Si contrappongono «Insieme per Castel Madama», formazione locale in gran parte composta da famiglie del candidato sindaco Filippo Mana Lolli, e «Dalla parte della gente», sponsorizzata da Giovanni Fabiani, un costruttore dc ferocemente avversato dagli ambientalisti, che propone Fernando Pucella.

Nei Comuni minori va segnalata la contesa di Riofreddo, dove contro l'«Arco di Santa Caterina» di Remo Caffari, dc, da vent'anni primo cittadino, scende in campo Angelo Mari, candidato sindaco da «Per Riofreddo», la lista che vede allineati il deputato verde Gianni Mattioli e Guido Hernianin, fratello di Giovanni, il *leader dei verdi romani*: Caffari vorrebbe costruire caserme e cimiteri; gli ambientalisti rispondono se per caso prevede per Riofreddo (720 abitanti) un futuro di delinquenti e di cerimonie funebri

Inps, a un giorno dal voto festa sospetta a Grottaferrata Inaugurato un nuovo centro

GROTTAFERRATA Coincidenze elettorali in provincia. Là, dove non c'è bisogno di promesse esplicite ma di esempi, non di giuramenti scritti come il voto ma di segnali in codice, il messaggio è partito chiaro e inequivocabile. Anzi è appeso su tutti i muri, dal centro alla periferia, vicino alle edicole e ai ristoranti famosi: è il manifesto del nuovo Centro operativo dell'Inps, la risposta pensioni che l'istituto assicurativo ha pensato bene di annunciare non in campagna elettorale (che scade la notte di venerdì), ma proprio a ridosso del voto, sabato 5 giugno. Per domani quindi, quando il silenzio dovrebbe favorire la riflessione e la decisione serena sul «bene del paese», è annunciata la cerimonia di inaugurazione, presenti il presidente dell'Inps, Mario Colombo, il direttore generale dello stesso ente, Mana Anna Manzara, e imprecisate «autorità civili, militari e religiose» che invitano «la cittadanza a partecipare», nella sala consiliare. Una festa ufficiale insomma ma che non per tutti sarebbe una «fortuita coincidenza»: Colombo infatti ha precedenti politici con il sindacato ad essa legato, la Cisl e, mormorano i suoi avversari all'Inps, la concomitanza sarebbe stata studiata proprio perchè, visti i successi delle liste e delle proteste dei pensionati, un segnale così chiaro come l'apertura di un centro operativo sottocasa e firmato da quei dirigenti sarebbe certo un merito che i beneficiari non dimenticherebbero di premiare con una croce sulla scheda.

Propaganda subliminale? Certo non sarebbe una novità per l'Inps, un cui dipendente degli uffici di Latina, quell'Antonio Feola candidato a sindaco di Ponza della lista *Rinnovamento*, è un ex dirigente della Dc e, in quell'isola davanti al Circeo, si è distinto durante la campagna elettorale in promesse di ogni genere: posti in Comune per tutti, pensioni di vecchiaia puntuali e sicure, apertura indiscriminata della tanto amata caccia. Tutto all'ombra della neutrale previdenza sociale.

CLASSICA
La strana Sinfonia di Sciostakovic che protesta contro la potenza della morte
SABATO 5

ARTE
«Azzardo tecnologico e memoria della tradizione»: dialogo al Palaexpò
DOMENICA 6

ROCKPOP
Milva al Parioli a metà tra il concerto e il recital su grandi autori
LUNEDÌ 7

TEATRO
Una compagnia di attori recita per gioco sotto la protezione dell'angelo custode
MARTEDÌ 8

JAZZFOLK
Guido Manusardi e il suo quartetto per un viaggio sonoro colto e gradevole
GIOVEDÌ 10

ROMA in ANTEPRIMA

□ l'Unità - venerdì 4 giugno 1993

da oggi al 10 giugno

Carlo Levi in una immagine degli anni 60; sotto particolare di «Italo Calvino», ritratti (1959-'65)

La Cgil organizza numerose iniziative sull'artista in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita di Giuseppe Di Vittorio

Carlo Levi il segno del poeta

ENRICO GALLIAN

La scrittura di Carlo Levi forse é stata precorsa dalla stessa sua pittura e prima ancora dal disegno politico. La natura segnica, scelta di *classe* da parte di Levi era legata all'idea universale della sommossa, della rivendicazione, del riscatto morale ed economico delle classi più povere. Il disegno politico dei manifesti risentono dei conti fatti con gli «amori» artistici che Levi ha pagato a Pelizza da Volpedo, Previati, Segantini la scultura di Vincenzo Gemito e Medardo Rosso e certa *Scapigliatura piemontese e lombarda*. Ora la Cgil organizza, in occasioni delle celebrazioni per il centenario della nascita di Giuseppe Di Vittorio, un convegno *«L'Orologio» di Carlo Levi e la crisi della Repubblica* e una serie di eventi culturali: un convegno a Palazzo Valentini (Sala consiliare, via Quattro Novembre 119/a), nei giorni di mercoledì e giovedì e un'esposizione dei disegni politici 1947/48; una mostra a Palazzo Venezia, dal 16 giugno; la proiezione a Palazzo Valentini dal 15 al 18 giugno, di *Cristo si è fermato a Eboli* di Rosi, *Corale per Carlo Levi* di Pellegrini e altri film; la mostra dal 21 giugno al 5 luglio, delle foto di Augusto Vigiano sull'alta Murgia (Puglia).

Nei disegni fervorosi di figuratività che «comunica», i contorni delle figure reclamano quella sorta di espressionistica natura artistica tutta italiana che negli anni di formazione culturale di Levi andavano di moda e dovevano essere a tutti i costi scelti. Le figure parlano da sole nella disposizione del piano bizantino dell'illustrazione. La natura di Levi era estremamente razionale anche se in taluni casi, come nella pittura, pregna di carni debordanti ma pur sempre ricche di sangue e «ciccia» figurale, Levi promuoveva una certa elegiaca ridondanza. Levi era essenzialmente poeta, con la parola scarnificava il soggetto dipinto per letterarietà fermandolo non solo a Eboli ma anche all'impianto *Novecentiere* della pittura di Felice Carena, Felice Casorati – del quale era stato allievo –, e perché no di Fausto Pirandello specialmente nei colori carnicini e giallo di Napoli rossastro. Parrà ai più ozioso il tono, discutere di tono generale dell'impianto compositivo, ma fra pittori si usava ed era fondamentale. Levi prima di arrivare alla scrittura aveva capito il colore della parola; del segno aveva capito la poeticità intrinseca e dell'invettiva, del proclama quale tribuno del popolo era, aveva capito l'importanza della forma elegiaca senza scadere nel *liberty* o nell'*Art Nouveau*. Le origini di quella sorta di monumentalità elementare che lui profuse in pittura gli proveniva dall'aver partecipato al *Gruppo dei Sei di Torino* nel 1929 (e anche questo parrà ai più questione di poco conto per la comprensione della figura artistica del Maestro) costituitosi in opposizione all'ufficialità novecentista. Ma se questa data e questa formazione culturale non viene neppure ricordata, allora non si può capire perché, quando fu confinato in Lucania (1935–36), dipinse ritratti su ritratti della gente del luogo caratterizzati appunto da forme di elementare monumentalità.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

In contemporanea «Depeche Mode», Enzo Gragnaniello e Milva «la rossa»

Teatro Parioli. Lunedì, serata d'autore con Milva che proporrà «BBB», uno spettacolo a metà tra il concerto ed il recital durante il quale proporrà temi di Bertolt Brecht, Luciano Berio e Franco Battiato.

Palladium (piazza B.Romano, 8). Stasera soul e rhythm'n'blues con la mega-orchestra «Io vorrei la pelle nera». Domani, un'altra festa targata *Dj Jam* con rapper e selecter. A seguire acid-jazz con i «Beating System». Domenica, gran finale di stagione per la «Festa Mobile» di Max e Francesco Morini, il carrozzone itinerante che promuove nuovi talenti romani. Lunedì, si inaugura una mini-rassegna dedicata alla canzone d'autore partenopea con Enzo Gragnaniello, anima ruggente e passionale direttamente dal *ventre* di Napoli. Il songwriter presenterà i brani del suo ultimo Lp, «Veleno, mare e ammore», accompagnato da un'ottima band: Paolo Varriale alle tastiere, Tony Cercola alle percussioni, Michele Montefusco alla chitarra acustica, Rino Zurzolo al contrabbasso, Vittorio Riva alla batteria e Antonio Onorato alla chitarra elettrica. Ospite probabile della serata Mia Martini, che ha già cantato canzoni scritte da Gragnaniello.Mercoledì «Beatlemanya Party» con i «Pepperland».

Centro sociale Forte Prenestino (via F.Delpino). Si apre oggi il terzo meeting nazionale su autoproduzione e autodistribuzione. Il festival, che si concluderà domenica, è promosso dal circuito della Lega dei Furiosi. Oggi alle 21 concerto degli «Xia Punx» (Cosenza), «Poeri Grulli» (Firenze) e «Guastafeste» (Roma). Domani «Ccc Cnc» (Torino), «Necronomicon» (Torino) e Origami (Norvegia). Sono previsti dibattiti, incontri e video. Ingresso a sottoscrizione.

Classico (via Libetta, 7). Stasera musica brasiliana con Jim Porto. Domani e domenica concerto dei «Friend's Acoustic Night». Lunedì finale di «Rockcultura», il concorso musicale riservato ai gruppi rock delle scuole. Martedì, concerto da seguire con i divertenti e surreali «Afa», ovvero «Acid Folk Alleanza», gruppo di Correggio nato dalla ceneri degli En Manque d'autre. Splatter-folk, mazur-punk e altre amenità sonore per un'orchestrina interstellare. Mercoledì, show di Ricky Palazzolo.

Circolo degli Artisti (via Lamormara, 28). Stasera, direttamente dall'Inghilterra, doppia performance con Mark Lyrics e Younger Youth. Il primo è uno dei più affermati e «cattivi» selecter della scena londinese. Younger Youth è, invece, l'astro nascente del ragga mondiale. L'ingresso è gratuito.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Domani sera e martedì cover rock con gli «Uniplux». Domenica, solito appuntamento con il soul di Herbie Goins. Mercoledì, ancora cover con la «Fool's Night Band».

Palarock (via di Portonaccio, 212). Stasera serata intitolata «Essere o apoparire? Questo il dilemma», durante la quale giovanotti e fanciulle potranno esibire «fisici bestiali», Come contraltare, però, l'organizzazione offre l'ingresso gratuito a tutti i grassoni. Sabato continuano gli appuntamenti del Palarock contro la guerra nell'ex Yugoslavia. Disco hip-hop, rap e ska. Domenica a base di reggae con musica dal vivo e tante sorprese.

Martin Gore chitarrista dei «Depeche Mode»; in basso Enzo Gragnaniello

«Depeche Mode», in concerto lunedì al Palaeur. Ore 20.30, gruppo-spalla «Spiritualize», ingresso 33 mila lire più diritti di prevendita. Inglesi dell'Essex, a metà strada tra la ricerca elettronica e il techno-pop da classifica, Dave Gahan, Alan Wilder, Martin Gore e Andrew Fletcher sono in Italia per presentare e promuovere «Songs of faith and devotion», un disco che segna la crescita del gruppo e sottolinea il raggiungimento di un'intrigante maturità stilistica. Una band che, nonostante la giovane età dei componenti, è in auge dal 1981. Ora, i «Depeche» si sono lasciati alle spalle la tecnologia un po' modaiola, un po' fine a se stessa che caratterizzava il loro *sound* degli esordi. Le composizioni del gruppo, oggi, hanno uno spessore diverso rispetto alle reiterative «filastrocche» elettroniche del passato. Se ieri a definire il quartetto britannico era soprattutto la voce di Alan, in questo momento, grazie a «Songs of faith and devotion», risaltano con chiarezza anche i ruoli degli altri tre «Depeche» che spiegano che «l'uso della tecnologia serve per esaltare il tono delle nostre performance», e si avvalgono di un Martin Gore sempre più a proprio agio nel disegnare liriche suggestive. «Andiamo – concludono – dove la musica riesce a estendere il proprio raggio d'azione. È questo che ci stimola. L'unica cosa che conta per noi è tornare a portare la musica alla nostra gente. Il circo ricomincia. Tutti pronti».

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Jean Pierre Léaud e Olivier Assayas insieme contro il destino

Judith Godreche nel film «Contro il destino» di Olivier Assayas

Presentato con successo alla scorsa edizione di Europacinema, *Contro il destino* (da oggi al cinema Embassy) è il terzo film del regista francese Olivier Assayas. Membro del comitato di redazione dei Cahiers du cinemà e autore di diverse sceneggiature, fra cui *Rendez-vous* e *Le lieu du crime* di André Techiné, Assayas debutta come regista nell'86 con *Desordre*, premiato alla Mostra del cinema di Venezia. Il suo secondo film è *L'enfant de l'hiver*, realizzato nell'89. Nonostante le sue ottime credenziali e le sue qualità narrative, Assayas è un autore poco conosciuto in Italia. I suoi film, premiati in svariati festival internazionali, solo raramente sono stati distribuiti nelle sale italiane. *L'enfant de l'hiver* è uscito per la prima volta quest'anno al cinema dei Piccoli. Protagonista di *Contro il destino* è Clement, interpretato dall'attore culto della cinematografia francese, Jean-Pierre Leaud, il bambino de *I 400 colpi* di Francois Truffaut. Accanto a lui Thomas Langmann, nel ruolo di sua figlia Adrien, e Judith Godreche, in quello della sua giovane compagna Louise. Adrien ha diciannove anni, dopo aver girovagato per sei mesi un po' alla ventura, decide di tornare a Parigi. Arriva ospite inattesa a casa del padre, che non vede da quattro anni. Fra lei e Louise, la convivente di Clement, si creano inizialmente tensioni e rivalità. Poi le due donne lasciano entrambe Clement e scelgono strade diverse.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera rock demenziale con «Latte e i suoi derivati». Sabato, imperdibile, con Capone cantante e percussionista napoletano specializzato in un reggae trascinante e solare. L'artista proporrà i brani di «'O Boss», il suo album in uscita in questi giorni per la Bmg. Martedì cover tra blues e funk con «Bad Stuff», mercoledì rock ad alto potenziale con i «Mad Dogs» e giovedì notte ad altisso potenziale con il leggendario Buddy Miles, il batterista della «Band of Gypsys» di sua Maestà Jimi Hendrix, e il duo di funk elettrico «The Mighty Rythm Tribe». Ne riparleremo. Nel frattempo, non prendete impegni.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera funk con «Cantina Band» e salsa con «Salsabor». Domani concerto di «Phyllis and Fake Teddy Bears» e dei «Caribe». Martedì show delle «Talpe Meccaniche». Mercoledì, serata molto interessante con la canzone d'autore di Alessandro Palacino e la sua band. Giovedì rock con «The Bridge».

La Maggiolina (via Bencivenga, 1). Domani festa africana con il gruppo «Africa 2000», cucina e artigianato a tema. Ingresso a sottoscrizione.

Le strategie del cuore. Regia idi ane Kurys, con Isabelle Huppert, Bernard Giraudeau e Hippolyte Girardot. Da oggi al cinema Rivoli. Marianne ama David, che è innamorato di Lola, che a sua volta è infatuata di Tom, che *infondo gli preferisce Elisabeth*. Si tratta di strategie del cuore, ma in questa frenetica girandola amorosa, in cui nessuno è capace di fare delle scelte, tutti si scoprono un po' stanchi e molto soli.

Bella, pazza e pericolosa. Regia di Alan Spencer, con Arye Gross, Claudia Christian, Adrienne Shelly e Ray Baker. Da oggi ai cinema Etoile e Admiral.
Hexina, fotomodella bellissima e volitiva, è la protagonista di questo giallo dai risvolti comici. Il tranquillo impiegato Matthew Welch, attratto dalle celebrità, non può che rimanere colpito dall'inquieta ragazza. E il loro insolito incontro metterà entrambe in una pericolosa situazione.

Come l'acqua per il cioccolato. Regia di Alfonso Arau, con Marco Leonardi, Lumi Cavazos, Regina Torne e Yareli Arizmedi. Da oggi ai cinema Fiamma, King e Maestoso.
Tratto dal best–seller della scrittrice messicana Laura Esquivel, il film racconta del contrastato amore fra la giovane Tita la Garza e Pedro Muzquiz. È il 1910 e in Messico il popolo combatte la sua rivoluzione contro il dittatore Josè Porgirio Diaz. Tita è l'ultima figlia di Mama Elena e, secondo la tradizione, non può sposarsi perché deve rimanere accanto alla madre e sorreggerla nella sua vecchiaia. Pur di esserle vicino Pedro accetta di *sposare la sorella, Rosaura. Ma rimarranno* entrambe vittime di questa impossibile passione.

Cinecittà. Regia di Vincenzo Badolisani, con Amanda Sandrelli, Corso Salani e Massimo Wertmuller. Da oggi al cinema Holiday.
«Il cinema nel cinema». Non è la prima volta che un film cerca di raccontare la vita del set da dietro le quinte, in questo caso però al centro del racconto non sono la diva o il grande regista ma i tanti artigiani sconosciuti che con il loro lavoro contribuiscono a creare il «sogno di celluloide». Un'aspirante attrice, un giovane sceneggiatore, una vecchia sarta, un produttore in difficoltà, un anziano generico e molti altri personaggi si incontrano nella cittadella di Cinecittà.

Qualcuno d'amare. Regia di Marisa Tomei e Rosie Perez. Da oggi ai cinema Metropolitan e Maestoso.
Ricorda tanto *Paura d'amare* la trama di questo nuovo film di Tony Bill. Caroline è una cameriera estroversa e intelligente, che nasconde un temperamento dolce e sensibile. Adam lavora con lei nello stesso fast food e ne è segretamente innamorato, ma ha un passato che lo fa stare lontano daglialtri. Hollywood riscopre il minimalismo, ma il lieto fine è d'obbligo.

Tragica conseguenza. Regia di Denis Granier Deferre, con Anna Kanakis, Richard Anconina e Isabelle Candelier. Da oggi al cinema Ariston.
Julien è uno sceneggiatore e ha appena lasciato Parigi per recarsi in Portogallo, dove lo attende un nuovo lavoro. Nel suo scompartimento entra una giovane donna molto attraente, gli mostra qualcosa fuori dal finestrino e Julien per vedere meglio si accosta troppo allo sportello, che si apre lasciandolo cadere. Quando si risveglia, Julien ha il busto completamente ingessato ed è ospite di quella strana passeggera.

Zabù la rossa. Regia di Felix Rotaeta, con Carmen Maura, Mario Cras e Alex Casanovas. Da oggi al cinema Cola di Rienzo.
Tratto dal libro di Michel Gaztambide, *Los puñales de La Martinica*, il film è quasi interamente ambientato nei dintorni di Barcellona. Racconta di Zabù, un'ex ballerina che in gioventù ha avuto una breve relazione con un poliziotto. Ora vive insieme a sua figlia Lola e ad un piccolo delinquente, ma il poliziotto è sulle sue tracce deciso a trasformarla in una «donna onesta».

PASSAPAROLA

«Brand New Band». Il gruppo, di area R&B e soul, terrà un concereto domani sera, ore 22, all'«Achab»Z di Via di Monte Testaccio 69.
«La soffitta in garage». Mostra mercato scambio di collezionismo e piccolo antiquariato: prossimo appuntamento domenica, ore 10-19, presso il parcheggio sotterraneo «ParkSi» di piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense).
Tre film. L'ente dello spettacolo e l'Enel presentano lunedì, ore 20.30, presso la sala Agis di Via di Villa Patrizi, tr film: *Noto, Mandorli, Vulcano, Stromboli, Carnevale» di Michelangelo Antonioni, Lux Orientis* di Enrica Fico e *Luce nuova in San Marco* di Giacomo Battiato.
Piazza Navona: il gioco del tempo. Oggi e domani la Maxitravel e la Ricci & Ricci ricostruiranno i volti dei palazzi di Piazza Navona grazie ad un originale sistema di proiezioni e lastre cinematografiche, in sequenza cronologica dal '400 al 1950, con commenti alternati in lingua italiana ed inglese e sfondo musicale.
La Maggiolina presenta (sede di via Bencivenga 1): domani, ore 19, incontro-spettacolo per la solidarietà e l'amicizia con gli amici africani e tutti coloro che, senza distinzioni di appartenenza e nazionalità costruiscono un mondo senza frontiere. Partecipano numerosi gruppi musicali. Oggi invece, ore 21, «Serata folk» con Francesca Pedullà e Alessandra Schosield.
La letteratura della speranza. Incontro-dibattito sul tema: lunedì, ore 17.30, presso il Teatro Euclide (Piazza Euclide 34). Saranno presentanti numerosi libri. Con gli autori interverranno Italo Alighiero Chiusano, Francesco Grisi, Luca Liguori, Luciano Luisi e Anna Maria Mazziotti di Celso.
«La casa di via Tolmino». Il libro di Marisa Volpi (Edito da Garzanti), verà presentato lunedì, ore 19, in Via del Babuino 89. Parleranno Cesare Garboli, Elisabetta Rasy e Enzo Siciliano.
Trofeo Militia. È la seconda edisione e si svolge domani e domenica a Castello di Rocca Sinibalda (Rieti). Manifestazione di giochi da tavolo e hobbies storici. Orari: domani 9.30-21.30, domenica 9.30-18.
«Prosa e poesia 5». Saggio-spettacolo dei partecipanti al Laboratorio d'arte teatrale diretto da Edoardo Torricella: domani, ore 18, presso il Teatro ex Enaoli, via di Torre Spaccata 157. Verranno presentati poesie e brani poetici di Trilussa, Hesse, Masters, Enzensbergher, Campanile, Papini, Biagi, Benni e molti altri.

Dischi e Cd della settimana

Un membro del gruppo «Afa»

1) Waterboys *Dream Harder* (Geffen)
2) P J Harvey *Rid of me* (Island)
3) Sugar, *Beaster* (Creation)
4) Brad, *Shame* (Epic)
5) Afa, *Acid Folk Alleanza* (Sugar)
6) World Party, *Bang!* (Ensigne)
7) Fishbone *Give a monkey* (Sony)
8) Gang, *Storie d'Italia* (Cgd)
9) Ivano Fossati *Buontempo vol 1* (Epic)
10) Warren Zevon *Learning to flinch* (Giant)

A cura della discoteca Managua via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 4 giugno 1993

Libri della settimana

Giuseppe Ayala

1) Biagi *La disfatta* (Rizzoli)
2) Ayala *La guerra dei giusti* (Mondadori)
3) Foli *Benché giovani* (E/O)
4) La Licata *Storia di Giovanni Falcone* (Rizzoli)
5) Ortese *Il cardillo addolorato* (Adelphi)
6) Pasini, *Volersi bene volersi male* (Mondadori)
7) Crichton *Jurassic Park* (Garzanti)
8) Hart *Il peccato* (Feltrinelli)
9) Staccioli *Guida di Roma antica* (Rizzoli)
10) De Crescenzo *Croce e delizia* (Mondadori)

A cura della libreria Tuttilibri via Appia Nuova 427

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Sulla montagna di Sermoneta vecchie amicizie e suoni nuovi

Giacomo Manzoni

Abbiamo due buone occasioni per riaccostarci alla musica di Giacomo Manzoni Una viene dal Teatro Argentina, l'altra dal Festival Pontino che si inaugura oggi (18 30) con un incontro internazionale di musica contemporanea nel Castello di Sermoneta Al Teatro Argentina c'è, stasera un «Oreste» di Vittorio Alfieri con musiche composte da Giacomo Manzoni che è alla sua prima esperienza di «musicista di scena» Le musiche vogliono avere un loro ruolo in una tragedia nella quale Oreste ha al suo fianco quale altra protagonista la madre, Clitennestra L idea era di far scandire il testo dalla musica un testo quasi immerso nella musica Al Festival Pontino Manzoni partecipa domani (alle 18) ad una tavola rotonda sui «pericolosi legami» tra musica parola e poesia Vi partecipa con Raffaele Pozzi Franco Donatoni ed Emilio Jona autore dei libretti delle opere di Manzoni «La sentenza» (1960) e «Atomtod» (1965) Alle 20 – diamo più sotto il dettaglio – sarà eseguita, in «prima» assoluta una composizione di Manzoni ultimata nel 1985 «Quattro epigrammi» per baritono clarinetto basso e strumenti I testi poetici sono ancora di Emilio Jona e saranno cantati – chi l'avrebbe mai detto ai tempi della «Sentenza» – dal figlio di Jona, Alberto, che era allora ancora «in mente Dei» Tutt'altro che pericolosi – diremmo – i legami tra musica e parole su in essi lavora il filo d'una così lunga amicizia

Festival Pontino. Ne abbiamo dato ieri un'ampia notizia ma riepiloghiamo gli eventi ai fini di un buon «week-end» musicale nel Castello di Sermoneta Oggi c'è la festa a Witold Lutoslawski per l ottantesimo compleanno alle 18 30 Raffaele Pozzi delineerà un «Ritratto» del compositore mentre alle 20 inizia un concerto tutto di musiche del festeggiato Domani alle 18 30, Raffaele Pozzi introdurrà una Tavola rotonda sui rapporti tra musica, parola e poesia Intervengono Giacomo Manzoni ed Emilio Jopa, scrittore e poeta, librettista come si dice più sopra del nostro compositore Alle 20 concerto musiche di Petrassi Elliott Carter, Donatoni, Kurtàg e Manzoni, presente stasera anche qui a Roma, quale autore delle musiche di scena per l'«Oreste» di Vittorio Alfieri al Teatro Argentina

Sciostakovic alla Rai. Ultimo concerto al Foro Italico della stagione sinfonica pubblica della Rai Il programma è particolarmente felice C è una «prima» assoluta (un «Protrait» di Cristina Landuzzi e cioè un «Concerto doppio», per violino pianoforte e orchestra), e c è la «Sinfonia» n 14 (1969), di Sciostakovic op 135 Sinfonia particolare, articolata in undici brani per canto e orchestra Si tratta di undici poesie (Garcia Lorca, Apollinaire, Kuchelbarker, Rilke) Con una orchestra d archi pressoché cameristica (una ventina di strumenti) e una percussione leggera, Sciostakovic intona una sua protesta contro la morte La «Sinfonia» è dedicata a Britten Nell ultimo brano, le due voci cantano insieme quasi gridando, la potenza della morte I suoni si arrestano all improvviso come accade alla vita se la morte piomba su di essi Cantano Carole Farley e Boris Carmeli Dirige Janos Fürst

Al Tempietto. Tutto nella Sala Baldini (Piazza Campitelli), domani alle 21 e domenica alle 17 45 Scendono in campo campioni del pianoforte Domani suona Daniela Cetkovic (Bach Haydn, Prokofiev), completando il programma con le «Variazioni» di Flavio Pesosolido Domenica è la volta di Reana De Luca impegnata in Mussorgski Rossini e sette «Preludi» di Franco Mannino

Sassofoni al Vascello. Lunedì alle 21 si conclude la prima stagione al Teatro Vascello promossa dall Associazione Musicale Europea nella buona intenzione di aprire alla musica un quartiere di Roma, piuttosto appartato La conclusione è affidata al Quartetto di sassofoni «Upposax» del quale fanno parte Francesco Marini Cristiano Corrano, Mario Raja e Rossano Emili In programma musiche di Gershwin Bartok (trascrizioni dal Mikrokosmos») Ellington Kaderavek Glazunov Woods e Villa Lobos

Al Teatro Ghione. Dedicato in questi giorni al pianoforte il Ghione offre oggi dalle ore 10 la possibilità di assistere alla Master Class di Sergio Cafaro che ha ieri suonato musiche di Beethoven, Mozart e Schubert Lunedì, alle 21 il «Duo» Anna Piera Protopapa e Claudio Bergamini suona pagine di Rachmaninov Liere (chi sarà?) e Mussorgski

Musica e Spettacolo. E il titolo degli Itinerari di musica contemporanea che si svolgono nel Teatro delle Muse (Piazza Salerno) «Incipit Musica Nova?» è la domanda che aspetta risposta dal concerto di lunedì alle 21 Suona l Ensemble Pentarte presenta la serata Antonio Scarlato che poi la conclude con un brano per quindici strumenti «Ison» Suggellera così la risposta confortata da altri illustri compositori Ivan Vandor apre il programma comprendente una «Serenata» di Flavio Emilio Scogna brani di Gianluca Dal di («An Ancient City») Alberto Giraldi Albino Taggeo È il direttore artistico degli «Itinerari» e ha in programma anche un opera (21 giugno) «Dolceluna» Intanto lunedì avremo una «Luna» di Enrico Von Ottilie, nonche un Quintetto di Irma Ravinale e «An optical illusion» di Fabrizio De Rossi Re Prima del suddetto «Ison» di Scarlato Che la musica incominci

TEATRO

CHIARA MERISI

Stasera debutta all'Argentina l'Oreste «rinviato» di Lavia

Pippo Di Marca sotto Gabriele Lavia

Oreste. Per un leggero infortunio occorso a Gabriele Lavia durante le prove la «prima» di questo testo di Vittorio Alfieri è slittata da martedì scorso a stasera (ore 21) «Tragedia della libertà» *l'Oreste* è stata condensato in un atto unico dai cinque originali per meglio dipanare il percorso omicida dell eroe che sfocia nella follia All Argentina

Nuovi Tragici. Parte stasera la quarta edizione del Festival dei Nuovi tragici Venti monologhi scritti da Pietro De Silva per altrettanti interpreti con tematiche stravaganti Ogni pièce prende di mira vezzi e vizi nascosti ordinari «casi clinici» che ogni sera un gruppo di sei attori presenterà sul palcoscenico dell Orologio Sempre nello stesso teatro nella sala Orfeo torna mercoledì e giovedì il *Raskol nikov* di e con Alessandro Mengali una rivisitazione in chiave moderna del personaggio dostoevskiano

Provateatro. Continua al teatro dei Satiri la rassegna dedicata ai giovani gruppi teatrali con la quale conclude la sua stagione Stasera e domani replica di *Non ti conosco più* di Aldo De Benedetti con la compagnia de «Le allegre finzioni» Da lunedì a mercoledì va in scena *Piccoli peccati* di Marina Grimaldi e Raffaella Morelli Infine da giovedì il palco passa a *Camomille* opera autoironica sul mondo femminile scritta e diretta da Daniela Cologgi

Festival teatrale intermuras. È la stagione delle rassegne anche a Spaziozero – dove in questi giorni replica fino a domenica *Gog station* di Dario e Riccardo Cassini – parte un festival da martedì al 13 giugno Vi si riversano stili e linguaggi diversi dal melodramma al circo inaugurati dall conferenza spettacolo «Homo Simplex» del direttore della Scuola internazionale di Teatro Emmanuel Gallot Lavallée

Gabbie. Spettacolo di teatro danza proposto dall associazione «Idee di velluto» ideato e diretto da Mario Di Marco l idea di fondo e la difficolta di comunicare espressa in una serie di quadri danzati da Silvia Ceccangeli e Daniele Sterpetti Al Colosseo da martedì

Lady Macbeth Rilettura dal punto di vista della Lady Macbeth viene proposta come doppio ideale del marito e in un monologo fra delirio e lucidità ripercorre la sua vicenda Ne è interprete Lavinia Grizi al Metateatro da domani sera

Crepe Perec. Un omaggio a Perec autore particolarmente amato e rivisitato da Massimiliano Milesi che in questo spettacolo allestito in collaborazione con Laura Jacobbi esplora l ossessione per la catalogazione che «affliggeva» lo scrittore francese Al Belli da martedì

Gli scrupoli di Rosa. Storia di una «vittima colpevole» che ognuno di noi porta dentro di sé e che in questo spettacolo di Marzia Spanu e Isa Gallinelli prende le sembianze di Rosa All Arcituto da stasera

...finché morte non ci separi. Commedia comico musicale di Antonio Amurri adattata e diretta da Paolo Perelli che i «MattAttori» presentano al teatro Flaiano da martedì

Con tutto il cuore. Una serata con Mario Zucca che viene ospitata dal Teatro Vittoria lunedì per una raccolta di fondi a favore di programmi sanitari in Bosnia e Somalia

È mai possibile? Una compagnia di attori per caso si diverte a recitare per gioco sotto la costante protezione di un angelo custode Ma un giorno il diavolo La commedia di Elio Testoni va in scena al Delle Muse martedì alle 20 Il ricavato dello spettacolo serve a scopi umanitari andrà all unico giornale ancora libero di Sarajevo *Oslobodenje*

ARTE

ENRICO GALLIAN

All'Accademia spagnola i lavori di otto borsisti

Berta Cáccamo, «Dibujos» (particolare)

Si inaugura martedì alle ore 19 all Accademia Spagnola di storia archeologia e belle arti (piazza San Pietro in Montorio 3 orario 10-13 e 16-20 escluso festivi fino al 25 giugno) la mostra di otto borsisti che espongono i loro lavori realizzati durante il corrente corso 1992- 93 I nomi degli artisti sono Eugenio Benet Berta Cáccamo Antonio Domenech Pepe Espaliu Rafael Gonzales Zapatero Eduardo de Miguel Francesco Javier Montero Maria Paloma Pajares Avuela ed hanno pensato bene di selezionare le loro opere cercando di mettere in scena le idee che sottendono al proprio «fare» arte Gli otto espositori–borsisti sono divisi in quattro pittori uno scultore e tre architetti ed hanno percorso sentieri diversi per raggiungere il mistero del colore e del segno Berta Cáccamo per esempio riframmenta una realtà organica ridisegnando in grande particolari di essa Eugenio Benet ridicolizza la metafisica del monumento ironizzando sulle probabili azioni trionfali del rudere come in «El Triunfo del Arco», Antonio Domenech spinge la poesia visiva fino al totale essugamento della parola In occasione di questa esposizione sarà editato un catalogo con i lavori e le memorie dei borsisti, presentato dal professor Tomaso Maldonado e nel quale e inclusa la conferenza di apertura del corso accademico che doveva essere data dall illustrissimo indimenticabile maestro Giulio Carlo Argan

«Si dice prologo, ouverture, preludio, incipi». Galleria d arte fotografica via Cairo Mario 8 Orario 11–13 e 16–19 30 festivi e lunedì chiuso Da martedì inaugurazione ore 18 e fino al 31 luglio Mostra inaugurale dal titolo «La mente e l'immagine» per l apertura di una nuova galleria di arte della fotografia Esporranno loro opere Corinto Marianelli Sabina Cuneo Dino Pednali Mario Samarughi Luigi Veronesi Stefano Zappala

Un Liceo romano vive il recupero del Colosseo. Anfiteatro del Colosseo Da martedì e fino al 13 giugno Saranno esposti cinquanta manifesti aventi come tema la salvaguardia del Colosseo dei ragazzi del VI Liceo artistico di Roma 10 classi con la partecipazione di 200 studenti dai 14 ai 18 anni e di quattro insegnanti di discipline pittoriche che hanno dedicato ciascuno 60 ore allo sviluppo di tale progetto

Ivan Meacci. Area Domus via del Pozzetto 123 Orario10–13 e 16–19 30 domenica e lunedì mattina chiuso Da martedì inaugurazione ore 19 e fino al 19 giugno In esposizione fotografie titolate «I Baul del Bengala» inserite nell ambito della rassegna dedicata al l India

Andrea Volo Oggi dalle ore 18 e fino alle ore 22 in via Germanico 107 lo studio dell artista e aperto al pubblico per svelare i misteri della propria arte

Carlo Ambrosoli. Martedì dalle ore 18 e fino alle ore 22 in via Alessandro Poerio lo studio dell artista e aperto al pubblico per svelare i misteri della propria arte

L'immagine tibetana del tempo, il Mandala di sabbie colorate Kalachakra. Acquario Romano piazza Manfredo Fanti 43 Orario tutti i giorni 10–13 e 15–18 Da mercoledì inaugurazione ore 18 e fino al 30 giugno Creazione con sabbie colorate del Mandala della leggendaria «Ruota del tempo» realizzata da cinque monaci tibetani del monastero Namgyal di Dharamsala in India

Maristella Campolunghi. Galleria de Serpenti in via de Serpenti 32 Orario 16–20 escluso sabato e domenica Fino al 7 luglio Con il titolo «Altri spazi» l artista espone fotografie montate in sequenza, realizzate per svelare l'occhio «macroscopico» sul «modello» in altre parole erotismo caldo e intenso dell occhio voveuristico fotografico

I vent'anni di Mitsi Sotis. Studio Sotis, via del Babuino 125 Orario 10–13 e 16–20, chiuso festivi Fino al 30 giugno In realtà Mitsi Sotis come «amante dell arte» ne ha molti di più, ma tant è che si è sentita in dovere di esporre la propria carriera di gallerista con opere di Carlo Carrà, Felice Casorati, Mario Schifano Mario Mafai, Giacomo Balla, Eugenio Montale e tanti altri Novecentisti

«La matita ben temperata». Galleria Anna D Ascanio via del Babuino 29 Orario 16–19, chiuso sabato e domenica Da oggi inaugurazione ore 18 e fino al 1 luglio In esposizione opere eccellenti di tanti autori fra i tanti disegni di Luigi Ontani Gino De Dominicis, Sandro Chia Domenico Bianchi Piero Pizzi Cannella Stefano Di Stasio

Dialoghi sull'arte contemporanea. Palazzo delle Esposizioni, via Milano 9a Domenica alle ore 11 per il ciclo di incontri dibattito su alcuni temi e alcune problematiche della contemporaneità dell arte si conclude con questo appuntamento che vedrà Francesco Moschini intervistare Renzo Piano architetto celebre sul tema di «Azzardo tecnologico e memoria della tradizione»

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Tradizione colta con Manusardi e nuove sonorità con il «Triosfera»

Il pianista Guido Manusardi

Alpheus (Via del Commercio 36) Tony Scott clarinettista di vaglia di un epoca lontana e favolosa e oggi leader di una agguerrita band tiene banco domani sera e martedì alla Sala River» con il suo spumeggiante «Jazz show» Giovedì arriva un quartetto di lusso, quello capeggiato dal pianista Guido Manusardi con Maurice Carugno (sax), Stefano Travaglini (basso) e Massimo Pinton (batteria) Il leader ha lavorato molto all'estero Svezia Romania Francia e Polonia Il 1977 è il suo anno in gennaio esce l Lp *Delirium* che pone il pianista alla ribalta della scena jazzistica internazionale Il successo discografico vuol dire anche premio come «Jazzman dell anno e assegnazione della maschera d'argento Tipico musicista della tradizione colta Manusardi ha inanellato successi vistosi in compagnia di partners di fama da Roy Eldridge a Dexter Gordon da Art Farmer a Johnny Griffin

Piazza Grande (Via V Emanuele II 58 - Monte Porzio Catone tel 94 47 221) Grande festa domani sera in occasione della chiusura del «Maggio blues '93» Questa volta l associazione sposta il concerto presso il Centro sportivo di Via Ettore Majorana (Campo di basket) di scena il gruppo «Blue Stuff» napoletano ma con grande attività nella capitale La band comprende Mario Insegna (batteria e voce) Guido Migliaro (chitarra e voce) Enzo Caponetti (chitarra) Renato Federico (piano) e Roberto D Aquino (basso) La semplicità ed immediatezza delle strutture ritmiche la pulizia degli schemi armonici e melodici il calore della voce e soprattutto, la passione per il blues e più in generale per la musica nera fanno del suono «Blue Stuff» un esempio di grande vitalità Prima dei napoletani (la performance è prevista per le ore 22) salirà in pedana (ore 20) il gruppo «Valium»

Altri spazi. Al «Caffè Latino» consueto concerto del venerdì di Roberto Ciotti con band (rock-blues) All Associazione «On The Road» parco di Via Filippo Meda stasera doppio evento prima Gian Giacomo Ladisa in «Lettere d amore» (testi di Dante Dostoevski Pinter e altri) a seguire concerto jazz con il gruppo «Picking Works» A Calcata Vecchia (Via degli Anguillara 4) «Altro quando» propone per domani sera (ore 22) il «Triosfera» (Stefano Cesare contrabbasso Fedewrico Laterza pianoforte e Roberto Altamura batteria) formazione che ricerca timbri e sonorità dalla tradizione ad un nuovo linguaggio jazzistico Domenica alle 18 *jam session» con numerosi ospiti*

CINECLUB

MARCO BRUNO

«Mistero Welles» una rassegna al Palaexpò cercherà risposte

Orson Welles in una scena di «Quarto potere»

Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale 194) Promossa dal Comune di Roma e organizzata dalla Solaris su iniziativa del Sindacato critici cinematografici si svolgerà nella sala Rossellini del Palaexpò da domenica a 28 giugno la rassegna Orson Infernale Welles» Maestro di illusioni barocche evocatore di visioni magnificenti demiurgo «maledetto» di un cinema votato all incompiutezza genio dilaniato tra eclettismo passione narcisistica e pragmatica da Su Welles l autore di cinema più studiato e meno decifrato si è detto tutto e il contrario di tutto Al «mistero Welles» è dedicata questa personale che consta di una cinquantina di titoli tra lungometraggi interviste filmate materiali inediti e sequenze rare Preambolo alla personale wellesiana una mostra di gigantografie allestita nel *foyer* del Palaexpò ed una tavola rotonda in programma domenica alle 16 30 con collaboratori italiani e stranieri di Welles Robert Wise Ola Kodar Steven Ricci Steve Mamber La proiezione di film inizia mercoledì

Brancaleone (Via Levanna 11) Il Centro sociale ha inaugurato una rassegna plurititolata «Luoghi immaginari Il cinema e la visione architettonica» «Tributo a Peter Sellers» «Il cinema e il doppio» Stasera, ore 20 per «Luoghi immaginari» *Things to come* (1936) di Menzies e *2001 odissea nello spazio* (1968) di Kubrick Domenica invece «serata africana» organizzata dal «Fondo Grazia Ila» (video mostre, artigianato e dibattito) Martedì altri film True stories e *Un sogno lungo un giorno* di Coppola Giovedì l omaggio a Sellers

Grauco (Via Perugia 34) Ancora titoli per «Lo sguardo ad Oriente» Stasera alle ore 19 *I sette Samurai* di Akira Kurosawa e a seguire «Cinema cinese la Quinta generazione» in programma *Sorgo rosso* di Zhang Yimou (1988) con Gong li e Jiang Weng Domanica replica alle 19 *Sorgo rosso) mentre alle 21 entro in visione Morte di un maestro del tè* (1989) di Ken Kumai che replica domenica alle ore 19 Alle 21 invece arriva *L arpa birmana* di Ichikawa Un remake il regista aveva infatti realizzato lo stesso film nel 1956 *Storie di fantasmi cinesi* è invece la pellicola in programma lunedì alle ore 21 Il lavor di Siu Tung è come un ricchissimo folklore cinese popolato di fantasmi di forte suggestione Ancora i cinesi martedì alle 19, di Wang *La tazza di tè* alle 21 di Wanji, *Il re degli scacchi*

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira — L 6 000 Tel 44237778 — ○ **Lo sbirro Il boss e la bionda** di Johnn McNaughton con Robert De Niro - G (16 45-18 45-20 30 22 30)

ADMIRAL Piazza Verbano 5 — L 6 000 Tel 8541195 — **Bella, pazza e pericolosa** PRIMA (17-18 50-20 40-22 30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 — L 6 000 Tel 3211896 — **Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17 30-20 10-22 30)

ALCAZAR Via Merry del Val 14 — L 6 000 Tel 5880099 — □ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 15-20 30-22 30)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 — L 6 000 Tel 5408901 — **Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)

AMERICA Via N del Grande, 6 — L 6 000 Tel 5816168 — ○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)

ARCHIMEDE Via Archimede 71 — L 6.000 Tel 8075567 — **Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-22 30)

ARISTON Via Cicerone 19 — L 6 000 Tel 3212597 — **Tragica conseguenza** PRIMA (17 30-19 10-20 40-22 30)

ASTRA Viale Jonio 225 — L 10 000 Tel 8176256 — **Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16-22 30)

ATLANTIC V Tuscolana, 745 — L 6 000 Tel 7610656 — **Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demie Moore - SE (17 30-20 10-22 30)

AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203 — L 6 000 Tel 6875455 — **Basic instinct** di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (17 30-20-22 30)

AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203 — L 6 000 Tel 6875455 — **Belle epoque** di Fernando Trueba con Penelope Curz Miriam Diaz - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)

BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 — L 6 000 Tel 4827707 — ○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di John Mc Naughton con Robert De Niro - G (16 15-18 15-20 15-22 30)

BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 — L 6 000 Tel 4827707 — **Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (15 50-18-20 10-22 30)

BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 — L 6 000 Tel 4827707 — **Madadayo Il compleanno** di Akira Kurosawa - DR (17-19 40-22 30)

CAPITOL Via G Sacconi, 39 — L 6 000 Tel 3236619 — **Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — L 6 000 Tel 6792465 — ■ **Magnificat** di Pupi Avati con Luigi Diberti, Arnaldo Ninchi - ST (16 30-18 30-20 30-22 30)

CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125 — L 6 000 Tel 6796957 — **L'accompagnatrice** di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)

CIAK Via Cassia, 692 — L 6 000 Tel 33251607 — **Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (18-20 20-22 30)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 — L 6 000 Tel 6878303 — **Zabu la rossa** PRIMA (17 15-19 10-20 45-22 30)

DEI PICCOLI Via della Pineta 15 — L 6 000 Tel 8553485 — **Gli aristogatti** - D A (17)

DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 — L 8 000 Tel 8553485 — **In viaggio verso Est** di Beppe Cino - DR (20 30-22 30)

DIAMANTE Via Prenestina, 230 — L 7 000 Tel 295606 — Chiusura estiva

EDEN P zza Cola di Rienzo 74 — L 6 000 Tel 3612449 — ○ **Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (17-18 50-20 40-22 30)

EMBASSY Via Stoppani 7 — L 6 000 Tel 8070245 — **Contro il destino** PRIMA (18-20 20-22 30)

EMPIRE Viale R Margherita, 29 — L 6 000 Tel 8417719 — **Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)

EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44 — L 6 000 Tel 5010652 — **Swing kids, Giovani ribelli** di Thomas Carter, con Robert Sean Leonard - DR (16-18 15-20 25-22 30)

ESPERIA Piazza Sonnino 37 — L 6 000 Tel 5812884 — **Notti selvagge** di Cyril Collard - DR (17 30-20 10-22 30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 — L 6 000 Tel 6876125 — **Bella, pazza e pericolosa** PRIMA (17-18 50-20 40-22 30)

EURCINE Via Liszt 32 — L 6 000 Tel 5910986 — □ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17 30-20 05-22 30)

EUROPA Corso d'Italia 107/a — L 6 000 Tel 8555736 — **Basic instinct** di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (16-22 30)

EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2 — L 6 000 Tel 5292296 — **Blade runner** con Harrison Ford - A (16-18 10-20 20-22 30)

FARNESE Campo de' Fiori — L 6 000 Tel 6864395 — **Casa Howard** di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17 30-20-22 30)

FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 — L 6 000 Tel 4827100 — **Come l'acqua per il cioccolato** PRIMA (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 — L 6 000 Tel 4827100 — □ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN Viale Trastevere 244/a — L 6 000 Tel 5812848 — **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16 15-22 30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 — L 6.000 Tel 8554149 — **In mezzo scorre il fiume** di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18 10-20 15-22 30)

GOLDEN Via Taranto 36 — L 6 000 Tel 70496602 — □ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17 30-20 05-22 30)

GREENWICH UNO Via G Bodoni 57 — L 6 000 Tel 5745825 — **Heimat 2 (Due occhi da straniero)** DR (16-18 10-20 20-22 30)

GREENWICH DUE Via G Bodoni, 57 — L 6 000 Tel 5745825 — **Abissinia** di Francesco Martinotti con Enrico Salimbeni - G (17-18 40-20 30-22 30)

GREENWICH TRE Via G Bodoni 57 — L 6 000 Tel 5745825 — **Sweetie** di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18 50-20 40-22 30)

GREGORY Via Gregorio VII 180 — L 6 000 Tel 6384652 — **Tracce di rosso** PRIMA (16-18 10-20 20-22 30)

HOLIDAY Largo B Marcello 1 — L 6 000 Tel 8548326 — **Cinecittà Cinecittà** PRIMA (17 30-19 10-20 40-22 30)

INDUNO Via G Induno — L 6 000 Tel 5812495 — **Ricomincio da capo** di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (18 30-22 30)

KING Via Fogliano 37 — L 6 000 Tel 86206732 — **Come l'acqua per il cioccolato** PRIMA (17 45-20 15-22 30)

MADISON UNO Via Chiabrera 121 — L 6 000 Tel 5417926 — □ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (16-18 10-20 20-22 30)

MADISON DUE Via Chiabrera, 121 — L 6 000 Tel 5417926 — **La vedova americana** di Beeban Kidron, con Shirley MacLaine - BR (16-18 10-20 20-22 30)

MADISON TRE Via Chiabrera, 121 — L 6 000 Tel 5417926 — **Eroe per caso** di Stephen Frears con dustin Hoffman Greena Davis - DR (16-18 10-20 20-22 30)

MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 — L 6 000 Tel 5417926 — **Il viaggio** di Fernando Solanas - DR (16-18 10-20 20-22 30)

MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 — L 6 000 Tel 786086 — **Come l'acqua per il cioccolato** PRIMA (17 50-20 10-22 30)

MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 — L 6 000 Tel 786086 — **Blade runner** con Harrison Ford - A (17 50-20 10-22 30)

MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 — L 6 000 Tel 786086 — **Qualcuno da amare** PRIMA (16 30-18 30-20 30-22 30)

MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 — L 6 000 Tel 786086 — ○ **Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)

MAJESTIC Via SS Apostoli 20 — L 6 000 Tel 6794908 — □ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 — L 6 000 Tel 3200933 — **Qualcuno da amare** PRIMA (16 30-18 30-20 30-22 30)

MIGNON Via Viterbo 11 — L 6 000 Tel 8559493 — □ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 10-20 20-22 30)

NEW YORK Via delle Cave, 44 — L 6 000 Tel 7810271 — **Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17 30-20 10-22 30)

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante **D.A.:** Dis animati **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico **F** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale **SA:** Satirico **SE.** Sentiment **SM:** Storico-Mitolog , **ST.** Storico **W** Western

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 — L 6 000 Tel 5818116 — **Antonia e Jane** di Beeban Kidron con Imelda Staunton - BR (17 15-19-20 45-22 30)

PARIS Via Magna Grecia 112 — L 6 000 Tel 70496568 — **Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)

PASQUINO Vicolo del Piede 19 — L 7 000 Tel 5803622 — **Scent of a woman** (versione originale) (17 30-20-22 30)

QUIRINALE Via Nazionale 190 — L 6 000 Tel 4882653 — **Il cattivo tenente** di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G (17-18 50-20 40-22 30)

QUIRINETTA Via M Minghetti 5 — L 6 000 Tel 6790012 — □ **Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16 15-18 30-20 30-22 30)

REALE Piazza Sonnino — L 6 000 Tel 5810234 — **Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)

RIALTO Via IV Novembre 156 — L 6 000 Tel 6790763 — **Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16-22 30)

RITZ Viale Somalia 109 — L 6 000 Tel 86205683 — **Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17 30-20 10-22 30)

RIVOLI Via Lombardia 23 — L 6 000 Tel 4880883 — **Le strategie del cuore** PRIMA (17-18 45-20 40-22 30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 — L 6 000 Tel 8554305 — **Wind piu forte del vento** di Carroll Ballard con Matthew Modine - A (17 30-20-22 30)

ROYAL Via E Filiberto 175 — L 6 000 Tel 70474549 — ○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (18-20 30-22 30)

SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercede 50 — L 6 000 Tel 6794753 — **Toys giocattoli** di Barry Levinson con Robin Williams - F (17 20-20-22 30)

UNIVERSAL Via Bari 18 — L 6 000 Tel 44231216 — ○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (18-20 30-22 30)

VIP-SDA Via Galla e Sidama 20 — L 6 000 Tel 86208806 — **Casa Howard** di James Ivory con Antony Hopkins - DR (17 30-20-22 20)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a — L 6 000 Tel 4402719 — Chiusura estiva

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 — L 6 000 Tel 44236021 — **Sommersby** (16-18 10-20 20-22 30)

RAFFAELLO Via Terni 94 — L 6 000 Tel 7012719 — Chiusura estiva

TIBUR Via degli Etruschi 40 — L 5 000-4 000 Tel 4957762 — **Jona che visse nella balena** (16 30-22 30)

TIZIANO Via Reni 2 — L 5 000 Tel 392777 — **Orlando** (18 30-20 30 22 30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 — Tel 3701094 — SALA LUMIERE **Palsà** di Rossellini (20) **Sciuscià** di De Sica (22) SALA CHAPLIN **Puerto Escondido** di Salvatores (20 30) **I pugni in tasca** di Bellocchio (22 30)

AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 — Tel 3721840 — SALA DEL GRAN CAFFÈ **Il dottor Jackill e Mister Hide** (20 30) **La notte dei morti viventi** (22 30) SALETTA DELLE RASSEGNE **Proiezioni non stop di brevi film d epoca** (20 30) **L'ora di tutti** (22 30)

BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 — Tel 899115 — **Things to come** di W C Menzies (20) **2001 odissea nello spazio** di S Kubrick (22)

CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15 — Tel 8553485 — **Salvatore Giuliano** di Francesco Rosi (18 30)

GRAUCO Via Perugia 34 Tel 70300199-7822311 — L 6 000 — **I sette samurai** di Akira Kurosawa (19) **Sorgo rosso** di Zhang Yimou (21)

IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 — Tel 6783148 — L 8 000 — Rassegna «L altro schermo - Il cinema realizzato dalle donne» **Ambrogio** di Wilma Labate con Francesca Antonelli Roberto Citran - SE (18 30-20 30-22 30)

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 — Tel 3216283 — L 7 000 — SALA A **La crisi** di Coline Serrau (18 30-20 30-22 30) SALA B **Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza (18 30-20 30-22 30)

POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a — Tel 3227559 — L 5 000 — ○ **Tra due risvegli** di Amedeo Fago (20 30-22 30)

FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13 — L 6 000 Tel 9321339 — **Proposta indecente** (16-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti, 44 — L 6 000 Tel 9987996 — **Un giorno di ordinaria follia** (16-18 10-20 20-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR — **Luna di fiele** (16 30-19-21 45)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina — L 6 000 Tel 9700588 — Sala Corbucci **Un giorno di ordinaria follia** (17 45-20-22) Sala De Sica **Max e Jeremie** (17 45-20-22) Sala Sergio Leone **Proposta indecente** (17 45-20-22) Sala Rossellini **Vendesi miracolo** (17 45-20-22) Sala Tognazzi **Due sconosciuto, un destino** (17 45-20-22) Sala Visconti Sala riservata

VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 — L 6 000 Tel 9781015 — SALA UNO **Libera** (18-20-22 15) SALA DUE **Strategie del cuore** (18-20-22 15) SALA TRE **Zabu la rossa** (18-20-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5 — L 6 000 Tel 9420479 — SALA UNO **Un giorno di ordinaria follia** (16-18 10-20 20-22 30) SALA DUE **Proposta indecente** (16-18 10-20 20-22 30) SALA TRE **Carmela** (16 30-18 30-20 30-22 30)

SUPERCINEMA P za del Gesu 9 — L 6 000 Tel 9420193 — **Massima copertura** (16-18 10-20 20-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53 — L 6 000 Tel 9001888 — **Accerchiato** (17-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini — L 6 000 Tel 5603186 — **La moglie del soldato** (16-18 10-20 15-22 30)

SISTO Via dei Romagnoli — L 6 000 Tel 5610750 — **Proposta indecente** (16-18 10-20 15-22 30)

SUPERGA V le della Marina 44 — L 6 000 Tel 5672528 — **Un giorno di ordinaria follia** (16-18 05-20 15-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5 — L 6 000 Tel 0774/20087 — **Accerchiato**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 — L 6 000 Tel 9999014 — **Una manciata di tempo** (20-22)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2 — L 6 000 Tel 9590523 — Spettacolo teatrale

LUCI ROSSE

Aquila via L Aquila, 74 - Tel 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica, 44 - Tel 4880285 Moderno, Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge, Via M Corbino 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Pussycat, via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno via Volturno 37 - Tel 4827557

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705) Alle 20 45 **La finta ammalata** da Carlo Goldoni Adattamento e regia di Riccardo Cavallo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167) Alle 21 **Paola e i leoni** di Aldo De Benedetti Regia di Salvatore Di Mattia con Anna Dragoni Nicola Di Foggia Pino Loreti

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869) Alle 21 15 **L'amicizia** testo e regia di Cinzia Berti con Stephen Mc Phee e Laura Marchianò

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2) Alle 21 PRIMA **Oreste** di Vittorio Alfieri con Rossella Falk Massimo Foschi Monica Guerritore Regia di Gabriele Lavia

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332) Alle 20 30 **Ciascuno a suo modo** di Luigi Pirandello Regia di Anatolij Vasil ev

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Alle 10 30 e alle 17 30 **Su il sipario** prima rassegna di teatro delle/nelle per le scuole Alle 21 2ª rassegna del Teatro Comico Romano **I Bangherang**

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879) Alle 21 **Finale di partita** di J Beckett con la Compagnia «I Ruzzanti»

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Martedì alle 21 **Gabbie** ideato e diretto da Mario Di Marco con Silvia Ceccangeli Daniele Sterpetti Simona Lo Befaro

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502) Alle 21 **Cechovina** da Cechov con gli Allievi della Scuola teatro Azione Regia di Isabella Del Bianco

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6871639) Alle 21 **Non ti conosco più** di Aldo De Benedetti Regia di Massimiliano Virgilii e Francesco Sortino

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 44231300-8440749) Alle 21 **L'inutile necessità** con Mario Pappagallo

DEL PRADO (Via Sora 28 Tel 9171060) Il Clan dei 100 Accademia diretta da N Scardina organizza un seminario per l attore da Stanislavskij ad oggi Per informazioni tel 39720025-9171060

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Martedì alle 21 **Festival della Letteratura**

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950) Alle 21 **Riso alla francese** di George Courteline con Daniela Granata Bindo Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regia di Silvio Giordani

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936) Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori Corso di dizione e ortofonia

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164) Alle 21 30 **Underground show** due tempi di M Cipolla con Mary Cipolla Bianca Ara Francesca Marti e con Christelle Sciré

L'ARCILIUTO (P zza Monteveccio 5 - Tel 6879419) Alle 21 **Gli scrupoli di Rosa** scritto ed interpretato da Isa Gallinelli e Marzia Spanu

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634) Alle 21 15 **Omaggio al flamenco** di Isabel Fernandez Carrillo e il suo gruppo «Andalucia»

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807) Domani alle 21 15 **Lady Macbeth** da Shakespeare con Lavinia Grizi Adattamento e regia di Pippo Di Marca

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498) Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica e festivi riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936) Dal 9 giugno **Le stelle del Kirov Ballet** di St Pietroburgo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735) SALA CAFFÈ Riposo SALA GRANDE Alle 21 IV° Festival Nazionale dei nuovi tragici testi Presenta Patrizia Loreti regia di Pietro De Silva e Patrizia Loreti SALA ORFEO Alle 21 15 **Il sottosuolo** di F Dostoevskij diretto ed interpretato da Valentino Orfeo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523) Alle 21 30 Bustric in **Bustic Bustric**

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095) Domani alle 20 45 PRIMA **Loro** di Ugo Chiti a cura di P Maccarinelli **Lei** di G Manfridi a cura di P Maccarinelli

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501) Alle 21 **Regine** di e con Paola Lorenzoni regia di G Marini

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770) Alle 21 **Mia figlia baronessa** di Giggi Spaducci adattamento di Alfiero Alfieri Interpretato e diretto da Alfiero Alfieri

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 - Tel 68804551) Alle 21 **Sguardi incrociati - racconti in scena** testo e regia di Carlo Damasco con Simona Baldelli

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089) Alle 21 **Gag Station** di e con Dario e Riccardo Cassini

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311078-30311107) Alle 21 30 **Il mestiere dell'omicidio** di Richard Harris con Nino D Agata Riccardo Barbera Anna Masullo Regia di Marco Belocchi

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 68805890) Alle 21 **Addio tenerezza** di Giovanni Ulu con Massimo Bando Pina Panettieri Angelica Alessi Regia di Giovanni Ulu

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794) Riposo

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5809389) Riposo

VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani tel 6867610) Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - tel 787791) Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Riposo

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 - tel 5750827) Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Surya con Guido Paternesi Daniela Tosco Rita Italia Luisa Iacurti Regia di Patrizia Parisi

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 71587612) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670 5896201) Tutte le domeniche alle 17 **Cecino alla ricerca delle uova d'oro** Mattinate per le scuole in versione inglese

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311-70300199) Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049) Riposo

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 Tel 2005892-2005268) Tutte le domeniche alle 14 **Le avventure delle bollicine** spettacolo di burattini

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli) Tutte le domeniche alle 11 **Il clown delle meraviglie** di G Taffone Spettacoli per le scuole il giovedì alle 18 su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733 - 5139405) Riposo

TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 - Tel 5817004-5814042) Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shish Mahal Il Castello della prosperità** testo e regia di Tiziana Lucattini con la Compagnia «Ruotalibera»

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085) Domani alle 21 **Spirito allegro** commedia in due atti di Noel Coward regia di Massimo Marini

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791) Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 - Tel 5565185) Domenica alle 18 30 presso l Aula Magna del Pontificio Istituto di Musica Sacra Piazza S Agostino 10 - Concerto d organo di **Roberto Marini** In programma musiche di Max Reger

ACCADEMIA BAROCCA (Tel 66411152-66411749) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890) Presso la segreteria dell Accademia aperta dal lunedì al venerdì (9-13 e 16-19) è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94 I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data verranno considerati liberi

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S Pio V° 140 - Tel 6685285) Riposo

ANIMATO (tel 8546191) Riposo

ARCUM Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria

ARGENTINA-TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2) Riposo

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti 101 Tel 6795333) Riposo

ARTIS M CONCENTUS Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel 5742141) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 Tel 3331094-8546192) Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E Macro 31 Tel 2757514) Domenica alle 17 - presso il teatro Circoscrizionale via Cambellotti 11 Concerto degli studenti della **Ricordiscuola** Presso l Associazione è possibile frequentare corsi di strumento canto e materie teoriche

ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche

ASSOCIAZIONE CULTURALE F CHOPIN (Via Bonetti 90 - Tel 5073889) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGETTO SUONO (Via Fiume delle Perle 146 - Tel 5204801) Riposo

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 - Tel 86899681) Riposo

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 - Tel 3242366) Domenica alle 17 30 Concerto di clarinetto e pianoforte del duo **Pierluigi Francescucci e Ivana Silvan** a cura del Centro Letterario del Lazio Ingresso libero

ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617) Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES» Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M. SARACENI (Viale del Vignola 12 - Tel 3201150) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (Tel 9916016) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI (V le delle Province 184 - Tel 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627 - 5923034) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE F LISZT (Tel 5118500-5018769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE S FILIPPO (Via Sette Chiese 101 - Tel 5674527) Riposo

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 - 5743797) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel 4957628-76900754) Domani alle 17 30 - presso la Casa di soggiorno INPDAP viale Mondragone 9 Frascati - Concerto diretto da **Maurizio Mirotti** pianista **Federica Labanchi** In programma musiche di Dvorak Verdi Lehar Mascagni Puccini Gounod

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina 2 Manziana) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel 7807695) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125) Riposo

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 Tel 3742769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 Tel 3266442) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel 68802976-5896640) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel 6868441) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 - Tel 4464161) Riposo

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta 16-Tel 6869926) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 - Tel 23267153) Lunedì alle 21 spettacolo teatrale

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel 6638200) Riposo

ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 58*8607) Domani alle 21 Concerto Sinfonico Pubblico diretto da **Janon Furst** In programma musiche di Landuzzi Sostakovic

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1) Riposo

AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32) Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 Tel 66418571) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel 3225952) Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479) Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 44231300) Lunedì alle 21 **Incipit Musica Nova?** Concerto dei Strumentisti dell Ensemble Pentarte In programma musiche di Windor Scogna baldi Giraldi Taggeo Scarlatto

EUCLIDE (Piazza Euclide) Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura - Tel 5922260) Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti 88 - Tel 5073889) Riposo

EIS-EUROPEAN INCOMING SERVICES (Via Monterone 3 Tel 6877051) Riposo

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Alle 21 Concerto di **Mirko Roverelli** (pianoforte) In programma musiche di Beethoven Chopin Liszt

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel 6535998) Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio 8 tel 7577036) Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800) Domani alle 21 - presso piazza Campitelli 9 - **Sarabanda** concerto di Daniela Cetkovic (pianoforte) In programma musiche di J S Bach Pescosolido Haydn Prokofiev Domenica alle 17 45 - presso piazza Campitelli 9 - **Quadri di una esposizione** concerto di Reana De Luca (pianoforte) In programma musiche di Rossini Mannino Musorgski

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o Iuc - Tel 3610051/2) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8C83523) Riposo

PILGERNZENTRUM (Tel 6897197) Riposo

ROME FESTIVAL (Informazioni tel 5561678) Campagna abbonamenti 22ª Edizione Rome Festival (12 giugno 10 agosto) Spettacoli di musica da camera sinfonica corale opera balletto poesia Informazioni dalle ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 17 30

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 4817003-481601) Oggi alle

Sport

Artroscopia per Van Basten Cresce il rischio dell'operazione

Van Basten sarà sottoposto ad artroscopia diagnostica lunedì prossimo alla caviglia destra operata il 21 dicembre scorso. è il responso del prof. Martens che ha visitato ieri ad Anversa l'attaccante del Milan. Questa potrebbe trasformarsi in artroscopia chirurgica se l'indagine dovesse presentare ulteriori problemi. In questo caso Van Basten sarebbe costretto ad un nuovo lungo stop

La Ternana è fallita ma finisce il campionato

Il tribunale di Terni ha dichiarato il fallimento della Ternana. Il club umbro, ultimo nel campionato di serie B e retrocesso da tempo in C1, potrà però concludere il torneo Il giudice ha infatti nominato curatore per l'esercizio provvisorio l'avvocato Massimo Cangnani. La Ternana, presieduta da Rinaldo Gelfusa, è una voragine di debiti: oltre 5 miliardi.

Il tecnico della Lazio torna in vetrina
L'ex portiere, simbolo del nostro calcio, si racconta: i valori il lavoro, il presente e il futuro: «Non vado bene a tutti ma sono contento di essere così. Il tempo sarà galantuomo»

Zoff, mani pulite

Zoff e la qualificazione Uefa: «Un dovere. Ma ben assolto: la Lazio ha fatto anche spettacolo». Zoff e Cragnotti: «C'è stato il rispetto dei ruoli. E abbiamo scoperto di assomigliarci un po'». Zoff e l'Italia delle bombe: «La regia del male è perfetta. Ma guai ad aver paura». Zoff e l'amicizia: «Bearzot. Un padre immaginario». Zoff: «Mi piaccio così». Uno Zoff un po' diverso: «Mi piace parlare di uomini e di storie».

STEFANO BOLDRINI

ROMA

Zoff, quanto vale la qualificazione della Lazio in Coppa Uefa?

Molto. Era l'obiettivo della stagione, un gradino obbligato da scalare per rispettare i programmi della società.

Il «generale» Zoff allora può dire missione compiuta...

Missione compiuta bene: Europa conquistata con una giornata di anticipo, Signori capocannoniere del campionato, il tetto dei gol nel torneo. Non ci siamo limitati al compitino.

E per Zoff quanto vale una qualificazione Uefa che alla Lazio mancava dal 1977?

Vale quanto per gli altri. Io faccio parte di tutte queste cose: della Lazio, dei programmi, di questa città dove vivo ormai da tre anni.

Ora magari finirà in soffitta la storiella che un grande portiere non può diventare un grande allenatore...

Per me possono ancora raccontarla. Certe cose fanno parte dell'album dei luoghi comuni. Ci sono nella vita e ci sono nel calcio, inutile farsene una malattia. Il tempo, per me, è sempre galantuomo.

Sicuro?

Cazzo, io credo di aver fatto tanto per aspettare con fiducia. Sono l'unico giocatore italiano che ha vinto il titolo mondiale e quello europeo. Scudetti e record. Vent'anni in porta. Mi pare che basti.

Forse il problema è proprio questo, la sindrome del passato: la critica schiaccia il tecnico con il giocatore...

C'è critica e critica. C'è chi è capace di svincolarsi da quei famosi luoghi comuni e sa valutare con obiettività.

La sindrome del passato c'è anche nella vita italiana. Sono tornate le bombe e i misteri: qual è la sua idea su quanto sta accadendo?

Questo caos non mi sorprende. In Italia nell'ultimo anno sono successe cose importanti. È crollato un sistema politico e, contemporaneamente, è iniziata una fase di recessione. La gente protesta e alla fine sono arrivati quelli con le bombe. Non so chi le lancia. Ma sono pochissimi a saperlo: quelli che hanno in mano la verità.

Bisogna aver paura o c'è da aver paura della paura?

Io dico che il coraggio è la dote più importante di un uomo. È la carta vincente per uscir fuori da certe situazioni.

Lei crede all'Italia «pulita» del post-Tangentopoli?

Voglio crederci. Però sono scettico: una casa non si distrugge e ricostruisce in un giorno. Servono le fondamenta.

La Lazio ha dimostrato di avere fondamenta solide...

La strada intrapresa è quella giusta: società ben organizzata, giocatori validi. Ma le anticipo la domanda: nessuna citazione particolare, perché tutti hanno dato il massimo.

Forse però un Winter così in gamba non se l'aspettava...

Winter è riuscito a non sbagliar nulla, è vero, ma i meriti vanno divisi: lui ha aiutato la Lazio e la Lazio ha aiutato lui.

Signori dove può arrivare?

In alto è già arrivato. Ora deve lavorare duro per restarci.

Zoff e il presidente Cragnotti: come sono i rapporti?

Buoni. Io credo nei ruoli, nelle responsabilità individuali. Il presidente ha sempre rispettato la mia autonomia.

Avete mai litigato?

No. Forse, perché ci assomigliamo. Cragnotti è un uomo sintetico, bada al sodo.

Fiducia nella giustizia del tempo, l'elogio della sintesi: Zoff, insomma, si piace?

Sono abbastanza presuntuoso da essere contento di me stesso. Però non sono neppure così fesso da non voler migliorare. E l'esperienza è la miglior medicina per farlo.

E dove può migliorarsi Zoff?

Nella spregiudicatezza. Vivo da trent'anni in una dimensione pubblica e mi accorgo di essere ancora troppo timido.

Con chi non si stancherebbe di andare a cena fuori?

Con Enzo Bearzot. C'è un grande affetto, sicuramente qualcosa in più dell'amicizia: Enzo è come un padre immaginario.

Il nostro calcio lo ha dimenticato in fretta...

È vero, e ne abbiamo parlato. Io gli ho detto: "Enzo, non si può essere generosi con certi generali. I generali come te devono morire in trincea: devi combattere ancora".

Zoff, domenica la sua Lazio chiude in casa della sua ex Juve: partita da trincea o è meglio andare al mare?

Sarà una partita vera. Loro devono dimenticare quel 5-1, noi faremo il nostro dovere.

Venticinque milioni di multa a testa per gli juventini: è la punizione giusta per la vergogna di Pescara?

Non metto il becco sulle vicende delle altre società. Però sono convinto che quando una partita nasce storta, non la raddrizzi più.

Zoff il timido sta parlando a ruota libera da mezz'ora...

Perché parliamo di uomini e di storie. Lo farei per ore.

Ingaggi pesanti, incassi leggeri
La società soffocata dai debiti forse venderà il pezzo più pregiato

Ai piedi di Fonseca tutto l'impero dell'ing. Ferlaino

Corrado Ferlaino

Il futuro del Napoli è Daniel Fonseca. Non per i gol che la ventiquattrenne punta uruguayana potrebbe ancora segnare in maglia azzurra, dopo i sedici di questa stagione, ma per i soldi, una ventina di miliardi, che la sua cessione farebbe affluire nelle esauste casse della società, consentendole di ripianare i debiti accumulati da Ferlaino e di evitare l'ignominia della terza fascia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

NAPOLI L'orologio di piazza Dante, quello che troneggia sulla facciata ad emiciclo del Convitto nazionale, rimesso in funzione per i mondiali di calcio, si è di nuovo fermato, e sino ad oggi non ha ripreso a camminare. Sotto il profilo simbolico, è giusto che sia così. Napoli è una città sospesa in un tempo senza tempo, dove più anime convivono: modernissime, postmoderne, recenti, remote, testimonianze di un passato solo in apparenza consegnato ai libri di storia.

Il Napoli calcio non sfugge alla regola. La creatura prediletta di Corrado Ferlaino ricorda il carrozzone politico-sportivo di Achille Lauro, *'O Comandante*, monarca assoluto per tutti gli anni Cinquanta e parte dei Sessanta. Certo, il costruttore può vantare una serie di vittorie inedite nella storia della squadra: dai due scudetti alla coppa Uefa. Ma quella stagione felice non coronava gli sforzi di una società capace di programmare a lungo termine, e appare sempre più legata agli estri di Diego Armando Maradona.

Passata la festa, è arrivato il conto. E per il Napoli la vita si è fatta grama. Schiacciato da debiti che in un decennio hanno sfiorato i cento miliardi, il club è in bilico sull'orlo della cosiddetta terza fascia, purgatorio calcistico in cui il Covisoc (Commissione di vigilanza sui bilanci delle società di calcio) sprofonda le squadre che non hanno più liquidi per gli acquisti; la pena è, appunto, il divieto di comprare.

È qui che entra in ballo l'inconsapevole Daniel Fonseca. Con una ventina di miliardi, il Napoli potrebbe evitare la caduta. Il goleador uruguaiano, sul mercato, ha più o meno una quotazione del genere. Ma si può vendere a cuor leggero un giocatore che mette a segno sedici gol? Sì, se la piazza lo vuole. Così si scopre che Napoli non si è mai affezionata a questo sudamericano atipico; anzi, da qualche tempo le frange estremiste del tifo hanno preso a contestarlo. E in un'epoca in cui le piazze fanno legge, vendere Fonseca diventa un imperativo morale.

«*'O guaglione non è fesso*», pare avesse sentenziato don Achille al primo incontro col futuro presidente della sua società. Una sorta di laurea *honoris causa* che Corrado Ferlaino ha sempre dimostrato di meritare. In ambedue i campi di attività. Nel campo delle costruzioni, dove l'ingegner Ferlaino mette in piedi un complicato ma redditizio mosaico di società, tenendo sempre da conto alcuni influenti amici democristiani, primo tra i quali Paolo Cirino Pomicino, ma non trascurando i pezzi grossi delle altre forze politiche, dedicandosi con passione alla cultura del mattone dalla sua Napoli passando per l'hinterland, per gli eden turistici come Roccaraso, su su fino a Milano.

E nel campo sportivo, dove si procura una fama che i successi edilizi non basterebbero ad assicurargli. Il Napoli, sul cui trono sale nel 1969, abbandonandolo solo per due brevi periodi, viene ammodernato, si trasforma in una holding, di cui l'80% è nelle mani dell'ingegnere. Un centro cui fa capo una galassia di imprese legate all'indotto turistico (le trasferte della squadra), alla prevendita dei biglietti, agli abbonamenti, alla pubblicistica, e soprattutto alla gestione di un patrimonio che comprende il centro Paradiso, a Soccavo, e vari immobili.

Il business calcio va a gonfie vele. Almeno, così sembra. Il Napoli realizza incassi da favola. Per l'incontro col Real Madrid, primo turno di Coppa dei Campioni '87, il cassiere annuncia un'entrata di 4 miliardi e 300 milioni Per dare un'idea, con la finale di coppa Uefa di quest'anno, la Juve ha incassato 3 miliardi e 200 milioni.

Ma qualcosa non quadra. I debiti si accumulano. Colpa degli ingaggi stratosferici, si dice. Quelli di questa sola stagione assommano a 32 miliardi, a fronte dei 23-24 miliardi entrati con gli abbonamenti (41000), in buona parte reclutati tra i settori più popolari e quindi meno remunerativi dopo che la squadra, imboccando la strada tracciata dai mondiali, ha creato una serie di posti supplementari, tra le tribune e i distinti, a basso prezzo. Colpa, anche, delle campagne acquisti fallimentari degli ultimi due anni, con giocatori che devono essere rivenduti, e che tengono la squadra lontana dalle coppe europee, per solito un cespite non indifferente

«*'O guaglione nun è fesso*», ma qualcuno deve volergli male. Maldicenze sul suo conto ne sono sempre girate, ma l'ingegnere è rimasto immacolato anche quando, come nel '70, è finito in un'aula di tribunale. Poi, fulmine a ciel sereno, le accuse del pentito Alfredo Vito, democristiano, ex delfino di Gava ed ex consigliere del Napoli calcio, che lo trascinano nel gorgo di Tangentopoli.

Le disavventure di Ferlaino, i guai del Napoli, che i problemi del presidente non possono che accrescere, sono un argomento sempre all'ordine del giorno nelle strade, nelle piazze, nella Galleria, luogo d'elezione della socialità. «Che ha fatto? Quello che hanno fatto tutti: ha pagato per lavorare», sostengono gli innocentisti. Assolto dalla piazza per Tangentopoli, Ferlaino trova meno comprensione sul fronte calcistico, dove rispuntano antiche maldicenze. «La contestazione a Fonseca? Ma è la stessa società a pilotarla». Vero? Falso? Di certo c'è che, da Jeppson a Maradona e a Fonseca, pilotato dal Comandante o gestito dall'ingegnere, il Napoli esprime sempre l'antica fede nei miracoli, negli uomini della provvidenza.

(2-continua)

In panchina piace il santone Scomparsi gli yuppi d'assalto È Zeman l'ultimo superstite

FRANCESCO ZUCCHINI

A poche ore dalla fine del campionato, i giochi per le panchine di serie A 93-94 sono praticamente fatti: le «big» hanno da tempo confermato i rispettivi allenatori, così Trapattoni resta alla Juve, Bagnoli all'Inter, Scala al Parma, Zoff alla Lazio, Mondonico al Torino; Capello si prepara alla terza stagione milanista, anche se alcuni dissidi interni allo staff e soprattutto l'ombra di Carletto Ancelotti (già in preallarme per il 94-95) potrebbero rovinargli il sonno. È stata una stagione abbastanza deludente per tutte le «big», i miliardi spesi non hanno fatto gol, eppure lo status quo sembra prevalere su ogni tentazione di rinnovamento dalle parti del timoniere. Qualche incertezza ancora alla Samp: Eriksson non ha convinto, non piace, fallisse a Brescia negli ultimi 90' l'obiettivo della Uefa, rischierebbe seriamente il posto. Bandite le scommesse, chi cambia oggi va sul sicuro: la Roma prende Mazzone, il Cagliari pensa a Radice, il Napoli è orientato su Lippi, ma con Bianchi al fianco in qualità di manager tuttofare nonché di parafulmine. Solo l'Atalanta ama il rischio e promuove in serie A Francesco Guidolin, il nuovo «bello e rampante» reduce da una storica promozione in serie B a Ravenna.

E allora, in mezzo a tanto immobilismo, anche l'unica vera novità del '93 sembra destinata a restare a spasso, o comunque ai margini del football da prima pagina: a Zdenek Zeman il secondo miracolo foggiano, assieme ai complimenti arrivati da tutta Italia, non ha portato gran fortuna, né adeguate proposte di lavoro. Malgrado la salvezza ottenuta in anticipo con una formazione nuova per nove undicesimi e costata dieci volte meno di Vialli e Lentini, l'unico spiraglio per il tecnico boemo sembra la Fiorentina (o magari la Samp), ma la squadra viola domenica sera potrebbe essere già rotolata in serie B. Zeman è considerato uno dei pochi tecnici «innovatori», ma al di là dell'indubbia intelligenza, molte resistenze e perplessità suscita quel carattere ombroso e la scarsa attitudine alle public relations (qualità che gli furono fatali qualche anno fa nella breve e sfortunata esperienza a Parma), specie in prospettiva di un club da scudetto. Sotto questo aspetto abissali sono le differenze, per esempio, da Arrigo Sacchi.

Ecco allora che si delinea un campionato all'insegna delle certezze, e dire che sono passati pochi anni se non pochi mesi dalla Juve di Maifredi, dall'Inter di Orrico, dal Venezia di Zaccheroni, dal Genoa di Scoglio, dal Napoli di Ranieri e, perché no, dal Brescia di Varrella. In serie C, proprio alla vigilia di uno spareggio decisivo, il Perugia imposta la prossima annata su Castagner, ultima reliquia di tempi gloriosi. Fatta eccezione per il caso-Guidolin, è un'addio collettivo alle sigioni degli esperimenti e dei sogni alla moda. Sono finiti i soldi, sono finiti anche quei presidenti che dalla «zona totale» sono precipitati in zona-galera: e anche il pallone deve adeguarsi ai tempi, meglio rotolare in zona-riparo che chissà dove, e se dovrà essere mediocrità, che sia almeno rassicurante.

Tennis. Medvedev elimina Edberg

Un ucraino star a Parigi

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Stefan Edberg è uscito dal torneo che non riuscirà mai a vincere, battuto dal prossimo numero uno del mondo. Dichiarazioni di questo tipo, comprendiamo benissimo, vanno prese con le molle, ma una volta tanto ci sembra il caso di rischiare. Non abbiamo detto che Andrei Medvedev, dicianovenne di Kiev, vincerà quest'anno il Roland Garros. Può darsi, ma coi bambini non è mai il caso di fare previsioni a breve termine. Diciamo soltanto che prima o poi diventerà il numero uno e, in aggiunta, annunciamo pure che si tratterà di un regno lungo, sul tipo di quello di Ivan Lendl. Perchè ne siamo così sicuri? Beh, non tanto per la vittoria di ieri su Edberg, che già la dice lunga, ma perchè la questione tira in ballo l'evoluzione della specie tennistica. Per farla breve: Andrei riunisce in se molte delle qualità di quelli che lo hanno preceduto in una semifinale al Roland Garros (la sua prima in uno Slam); la forza di Lendl e Courier, la violenza del servizio di Ivanisevic, la spregiudicatezza di certi tocchi e pallonetti (una tattica studiata a tavolino) che ricordano, tra i tanti, soprattutto Mecir, un certo equilibrio tattico che potrà essere più in la ancor meglio esplorato e rafforzato, la faccia tosta.

Ci sono alcune domande cui difficilmente sarà possibile dare una risposta riguardo al match di ieri, nonostante il tennis compia sforzi di ogni tipo per vivere di certezze, compreso quello di dare per buono un sistema di classifica che premia il tennista che ha vinto meno Slam di tutti gli altri. Tra queste, l'unica, davvero pressante e insieme irrisolvibile riteniamo rimanga la seguente: sarebbe stato lo stesso match se Medvedev e Edberg avessero potuto concludere mercoledì la loro contesa? Edberg dice no, Medvedev ovviamente si.

L'altra parte dello spettacolo, offerta dalle ragazze alle prese con le semifinali, non è stata granchè, ma ha riservato comunque una sorpresa, il crollo della Sanchez di fronte alla Fernandez. Sarà la portoricana a battersi in finale con Steffi Graf, che ha superato Hanke Huber. Finalmente qualcosa di nuovo, anche se alla fine a vincere sarà la tedesca.

Risultati. uomini (quarti di finale): Medvedev (Ucr)-Edberg (Sve) 6-0, 6-7 (3-7), 7-5, 6-4.
donne (semifinali): Fernandez (Usa)-Sanchez (Spa) 6-2, 6-2; Graf (Ger)-Huber (Ger) 6-1, 6-1

Elezioni Coni. Pescante nettamente favorito, oggi Giunta esecutiva

I presidenti al gioco della torre E Gattai venne buttato giù

A 26 giorni dalle elezioni Coni del 30 giugno i giochi per la prima poltrona sembrano già fatti: Mario Pescante è nettamente in vantaggio nei confronti del presidente uscente Arrigo Gattai. Tre «grandi elettori» su quattro sono orientati verso l'attuale segretario dell'Ente e un capovolgimento della situazione appare sempre più improbabile. Intanto, questa mattina si svolge una riunione della Giunta Esecutiva.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Anni Sessanta: l'Urss viene travolta dagli Usa nella finale del basket alle Olimpiadi di Roma. Anni Settanta: Connors subisce una lezione di tennis da Borg nell'ultimo atto del torneo di Wimbledon. Anni Ottanta: lo Steaua Bucarest si arrende senza combattere al Milan nella finale di Coppa dei campioni. E gli anni Novanta? Ad appena un terzo del cammino si può già azzardare data e luogo della disfatta sportiva del decennio: Roma, 30 giugno '93, Arrigo Gattai viene umiliato da Mario Pescante nelle elezioni per la presidenza del Coni. Alla conta dei voti ne conquista soltanto 8 contro i 32 del rivale e deve abbandonare mestamente la prima poltrona del Foro Italico. Uno scenario improbabile? Non proprio, almeno a giudicare dalla tabella pubblicata a fianco. A meno di un mese dal voto, i presidenti federali che designeranno (insieme ai due membri Cio, Carraro e Nebiolo) il nuovo presidente del Comitato olimpico sono massicciamente orientati verso Pescante, tanto da far apparire improbabile un capovolgimento della situazione.

Lotta impari. Le forze in campo nella contesa elettorale sono così squilibrate che si fa molto prima ad elencare gli sparuti sostenitori di Gattai piuttosto che scorrere la nutrita lista dei «pescantiani». A parteggiare per il presidente uscente c'è un plotoncino di fedelissimi capitanato dal leader della Federmoto Zerbi e comprendente Matarrese (calcio), Gola (atletica), Sperber (sport ghiaccio), Zucchi (sci nautico), Alessi (Aci), Omini (ciclismo), e Pellicone (lotta). Ma quest'ultimo è annunciato in amletico dubbio e potrebbe quindi passare nel campo avversario. Insomma, per Gattai si mette male, tanto che non è azzardato ipotizzare un suo ritiro dalla competizione qualora si rendesse conto, nelle prossime settimane, di non riuscire ad invertire una tendenza per lui infausta. Ed a spingerlo verso un abbandono onorevole potrebbero essere proprio i suoi potenziali elettori, assai preoccupati dalla prospettiva di votare un candidato perdente, esponendosi così al possibile «malumore» del nuovo presidente.

I due organigrammi. Pur essendo in cattive acque, Gattai cerca di continuare a navigare. L'avvocato milanese ha già concepito il suo organigramma dirigenziale nel caso di una rielezione. I due vicepresidenti sarebbero Matarrese e Zerbi, mentre per la poltrona della segreteria circola il nome di Ernesto Sciommeri, attuale responsabile dell'ufficio relazioni esterne del Coni. Il contrapposto organigramma di Pescante è invece già noto da tempo con Consolo (nuoto) e Grandi (ginnastica) futuri vicepresidenti. Più complesso il discorso della segreteria: se prevarrà una soluzione interna, il più «gettonato» fra i dipendenti del Foro Italico è Luciano Barra, segretario della Federatletica ai tempi di Nebiolo. In caso contrario potrebbe arrivare Leonardo Mascia, un pupillo dell'ex sindaco Di Roma Franco Carraro, il principale pilastro su cui si appoggia la candidatura Pescante.

Manovre di salvataggio. Dicevamo dell'imbarazzo di chi, schierato dalla parte di Gattai, teme di dover pagare le conseguenze di un voto «sbagliato». Ebbene, invece di confidare in un ritiro del presidente uscente, qualcuno sta cercando un'altra via d'uscita. È il caso di Omini e Gola, due «gattaiani» di ferro che non disdegnerebbero di essere messi in minoranza dai rispettivi consigli federali. «Non sono d'accordo ma mi adeguo», potrebbero mormorare entrambi qualora dalle rispettive Federazioni scaturisse un'indicazione pro-Pescante. Particolarmente delicata la posizione di Gola, contestato leader dell'atletica, che con un voto «infelice» potrebbe compromettere definitivamente la sua precaria posizione federale.

GATTAI	
Antonio Matarrese	(Calcio)
Francesco Zerbi	(Moto)
Paul Sperber	(sport ghiaccio)
Rosario Alessi	(Aci)
Gianni Gola	(Atletica)
Matteo Pellicone	(Lotta, pesi e judo)
Roby Zucchi	(Sci nautico)
Agostino Omini	(Ciclismo)

Manca la pallavolo perché deve essere eletto il nuovo presidente

PESCANTE	
Giampiero Armani	(Tiro a volo)
Michele Bonante	(Cronometristi)
Stefano Bosi	(Tennis tavolo)
Mauro Checcoli	(Equitazione)
Francesco Colucci	(Pesca sportiva)
Francesco Conforti	(Canoa)
Bartolo Consolo	(Nuoto)
Alberto De Felice	(Pentathlon moderno)
Ralf Desaco	(Pallamano)
Romolo Rizzoli	(Bocce)
Sergio Gaibisso	(Vela)
Paolo Galgani	(Tennis)
Bruno Grandi	(Ginnastica)
Ermanno Marchiaro	(Boxe)
Gino Mattielli	(Tiro con l'arco)
Sergio Melai	(Hockey prato)
Maurizio Mondelli	(Rugby)
Massimo Moratti	(Motonautica)
Renzo Nostini	(Scherma)
Aldo Notari	(Baseball)
Antonio Orati	(Tiro a segno)
Gianni A. Romanini	(Canottaggio)
Giacomo Rosini	(Caccia)
Giuseppe Silva	(Golf)
Mario Testa	(Aeroclub)
Gianni Petrucci	(Basket)
Sabatino Aracu	(Hockey pista)
Gustavo Tuccimei	(Medici sportivi)
Carlo Valentino	(Sport invernali)
Antonio Vernole	(Disabili)
Franco Carraro	(Membro Cio)
Primo Nebiolo	(Membro Cio)

Manca la pallavolo perché deve essere eletto il nuovo presidente

VINCE GATTAI

Vicepresidenti
Zerbi e Matarrese
Segretario generale
Sciommeri(?)

VINCE PESCANTE

Vicepresidenti
Consolo o Grandi
Segretario generale
Barra o Mascia

Il 76° Giro d'Italia

Sorpresa a Dozza: Indurain perde la maglia rosa che finisce sulle spalle di un vecchio gregario. Gli italiani si fanno guerra tra loro invece di attaccare il leader della classifica
Sul traguardo Fontanelli batte allo sprint Bottaro e Tebaldi

Leali fino in fondo

Nella tappa più banale, succede di tutto: Bruno Leali strappa, per sei secondi, la maglia rosa a Miguel Indurain. Gli italiani, invece di insidiare lo spagnolo, si fanno guerra tra loro. Fontanelli, sul circuito di casa, batte allo sprint Bottaro e Tebaldi. Il Sindacato italiano appartenenti polizia minaccia, se i loro problemi professionali non vengono risolti, di bloccare l'ultima tappa del Giro.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

DOZZA. Mai fidarsi delle apparenze. Succede di tutto, al Giro d'Italia, nel giorno in cui non dovrebbe capitar nulla. In fondo, è un classico anche questo. Ecco le novità: piove a catinelle dopo dieci giorni di sole cocente. La maglia rosa, anche se è solo un'illusione, cambia proprietario: Miguel Indurain la cede a Bruno Leali, uno dei grandi vecchi del gruppo. È solo un prestito, ma per Leali questo giorno di pioggia e di grandine diventa il più bello della sua carriera. A 35 anni assapora, per la prima volta, il gusto di essere un personaggio, di sentire gli applausi dei tifosi, d'essere atteso da una fitto capanello di cronisti.

Ma la verà novità, che poi non è una novità, è l'assurdo atteggiamento degli italiani di fronte a Miguel Indurain, un atteggiamento di pietosa sudditanza che sconfina nella complicità. Ci si scanna per una briciola di gloria, facendo piccoli calcoli da farmacista. Indurain se la ride: gli italiani corrono anche per lui, andando a riportargli l'osso come cagnolini devoti.

Il primo episodio significativo viene dopo 18 chilometri. Approfittando di un forte temporale, un gruppetto di 44 corridori comprendente anche Bugno e Roche, prende il largo. Il gruppo viene colto di sorpresa e in breve i fuggitivi acquistano un vantaggio di oltre un minuto.

Bene, chi deve muoversi? Essendo Indurain maglia rosa, viene logico pensare che s'assuma lui il peso della rincorsa. Macché: i primi a darsi da fare sono invece gli uomini di Fondriest e Argentin. Siccome i due capitani pensano classifica, non vogliono correre il rischio di perdere terreno nei confronti di Bugno.

Insomma, la solita guerra dei poveri. In breve, la fuga viene neutralizzata e Indurain si rimette tranquillo.

Secondo episodio. Siamo nella fase finale della corsa, a circa venti chilometri dall'arrivo. Davanti c'è una fuga di una ventina di corridori che si spezzetta continuamente. Tra i fuggitivi c'è anche Bruno Leali, 35 anni, una vita da gregario. Il vantaggio è quasi sui cinque minuti e Leali, che in classifica accusa un ritardo di 3' e 16" nei confronti di Indurain, è virtualmente maglia rosa. Perchè scomodarsi per lui? Non vuole perdere la leadership? Bene, si muova, scuota il gruppo, si sbatta un po'.

No, anche in questa situazione, con la pioggia sempre più insistente, il primo a scattare è Claudio Chiappucci. Uno, due, tre attacchi. E via subito gli altri: ecco Indurain, Chioccioli, Fondriest, Lelli, Bugno. E così, a poco a poco, il margine di Leali si assottiglia sempre più. Il gruppetto dei big gli rosicchia secondo su secondo, mentre davanti allo stesso Leali si scatena una gran bagarre. Scatti, controscatti, fughe che vengono riassorbite.

Alla fine, mentre Leali lotta con i denti per mantenere il suo vantaggio, lo sprint se lo giocano in tre: Fontanelli, Bottaro e Tebaldi. Vince Fontanelli, un romagnolo di Solarolo, *mentre Leali riesce a* conservare un margine di vantaggio sufficiente (3'30") per strappare ad Indurain la maglia rosa. Sei secondi.

«È il giorno più bello della mia vita», racconta al traguardo. «Per anni ho sempre fatto vincere gli altri, adesso tocca a me. «Pazienza, non sono mai stato un uomo fortunato, bisogna prendere la vita come viene. Ora cercherò di difendere la maglia rosa il più possibile».

Gregario di lusso, primo scudiero di Battaglin, Roche e Visentini nei tre Giri d'Italia vinti dalla Carrera, Bruno Leali è uno degli ultimi testimoni di una grande generazione, quella dei Bontempi e dei Perini, ormai vicina al ritiro.

Ride Leali, ma sorride anche Indurain. Ora dispone di un'altra squadra che lavorerà per lui quando i nostri big lo attaccheranno. In fondo, non è cambiato nulla. L'ordine di Indurain regna sul Giro d'Italia.

La lunga notte di Bugno alla ricerca della verità «Una sconfitta bruciante la bici era come una nemica»

DAL NOSTRO INVIATO

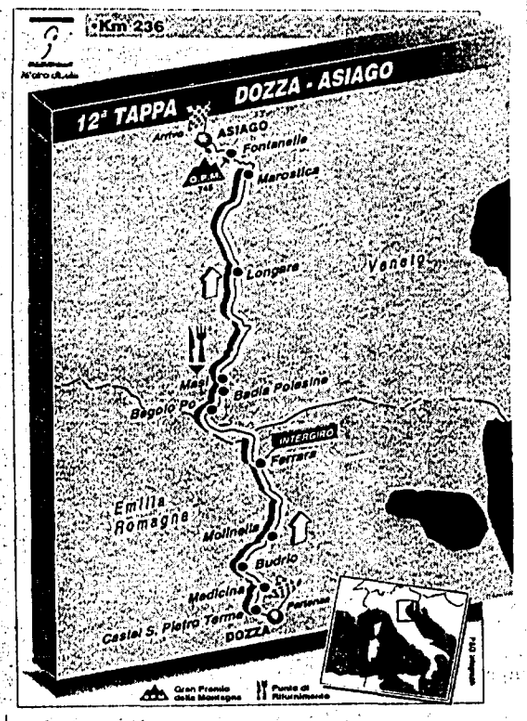
DOZZA. Per tirarlo su, si precipitato anche il dottor Conconi, l'ultimo grande stregone dello sport. Dicono i suoi nemici, ma anche i suoi amici, che sappia rimettere in sella i morti. Giusto quello che ci vuole per Gianni Bugno dopo la disastrosa cronometro di Senigallia. Già mercoledì sera, il biochimico di Ferrara gli aveva telefonato cercando di rimettere insieme i cocci del vaso di Bugno. «Tu sei campione del mondo, non devi lasciati andare. Il tuo è stato un crollo nervoso dovuto all'eccessiva tensione che hai accumulato prima della prova. Ora gira pagina. Fisicamente stai bene, il Giro non è finito, Indurain non è imbattibile».

Disteso sul letto, il telefonino incollato all'orecchio, il campione del mondo ha ascoltato in rispettoso silenzio. «Non so cosa dire, professore. Avevo le gambe vuote: ero su una bicicletta ma mi sembrava un corpo estraneo, una nemica, non mi riconoscevo più».

Che strano corridore, Gianni Bugno. Guida come un geometra pur avendo il motore di una Ferrari. La sua sera più amara la vive come se parlasse di un altro. «Non so, non riesco a capire, mi spiace solo per i tifosi. Mi hanno sostenuto con un calore incredibile, e io mi sono liquefatto per strada. Non andavo, non andavo. Ad un certo punto, volevo quasi scendere dalla bicicletta e fermarmi in mezzo allo strada».

Mentre Bugno parla, il cellulare continua a squillare. Lo chiama Argentin, lo chiama Volpi, lo chiama sua moglie Vincenzina. Riesce anche a sorridere, Bugno, quando il figlio Alessio gli sussurra: «Dài, papà, torna a casa...».

In Bugno non c'è mai lo scatto rabbioso di Chiappucci. Anche adesso, che dovrebbe aver voglia di spaccare il mondo, analizza con una strana freddezza i motivi del black out. Ma è sulle cause che non riesce a trovare una spiegazione. «Avevo preparato tutto alla perfezione, mi ero riscaldato a dovere, davvero non capisco...». È un mistero insondabile Gianni Bugno. Intorno ai suoi fantasmi, prima di Stanga e Corti, si è già interrogato Franco Cribiori, il suo primo direttore sportivo. Le provò tutte, ma alla fine si dichiarò battuto. Bugno ha un sistema nervoso delicatissimo che, quando viene caricato di troppe responsabilità, a volte va in tilt. Dice Martini: «Bisogna lasciarlo tranquillo, far finta di niente, non fargli pesare quello che è accaduto. Vedrete che si riprenderà. Magari quando nessuno se l'aspetta». □ *Da.Ce.*



CONTROPEDALE

Ora la parola d'ordine è: dimenticare Senigallia Indurain non è invincibile

GINO SALA

E adesso sarebbe grave se nel gruppo subentrasse la rassegnazione, se a metà strada, con tutte quelle cime davanti, i più avessero firmato lo stato di resa. Grave, gravissimo se il Giro fosse già nelle mani di Indurain, già terribilmente schiacciato da una cronometro di 20 chilometri. Che il favorito per il trionfo di Milano fosse lo spagnolo di Pamplona era scritto nel pronostico fin dall'inizio, che Bugno dovesse subire una botta tremenda sul lungomare di Senigallia nessuno se lo aspettava. Ma proprio Bugno deve ribellarsi, deve considerare i due minuti di ritardo un brutto infortunio e non una ferita inguaribile.

Conosciamo Bugno come un ragazzo leale, rispettoso verso il pubblico, sicuramente amareggiato da una situazione delicata, sappiamo del suo carattere che in circostanze del genere lo porta in un cantuccio, su un'isola di debolezza più mentale che fisica, ma sappiamo anche che possiede grandi qualità per rinascere, per tirar fuori dal repertorio azioni travolgenti. Voglio bene a Gianni anche per i suoi difetti, per non esser sufficientemente cattivo coi gregari e per cattivi intendo quelle maniere, quei modi autoritari a volte necessari per ottenere ossequi e protezione. Non è un capitano di ferro e non lo sarà mai. È buono che nella vita privata non diventerebbe mai un capo ufficio e non mi sento di sparagli addosso perché a cavallo di una bicicletta non ottiene i risultati di cui sarebbe capace. Ricordo ancora il giudizio di Pierino Gavazzi che lo ha tenuto a battesimo, ciclisticamente parlando. «Fosse più determinato, più sicuro, più fiducioso nei propri mezzi, ai suoi avversari rimarrebbero le briciole...».

Dobbiamo prendere Bugno com'è, come l'ha fatto madre natura. Indagare più di tanto sarebbe un aggrovigliarsi di sentenze che a nulla servirebbero. Dobbiamo esserglì vicino col calore, con l'affetto, con la riconoscenza per quello che ha conquistato e che ancora conquisterà. Il suo Giro è compromesso, ma non perduto. Due minuti di differenza possono scomparire in una giornata di sussulti e di battaglie. Importante agire con l'obiettivo della riscossa, alzarsi al mattino con fieri propositi, col miraggio di un pomeriggio radioso.

Proprio ieri Bugno ha dato segnali di vitalità in una tappa frizzante calpestata dalla pioggia, particolarmente vivace nel finale per merito di Chiappucci. Il signor Indurain messo alle strette da Claudio, da Gianni e da Franco Chioccioli. Bene. Davanti una pattuglia di garibaldini, in prima linea un gregario di lusso che ha conquistato la maglia rosa. È Bruno Leali, ciclista meraviglioso, una carriera onesta finalmente premiata, un uomo che ha sempre dato e che finalmente ha ricevuto. I campioni non tremano, ma intanto giustizia è fatta.

ARRIVO

1) Fontanelli (Ita/Navigare) in 4h 17'42" alla media oraria di km 42,841
2) Bottaro (Ita) a 1" (Abb. 8")
3) Tebaldi (Ita) a 4" (Abb. 4")
4) Manzoni (Ita) a 6"
5) Pillon (Fra) s.t.
6) Casartelli (Ita) a 8"
7) Allocchio (Ita) s.t.
8) Bortolami (Ita) s.t.
9) Roscioli (Ita) s.t.
10) Leali (Ita) s.t.
11) Vanzella (Ita) s.t.
12) Giovannetti (Ita) s.t.
13) Mora (Col) s.t.
14) Piccoli (Ita) a 1'07"
15) Manouylov (Rus) s.t.
16) Leoni (Ita) a 2'20"
17) Bauer (Can) a 2'41"
18) Aldag (Ger) s.t.
19) Kappes (Ger) s.t.
20) Poli (Ita) a 2'47"

CLASSIFICA

1) Leali (Ita/Mercatone Uno) in 46h 37'57" alla media oraria gen. di km 38,557
2) Indurain (Spa) a 6"
3) Giovannetti (Ita) a 13"
4) Argentin (Ita) a 35"
5) Ugrumov (Let) a 1'06"
6) Fondriest (Ita) a 1'07"
7) Gelfi (Ita) a 1'26"
8) Chiappucci (Ita) a 1'29"
9) Lelli (Ita) a 2'00"
10) Bugno (Ita) a 2'04"
11) DeLasCuevas (Fra) a 2'12"
12) Chioccioli (Ita) a 2'15"
13) Furlan (Ita) a 2'19"
14) Roche (Irl) a 2'23"
15) Casagrande (Ita) a 2'28"
16) Zaina (Ita) a 2'36"
17) Della Santa (Ita) a 2'38"
18) Jaskula (Pol) a 2'56"
19) Pulnikov (Ucr) a3'14"
20) Tonkov (Rus) a 3'16"

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

NUOVA OPEL CORSA. LEI, PIÙ DI TUTTE.

La guardano tutti,
non può proprio passare inosservata.
E più la guardi, più capisci
che nessun'altra le assomiglia.
È scattante, sa muoversi sempre agile,
ha temperamento.
Nessun'altra ha lo stile della nuova Opel Corsa.

IL MIO STILE.
Ha una linea originale che incanta e si fa amare a prima vista. Solo lei è così: unica. E i suoi colori smaglianti rendono più allegri i miei giorni. Gli interni poi sono così rifiniti e comodi che è un piacere andarci a spasso con gli amici e con tanti bagagli.

LA MIA SICUREZZA.
È bello guidarla. In più, Corsa ci tiene ad avere cura di me. Il **Safety System Corsa** include infatti le cinture di sicurezza con pretensionatore, le doppie barre in acciaio di protezione laterale e a richiesta l'ABS, di serie su GSi.

IL MIO COMFORT.
Oltre all'equipaggiamento di serie, come la **predisposizione autoradio** e il **Display Multifunzionale** presente fin dalla versione Swing, Corsa offre una scelta di optional mai vista: **climatizzatore** senza gas CFC dannosi per l'ozono, **antifurto elettronico**, **servosterzo** e tanto altro ancora. Opel Corsa. Come lei non c'è nessuna.
6 modelli, 6 motori, da 45 a 109 CV.

CORSA
LA MIA AUTO.

Official Sponsor
WorldCup USA 94
OPEL